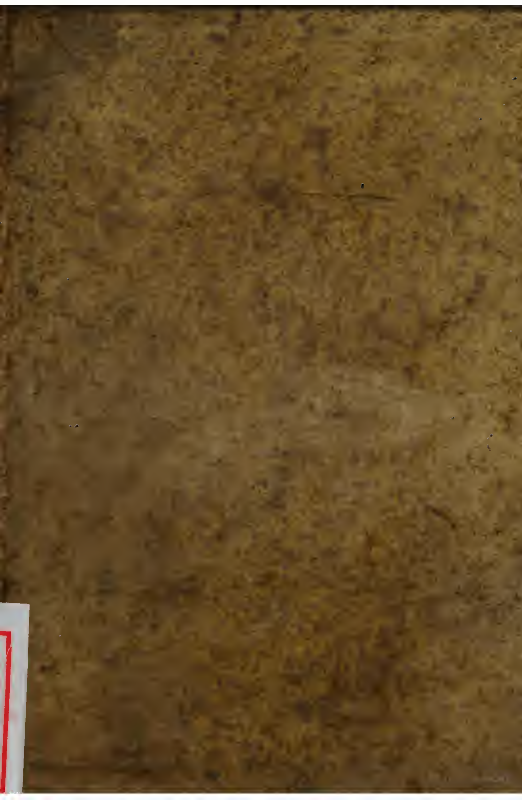


VECCHIO

TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILL.mo E REV.mo MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO XI.

CHE CONTIENE LA PRIMA PARTE

DE' SALMI.



TORINO

PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI

1818.

IL LIBRO DE'SALMI

PARTE PRIMA

PREFAZIONE

Molto tempo prima, che io ponessi la mano al volgarizamento, e alla illustrazione degli altri libri santi del Vecchio Testamento, anzi prima ancora, che io pensassi di addossarmi sì fatta impresa, ebbi il pensiero di dare nella nostra lingua tradotto il libro de' salmi, e terminata appena la edizione del Nuovo Testamento formai la versione, che (seguendo l'ordine delle Scritture) esce adesso alla luce. E in questa fatica io ebbi per mira la consolazione, e il profitto spirituale di tante persone dell'uno, e dell'altro sesso, le quali o per la condizione dello stato loro, o per solo impulso di pietà hanno continuamente in bocca questi divini cantici, e nissuna cognizione avendo della lingua, in cui si recitano, e si cantano nella Chiesa, non sono perciò in istato nè di gustarne la celestiale soavità, nè di trarne tutto quel frutto, che per propria loro natura attissimi sono a produrre in ogni anima ben disposta. Ma con particolare sentimento, e affezione di zelo portavami a questo lavoro il desiderio di aiutare, e sovvenire nel loro bisogno le Vergini a Dio consacrate, tenute secondo i Canoni della Chiesa alla pubblica orazione, la quale per una gran parte nella recitazione de' salmi consiste, de' quali un buon numero ogni giorno ripetonsi. Or nissuno, cred'io, negherà, che la intelligenza di questi salmi servirebbe assaissimo a nutrire, e accendere il loro fervore, e a rendere eziandio

più facile, e dolce, ch'egli forse per molte non è, l'adempimento di questa loro gravissima obbligazione, nella quale non solo il proprio lor bene, ma il bene ancora di tutta quanta la Chiesa debbon esse proporsi. Imperocchè da queste anime separate, e divise dal secolo, chiamate alla perfezione della vita Cristiana, unite con indissolubil vincolo a Cristo, da queste specialmente ha voluto la Chiesa, che sieno presentate al trono di Dio ogni giorno, e più volte al giorno le sue suppliche, i suoi desideri, i suoi gemiti, le sue adorazioni, i suoi rendimenti di grazie espressi colle parole di quel santo Rè, e Profeta, il quale de' sentimenti, e degli affetti della medesima fu eletto ad esser per tutti i secoli l'Interprete, e quasi la bocca di lei, come dicono i Padri. Nè ciò, ch'io dico intorno al vantaggio, che a tali anime può recare l'intelligenza de' salmi, voglio io, che alcuno si immagini, che sia detto, quasi io pensi, che o disconveniente, o inutile sia il salmeggiare per quelli, i quali de' cantici stessi non intendono il senso. Imperocchè anche allora quando la lingua latina era lingua del popolo, ed era nelle bocche di tutti, molte cose i semplici Fedeli recitavano, e cantavano ne' salmi, le quali o per la profondità della dottrina, o per la oscurità stessa della latina versione, non potevan essi comprendere se da' Vescovi, e da' Sacerdoti non eran loro spiegate, e dichiarate, nè per tutto questo ad alcuno venne mai il pensiero di pronunziare, che astener si dovessero dal recitarle, e cantarle. Imperocchè come dice s. Agostino: *Il popol credente se talor non intende, crede però esser buona cosa quello, ch'ei canta*: Tract. xxvi. in Joan.; onde alle intenzioni della Chiesa lor Madre congiungendo la propria intenzione, e colla fede, e coll'amore accompagnando quello, che tali persone in lingua ignota ripetono, non lasceranno di riportare il frutto della loro carità. Ma oltre all'essere l'intelligenza di ciò, che si dice ottimo mezzo, ed ajuto a tener viva l'applicazione dello spirito, e l'affetto del cuore, sapientemente al suo solito notò s. Tommaso, altro essere il frutto del merito, altro il frutto della spirituale consolazione, e refezione (com' ei

l'appella), e che di questo secondo frutto non può godere chi non intende, dond'egli conclude, che generalmente parlando, *più guadagna chi ora, e intende, che chi orando colla lingua non sa intendere quello, che dice.* In ep. 1. ad Cor. xv. lect. 3. Pareami adunque cosa di grande utilità, e di edificazione pel comune del popolo il presentargli questo quotidiano pascolo della pietà nel comune linguaggio in tal guisa converso, e traslatato, che per quanto è possibile vi trovasse i sensi, e i concetti del gran Profeta, o sia dello Spirito del Signore esposti con semplicità, e schiettezza senza giunte, senza travisamenti, in una parola in quella stessa forma, nella quale egli comparisce in quella latina versione, di cui si serve tutta la Cattolica Chiesa. Conciossiachè quanto alle parafrasi, ognuno concederà, che per quanto elle sieno limate, esatte, lavorate finalmente colla maggior fedeltà, e diligenza, egli è sempre grande il pericolo, non dirò, che l'autore a' pensieri del Profeta i propri pensieri sostituisca, lo che sarebbe troppo gran mancamento, ma che almeno alteri in qualche maniera gli stessi pensieri, o ne sminuisca la forza, o ne trasformi il visaggio.

Ma venendo a parlare di questo libro divino non v'ha chi non sappia, che il nostro salterio egli è una raccolta d'inni, e di sacre canzoni, colle quali l'antica Chiesa fu solita di celebrare le lodi di Dio, e rendergli grazie pe' benefizi già ricevuti, o implorare la misericordia di lui nelle necessità, o esaltare la santità della legge per accenderne ne' cuori di tutti l'amore, o rammemorare le opere grandi del Signore, e particolarmente i prodigi della amorosa sua Providenza verso il popolo d'Israele. Conciossiachè antichissimo fu il costume presso gli Ebrei di trasmettere a' posteri la memoria de' grandi avvenimenti per mezzo de' cantici, i quali per la dolcezza, e armonia del verso, e per l'allettamento dello stile poetico, con facilità si imparavano a mente dalla più tenera età, ed erano perciò sicuro, e comodo mezzo per conservare il deposito della Storia, mezzo, che fu conosciuto, e messo in uso anche da molte altre nazioni. Ma tra que-

ste, e il popolo del Signore la differenza grande si fa, che i cantici di questo popolo furono diretti ad esaltare le meraviglie di Dio, e i monumenti della vera religione, e il più furon lavoro di uomini non solo illustri, e famosi pe' naturali talenti, ma di più ancora animati dallo spirito del Signore, che ad essi dettò questi cantici, i quali perciò dovettero essere con somma venerazione ricevuti, e con religiosa attenzione conservati, come quelli, che facean parte del tesoro sacro delle Scritture, e non solo mantenevano sempre fresca la ricordanza de' fatti, ma preziose istruzioni contenevano ancora a edificazione della pietà, ed anche insigni profezie delle cose future. Presso i colti Greci, e presso i Romani (per tacere delle altre genti) i loro poeti tutto il sublime lor genio rivolsero a celebrare, e ingrandire o le azioni di certi eroi, de' quali non poterono nascondere i vizi, le debolezze, i trascorsi, o le memorie delle bugiarde loro divinità, e di più, sia pel desiderio di piacere al popolo corrotto, sia per la naturale depravazione del loro cuore, di tali e documenti, ed esempi aspersero i loro canti, che taluno dei migliori filosofi della Grecia gli stimò degni di essere esiliati da una ben costumata Repubblica. Ma nel popolo del Signore, i monumenti del quale sono di gran lunga anteriori a quelli di ogni altra nazione, nel popolo del Signore la poesia fu consacrata fin da principio, e unicamente consacrata, e rivolta al suo vero, e giusto obbietto, alle lodi del vero Dio, e a servire alla religione, ed alla pietà. Noi abbiam già ne' precedenti libri santi veduto il celebre cantico sopra il miracoloso passaggio del mare rosso (*Exod.* xv. 1.), e quello, col quale Mosè non sol volle dare un ammirabil compendio di tutta la legge, ma predire eziandio, ed annunziare pe' secoli posteriori le vicende del popolo, secondo che egli o fosse stato fedele, od avesse trasgredita la stessa legge (*Deuter.* xxxii.). E abbiam pur veduto, come un insigne Profetessa con altissimo canto descrisse un superbissimo, e potentissimo nimico prostrato per mano di donna, e lodò Dio vincitore, e autore dell'impresa (*Jud.* v.); e come un'altra donna (la madre

di Samuele) con inno pieno di tenerissimo affetto, e di sublimi pensieri, a Dio rendette il tributo di sua riconoscenza pel dono fattole di un figliuolo, il quale in tempi difficili, e pericolosi dovea essere la consolazione, e la salute d'Israele. (I. *Reg.* II.). E in tempi ancor più rimoti di simili sacre canzoni abbiamo le vestigie ne'libri di Mosè (*Num.* XXI. 17. 27.), come nelle età posteriori presso i profeti Isaia (XII. XXVII.), e Giona (II.), e Habacuc (III.), e nel Nuovo Testamento (*Luc.* I. II.) ne veggiam più volte gli esempi.

Secondo questo antichissimo costume il santo re Profeta Davidde ebbe da Dio lo specialissimo dono di comporre un gran numero di questi cantici, onde tra' titoli illustri delle sue glorie si noma egli *Illustre cantore di Israele* (II. *Reg.* XXIII. 1.), e cantore da Dio ispirato, dicendo egli stesso: *Lo spirito del Signore per me parlò, e la parola di lui fu sulla mia lingua*. Per la qual cosa non solo come opera di tanto re, ma molto più come dettati dallo stesso spirito di Dio, furono in continuo uso presso la Sinagoga. Così noi leggiamo, che nella dedicazione del tempio di Salomone i Leviti cantavano sugli strumenti gl'*inni del Signore fatti dal re Davidde per lodare il Signore*: II. Paral. VII. 6. Così nella ristorazione del culto del vero Dio il re Ezechia ordinò, che i Leviti lodassero il Signore cogl'inni di David: II. *Paral.* XXIX. 30. Così finalmente dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia appena eretto l'altare, e gettate le fondamenta del tempio si veggono impiegati i Leviti *a cantar le lodi di Dio co'salmi di David re d'Israele.* I. Esdr. III. 10. Dalle quali cose apparisce come i salmi del re Profeta qual libro divino furono non solo studiati, e letti dagli Ebrei in privato, ma ripetuti, e cantati solennemente, e di continuo nelle sacre adunanze, e in mezzo a'sacrifizi, che ogni dì si offerivano, onde era cosa ordinaria tra'medesimi Ebrei il saper questi salmi a mente fino dalla più tenera età. E di questo stesso continuo uso, che faceasi de'salmi dalla Sinagoga è un documento quello, che nei titoli de'salmi stessi si legge: *Pel primo dì della settimana*: ovvero: *Pel giorno avanti il sabato*, e simili espres-

sioni, colle quali non altro vuol indicarsi, se non che in tali giorni solevano cantarsi que' salmi.

Sono cento cinquanta i salmi contenuti nella raccolta trasmessa dalla Sinagoga alla Chiesa Cristiana, i quali salmi se non tutti, almen la massima parte, nissuno niega, che abbiano per autore Davidde. Ho detto, almen per la massima parte, conciossiachè se noi vorremo aver riguardo alla autorità degli antichi Padri, ed anche de' più antichi maestri della Sinagoga (vedi Perez *comm. in Psal.*) non avremo difficoltà di credere, che tutto il nostro saltero a Davidde possa attribuirsi, della qual cosa parlando Teodoreto nel suo Prologo sopra i salmi, lasciò scritto: *Voglia del maggior numero l'autorità; perocchè il maggior numero degli Scrittori hanno detto, che questi salmi son di Davidde.* E certamente non piccolo peso a questa autorità può aggiungersi col riflettere primo, che nel Nuovo Testamento Davidde è riconosciuto autore del libro de' salmi, leggendosi in s. Luca (xx. 42.): *Lo stesso Davidde dice nel libro de' salmi*; secondo, come negli Atti il salmo II., il quale non ha verun titolo nè presso gli Ebrei nè presso i Latini, è citato come salmo di Davidde; terzo, che generalmente parlando, qualunque volta nel Nuovo Testamento è rammentato il libro de' salmi, col nome di Davidde rammentasi. (Vedi *Matt.* XXII. 42. *Marc.* XII. 36. *Atti* II. 25. 35. *ec.*). Con tali fondamenti cred' io s. Agostino dopo aver confutata l'opinione di quelli, che dicevano non essere di Davidde, se non quei salmi, che in fronte portano il nome di lui, conclude: *Sembra a me, che con maggior verisimiglianza pensino quelli, dai quali tutti i cento cinquanta salmi son tenuti come opera di Davidde.* De Civit. *lib.* XVII. 14. Contuttociò veggendo io per altra parte come uomini di gran dottrina, e pietà, tra' quali lo stesso s. Girolamo, sono stati di sentimento diverso, ed han creduto, che vari di questi salmi attribuire si possano ad altri Scrittori sacri, dei quali si ha ne' titoli il nome, non ardirei di decidere tal quistione, nè di entrare a discuterla in tutte le sue parti; perocchè non sarebbe cosa da spedirsi in poche parole, e da simili controversie, quando o poco, o nulla con-

tribuir possono alla intelligenza della divina parola, molto volentieri mi tengo lontano. Confesserò nondimeno, che non ho lasciato di esaminare attentamente le ragioni, che quinci, e quindi producousi, ed emmi parnto, che la prima sentenza non sia in verun modo da rigettarsi, onde e nella sposizione de' titoli, e nell' illustrare la materia stessa de' salmi, a imitazione di molti dotti Interpreti, ho procurato sempre di far vedere, come tutto possa intendersi in guisa, che non ne resti in verun modo pregiudicata.

L'argomento de' salmi è sì vario, e sì vasto, che possiam dire trovarsi riunito in questo libro tutto quello, che rende preziosi alla fede tutti gli altri libri delle divine Scritture. Imperocchè se (come dice s. Ambrogio) la Storia sacra istruisce, se la legge divina dà i precetti di vita, se la profezia annunzia il futuro, se la sapienza persuade, ed edifica, tutto questo lo fanno i salmi di Davidde. Noi veggiamo in fatti ripetuta nei salmi, e celebrata divinamente la creazione di tutte le cose dal nulla, e l'uomo posto in grandissimo onore da Dio, il qual uomo non intese la sua dignità, nè quel, che dovesse al suo Dio, e si degradò, e si avvilì, e col suo peccato contaminò tutta la sua discendenza, onde gli uomini tutti nel peccato son conceputi dalla lor madre; indi la generale corruzione degli stessi uomini rivolti ad adorare dei di pietra, e di fango, opere delle lor mani, e la separazione di Abramo, e la sua fede, e le profezie di Giuseppe, e il popolo fedele oppresso nell'Egitto, e liberato da Dio per mezzo di Mosè, e i prodigj fatti da questo condottiere degli Ebrei, e il passaggio del mare, e i continuati favori di Dio verso di questo popolo, e le sue mormorazioni, e le sue infedeltà punite severamente nel deserto. Delle quali cose la descrizione perfettamente conforme alla divina Storia di Mosè, e abbellita mirabilmente, ed ornata con tutti i lumi della sacra eloquenza, e di quel sublime, che è proprio sol di Davidde, rapisce gli animi, e gli solleva sino a veder quasi cogli occhi dello spirito la operante Onnipotenza divina, che o alle cose dà l'essere, o le ordina, o le di-

spone tutte al bene del popolo eletto, e allo stabilimento della sua Chiesa.

Ma con qual vivezza, e sublimità d'immagini, e di pensieri si fa quì vedere Dio, che scende ad intimare al popolo la sua legge sul Sina? Qual venerazione concilia alla santità della stessa legge l'apparato grande di maestà, che Dio premette alla publicazione di questa legge, e alla dichiarazione di quello, ch'ei vuole dagli uomini per farli giusti, e felici? Ma il Legislatore degli Ebrei secondo l'ordine di Dio, e secondo l'economia de'tempi, avea prescritto un culto esteriore, e de'sacrifizi di sangue, e ben presto l'Ebreo carnale dimenticati i fini avuti da Dio in tale istituzione, si avvezzò a porre in questo culto esteriore, e materiale tutta la sua fidanza, e Dio a correggere error sì funesto fa, che il nostro Profeta sovente, e con gran forza dimostri, come tai sacrifizi per loro stessi a Dio non son grati; ch'e' sono anzi inutili, e a Dio spiacenti, ogni volta che scompagnati sieno dallo spirito di pietà, e di fede. Quindi il nuovo spirituale culto, che egli propone, e commenda, culto degno dello stesso Evangelio, li cui misterj sono ancora il massimo, e primario argomento de'salmi. Imperocchè in questo ancora apparisce la esimia bontà del Signore, e la providenza verso della sua Chiesa, mentre a sostenere la fede, e la speranza nel Cristo venturo (nel Cristo fine della legge, e principio di giustizia per tutti i credenti di tutti i secoli) a sostener questa fede egli ordinò, che di questo Figliuolo di Davidde secondo la carne, la storia tutta chiaramente, e con vivissimi colori descritta fosse, e dipinta in questi cantici, che dovean essere perpetuamente tralle mani di tutti gli Ebrei, e nella bocca di tutta la Sinagoga. Quindi ne'salmi più apertamente, che in verun altro libro delle Scritture noi veggiamo annunziata, e predicata la eterna origine di Lui generato avanti la stella del mattino; e la sua sempiterna virtù, e divinità, e la venuta di lui sopra la terra, e il suo Regno eterno immutabile esteso fino agli ultimi confini del mondo colla riunione di tutte le genti in un solo gregge sotto un solo Pastore; e il suo Sacerdozio non

secondo l'ordine di Aronne, ma secondo l'ordine di Melchisedech, Sacerdozio promesso a lui con giuramento solenne dal Padre. Quindi ne' salmi predette non solo le glorie, e le grandezze del medesimo Cristo, ma di più notate a parte a parte le contraddizioni, che egli avrà da soffrire dal suo medesimo popolo, e le congiure, e le violente risoluzioni de' suoi nemici, e il tradimento di un discepolo infelice, e la deserzione degli altri, e le ignominie, e gli obbrobri, ond'ei sarà satollato, e i flagelli, e il fiele, e l'aceto, e la crocifissione, e la morte sul legno, sopra il qual legno con in bocca le parole dello stesso Davidde compiè il suo sacrifizio questo Salvatore divino, il quale avea detto, che adempier dovea tutto quello, che di lui ne' profeti, e ne' salmi era scritto. Quindi finalmente le posteriori glorie di lui, la sua risurrezione da morte, l'ascensione al cielo, i doni dati agli uomini nella missione dello Spirito santo, e le sue vittorie sopra la dominante empietà, e sopra l'inferno, e le genti tutte benedette nel seme di Abramo, secondo l'antica promessa, e la Chiesa grande di queste genti composta, che loda, e loderà in eterno, e benedirà collo stesso Davidde il suo celeste liberatore. Dalle quali cose agevolmente comprendesi per qual motivo non solo gli Apostoli, ma il medesimo Cristo dai salmi di Davidde più, che da verun altro libro delle Scritture traggano i loro argomenti a dimostrare la verità del Vangelo, ed a confondere la incredulità de' Giudei. Perocchè, come dalle testimonianze degli antichi dottori Ebrei avremo occasion di vedere più volte, era altamente fissa la tradizione nella Sinagoga, che Davidde non solo nella sua vita fosse stato una bella figura del Messia, ma di lui ancora avesse profeticamente non adombrati, ma distintamente espressi, e delineati i caratteri. Che se finalmente de' principi, e dei dommi della Cristiana sapienza vorrem parlare, noi ne troveremo dappertutto sparsi nei salmi di David e gl'insegnamenti, e gli esempi. Questa sapienza evangelica consiste tutta nella perfezione dell'antico, e nuovo precetto della carità, e questa carità vive, spira, favella perpetuamente nei cantici di Da-

vidde. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia: il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.* Psal. xvii. 1. 2. E per tutti i salmi ora a se stesso, ora agli altri parlando con quanto calor di espressione, e copia, e varietà di pensieri, e di figure sono messe in bella vista le ragioni di amare Dio sia per quello, che egli è in se stesso, sia per quello, che egli è riguardo a noi. Noi quì descritto il veggiamo, e rappresentato qual verità eterna, sapienza immensa, santità senza macchia, maestà incomprensibile, che per suo manto ha la luce, e di più bontà somma, Providenza, che tutto vede, e di tutto ha cura, e non isdegna di piegare le orecchie al gracchiare de' pulcini del corvo, che chieggon sostentamento; amore, e liberalità ineffabile verso dell'uomo, tenerezza di affetto sovragrande verso dei giusti, pazienza, e longanimità verso de' peccatori; benignità, e misericordia verso de' penitenti. E tutte queste cose con mirabili trasporti di amore rappresentate, ed espresse nei salmi, ci dipingono un uomo, di cui non solo lo spirito, ma anche la carne istessa a Dio aspira, a Dio anela, di Dio ha sete, in Dio si rallegra, in Dio esulta, e per dir tutto con lui medesimo nè in cielo, nè in terra non trova oggetto da amarsi, e da desiderarsi fuori del suo Dio. *Qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra? La carne mia, e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nella eternità. Per me buona cosa ell'è lo star unito con Dio, il porrè in Dio Signore la mia speranza.* Psal. lxxii. 24. 25. 27. Dallo stesso purissimo fonte nasce l'amor sincero del prossimo; onde veggiam sovente commendata l'unione de' fratelli, la mutua concordia, e la dilezione verso gli stessi nemici, e il perdono delle offese, e biasimati altamente tutti i vizi, che a questa carità si oppongono, e ripetuto ancora sovente il naturale desiderio del giusto di trarre tutti gli uomini a Dio, che è il fine della stessa carità: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro* (Psal. xciv. 6. 7.) *Glorificate meco il Signore, ed esaltiamo tutti insieme il nome di lui* (Psal. xxxiii. 4.), donde ancora l'affliggersi per

le cadute degli stessi fratelli: *Vidi i prevaricatori, e mi consumava di pena, perchè non hanno osservate le tue parole.* (Psal. cxviii. 158.) Questi prevaricatori, cioè tutti i cattivi, che violano la santa legge di Dio, questi son que' nemici, contro de' quali di santo zelo si accende, e contro de' quali tuona egli in questi salmi, predicendo, ed annunziando loro i futuri tremendi gastighi. Imperocchè quando il Profeta pieno di amaro dolore al vedere le iniquità, e le ingiustizie degli uomini, a Dio si rivolge, e lo sollecita a vendicare e il suo proprio onore, e i poveri servi suoi oppressi dalla dominante malvagità, noi dobbiamo (come osserva s. Agostino), considerare, che dallo stesso spirito di Dio è mosso a così parlare, *con buono, e giusto, e santo, e retto giudicio, non sopraffatto dall'ira, non vinto da malevoglienza, e da odio, ma spinto da amore della giustizia*, e che quando sembra egli bramare, e chiedere la punizione dei peccatori, egli veramente profetizza, e predice quello, che ad essi un giorno avverrà. Imperocchè guardici Dio dal sospicare, che un cuore sì mite possa essere stato giammai trasportato da spirito di vendetta contro di quelli, che in diversi tempi della sua vita lo afflissero crudelmente. Spicca meravigliosamente tra tutte le altre virtù nella storia di Davidde la sua mansuetudine, e la sua invitta pazienza, ed egli potè dir di se, che offeso da qnelli, ai quali non avea fatto, se non del bene, ed i quali avrebbon dovuto amarlo, si vestiva *di cilizio, si umiliava, ed orava* (Psal. xxxii. 12. 13.); e con enfasi ancor più grande la stessa disposizione di cuore espresse egli in un altro luogo dicendo: *Se male ho renduto a color, che a me ne faceano, cada io giustamente sotto de' miei nemici; perseguiti l' inimico l' anima mia, raggiunga, e calpesti insieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.* (Psal. vii. 4. 5.)

Abbiamo assai brevemente, e quasi di fuga seguendo l'ordine indicatoci da s. Ambrogio adombrata in genere la moltiplice, e varia materia de' salmi, i quali o l' antica Istoria sacra riguardano, o illustrano la legge divina, o predicono i misteri del Cristo, e della sua

sposa la Chiesa, o sublimi documenti contengono della celeste sapienza: e da questo stesso si fa manifesta la moltiplice, anzi infinita utilità, che può trarsi da questo divino libro per chi con attento animo lo mediti, e del suo spirito si riempia. *Il salmo* (dice s. Basilio) *è la istituzione elementare di quei, che cominciano, avanzamento de' proficienti, stabile, e fermo sostegno per li perfetti. Il salmo è la voce della Chiesa, e le solennità di lei illustra, e inonda di gaudio anche quando alla tristezza, e al dolor ci richiama, perocchè questa tristezza ella è la tristezza secondo Dio, traendo egli da'cuori le lacrime della penitenza. Il salmo è cosa angelica, ed è funzione comune di quella cittadinanza beata dei cieli, e della Cristiana società, che sta sulla terra. Invenzione ammirabile, sapientissima del nostro celeste Maestro, il quale trovò il modo, che in uno stesso tempo, e a lui cantassimo melodia di laudi, e la dottrina apparassimo di salute. E che non potrai tu apparare ne' salmi? Non è ella forse qui a te insegnata la grandiosa fortezza, la esatta severità della giustizia, la perfezione compiuta della prudenza, della penitenza i sospiri, la misura, e il termine della pazienza, e finalmente qualunque sorta di bene tu possa desiderare? Qui gli oracoli della venuta di Cristo nella carne mortale, il ritorno di lui al futuro giudizio, la speranza della risurrezione, i terrori del minacciato supplizio, la promissione della gloria, la rivelazione de' misteri ec. ec.* A celebrare questi misteri sono destinati, e consacrati interamente, e apertamente parecchi di questi salmi, altri sotto il velo di qualche temporale avvenimento le stesse cose nascondono. Imperocchè dobbiamo osservare, che del Cristo, e della Chiesa sua sposa profetò Davidde non solo colla voce, e co'suoi cantici, ma ancora di più nei diversi avvenimenti della sua vita, che diedero a lui occasione di scrivere or l'uno, ora l'altro di questi salmi, come e dai titoli di essi, e dalla storia di Davidde ne' libri dei Regi apparisce; ma anche quando per alcuno di questi mezzi noi venghiamo a conoscere, che questo, o quel salmo a qualche circostanza della vita del sacro

cantore si riferisce, se il salmo stesso noi consideriamo a parte a parte, e parola a parola, veggiamo come lo spirito del Signore ha talmente misurate, e temperate tutte e le frasi, e le parole, che non solo allo stato del Profeta, ma anche al mistico Davidde, e al mistico corpo di lui, che è la Chiesa, potessero convenire, ed anzi sovente più pienamente, e perfettamente convenire al secondo, che al primo. Onde con gran ragione s. Agostino affermò non essere giammai i salmi tanto soavi, e di luce divina cospersi, come quando in essi il Capo, e le membra, Cristo colla sua Chiesa si intende significato. Non mi fermo quì a riportare esempi in confermazione di tal verità, mentre gli avremo di continuo sotto degli occhi nella interpretazione di questo libro. Quindi ancora sovente egli avviene, che riguardo alle particolari circostanze, che diedero occasione di scrivere questo, o quel salmo, o sia riguardo al senso della lettera, grande sia tragl'Interpreti la diversità dei pareri, ma riguardo a quell'altro senso inteso principalmente dallo spirito del Signore mirabile sia il consenso dei Padri, e dei Cattolici Interpreti; consenso, da cui non discordano per lo più gli stessi antichi maestri della Sinagoga. Le tracce di questi Padri del Cristianesimo, e il loro esempio ho procurato io di seguitare nel lavoro, che ora presento ai fedeli destinato a facilitare ad essi la intelligenza di questo libro, nel quale grandissime sono, e frequenti le difficoltà: onde con tutta verità può dirsi, che in esso vadan del pari la luce, e le tenebre. Ella è veramente propria di tutte le Scritture sante una certa oscurità, perchè elle sono fatte, come notò s. Agostino: *non solo per pascere gli animi, colla manifesta verità, ma ancora per esercitargli colla verità nascosta*, la quale sol colla diligente meditazione può disvelarsi. Ma la stessa ragion poetica, e lo stile proprio de' salmi, il sublime dei pensieri, le ardite figure, la celerità de' voli, e dei trasporti, la brevità stessa delle sentenze piene di alta dottrina, i rapidi frequenti passaggi non sì facilmente avvertiti accrescono quì le difficoltà, la profondità poi, e la fecondità de' concetti, ella è

tale che oltre il senso più aperto, e (per così dire) oltre la scorza, che da nell' occhio, si trovano quanto più vi si medita, sempre nuove ricchezze di celeste dottrina. Sopra di che giovami di riferire quello, che un antico Monaco presso Cassiano (*Coll.* x. 10.) ossesvò sopra quel bellissimo, e chiarissimo versetto del salmo LXIX., versetto, che è ripetuto così sovente nell' officio divino: *Muoviti, o Dio, in mio soccorso: Signore affrettati a darmi aita*, intorno al quale egli discorre in tal guisa: *questo versetto contiene la invocazione di Dio contro i pericoli, contiene la umile, e pia confessione, la vigilanza del perpetuo, e santo timore, la considerazione della propria fralezza, la fiducia di essere esaudito, la fidanza dell' aiuto presente, l' ardor dell' amore, il timor degl' insidiatori, da' quali sapendo di essere di giorno, e di notte circondato, confessa, che non può essere liberato, senza l' aiuto del suo difensore*. Ed ecco, in qual modo l'attenta considerazione del giusto fa scavare quasi da ricca miniera il tesoro della spirituale istruzione. Ma in infiniti altri luoghi la miniera è per così dire sepolta sotto il denso velo delle allegorie, e degli enimmi profetici, ed ha bisogno di fatica, e di aiuto per essere discoperta, e a questo giovano gli studi, e le fatiche degl' Interpreti, uffizio de' quali si è, di rimuovere gli ostacoli, e di appianare quant' è possibile la strada, e facilitare l' accesso di questa miniera a' semplici fedeli, i quali poi a proporzione della lor fede, e del loro amore potranno arricchirsi. E nissun libro delle Scritture sante è stato giammai da tanto numero di Espositori maneggiato, e dichiarato come i salmi di Davidde. Molto sopra di essi scrissero i Padri della Chiesa, particolarmente s. Ilario, s. Ambrogio, e s. Agostino trai Latini (perocchè quanto ai commenti sopra i salmi, che vanno sotto il nome di s. Girolamo, si dubita da molti, s'ei sieno opera di questo s. Dottore): trai Greci poi s. Atanasio, s. Giovanni Grisostomo, s. Basilio, Eusebio di Cesarea, e dopo di questi una lunga schiera di nomini dottissimi, de' quali non sarebbe cosa si breve il rammentar solamente i nomi. Senza lasciar di far uso

delle fatiche de' più accreditati, e Cattolici Interpreti, ho principalmente, secondo il mio istituto, seguitate l'orme dei Padri della Chiesa, i quali come in ogni altro lavoro sopra de' libri santi, così anche specialmente in questo ho voluto avere per guide, e maestri. Nella traduzione del testo della nostra Volgata, ho procurato di congiungere con la chiarezza una esattissima fedeltà, facendomi scrupolo di aggiungere, o di levare anche una semplice parola, non badando alla grazia della espressione, nè alla fluidità del discorso, quando mi è sembrato, che ciò non potesse aversi, senza discapito della religiosa, e severa precisione, ed esattezza. Le annotazioni poi oltre lo schiarimento delle difficoltà, presentano una maniera di parafrasi dei sentimenti del Profeta, nella quale ho cercato di non uscir dai confini della solita mia brevità, onde io mi protesto, che queste annotazioni richieggono dal lettore una certa attenzione, e riflessione sopra le parole del testo sacro, a cui si riferiscono. Perocchè a dismisura cresceami tra mano l'opera quando avessi tenuto altro sistema, e se non contento di una certa sufficienza avessi voluto stendermi quanto la materia non sol comportava, ma ne porgeva occasione. Non ho però tralasciato nè di riferire le diverse maniere, onde talora è inteso questo, o quel passo, nè di notare alcuna volta opportunamente le lezioni dell'Ebreo, o del Greco, o di alcun altra antica versione, che differissero dalla Volgata. Di queste varie lezioni, le quali ne' nostri libri santi si incontrano, parlammo già assai lungamente nella prefazione generale alla traduzione del Nuovo Testamento. Contuttociò non sarà inutile il ripetere, che questa varietà (come ivi evidentemente dimostrammo) non dee, nè può in verun modo offendere, o turbare lo spirito di alcuno uomo, nè dare occasione, o pretesto di stimar meno la nostra Volgata, la quale canonizzata dall'uso fattone per tanti secoli nella Chiesa, consacrata dal giudizio di tutta la Chiesa adunata nel santo Concilio di Trento, starà sempre nella sua autenticità, e aggiungo ancora sarà sempre tanto più stimata, e rispettata, quanto più verrà esaminata minutamente, e messa al paragone. Ma di queste

varietà parlando, in primo luogo ognun che rifletta, potrà vedere, come la diversità è sovente nelle sole parole, e non nei sentimenti, e non di rado considerata l'una, e l'altra lezione, elle vanno ambedue a un termine istesso. In secondo luogo egli avviene ancor non di rado, che la voce Ebrea avendo più di una significazione, una di queste significazioni hanno tenuta i LXX. Interpreti, e un'altra è stata seguitata, ed espressa in altre antiche versioni. L'una, e l'altra verità io illustrerò con un solo esempio tolto da questo libro. Nel salmo II. versetto 12. la nostra Volgata legge: *Apprehendite disciplinam*, che noi abbiamo tradotto: *Abbracciate la buona dottrina.* L'Ebreo dagl'Interpreti, ed Ebrei, e Cristiani per lo più si traduce: *Adorate col bacio della mano, il Figliuolo*, indicandosi il rito di adorare la divinità col portare la mano alla bocca, e baciarla, del qual rito si è parlato nel libro di Giobbe XXXI. 20., s. Girolamo poi più dappresso ai LXX. *adorate puramente:* intendendo ciò del Figliuolo, cioè del Cristo. Or in primo luogo dalla fecondità della lezione Ebrea ne viene, che rettamente traducasi nel latino *abbracciate la buona dottrina*, e rettamente secondo s. Girolamo: *adorate puramente:* ed anche, *adorate il Figliuolo*. In secondo luogo, che è egli *adorare il Figliuolo del Padre;* che è egli *adorarlo puramente*, se non riceverlo con onore, e non rigettarlo come gl'increduli (de' quali ivi si parla), e soprattutto abbracciar di cuore la dottrina recata da lui sopra la terra; secondo la quale si osservi la mondezza, e purità della vita, colla quale Iddio si onora? Imperocchè che per la *buona dottrina* si intenda la dottrina del Figliuolo, dallo stesso salmo apparisce chiaramente. Così tre diverse lezioni in una si riuniscono, e scambievolmente si illustrano, e le ricchezze della divina parola commendano, la quale a vari, e tutti ottimi, e non mai contrari sensi si presta. Tali varietà adunque non solamente non recano inconveniente di sorta, ma sono pregievoli, *e aiutano, e accrescono l'intelligenza, quando quelli, che leggono non sono negligenti:* tale è l'osservazione di s. Agostino nel libro della dottrina Cristiana (II. 12.),

dove di tali varietà, e delle utilità, che quindi si traggono nobilmente ragiona, portandone anche gli esempi, come nella sposizione stessa, ch' ei fa al popolo dei medesimi salmi, non lascia d'illustrare la versione latina col ricorrere al greco, ond'ella ebbe origine. Mi si perdoni questa digressione, alla quale mi ha indotto il giusto desiderio non tanto di giustificare la maniera, ch' io tener soglio nella sposizione delle Scritture, quanto di rimuovere ogni ombra di difficoltà, e di apprensione, che sollevar si potesse nell'animo di chiunque leggerà questi libri.

Ma tornando al nostro proposito, molti salmi portano in fronte quelli, che comunemente chiamansi *titoli de' salmi:* de' quali possiam dire generalmente, ch' e' sono con ogni venerazione ricevuti nella Chiesa Cattolica, come anche presso gli Ebrei. Ma generalmente ancora gli Interpreti convengono nel confessare, che sì per la somma brevità di essi, e sì ancora pei pochi, e scarsi lumi, che abbiamo intorno alla poesia, e intorno alla musica degli Ebrei, questi titoli sono oggi giorno pieni di oscurità, donde la moltiplicità delle interpretazioni: quindi è, che gli ho posti al loro luogo, gli ho ancora tradotti secondo la stretta significazione della lettera, ho accennato eziandio al principio delle annotazioni quel, che in poche parole sopra di essi ho creduto di poter dire, ma non ho voluto entrare in una prolissa discussione delle varie opinioni de' nostri Interpreti, de' quali non v' ha chi non confessi la incertezza di tutto quello, che in tal materia è stato scritto. Altra cosa ell'è dove le iscrizioni alludono, o citano qualche punto d' Istoria: perocchè sebbene non sieno neppur quì sempre uniformi i sentimenti degli spositori, contuttociò non è tanto difficile il determinarsi, e trarre indi ancora dei lumi per la intelligenza del salmo.

Benchè noi non abbiamo (come si è detto) cognizione alcuna della musica degli Ebrei, sappiam però certamente, che quando nelle sacre adunanze cantavansi i salmi, si cantavano in musica, e al suono degli strumenti, e nissuno ignora eziandio, che l'uso e della musica, e degli strumenti da corda, e da fiato nelle sacre

funzioni, ebbe per autore Davidde. Perocchè quantunque antichissima sia stata la musica presso gli Ebrei, il santo Re fu il primo, che destinò allo speciale ufficio di cantare, e suonare nel tabernacolo del Signore un numero grande di Leviti: perocchè nulla di tutto questo era stato ordinato nella legge di Mosè, come osserva il Grisostomo, e Teodoreto; e per attrarre il popolo ad amare, e frequentare le sacre adunanze Iddio ispirò al re Profeta questa nuova istituzione. Sotto il regno di lui Asaph, Heman, Idithun erano i capi dei cantori, ovver come diremmo noi, i maestri di cappella, che insieme co' loro figliuoli dirigevano tutta la grande schiera de' musici; tra' quali sono ancor nominati, e distinti i figliuoli di Core. 1. *Paral.* xxv. Ma intorno a questa materia della musica, e degli strumenti degli Ebrei non mi stenderò di vantaggio, contentandomi di osservare, che s. Clemente di Alessandria investigatore diligentissimo delle antiche memorie ci assicura, che la musica sacra del popolo Ebreo avea tutta la gravità del canto dorico, che è quanto dire, era musica seria, maschia, maestosa, e degna di colui, che vuol esser servito, e onorato con sacro timore, e tremore, come insegna lo stesso Davidde (*Psal.* II. 11.). La qual cosa può a noi far intendere quale specie di musica ammetter si possa nelle Chiese dei Cristiani, i quali fan professione di adorare il Padre *in ispirito*, *e verità*: Joan. IV. 23.

Questo ragionamento oltrepassa già la misura dell' altre consuete mie prefazioni, e in esso mi ha impegnato una certa speciale mia venerazione per questo gran libro, e il desiderio di preparare per quanto per me si poteva i leggitori a studiarlo, e meditarlo continuamente, anzi a non deporlo giammai dalle mani, come insegna s. Girolamo. Contuttociò non posso ancora lasciar di dire qual sia la maniera da tenere, perchè veramente utile sia la lezione dei salmi. Or a questo fine gioverà sommamente (come insegna s. Agostino), che l' anima procuri di appropriare a se stessa i sentimenti, e gli affetti del santo Profeta, e di questi rivestasi: e ciò ella otterrà, se preparato lo spirito col ricorso a Dio, considerì

attentamente le parole di lui, e nel cuore di lui per così dire s'interni. *Se il salmo geme, voi pur gemete con esso; se il salmo le lodi di Dio intuona, e voi con esso cantate le lodi di Dio ec.:* diceva s. Agostino. Così non si leggono solamente, nè solamente si studiano i salmi, lo che sovente si fa con pochissimo frutto, ma s'imitano, e nuovamente in certo modo si formano. Certamente siccome chi ad un gran fuoco si appressa, non può non sentirne la vampa, così chiunque la mente applichi seriamente a questi divini cantici pieni di ardore, e di spirito, possibil non è, ch'ei non senta accendersi il cuore di somiglievoli affetti, sopra di che trattenermi non posso dal riferire almeno in parte colle sue stesse parole, quello, che lo stesso Santo racconta a se avvenuto nel tempo, in cui tuttor catecumeno si preparava a ricevere la lavanda di rigenerazione. *Quali voci* (dice egli) *a te alzai, Dio mio, in leggendo i salmi di Davidde, que' cantici fedeli, espressioni della pietà, che ogni gonfiezza del cuore discacciano ?. . . . Quali voci alzava io a te con que' salmi ? E come mi accendeva con essi di amore verso di te, e ardeva di desiderio di recitarli, se avessi potuto per tutto il mondo, contro la superba vanità del genere umano ? Ed e' son pur cantati pel mondo tutto, e non è chi al calor tuo si nasconda . . . Avrei voluto, che i nemici della pietà fossero stati allora vicini a me, e senza ch'io il sapessi mi avessero ascoltato, e veduta avessero la mia faccia, e udite le voci mie, quand'io leggeva il salmo quarto, affinchè conoscessero quello, che di me fece quel salmo.* Allorche io lo invocai, mi esaudì il Dio di mia giustitia. Abbi misericordia di me, ed esaudisci la mia orazione. *Innorridii per gran timore, e al punto istesso mi accesi per la speranza, ed esultai, o Padre, nella tua misericordia: e tutti questi affetti uscivan per gli occhi miei, e per la mia bocca, quando il tuo spirito buono a noi rivolto soggiunse:* Figliuoli degli uomini fino a quando avrete stupido il cuore ? Perchè amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna; *Perocchè io aveva amata la vanità, ed era andato appresso alla menzogna.* Confess. IX. 4. Questo

esempio molto chiaramente (se io mal non mi appongo) dimostra come un'anima fedele dalle parole, e da' sentimenti di Davidde, impari ad adorare Dio, a benedirlo, a renderli grazie, a chiedergli il suo aiuto, a risvegliare in se la fede, la speranza, l'amore, e, per dir tutto in una parola, a orar collo spirito, e orar colla mente, come insegna l' Apostolo.

INDICE ALFABETICO

DE' SALMI

PARTE PRIMA.

IL LIBRO
DE' SALMI



SALMO PRIMO.

I giusti sono beati; i cattivi sono infelici.

1. Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit:

2. * Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus

1. *Beato l'uomo, che non va dietro a' consigli degli empi, e non si ferma nella via de' peccatori, nè si pone a sedere sulla cattedra di pestilenza:*

2. *Ma suo diletto ell'è la legge del Signore; e la legge*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Beato l'uomo, ec.* Descrive il profeta l'erede della vera spirituale beatitudine, a cui non si perviene se non col fuggire il male, e col fare il bene: quindi si dice in primo luogo da quali cose si guardi l'uomo, che vuol esser beato, indi in quali cose ponga l'affetto. Tre specie d'uomini sono quì notate, dalle quali il giusto si tien lontano; primo *gli empi*, che sono quelli, i quali la religione, e Dio stesso non curano: la voce Ebrea significa piuttosto uomini incostanti, vacillanti, vale a dire non fermi ne' principj della religione: secondo *i peccatori*, col qual nome intendonsi quelli, che sono ostinatamente indurati nella malizia: terzo finalmente i seminatori, e maestri di prave dottrine, indicati per la *cattedra di pestilenza*, ovvero cattedra di corrotti, e perversi insegnamenti.

Vers. 2. *Suo diletto ell'è la legge del Signore; e la legge ec.* Studiosamente è quì ripetuto il nome della legge divina per

meditabitur die, ac nocte.
* *Jos.* 1. 8.

3. * Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.
* *Jerem.* 17. 8.

Et folium ejus non defluet: et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

4. Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis, quem

di lui egli medita di giorno; e di notte.

3. *Ed ei sarà come arbore piantoto lungo la corrente delle acque, il quale darà a suo tempo il suo frutto;*

E foglia di lui non cadrà: e tutto quello, che egli farà, avrà prospero effetto.

4. *Non così sarà degli empi, non così; ma e' saran come*

---

dimostrare come alle orecchie, e al cuore del giusto è grato, e dolce un tal nome,

Vers. 4. *Arbore piantato lungo la corrente delle acque.* L'Ebreo propriamente *ha trapiantato.* E certamente conviene, che quest'albero se dee dar buoni frutti, dalla regione sterile, e arida, in cui nacque, sia trasferito in un campo di grassa, e umida terra, conviene, che l'uomo per dar frutti di vita eterna, dallo stato del peccato, in cui nacque, passi mediante una nuova rigenerazione ad esser pianta della mistica vigna, che è la Chiesa. Le acque, che dan vita, e nudrimento alla pianta simboleggiano questa rigenerazione, e la vita spirituale, che riceviamo da Cristo, a cui siamo innestati nel s. Battesimo.

Darà a suo tempo il suo frutto. Se per questo frutto si intendano le buone opere, le azioni virtuose, vorrà dire, che queste saranno perfette, ed eccellenti come i frutti bene stagionati, e maturi. Alcuni però per questo frutto intendono la rimunerazione promessa alle buone opere, la salute eterna, che è il fine della fede del giusto, come sta scritto. 1. *Pet.* 1. 7.

E foglia di lui non cadrà. Ei sarà sempre verde, e vegeto, e fecondo, nè gli ardori stessi della cocente estate gli faran perdere veruna delle sue foglie. Sostenuto dalla grazia di colui, che lo conforta, e lo sostiene, e in cui tutto egli può, il giusto mantiensi incorrotto, e fedele in mezzo al fuoco delle tentazioni, e degli affanni della vita presente.

E tutto quello, che egli farà. Tutto quello, che il giusto farà, tornerà in bene per lui, perocchè tutto coopera al bene di chi ama il suo Dio. *Rom.* VIII. 28.

Vers. 4. *Ma... come loppa ec.* Per grande, e felice, e rispettabile, che apparisca agli occhi del mondo il peccatore, egli è

projicit ventus a facie terrae.

loppa, cui sperge il vento dalla superfice della terra.

5. Ideo non resurgent impii in judicio: neque peccatores in consilio justorum.

5. *Per questo non risorgeranno gli empi in quel giudizio, nè i peccatori colla congregazione de' giusti.*

6. Quoniam novit Dominus viam justorum: et iter impiorum peribit.

6. *Perocchè conosce il Signore la via de' giusti, e la strada degli empi finirà nella perdizione.*

---

ben poca cosa, e spregevole, e vile negli occhi di Dio, e secondo i principj della fede: egli è come la loppa, la quale resta sull'aia dopo la battitura del grano, e la quale al più leggero soffio di vento si sperge, e si dissipa, e più non si vede.

Vers. 4. *In quel giudizio*, ec. Vale a dire nel giudizio, e nella società de' giusti non risorgeranno gli empi, nè i peccatori: imperocchè quantunque anch'essi risorgano, la loro risurrezione non è un passaggio alla vita, ma ad una seconda morte *Apocal.* xx. 15. Passeranno adunque nel finale giudizio i giusti dalla prima morte alla risurrezione, e alla vita eterna, i cattivi dalla prima morte ad un'altra più terribile, e sempiterna.

Vers. 6. *Conosce il Signore ec.* Il Signore conosce (con una cognizione di approvazione, e di amore) il bene oprare de' giusti, e con amorosa providenza li custodisce, e li rimunera, ma confonde, e con eterna perdizione punisce la malizia degli empi.

SALMO II.

Indarno gli uomini, e i re, e i principi della terra si oppongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti; onde a lui debbono obbedire se vogliono aver salute:

1. * Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? * *Act.* 4. 25.

1. *Per qual ragione fremon le genti, e i popoli macchinano de' vani disegni?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per qual ragione ec.* Benchè questo salmo sia senza titolo, egli è però di Davidde come apparisce dagli Atti *cap.* IV. 25. E che del Messia quì si parli ella è cosa indubitata non solo per l'infallibile autorità degli Apostoli (*vedi Atti* IV. 25., *ec.*, XIII. 33. *Hebr.* 1. 5. v. 5.) e pel comune sentimento de' Padri Greci, e Latini, ma pel consenso eziandio dell'antica sinagoga. Veggasi quel, che ne dice l'Ebreo Trifone presso s. Giustino: e le testimonianze degli altri antichi presso il Carthvvirght. Trai Rabbini moderni due son citati dal Pocok, i quali confessano, che i loro maggiori intesero come dette al Messia quelle parole *tu se' mio figliuolo, ec.*; e che questo salmo esposto in tal guisa è chiarissimo: uno però di questi Rabbini soggiunge, che per non dar vinta la causa *a' Minei* (o sia *eretici*, nome, ch' e' danno a' *Cristiani*) torna meglio l'interpretarlo del re Davidde, le quali parole senza intaccare in verun conto la tradizione della Chiesa Giudaica manifestano evidentemente lo spirito di errore, e di ostinata cecità, ond' è (dopo il rifiuto del suo Messia) stranamente aggirato Israele. Questa tradizione ebbero in vista gli Apostoli, e i predicatori del Cristianesimo, allorchè da questo salmo trassero un argomento della divinità di Gesù Cristo, al qual argomento nulla avevano da poter replicare gli Ebrei. La sposizione do' due primi versetti si ha negli Atti IV. 27. *Veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, Erode, e Pilato con le nazioni, e popoli d' Israello.* Ammira il profeta questa incredibile stoltezza del popolo, e de' principi della sinagoga, che si uniscono a far guerra a Dio, e al Cristo, a quel Cristo, che era l'unica speranza della nazione: nè vedevano gl'infelici quanto vani riuscir doveano tutti i loro tentativi.

2. Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, et adversus Christum ejus.

3. Dirumpamus vincula eorum: et projiciamus a nobis jugum ipsorum.

4. Qui habitat in coelis irridebit eos: et Dominus subsannabit eos.

5. Tunc loquetur ad eos in ira sua: et in furore suo conturbabit eos.

6. Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, praedicans praeceptum ejus.

2. Si sono levati sù i re della terra, e i principi si son collegati insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo.

3. *Rompiamo i loro lacci, e rigettiam lungi da noi il lor giogo.*

4. Colui che ne' cieli risiede, si burlerà di costoro, e il Signore gli schernirà.

5. *Allora egli parlerà ad essi nella sua indignazione, e nel suo furore gli atterrirà.*

6. *Ma io da lui sono stato costituito re sopra Sionne (sopra) il monte santo di lui, affine di annunziare i suoi precetti.*

Vers. 3. *Rompiamo i loro lacci.* Parole de' nemici di Dio, e del Cristo, di cui dicon essi in sostanza quel, che leggesi Luc. xix. 14. *Non vogliamo costui per nostro Re*. Rigettando il Cristo rigettarono insieme il Padre; imperocchè *chi non onora il Figliuolo non onora il Padre, che lo ha mandato*. Jo. v. 23.

Vers. 4. *Colui che ne' cieli risiede, ec.* A questi principi della terra, *che abitano in case di fango* (Job. iv. 19.) oppone la maestà di colui, che ha per suo trono il cielo. Dio saprà far servire alla sua gloria tutto quello, che i nemici suoi sapranno inventare per umiliare, e abbattere il Cristo, e la fede da lui predicata.

Vers. 5. *Allora egli parlerà ec. Allora* dinota il tempo stabilito ne' suoi consigli da Dio per prendere vendetta di tutto quello, che gli Ebrei faranno contro Cristo, e contro la Chiesa. Tempo verrà, che egli si farà sentire co' suoi flagelli, e sterminerà col braccio de' Romani la infelice nazione, la quale non solo non volle riconoscerlo, e adorarlo, ma perseguitò ancora i suoi adoratori.

Vers. 6. *Sopra Sionne ec.* Egli è notissimo come in una parte di questo monte era la reggia di Davidde, in un'altra parte doveva edificarsi dipoi il tempio, onde dicesi il *monte santo*.

7. * Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te. * *Act.* 13. 33. *Heb.* 1. 5., *et*, 5. 5.

8. Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.

9. * Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos.
* *Apoc.* 2. 27., *et* 19. 15.

7. *Il Signore disse a me: Tu se' mio figliuolo: io oggi ti ho generato.*

8. *Chiedimi, e io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo.*

9. *Governerai coloro con scettro di ferro, e gli stritolerai come un vaso di creta.*

Con questa figura però è indicato insieme il regno, e il sacerdozio di Cristo, e la Chiesa di lui, la quale ebbe ivi, per così dire, la culla. E al sacerdozio di Cristo appartiene l'annunziare agli uomini la legge del Signore. Il Figliuolo adunque mandato sulla terra dal Padre spiega quì i titoli del suo regno, e a qual fine sia egli stato costituito duce, e Pastor delle genti.

Vers. 7. *Tu se' mio figliuolo: io oggi ti ho generato*. Queste parole sono citate per ben cinque volte nel Nuovo Testamento, e questo solo bastar potrebbe per dimostrare, che per confessione della stessa Sinagoga, non d'altri, che del Messia vero Figliuolo di Dio possono intendersi le medesime parole. Osservò l'Apostolo, che a nissuno degli Angeli (molto più a nissuno degli uomini) fu detto giammai: *Tu se' mio figliuolo, oggi io ti ho generato*, Heb. 1. 5.; perocchè quantunque gli Angeli sieno qualche volta detti *figliuoli di Dio*, non sono però, nè si chiamano figliuoli di Dio per generazione. La parola *oggi* dinota la perseverante eterna generazione: il preterito *ti ho generato*, dimostra la generazione sempre consumata, e perfetta, benchè sempre nuova.

Vers. 8. *Ti darò in tuo retaggio le genti.* A questo Figliuolo costituito Re, e Sacerdote, a questo Figliuolo fatto uomo per la salute dell'uomo promette il Padre l'impero di tutte le genti riunite sotto questo capo divino in una sola Chiesa, in un sol culto.

Ver. 9 *Gli governerai con scettro di ferro, ec.* Parla de' nemici di Cristo, e del suo regno, de' quali è fatta menzione *vers.* 1 2. Questi ribelli saran trattati da te con rigorosa giustizia, e tu li condannerai ad essere stritolati come vasi di fra-

10. Et nunc reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.

10. *Adesso adunque voi, o regi, imparate: ravvedetevi voi, che siete giudici della terra.*

11. Servite Domino in timore: et exultate ei cum tremore.

11. *Servite a lui nel timore, e in lui con tremore esultate.*

12. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.

12. *Abbracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore a sdegnarsi, e voi vi perdiate, smarrita la via della giustizia.*

13. Cum exarserit in bre-

13. *Allorchè subitamente*

---

gilissima creta. Vedi *Apocal.* II. 27. Lo scettro di ferro significa l'infinita possanza di questo Re, alla quale nissuna umana forza potrà resister giammai. Gli Ebrei increduli per loro grande sciagura furono i primi a provare la irresistibil possanza di questo scettro: dopo di essi la provarono gli Imperadori Romani, che fecer guerra al Vangelo, e perseguitarono la Chiesa; e finalmente l'impero stesso inondato per così dire dal sangue di tanti Cristiani fu dato in preda alle barbare nazioni, delle quali Dio si servì per vendicare i suoi santi. Vedi *Apocal.* XVIII. 24.

Vers. 10. 11 *Adesso adunque voi, o regi, ec.* Voi, o regi, voi, o magistrati della terra, voi in cambio di opporvi al Cristo, e ai predicatori del Cristo, imparate il rispetto, e la venerazione, con cui dovete accogliere la sua parola; imparate a servirlo con santo timore, e nel timore stesso consolatevi, e rallegratevi di avere un Re così grande, così potente, e benefico, e amante degli uomini. Il profeta rivolge la sua esortazione ai grandi, perchè l'esempio di questi è seguito ordinariamente dal popolo, onde nell'assoggettamento di questi a Cristo vien inteso anche l'assoggettamento de' popoli.

Vers. 12. *Abbracciate la buona dottrina, ec.* E i precetti del Signore annunziati da questo Re, *vers* 6. Se voi non obbedirete alla parola di vita, che egli vi predica, egli si accenderà di sdegno contro di voi, e voi allontanandovi dalle vie di giustizia vi perderete.

Vers. 13. *Allorchè . . . l'ira di lui divamperà, ec.* Allorchè passato il tempo della pazienza verrà il tempo di far vendetta.

ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.

l'ira di lui divamperà, beati tutti coloro, che si confidano in lui.

beati si troveranno coloro, che in lui riposer le loro speranze. Nuovo argomento della Divinità del Messia. Chi confida in lui ha felicità, e salute eterna; chi in lui non confida perisce; perocchè egli è divenuto *giustizia*, *santificazione*, e *redenzione per noi*: e perchè *in nissun altro è salute*, *Atti* IV. 12.

SALMO III.

Preghiera a Dio, perchè lo difenda da' nemici. Conviene anche a Cristo, di cui Davidde è figura.

Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom filii sui. 2. *Reg.* 15. 14.

Salmo di David, quando fuggiva dal cospetto del figliuolo Assalonne.

1. Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.

2. Multi dicunt animae meae: Non est salus ipsi in Deo ejus.

1. *Signore, come mai si sono moltiplicati quelli, che mi perseguitano? molti insorgono contro di me.*

2. *Molti dicono all'anima mia: Salute per lui non è nel suo Dio.*

ANNOTAZIONI

Salmo di David. I LXX traducono sempre: *salmo a David* come per significare, che Davidde cantò, e scrisse il salmo, ma che questo a lui fu dato, e dettato dallo Spirito santo, che ne è il vero autore.

Vers. 1. *Signore, come mai ec.* In Davidde perseguitato dall'empio figliuolo Assalonne i Padri hanno veduta una viva pittura di Cristo tradito da Giuda, preso nell'orto, messo nelle mani di Pilato, crocifisso, e risuscitato da morte.

Vers. 2. *Salute per lui non è nel suo Dio*. I miei nemici mi trattano come un uomo abbandonato da Dio, che nulla

3. Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, et exaltans caput meum.

4 Voce mea ad Dominum clamavi: et exaudivit me de monte sancto suo.

5. Ego dormivi, et soporatus sum: et exurrexi, quia Dominus suscepit me.

6. Non timebo millia populi circumdantis me: exurge, Domine, salvum me fac Deus meus.

7. Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi si-

3. *Tu però, o Signore, tu se' mio scudo, mia gloria, e tu rinnalzi il mio capo.*

4. *Alzai le voci mie, e le grida al Signore, ed egli mi esaudì dal suo monte santo.*

5. *Io dormii, e assonnai, e mi svegliai, perchè per man mi prese il Signore.*

6. *Non avrò timore del popolo innumerabile, che mi circonda; levati su, o Signore, salvami, Dio mio.*

7. *Perocchè tu hai percosso tutti coloro, che senza ragione*

---

ha più da sperare da lui, come se anche dopo il mio gran peccato anche nella stessa mia gran miseria, non rimanesse più a mio conforto la grande divina misericordia. Veggasi in qual maniera parlasse Semei a Davidde, mentre questi si ritirava da Gerusalemme, 2. *Reg.* xvi. 7. 8., e si paragonino gl' improperi, e le bestemmie de' nemici di Cristo. *Matth.* xxvii. 40. 42.

Vers. 3. *Tu rinnalzi il mio capo*. Il capo, che io portava chino, e depresso nella mia afflizione tu lo rialzi colla speranza nella tua gran bontà.

Vers. 4. *Alzai le voci mie, e le grida ec.* Bella immagine di colui, il quale *ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere, e suppliche con forti grida, e lacrime a colui, che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza*, Hebr. v. 7.

Vers. 5. *Io dormii, e assonnai, ec.* In mezzo a tanti nemici, affidato alla protezione del mio Dio io dormirò tranquillo, e risorgerò ad uno stato di gloria, e di felicità. Di Cristo addormentato, cioè morto, e dipoi risuscitato inteser queste parole s. Giustino M., Eusebio, Agostino, Arnobio, Teodoreto, ec.: anzi la Chiesa stessa nell' uffizio della risurrezione. E quello, che è mirabile, il profeta del Vecchio Testamento parla di Cristo risuscitato negli stessi termini, con cui ne parlano gli scrittori santi del Nuovo Testamento, dicendo, che Dio lo risuscitò, ch' ei fu risuscitato dal Padre ec. Vedi *Atti* ii. 24 iii. 15., ec.

Vers. 7. *Tu hai percosso ec.* L' Ebreo si traduce: *tu hai schiaf-*

ne causa: dentes peccatorum contrivisti.

8. Domini est salus: et super populum tuum benedictio tua.

mi sono avversi: hai spezzati i denti de' peccatori.

8. Del Signore ell' è la salute, e sopra il tuo popolo verra la tua benedizione.

---

feggiati, ovvero *schiaffeggerai*. Tu percoterai le mascelle, e spezzerai i denti di queste fiere crudeli, che vengono per isbranarmi.

Vers. 8. *Del Signore ell' è la salute; ec.* Dio è quegli, che salva tutti coloro, che ottengon salute, Dio solo può benedire il suo popolo, cioè arricchirlo de' suoi doni, de' suoi benefizi; lo che può ottimamente intendersi de' doni spirituali meritati agli uomini da Cristo co' suoi patimenti, e colla sua morte.

SALMO IV.

Implora l' aiuto di Dio contro i nemici, i quali esorta a ravvedersi. Egli si conforta colla speranza nel Signore.

In finem in carminibus, Psalmus David.

Per la fine: Salmo, e cantico di David.

1. Cum invocarem exaudivit me Deus justitiae meæ:

1. Allorchè io le invocai esaudimmi il Dio di mia giu-

ANNOTAZIONI

Per la fine ec. Le prime parole di questo titolo: *per la fine*, secondo alcuni significano, che il salmo non è da essere cantato in alcun giorno determinato (come di altri salmi è notato, che in un dato giorno della settimana si recitavano, o in qualche solennità), ma in qualunque giorno, e in qualunque tempo possa cantarsi in perpetuo. Altri poi intendono accennarsi con questa espressione, che il salmo risguardi quel tempo, che gli Ebrei chiamavano: *il futuro avvenire*, vale a dire il tempo del Messia e i misteri di lui, e della sua Chiesa: perocchè Cristo è la fine della legge, e di tutti i profeti. *Salmo, e cantico*, ovvero *salmo del cantico* vuolsi, che sia detto ciascuno di quei salmi, che si

in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei, et exaudi orationem meam.

2. Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?

stizia: tu nella tribolazione mi apristi strada spaziosa.

Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera.

2. Figliuoli degli uomini, e fino a quando avrete stupido il cuore? e perchè amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna?

---

cantavano coll' accompagnatura degli strumenti da fiato, e da corda. Vedi Genebr. in *Ps* LXVII. Notisi, che l' antica Volgata in vece di: *in Carminibus psalmus David*, porta: *psalmus cantici David*: i LXX. *in psalmis canticum David*.

Vers. 1. *Allorchè io lo invocai ec.* Comunemente gl' Interpreti riferiscono questo salmo al tempo della guerra di Assalonne, come il precedente.

Il Dio di mia giustizia. Dio autore, principio di mia giustizia, come spiega s. Agostino, ovvero Dio difensore della giusta mia causa.

Tu nella tribolazione ec. Tu nelle angustie, a cui ridotto m' aveano i miei nemici, mi apristi la via per iscampare dalle loro mani.

Abbi pietà di me, ec. Benchè tu non mi abbi mancato del tuo soccorso, io però ho sempre bisogno di te, e la stessa bontà, con cui tu venisti in mio aiuto animando la mia fidanza, vie più sollecito, e intento mi rende a porgerti le mie preghiere.

Vers. 2. *Fgliuoli degli uomini, ec.* Secondo l' Ebreo quegli, a' quali si rivolge Davidde, sono gli uomini di conto, i personaggi illustri, che seguivano il partito dell' empio figliuolo, e alienavano da Davidde il popolo, che era inclinatissimo verso il suo re. Così Cristo fu perseguitato da' grandi, dai sacerdoti e da seniori, mentre il minuto popolo ascoltava con ammirazione, e piacere la sua dottrina, e lo celebrava.

Fino a quando avrete stupido il cuore? ec. Fino a quando non aprirete voi gli occhi alla verità, e non darete luogo in cuor vostro ai retti, e saggi consigli? Non vi avvedrete voi mai della vanità delle promesse, e delle speranze, colle quali il seduttore vi alletta, e non imparerete voi mai a distinguere la verità dalle calunnie, che si divulgano contro di me?

3. Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.

3. *Or ponete mente, come il Signore ha renduto mirabile il suo santo, il Signore mi esaudirà quando io alzerò verso di lui la mia voce.*

4. * Irascimini, et nolite peccare: quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

* *Eph.* 4. 26.

4. *Adiratevi, ma guardatevi dal peccare: pentitevi nei vostri letti delle cose, che andate dicendo ne' vostri cuori.*

5. Sacrificate sacrificium justitiae, et sperate in Domino: multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?

5. *Sacrificate sacrifizio di giustizia, e confidate nel Signore: molti dicono: Chi farà a noi vedere il bene?*

Vers. 3. *Il suo santo*: ec. Parla di se medesimo in terza persona: lo che pure ci fa intendere come non solo a Davidde, ma anche a Cristo questi stessi sentimenti convengono. *Santo* vuol dir segregato, consacrato, santificato. Mirate quante cose ammirabili abbia Dio fatte per me distinto, ed eletto tra tutti gli altri per governare il suo popolo Che se per un poco di tempo sembra, che Dio mi abbia quasi abbandonato al furore de' miei nemici, sappiate però, che egli esaudirà le mie preghiere, mi libererà, mi renderà la mia gloria. Così di un altro re, e Salvatore di Israele scrive l'Apostolo, che questi *ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere, e suppliche a colui, che salvarlo potea dalla morte* (dalle fauci della morte stessa stappandolo, e nuova, e gloriosa vita rendendogli) *fu esaudito per la sua riverenza*, Hebr. v. 7.

Vers. 4. *Adiratevi, ma ec* Maniera di parlare simile a quella dell'Ecclesiastico xxx. 9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce, scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori*, vale a dire, *se piaggerai il figliuolo, se scherzerai con lui.* Così in questo luogo *se vi adirate ec.* Se voi siete sdegnati contro di me, guardatevi però da ribellarvi contro lo stesso Dio; pentitevi nel riposo, e nella quiete della notte de' cattivi disegni, che l'ira vi mette in cuore contro di me. *Espiate la notte col pianto i peccati commessi co' vostri pensieri nella giornata.* Hieron.

Vers. 5. *Sacrificate sacrifizio di giustizia ec.* Non vi credeste di piacere a Dio per mezzo de' soli sacrifizi carnali, il primo

6. Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti laetitiam in corde meo.

6. *La luce della tua faccia è impressa sopra di noi: tu nel cuor mio infondesti letizia.*

---

sacrifizio, che egli domanda dall'uomo, è il sacrifizio della giustizia, il sacrifizio d'un cuor giusto, retto, amante del bene, soggetto a Dio, e alle potestà stabilite da Dio.

Molti dicono: Chi farà ec. Molti di quelli, che mi son rimasti fedeli vanno dicendo; vedrem noi una volta qualche giorno felice dopo tante tribolazioni, e tante vicende? Chi darà a noi ricompensa per tutto quello, che ora soffriamo per essere fedeli al nostro re?

Vers. 6. *La luce della tua faccia ec.* Risponde il profeta alle querele de' suoi amici privi quasi già di speranza. A Dio perciò si rivolge, e dice: Tu, o Signore, hai impressa negli animi nostri la luce della tua faccia, allorchè in noi imprimesti la tua stessa immagine; e questa luce ci fa conoscere, che tu sei l'autore di tutti i beni, e che da te solo dobbiamo sperare l'aiuto, e la consolazione ne' nostri travagli. I doni, e le grazie, delle quali tu ci hai arricchiti, sono un segno infallibile dell'amorosa tua providenza verso di noi. Seguendo l'Ebreo si potrebbe tradurre: *la luce della tua faccia* (vale a dire il tuo favore, e la tua benignità verso di noi) *si innalza davanti a noi come segno*, e a bene sperar ci conforta.

Tu nel cuor mio infondesti letizia. 7. per la copia del loro frumento, ec. Sembra evidente dall'Ebreo, che debbe in tal guisa congiungersi la seconda parte del versetto 6 col 7., al principio del quale manca una particella, che significa *quando, allorchè*, la qual particella sovente è omessa nell'Ebreo.

Grande fu il mio gaudio, allorchè tu, o Signore, a costoro, che diffidavan tanto di tua bontà, desti abbondante soccorso di vino, di grano, e di olio, onde ne avvenne, che crebber di numero, e di coraggio i miei amici. Con ragione si crede, che alluda Davidde all'impensato soccorso di viveri, che nel deserto gli fu portato da Sobi, Machir, e Berzellai. Vedi 2. *Reg.* xvii. 27. 28. 29. Questo benefizio della providenza divina rinfrancò gli animi della sua gente, e potè ben servire per indurre altri a favorire la giusta sua causa. Ma dicendo egli *del loro frumento, del vino, e dell'olio*, viene a indicare come nel tempo, che quegli erano tutti lieti per la nuova abbondanza di tutti questi beni temporali, a un'altra specie di doni spirituali

7. A fructu frumenti, vini, et olei sui, multiplicati sunt.

8. In pace in idipsum dormiam, et requiescam;

9. Quoniam tu Domine, singulariter in spe constituisti me.

7. *Per la copia del loro frumento, del vino, e dell' olio si sono moltiplicati.*

8. *In pace insieme io dormirò, e mi riposerò;*

9. *Perocchè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza.*

---

tutti, e celesti alzava egli la mente; perocchè il grano, e il vino, e l'olio sono simboli de' sacramenti di Cristo, e siccome nel versetto precedente pel *lume della faccia del Signore* intese il lume della fede portato al mondo da Cristo, così qui accennò le sorgenti della grazia divina preparate dal Salvatore a conforto del giusto. È adunque come se dicesse, la letizia, che tu, o Signore, mi infondesti, procede non tanto dal sovvenimento, che tu ci hai misericordiosamente mandato, e per cui sono moltiplicati a me gli amici, e i fautori, quanto dal pensiero de' doni, che saranno da te fatti a quel nuovo popolo, che sarà un giorno formato da te, de' quali doni io veggo un'ombra nei beni, che tu adesso ci hai mandati. Vedi Nazianzeno *O at. in Epiph.*

Vers. 8. 9 *Insieme io dormirò, ec.* Si potrebbe forse tradurre: *in pace insieme con essi io dormirò, ec.* e tale sembra essere il senso di quelle parole *in idipsum.* Vedi *Ps.* XXXIII. 4., *Ps.* 121. 5. Ed è come se dir volesse: in mezzo a questi uomini di poco cuore, e sì facili a perdere la speranza, che aver dovrebbero in Dio, in mezzo a questi io viverò tranquillo, e dormirò, e avrò perfetto riposo. E tuo dono è questo, o Signore, perocchè la speranza nelle tue misericordie fu data da te all'anima mia come *ancora sicura, e stabile*, per cui tra' flutti, e tralle tempeste sostengasi. Vedi *Heb.* VI. 19.

SALMO V.

Alla Chiesa, e ad ogni anima fedele in quanto ella è membro di questa Chiesa appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davidde fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme, e dal tabernacolo del Signore.

In finem pro ea, quae hereditatem consequitur, Psalmus David.

Per la fine: per colei, che ottiene l'eredità.

1. Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.

2. Intende voci orationis meae, rex meus, et Deus meus.

3. Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.

1. Dà udienza, o Signore, alle mie parole, pon mente alle mie grida.

2. Piegati al suono della mia orazione, mio re, e mio Dio.

3. Dapoichè a te indirizzerò le mie preghiere: al mattino, o Signore, tu esaudirai la mia voce.

ANNOTAZIONI

Per colei, che ottiene ec. In queste parole del titolo secondo i LXX vien significata la Chiesa erede di tutte le promesse registrate nell'antico Testamento.

Vers. 2. *Mio re, e mio Dio*, Davidde re com'egli era si umilia dinanzi a colui, che è *il Re de' regi*, *il Signore de' dominanti*, 1. Tim vi. 5. Questo titolo di Re nelle Scritture è dato particolarmente al Figliuolo, il quale ebbe dal Padre il dominio di tutte le genti.

Vers. 3. *Al mattino*. Può significare *per tempo*, *opportunamente*, *con sollecitudine*. Ma meglio ancor si dirà, che alluda Davidde alla prima ora di orazione, in cui offerivasi il sacri-

4. Mane astabo tibi, et videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

5. Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.

4. *Al mattino porrommi dinanzi a te, e ti vedrò: perocchè tu non sei un Dio, che ami l' iniquità.*

5. *Nè starà presso a te il maligno, nè gl' ingiusti potran durarla dinanzi agli occhi tuoi.*

---

fizio detto perciò *del mattino*, sacrifizio, che era il più solenne, e nel quale offerivasi un agnello, figura di quell' agnello divino, che dovea nelle ore della mattina offerirsi per tutti i secoli nella Chiesa Cristiana. Egli è notissimo come fino dai primi tempi Apostolici si adunavano prima dell' alba i Cristiani nel luogo dell' orazione, dove offerivansi i divini misteri. Vedi la celebre lettera di Plinio all' Imperador Trajano.

Vers. 4. *E ti vedrò*. Ti vedrò coll' occhio del cuore illuminato dalla fede, contemplerò la tua santità, la tua giustizia, l' odio, che tu porti al peccato, e i terribili effetti dell' ira tua contro de' peccatori. Così io imparerò a guardarmi nella giornata da tutto quello, che può dispiacerti, e ad operare nel timore, e tremore la mia salute. Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguitato non solo il senso naturale dell' Ebreo, ma anche l' autorità di s. Cipriano, il quale lesse: *al mattino porrommi dinanzi a te, e ti contemplerò*. Nella nostra Volgata è da sottintendersi il *te*: *videbo te*. Notisi ancora, che sovente nelle Scritture dicevasi *stare dinanzi a Dio* colui, che stava dinanzi all' arca. *Jos.* XXIV. 1. *Exod.* XVIII. 12.

Tu non se' un Dio, che ami l'iniquità. Ripugna alla santità di Dio l'amare, o il volere l'iniquità; non ripugna però il permetterla per ragione del bene, che egli colla sua sapienza infinita sa trarne. Così furono da lui permesse le persecuzioni, e l' eresie, mediante le quali volle provare, ed esercitare la fede, e la pazienza de' giusti. *Tu non se' un Dio, che ami l' iniquità* secondo una maniera di parlare usata sovente ne' libri santi vuol dire: *tu se' un Dio, che hai in odio l' iniquità*, come è detto *vers.* 6.

Vers. 5. *Nè starà presso a te il maligno*. Non potrà avere unione, consorzio, società con te l' uomo malvagio; l'uomo ingiusto ben lungi dall' aver parte con te non potrà sostenere la vista dell' irata tua faccia.

6. Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.

Virum sanguinum, et dolosum abominabitur Dominus:

7. Ego autem in multitudine misericordiae tuae,

Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

8. Domine deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.

6. *Tu hai in odio tutti coloro, che operano l' iniquità: tu disperderai tutti coloro, che parlano menzogna.*

L' uom sanguinario, e fraudolento sarà in abbominio al Signore;

7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia,*

Entrerò nella tua casa, mi incurverò verso il tuo santo tempio nel tuo timore.

8. *Signore, conducimi nella tua giustizia: per riguardo ai miei nemici fa tu diritta dinanzi a te la mia via.*

Vers. 6. *Che parlano menzogna*. Per ingannare il prossimo, e fargli del male, per calunniarlo, e opprimerlo.

Vers. 7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia, entrerò ec.* Pieno di confidenza non nella mia giustizia, non nei miei meriti, ma nella moltiplice tua misericordia entrerò (collo spirito se non posso anche col corpo) nella tua casa, nel tuo tabernacolo per unirmi co' tuoi sacerdoti, e col tuo popolo a renderti onore, e rivolto verso lo stesso tabernacolo, che è il tempio, e l'abitazione della tua gloria, pieno di santo timore ti adorerò. Pel nome di tempio intendesi certamente il tabernacolo; perocchè il tempio non era ancor edificato. È noto il costume degli Ebrei di rivolgersi sempre nel far orazione verso la città santa, e verso il tempio. Vedi *Dan.* VI. 20.

Vers. 8. *Signore conducimi nella tua giustizia.* Ovvero *nelle vie di tua giustizia.* Prendimi amorosamente per mano, e guidami pel diritto sentiero della tua santa legge, affinchè io non mi volga nè a destra, nè a sinistra. Pregbiera mirabile piena di carità, e di umiltà, e nella quale si vede come questo santo portava in mezzo del cuore quella grande evangelica verità annunziata a' discepoli da Gesù Cristo: *senza di me non potete far nulla*. Joan.

Per riguardo a' miei nemici fa tu diritta ec. Affinchè i miei nemici non abbiano ragione di esultare nella mia perdizione, fa tu, o Signore, che la via, ch' io batterò sia non una di quelle,

9 Quoniam non est in ore eorum veritas*, cor eorum vanum est.

10.*Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, judica illos Deus. * *Ps.* 13. 3. *Rom.* 3. 13.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

11. Et laetentur omnes, qui sperant in te, in aeternum exultabunt: et habitabis in eis.

9. Imperocchè nella loro bocca non è verità: pravo egli è il loro cuore.

10. *Un operto sepolcro ell'è la loro gola; colle loro lingue te ssevano inganni: fa tu, o Dio, giudizio di essi.*

Sien delusi ne' loro disegni; dispergili come si meritano le molte loro empietà, dapoichè ti hanno essi irritato, o Signore.

11. *Esi rallegrino tutti coloro, i quali in te confidano: giubileranno in eterno, e tu abiterai in essi.*

---

che sembrano diritte nel giudizio degli uomini, e vanno poi a finire nella morte, ma sia quella, che è diritta negli occhi tuoi, e la qual sola conduce alla vita. Non cerchi io l'approvazione degli uomini nella mia maniera di vivere, ma tale sia (tua mercè) la mia vita, che possa essere approvata da te.

Vers. 9. 10. *Nella loro bocca non è verità.* Questi miei nemici non altro cercano, che occasioni, o pretesti di calunniare, e avendo il cuore corrotto maraviglia non è se colla loro lingua oltraggiano di continuo la verità, se dalla loro gola come da un aperto sepolcro esali fetore di maldicenza, e di empietà, se colle loro parole cerchino continuamente d' ingannare, di sedurre, di corrompere altrui. Ma tu fanne vendetta, o Signore. L' imprecazione, che noi leggiamo quì, e nel seguente versetto, non da privato affetto, ma da zelo dell' onore di Dio è dettata, e anzi ella è non tanto imprecazione quanto una severa profezia di quello, che Dio farà un giorno contro degli empi.

Vers. 11. *E si rallegrò, ec.* Puniti gli empi, e mandati al supplizio da lor meritato, allora sarà perfetta la letizia de' giusti, i quali tutte le loro speranze come tutto il loro amore posero in Dio.

E tu abiterai in essi. Abiterai eternamente ne' giusti come in tuo tempio, onde saranno ripieni della tua gloria, e beati della tua stessa beatitudine in eterno;

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum,

12. Quoniam tu benedices justo.

Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.

E in te si glorieranno tutti coloro, che amano il tuo nome,

12. Perche tu benedirai il giusto.

Tu, Signore, della tua buona volontà, quasi di scudo, ci hai d'ogni intorno coperti.

E in Te si glorieranno ec. In Te, vale a dire, nella imitazione del loro Capo, e Autore di lor salute, troveranno la loro gloria tutti quelli che veracemente ti amano; onde diceva l'Apostolo: *Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo* 2. Cor. xii. 10. Vedi s. Agost.

Che amano il tuo nome. Sovente nelle Scritture pel *nome di Dio* intendesi Dio stesso, come in questo luogo. I giusti, i quali ti amano, saranno pieni di contentezza, e ammireranno l'esimia benignità, colla quale benedicendo il giusto lo ricolmerai di tutti i tuoi beni.

Vers. 12. *Della tua buona volontà.* Ma anche prima che venga quel giorno in cui tu punirai gli empi, e darai eterna mercede a' patimenti de' giusti, noi sperimentiamo già gli effetti dolcissimi dell'amore, che tu hai per noi, di quell'amore, per cui fummo eletti da te non per alcun nostro merito, ma per solo effetto della buona tua volontà; perocchè questo amore egli è quello, che come scudo ci protegge, e ci cuopre, e ci difende da tutti i danni de' nemici di nostra salute. Sostenuti da tal protezione noi combatteremo, noi correremo sino alla fine, sino a tanto che coronando tu le nostre vittorie, coroni i tuoi stessi doni, e le tue ineffabili misericordie.

SALMO VI.

Vuolsi comunemente, che questo salmo fosse composto da Davidde in occasione di grave corporal malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha risvegliato una grande, e giusta apprensione delle spirituali sue infermità.

In finem in carminibus. Psalmus David, pro octava.

Per la fine: cantico, e salmo di David: per la ottava.

1. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

2. Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

1. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell' ira tua.*

2. *Abbi pietà di me, perchè io sono senza forze: sanami, o Signore, perchè le ossa mie sono scommosse.*

ANNOTAZIONI

Per la ottava. Molti per questa *ottava* intendono il giudizio finale, che verrà finita la settimana della durazione del secolo presente. Gli Ebrei vogliono indicato uno strumento musicale a otto corde, sul quale dovesse il salmo cantarsi; sentimento che è in oggi abbracciato dai più moderni Interpreti. Vedi la prefazione.

Vers. 1. *Non mi riprendere nel tuo furore*. Considerando i suoi mali come giusta pena delle sue colpe chiede al Signore non di essere interamente libero dal gastigo, ma che la vendetta sia temperata colla misericordia. S. Agostino, e s. Gregorio credono, che egli domandi di non essere gastigato nè col fuoco dell' inferno, dove Dio fa sì terribil mostra del suo furore contro de' peccatori, nè colle pene del purgatorio, dalle quali non si esce se non dopo aver pagato fino all' ultimo picciolo. Vedi *Matth.* v. 26.

Vers. 2 3 *Le ossa mie sono scommosse*. Esprime con enfasi grande i terrori del peccatore, che trema alla vista de' terribili

3. Et anima mea turbata est valde: sed tu, Domine, usquequo?

4. Convertere Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.

5. Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

3. *E l'anima mia è grandemente turbata: ma tu, o Signore, fino a quando?...*

4. *Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia: per tua misericordia dammi salute.*

5. *Imperocchè nella morte non è chi di te si ricordi; e nell'inferno chi mai ti confesserà?*

---

giudizi divini, abbattuto dal peso de' mali presenti, e dal terrore de' futuri. Il mio corpo è spossato, le mie ossa sono tutte dissestate, e l'anima mia è piena di turbamento, e di terrore.

Vers. 3. *Ma tu, o Signore, fino a quando?* Vale a dire, fino a quando differirai di soccorrere alla mia miseria, fino a quando mi negherai la tua consolazione? Espressione non di impazienza, ma di amorosa fidanza nella bontà del suo Dio, il quale solo può rendergli la salute, e la pace. *Libera l'anima mia*, in bocca del peccatore penitente queste parole significano: libera l'anima mia dal predominio delle passioni, dalla tirannia del peccato, e del demonio, sciogli le ingiuste catene, che mi legavano all' amore del secolo, e rimettimi nella libertà de' tuoi veri figliuoli. Volgiti a me colla tua grazia, e io a te mi volgerò colla penitenza, e colla sincera conversione, col detestare le opere dell' uomo vecchio, e rivestirmi degli affetti dell' uomo nuovo.

Vers. 5. *Imperocchè nella morte ec.* Libera l'anima mia, affinchè io possa glorificarti, e benedirti; imperocchè se io cadessi in quella morte, che altro non è se un'eterna miseria, tu ben sai, o Signore, che quelli, che sono in tal stato di morte non si ricordano mai di te per adorarti, e per lodar il tuo nome: e di quei che sono nell'inferno tu ben sai, che nissuno ti confessa, e ti rende culto, ma anzi contro di te si adirano, e ti bestemmiano quegl' infelici. In maniera non molto dissimile espone s. Agostino seguendo il senso indicato di sopra. Libera l'anima mia dal peccato adesso ch'io sono in vita; imperocchè la penitenza, e la conversione non ha luogo dopo la morte, nè di là dal sepolcro. Vedi *Luc.* XVI 20. 21.

6. Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.

6. *Mi son consumato nel gemere; laverò tutte le notti il mio letto (col pianto), il luogo del mio riposo irrigherò colle mie lacrime.*

7. Turbatus est a furore oculus meus, inveteravi inter omnes inimicos meos.

7. *Per lo furore l'occhio mio si è ottenebrato; sono in vecchiato in mezzo a tutti i miei nemici.*

8. * Discedite a me omnes, qui operamini iniqui-

8. *Andate lungi da me voi tutti, che operate l'iniquità,*

Vers. 6. *Mi son consumato nel gemere*. Tutte queste espressioni ci dipingono al vivo i sentimenti di un cuore contrito, e umiliato, i sentimenti d' un peccator penitente, il quale conoscendo il bene grande, anzi infinito, che ha perduto, conoscendo la immensità, e l' eternità del male, che ha meritato, co' sospiri, colle lacrime, colle opere di mortificazione si studia di placare il Signore, e di espiare i suoi falli. I peccatori Cristiani, le cadute de' quali dopo la grazia ricevuta nel santo Battesimo sono molto più gravi, imparar debbono da questo re penitente le disposizioni di cuore, senza le quali indarno presumerebbono di accostarsi al trono della misericordia per essere sciolti da' loro peccati. In un' senso più sublime s. Agostino vuole, che per nome di letto quì sieno intese tutte quelle cose nelle quali l'anima inferma per le passioni e languente cerca riposo, vale a dire i piaceri, e le sodisfazioni terrene, le quali si lavano e si purificano da quelli, che sinceramente si sforzano di ritrarsene.

Vers. 7. *Per lo furore ec.* La viva idea del giusto terribile sdegno, col quale tu perseguiti il peccato, questa idea, che mi sta sempre davanti, mi fa perdere il lume degli occhi.

Sono invecchiato in mezzo ec. Io provo già gli smarrimenti, e la fiacchezza della senile età, e tutti i miei nemici sel vedono, e ne trionfano. Nel senso accennato quì avanti questi *nemici* sono le tentazioni, i mali esempi, le occasioni di peccare in una parola tutte quelle cose, che si oppongono alla salute dell' uomo, e più strettamente sono significate le passioni che tiranneggiano l'anima, delle quali è composto quel vecchio uomo, di cui ci è comandato di spogliarci per rivestirci di Gesù Cristo. Rom. XIII. 14.

Vers. 8. 9. 10. *Andate lungi da me ec* Mirabil pittura degli effetti della vera sincera penitenza, la quale cangiando il cuo-

tatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei. *Matth.* 7. 23., *et* 25. 41. *Luc.* 13. 27.

9. Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.

10. Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, et erubescant valde velociter.

conciossiachè il Signore ha esaudita la voce del pianto mio.

9. *Il Signore ha esaudite le mie suppliche, il Signore ha accolta la mia orazione.*

10. *Sieno svergognati, e sconturbati altamente tutti i miei nemici, sieno volti in fuga, e svergognati in un attimo.*

---

re del peccatore lo apre alla dolce fermissima speranza nella bontà, e misericordia del Signore. Dio ha uditi i miei sospiri, ha mirati i miei pianti, ha esaudita la mia orazione: egli mi perdona, e mi salva: ma che debbo far io per rimostrargli la mia riconoscenza? *Uscire* (secondo la parola di un altro profeta) *di mezzo alla nazione prava, e perversa,* separarmi *dal presente cattivo secolo*. Lungi adunque da me tutti quelli, che amano, e favoreggiano l'iniquità, lungi da me tutti quegli, i quali o adulavano, o risvegliavano le mie passioni, lungi da me tutti gli oggetti terreni, che sono atti a ritrarmi dall'amore del mio Salvatore. Questa liberazione da tutti i nemici della salute non può essere intera, e perfetta se non nella vita avvenire; imperocchè nel tempo d'adesso *milizia è la vita dell'uomo*, Job. VII. 1.; ma il giusto secondo la parola di Paolo è *già salvo*, e già libero *per la speranza*; e questa viva speranza fondata nelle divine misericordie, e nel poter della grazia del Salvatore, dà bastante coraggio al giusto per affermare, che nulla potranno più nuocergli i suoi nemici, ma che quando lo assaliscano riporteranno non guadagno, e vittoria, ma confusione, e vergogna.

SALMO VII.

Preghiera al Signore, affinchè lo difenda da' suoi nemici, dei quali predice la rovina.

Psalmus David, quem cantavit Domino pro verbis Chusi filii Jemini.
(2 *Reg.* 16.)

1. Domine, Deus meus, in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.

2. Nequando rapiat ut leo animam meam, dum non est, qui redimat, neque qui salvum faciat.

Salmo di David, cantato da lui al Signore a motivo delle parole di Chus figliuolo di Jemini.

1. *Signore, Dio mio, in te ho posta la mia speranza: salvami, e liberami da tutti coloro, che mi perseguitano.*

2. *Affinchè qual lione non faccia preda dell'anima mia quando non siavi chi porti liberazione, e salute.*

ANNOTAZIONI

Per le parole di Chus figliuolo di Jemini. Sotto il nome di Chus Beniamita s. Girolamo crede indicato Saulle, altri intesero Semei, che era della stessa tribù di Beniamin. Può adunque alludere o a quello, che dice Saulle 1. *Reg.* XXII. 8., dove accusa di ribellione Davidde, e anche il figliuolo Gionata, ovvero alle villanie vomitate da Semei contro lo stesso Davidde nel tempo, che questi fuggendo Assalonne si ritirava da Gerusalemme 2. *Reg.* XVI. 7.

Vers. 1. *E liberami da tutti coloro, ec.* Come se dicesse: i miei nemici son molti, perocchè essendo in odio al Sovrano benchè senza mia colpa, una turba grande di cortigiani, di soldati, e di popolo è contro di me: il liberarmi da tanti nemici non è opera delle mie forze, ma solo di tua possanza.

Vers. 2 *Affinchè qual lione non faccia ec.* Sotto il nome di lione può essere significato Saulle, ovvero qualunque altro dei nemici di Davidde. Salvami tu, o Signore, affinchè (abbandonandomi tu) il mio nemico non si getti sopra di me, e mi tolga la vita, come farebbe un lione ad una debole pecorella. La voce *anima* è posta sovente per la vita, o sia per la persona vivente.

3. Domine, Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis:

4. Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.

5 Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.

3. *Signore, Dio mio, se io ho fatto tal cosa, se havvi nelle mani mie iniquità;*

4. *Se male ho renduto a coloro, che a me ne facevano, cada io giustamente senza pro sotto de' miei nemici.*

5 *Perseguiti l'inimico l'anima mia, mi raggiunga, e calpesti insiem colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.*

Vers. 3. *Se io ho fatta tal cosa.* Convien dire, che gli emoli di Davidde avessero sparse delle nere calunnie contro di lui per renderlo odioso non solo a Saulle, ma anche al popolo, da cui egli era per l'avanti amato, e stimato.

Nelle mani mie. Nelle mie azioni. Le mani sono gli strumenti dati all'uomo per agire.

Vers. 4. *Se male ho renduto ec.* Io so, o Signore, che tuo volere egli è, che l'uomo non si lasci vincer dal male, ma il male vinca col bene. E s'io non l'avessi fatto, meriterei certamente di essere non protetto da te, ma abbandonato al furore de' miei nemici senza speranza di salute. Davidde per due volte si era trovato nel caso di potere impunemente uccidere Saulle (quel Saulle, che lo cercava per farlo morire) e gli aveva donata la vita. È vinto realmente dal diavolo colui, il quale vendicandosi del mal ricevuto stoltamente si gloria di vincere il suo nemico.

Quindi le imprecazioni, che Davidde pronunzia contro se stesso ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia, ed una vera profezia contro i vendicativi; e insieme dimostrano come quando egli in alcuni de' suoi salmi tien diverso linguaggio, e sembra preghi il Signore, che punisca i suoi nemici, ciò egli fa con tutt'altro spirito, che quel di odio, e di vendetta, come diremo a suo luogo.

Vers. 5 *Calpesti insiem colla terra ec.* Mi tolga non solo la vita naturale, ma anche la vita civile togliendomi la riputazione, e la buona fama.

6. Exurge, Domine, in ira tua: et exaltare in finibus inimicorum meorum.	6. *Levati su, o Signore, nell'ira tua, e fa mostra di tua grandezza in mezzo ai miei nemici.*
Et exurge, Domine, Deus meus in praecepto, quod mandasti:	*E levati su, o Signore, Dio mio, secondo la legge stabilita da te:*
7. Et sinagoga populorum circumdabit te.	7. *E la moltitudine delle nazioni si adunerà intorno a te.*

Vers. 6. *Fa mostra di tua grandezza.* Sostenendo il debole innocente contro la potenza de' suoi nemici.

Secondo la legge stabilita da te. 7. *E la moltitudine ec.* Fa tu le mie difese, tu, che ordinasti alle potestà della terra, che prendesser le parti degl' innocenti perseguitati, e oppressi. Allora egli avverrà, che le nazioni in veggendo, che tu colla tua possanza infinita mi avrai liberato dal furore di tali, e tanti nemici, e mi avrai condotto a quel posto, a cui la tua bontà, e la tua provvidenza mi chiama, le nazioni allora verranno a te, e ti benediranno, e daranno gloria alla tua misericordia, e alla tua eterna giustizia. Egli era credibile, che de' popoli idolatri, tra' quali fu costretto di andare errando Davidde, nel tempo della persecuzione, non pochi uomini ammirando le vie, per le quali il Signore avea destinato di condurlo fino al trono, ammirando l'adempimento delle predizioni fatte sopra di lui si convertissero al Dio d'Israele, ma noi non possiamo riconoscere pienamente, e letteralmente adempiuta questa parola, *la moltitudine delle nazioni si adunerà intorno a te*, se non riflettendo, che Davidde è sempre figura, ed è insieme profeta di colui, il quale *consumato diventò causa di eterna salute* non per un solo popolo, ma per tutti que' popoli, e per tutte quelle nazioni, *che sono a lui obbedienti*, Heb. v. 9. Questa riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore, questa riunione è predetta quì da Davidde, e in molti altri luoghi. Il vero Re d'Israele, il Giusto per eccellenza perseguitato, tradito, e messo a morte dalla sua stessa nazione, ma glorificato dipoi dal Padre colla risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo, e colla moltiplicità de' doni spirituali diffusi sopra tutti i credenti trasse a se la moltitudine delle nazioni.

Et propter hanc in altum regredere:

8. Dominus judicat populos.

Judica me, Domine, secundum justitiam meam, et secundum innocentiam meam super me.

9. * Consumetur nequitia peccatorum, et diriges justum, scrutans corda, et renes Deus.

* 1. *Par.* 28. 9. *Jer.* 11. 20. 17. 10., *et.* 20. 12.

E per amor di questa ritorna nell'alto:

8. *Il Signore fa giudizio dei popoli.*

Fammi ragione, o Signore, secondo la mia giustizia, e secondo l'innocenza, che è in me.

9. *La malvagità de' peccatori avrà fine, e sarai guida del giusto, tu, o Dio che penetri i cuori, e gli affetti.*

E per amor di questa ritorna ec. Per amor di questa Chiesa delle nazioni ritorna, o Signore, su quel trono di giustizia, da cui sembrerebbe, che tu fossi disceso, se più lungamente io fossi abbandonato da te, e ridotto a gemere sotto la malizia dei miei potenti nemici. Or a te si appartiene di essere giudice di tutti gli uomini. Or ella è prerogativa del Figlio di Dio l'essere giudice de' vivi e de' morti, perocchè come si legge Jo. v. 22. *Il Padre non giudica alcuno, ma ha rimesso interamente nel figliuolo il far giudizio.*

Vers. 8. *Fammi ragione . . . secondo la mia giustizia, ec.* Le parole di questo versetto non convengono perfettamente se non a colui, il quale non solo è perfettamente giusto, e santo, ma *fu fatto da Dio giustizia, e santificazione, e redenzione per noi.* Vedi 1. *Cor.* 1. 30.

Quanto a Davidde osservano i Padri Greci, che egli non vuol già attribuirsi una giustizia universale, una giustizia perfetta, e assoluta, ma vuol solamente parlare della giustizia, colla quale avea proceduto verso Saulle, a cui non avea fatto mai verun torto, 1. *Reg.* XXIV. 12.; perocchè riguardo a Dio egli altrove confessa, che tutti gli uomini sono dinanzi a lui peccatori, e ingiusti. *Ps.* CXLII. 2.

Vers. 9. *La malvagità de' peccatori ec.* Dio, che tutto vede, e non solo le azioni, ma anche i pensieri, e i desideri degli uomini, ha fissati i termini alla malizia, e perversità de' cattivi, i quali egli sopporta (fino al tempo stabilito ne' suoi giudizi) per esercitare la virtù, e la pazienza de' giusti. Ma permettendo ai cattivi di affliggere, e perseguitare gli stessi giusti non lascia questi senza difesa; perocchè egli sta al loro fianco per proteggerli, e confortargli, e guidare i loro passi

10. Justum adjutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.

11. Deus judex justus, fortis, et patiens: numquid irascitur per singulos dies?

12. Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, et paravit illum.

13 Et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.

14. * Ecce parturiit injustitiam: concepit dolorem, et peperit iniquitatem:

* *Job.* 15. 35. *Isa.* 59. 4.

10. *Il mio soccorso giustamente (aspetto) dal Signore, il quale salva coloro, che sono schietti di cuore.*

11. *Dio giusto Giudice, forte, e paziente, si adira egli forse ogni dì?*

12. *Se voi non vi convertirete, egli ruoterà la sua spada; ha teso il suo arco, e lo tien preparato.*

13. *E con esso ha preparati strumenti di morte: le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.*

14. *Ecco che quegli ha partorito l'ingiustizia, ha concepito dolore, ed ha partorito l'iniquità.*

Vers. 11. 12 *Si adira egli forse ogni dì ec.* Vale a dire (come spiega un Greco Interprete) è egli Dio sempre pronto a punire, e non è egli piuttosto un Dio paziente, e pieno di longanimità, e tardo all'ira, e che dà al peccatore il tempo di convertirsi, e di far penitenza? Ma se di tal pazienza abusa il peccatore per offenderlo più sfacciatamente, allora egli impugna la spada, e finalmente punisce.

Vers. 13 *Le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.* Per quelli, che ardono di desiderio di nuocere, che sono accesi di stolto, e ingiusto furore contro de' giusti. Il Caldeo secondo il senso della nostra Volgata parafrasò, fabbricherà frecce contro di *quelli, i quali con ardore perseguitano i giusti.*

Vers. 14. *Ecco che quegli ha partorito ec.* Egli è frequente ne' salmi il cambiamento del numero. Ha parlato di sopra in plurale de' persecutori del giusto, fa adesso una patetica descrizione di uno di questi tali persecutori. Il senso, l'ordine del discorso egli è questo L'uomo malvagio concepisce dolore, vale a dire macchina dentro di se di recar dolore, e afflizione al giusto; indi allorchè studia le arti, e le vie di nuocere, porta quasi nel seno la ingiustizia, cui egli partorisce alla fine quando finalmente arriva al punto di mal fare, e di offendere.

15. Lacum aperuit, et effodit eum: et incidit in foveam, quam fecit.

16. Convertetur dolor ejus in caput ejus: et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.

17. Confitebor Domino secundum justitam ejus: et psallam nomini Domini altissimi.

15. *Ha aperta, e scavata la fossa, e nella fossa, che ha fatto, egli è caduto.*

16. *Il suo dolore ritornerà sul capo di lui, e sulla testa di lui cadrà la sua iniquità.*

17. *Glorificherò il Signore per la sua giustizia, e al nome del Signore altissimo canterò inni di laude.*

Vers. 15. *Ha aperta, e scavata, la fossa, ec.* Maniera di proverbio attissima ad esprimere molto al vivo come per giusto giudizio di Dio il peccatore nel suo stesso peccato trova la pena, che ha meritata, e mentre si crede di far male al giusto, non fa un vero male se non a se stesso. Oltre la dannazione eterna, nella quale ei si precipita, quanti rimorsi di coscienza, e timori, e inquietudini tormentose lacerano il cuore di un uomo dominato dalle sue passioni? Con gran ragione perciò disse s. Agostino: *Tu lo ordinasti, o Signore, e così egli avviene, che ogni animo disordinato è carnefice di se stesso.*

Vers. 16. *Il suo dolore.* Il dolore, che egli cagiona al suo prossimo.

Vers. 17. *Glorificherò il Signore, ec.* Darò gloria al mio Dio celebrando la sua giustizia, perchè egli punisce gli empi, e libera i giusti. *Confessare il Signore* vuol dire celebrarlo pubblicamente, ovvero rendergli grazie.

SALMO VIII.

Celebra le meraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prerogative dell'uomo; ma sotto un tal velo più veramente è celebrata l'opera della redenzione del genere umano, onde il salmo a Cristo appartiene principalmente.

In finem pro torcularibus, psalmus David.

Per la fine: per gli strettoi: Salmo di David.

2. Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

1. Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!

ANNOTAZIONI

Per la fine. Vedi salmo 4. *Per gli strettoi.* Alcuni per queste parole credono significarsi, che questo salmo si cantasse alla festa de' tabernacoli dopo la pigiatura del vino, fatta la vendemmia. Altri vogliono, che la voce *strettoio* significasse uno strumento da suono. Ma molti Padri la spiegano in senso mistico della Chiesa di Gesù Cristo, la quale è la vigna del Padre di famiglia, intorno alla quale vedi *Matth.* XXI. 33., e s. Agostino in questo luogo.

Vers. 1. *Signore, Signor nostro.* Nell'Ebreo la prima parola è il nome infallibile, e incommunicabile di Dio, *Jehova*, ovvero *Jaho*; che significa l'esser supremo, *colui, che è*, vedi *Exod.* VI. 3. La seconda voce è *Adonai*, la quale esprime il sovrano Padrone delle cose. Or questo nome di *Signore*, è specialmente dato al Figliuolo di Dio fatto uomo, a cui fu data dal Padre assoluta potestà in cielo, e in terra. *Matth.* XXVIII. 18.

Quanto ammirabile ec. Grande certamente, e sopra ogni umana intelligenza ammirabile ti se' tu fatto conoscere, o Dio, in tante opere, delle quali è ricco questo universo, per le quali la infinita tua possanza, e la incomprensibil sapienza si manifesta a tutta la terra. Ma quanto più ammirabile sei tu nell'opera massima dell'universale riscatto di tutti gli uomini, per la quale

Quoniam elevata est magnificentia tua super coelos.

2. Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, et ultorem.

Perocchè la tua maestà è elevata sopra de' cieli.

2. *E dalla bocca de' fanciulli, e de' bambini di latte tu hai ricavata perfetta laude contro de' tuoi nemici, per distuggere il nemico, e il vendicativo.*

---

opera la cognizione del nome tuo si è estesa a tutte le parti della terra. Il culto, e l'adorazione del Creatore fu lungamente ristretto ad un solo popolo, giacendo tutte le altre nazioni nelle tenebre dell'idolatria. Ma il Messia vincitor della morte, e innalzato sopra dei cieli dopo la sua gloriosa risurrezione trasse alla cognizione, e all'amore del vero Dio tutta la terra.

Vers. 2. *Dalla bocca de' fanciulli*, ec. Non può negarsi, che uno de' miracoli della Providenza, e sapienza divina sia il modo, onde i bambini vengono alla luce del mondo, e si nutriscono, e crescono; che se questo miracolo si vede anche negli animali, l'uomo solo però ha la sorte di conoscerlo, ed essendo gli animali stessi fatti per l'uomo, viene egli ad esser obbligato a Dio anche per quello, ch'ei fa per essi. Quindi con ragione afferma il profeta, che tutto quello, che Dio fa per l'uomo dal principio del suo nascere fine a tutta l'infanzia, è argomento di laude, e di ringraziamento per l'autore di tutto il bene. Ma queste parole furon ripetute da Cristo, allorchè nel suo glorioso ingresso in Gerusalemme fu accolto con inni, e cantici di benedizione, e di laude da' fanciulli Ebrei, e ci insegnò a considerarle come una predizione, e come uno de' segni, a' quali dovea essere riconosciuto il Messia, *Matth.* XXI, e facendo un passo più avanti, noi rifletteremo co' Padri della Chiesa, che questi fanciulli, e questi bambini di latte eran figura di quegli uomini deboli, balbuzienti (per così dire), e spogliati di ogni potere, e autorità, de' quali volle servirsi la Providenza ad operare il sommo di tutti i miracoli, la conversione del mondo tutto. Imperocchè *non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono per confondere quelle, che sono* 1. *Cor.* 1. 26., 27. 28. Di tali stru-

3. Quoniam videbo coelos tuos, opera digitorum tuorum: lunam, et stellas, quae tu fundasti.

3. *Or io miro i tuoi cieli, opere delle tue dita, la luna, e le stelle disposte da te.*

4. Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?

4. *Che è l'uomo, che tu di lui ti ricordi; od il figliuolo dell'uomo, che tu lo visiti?*

---

menti valendosi la Providenza per un'opra sì grande, grandissima occasion diede agli uomini, e agli Angeli stessi di ammirare, e lodare la infinita potenza, e la moltiforme sapienza di Dio. Così Dio venne nel tempo stesso a confondere, e svergognare i suoi nemici, gli empi potenti, e sapienti del secolo, i quali avean creduto, che senza di loro non avrebbe potuto nè fruttificare, nè gittar sue radici la dottrina dell' Evangelio, e distrusse tutta la possanza di quell'antico avversario, il quale colle rovine dell'uomo cerca di vendicarsi del male, che per giusto divin giudizio egli soffre nell'inferno.

Vers. 3. 4. *Or io miro i tuoi cieli, ec.*. Alla fine del versetto 3, ovvero al principio del 4. dee sottintendersi *io dico, io sclamo*, o simil parola: perocchè il ragionamento è quì rotto, per eccesso di ammirazione, e di affetto: alzo gli occhi al cielo, e ammiro quel vastissimo, e splendidissimo teatro di tua magnificenza, dove tanti sono i prodigi della tua mano, quanti sono que' corpi grandissimi in mirabil ordine collocati da te come meglio si conveniva al bene degli uomini, e a tal vista contenermi non posso dall'esclamare: che è l'uomo, o mio Dio, che tu avessi a ricordarti di lui, e tante, e sì grandi cose dovessi creare per lui? E che è egli mai il figliuolo dell'uomo che tu avessi a degnarti di visitarlo, per ornarlo de' doni tuoi? L'uomo secon lo il corpo non è egli la stessa fralezza, e infermità, e miseria? E il figliuol dell'uomo, ch'è egli mai, se non il figliuolo di un reo, e di un peccatore fatto per la colpa soggetto alla morte, e a tutte le miserie della vita presente? Non debbo tacere, che alcuni Interpreti *pel figliuol dell'uomo* intendono Gesù Cristo, il quale fatto figliuolo della Vergine con questo nome si chiama sovente nell'Evangelio. Sembra però assai più conveniente di intendere tutto il versetto dell'uomo generalmente, e questa visita di Dio, colla quale è indicata una speciale beneficenza, e misericordia usata da Dio verso del ge-

5. * Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria, et honore coronasti eum:
* H.b. 2. 7.
6. Et constituisti eum super opera manuum tuarum.

5. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, lo hai coronato di gloria, e di onore,*
6. *E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.*

---

nere umano verrà a spiegare la eccessiva carità di Dio in mandare il suo proprio figliuolo a visitare, vale a dire a illuminare, a sanare, a redimere l'uomo, e in mandare lo Spirito santo ad arricchirlo di tutti i doni celesti. Che è il figliuol dell'uomo, onde tu t'induca a visitarlo per mezzo dell'istesso Figliuolo, unigenito fatto simile all'uomo per patire, e morire per l'uomo?

Vers. 5. 6. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore ec.* Il profeta vede cogli occhi della sua mente il Cristo, il nuovo Adamo, il quale *annichila se stesso* presa la forma di servo fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo: *umiliò se stesso fatto obbediente sino alla morte, e morte di croce*, Filip. II. 7. 8. Così quegli, di cui fu detto *lo adorino tutti gli Angeli di Dio*, Heb. 1. 6., Psalm. 96. 7. divenuto uomo passibile, e mortale in tale stato pel breve spazio della sua vita fu renduto minore, e inferiore agli Angeli (i quali non possono nè patir, nè morire) secondo la volontà del celeste suo Padre, il quale ordinò, che per eseguire l'opera impostagli della redenzione del genere umano, egli si sottoponesse ai patimenti, e alla morte. Ma adempiuta questa grande opera il Padre *Dio lo esaltò, e donogli un nome, che è sopra qualunque nome, onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, nella terra, e nell'inferno*, Filipp. II. 9. 10. L'Apostolo avendo citate in due differenti luoghi queste parole di Davidde, e avendole applicate a Cristo, noi non possiam più dubitare, che nel senso primario a lui appartengano, e per lui sieno state dette dallo Spirito santo. Osservammo già (*Heb.* II. 6.), che queste parole: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui*; hanno relazione a quelle, che furon dette pel primo uomo. *sovrasti ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, e alle bestie, e a tutta quanta la terra*, Gen. 1. 26. Ma noi sappiamo, che secondo la parola dell'Apostolo il primo Adamo, è figura del secondo (*Rom.* 5. 14), e che in questo secondo Adamo più strettamente, e pienamente si adempie quello, che del primo fu scritto. Quindi noi vedremo anche in altri luoghi descritte, e pronunziate dal nostro

7. * Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, et boves universas, insuper et pecora campi; * *Gen.* 1. 28. 1. *Cor.* 15. 26.

7. *Tutte quante le cose hai soggettate a' piedi di lui, le pecore, e i bovi tutti, e le fiere della campagna.*

---

profeta le meraviglie della redenzione degli uomini, e le grandezze del Redentore sotto le immagini della creazione del mondo visibile, e de' privilegi, onde fu ornato il primo uomo creato nella innocenza, e dichiarato signore di tutte le cose. Il dominio conceduto ad Adamo (del qual dominio non rimase a lui se non un'ombra dopo la sua prevaricazione non potè estendersi, se non alle cose visibili. Or dicendo Davidde, anzi lo Spirito santo *le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui*, osserva divinamente l'Apostolo, che *nulla cosa ha lasciata a lui non soggetta*. Hebr. II. 8.; onde non solamente le visibili, e corporee nature, ma le invisibili ancora, e spirituali, tutti gli Angeli e buoni, e cattivi a lui sono stati soggettati dal Padre. Quindi infinitamente più grande è l' impero celebrato quì da Davidde, di quel, che fosse l' altro conceduto ad Adamo. Cristo adunque umiliato, e fatto per un poco di tempo minore degli Angeli per patire, e morire, fu in premio della stessa sua umiliazione coronato di gloria, ed ebbe l' assoluto, universale, eterno dominio di tutte le creature, che sono nel cielo, e nella terra. La specificazione fatta dal profeta: *le pecore, i bovi tutti, e le fiere*, ec. serve ad illustrare la proposizione generale, e insieme dimostra come a Cristo servono non solo gli spiriti docili, i fedeli, gli umili, che fanno la di lui volontà, ma anche gl' indocili, i superbi, i nemici, le cattive volontà de' quali egli sa, e può far servire alla sua gloria, e alla salvazione degli eletti. Ecco quali sieno principalmente le meraviglie, alla considerazione delle quali in un'estasi di altissimo stupore conclude il profeta; *Signore, Signore nostro quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra*; dopo che la maggior parte degli uomini, i quali non avean saputo conoscerti, nè adorarti per tutto quello, che tu facesti nella creazione del mondo, ti ha conosciuto, e ti adora per virtù di quel Salvatore, cui tu esaltasti col risuscitarlo da morte, col farlo sedere alla tua destra, col mandare sopra di quelli, che in lui credono il tuo Santo Spirito, onde per ogni parte del mondo si canti: *È degno l'agnello, che è stato ucciso di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione* Apocal. v. 12.

8. Volucres coeli, et pisces maris, qui perambulant semitas maris.

9. Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

8. *Gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare, i quali camminano le vie del mare.*

9. *Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!*

SALMO IX.

Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nemici. Preghiera al Signore, affinchè non lasci il povero senza difesa.

In finem pro occultis filii, psalmus David.

Per la fine: pegli occulti (misteri) del Figlio.

1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.

1. *Te io loderò, o Signore, con tutto il mio cuore; racconterò tutte le tue meraviglie.*

ANNOTAZIONI

Pegli occulti (misteri) del Figlio. S. Girolamo, e gli antichi Ebrei tradussero: *sopra la morte del Figlio*, intendendo per questo Figlio il medesimo Gesù Cristo, come s'intende nella nostra Volgata. Tutto ciò ci avvisa, che nel senso principale inteso dallo Spirito santo si parla quì de' misteri di Cristo, e della sua sposa: quindi è, che qualunque sia stata l'occasione, in cui questo salmo fu scritto (perocchè non abbiamo sopra di ciò nulla di certo) tutti i sentimenti espressi quì dal profeta mirabilmente convengono alla Chiesa di Cristo, la quale, dopo le vittorie riportate sopra il nemico dell'uman genere, e sopra la dominante idolatria, canta un bell'inno di laude al suo Liberatore, e l'aiuto di lui implora pelle affizioni, che ella avrà da soffrire in ogni tempo, ma principalmente alla fine del mondo dall'Anticristo, e dai ministri dell'Anticristo. In questo senso è esposto questo salmo dai Padri, particolarmente da s. Girolamo, da s. Giovanni Grisostomo e da s. Agostino.

Vers. 1. *Tutte le tue meraviglie.* I prodigi di tua bontà, e di tua possanza. Spiccò certamente nella fondazione della Chiesa,

2. Laetabor, et exultabo in te: psallam nomini tuo Altissime.

3. In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, et peribunt a facie tua.

4. Quoniam fecisti judicium meum, et causam meam: sedisti super thronum, qui judicas justitiam.

5. Increpasti gentes, et periit impius: nomen eorum delesti in aeternum, et in seculum seculi.

2. *In te mi rallegrerò, e tripudierò; canterò inni al tuo nome, o Altissimo.*

3. *Perchè tu hai messo in fuga il mio nemico: e' diverranno impotenti, e dal tuo cospetto saran dissipati.*

4. *Perocchè tu hai presa in mano la mia causa, e la mia difesa: ti se' assiso sul trono tu, che giudichi con giustizia.*

5. *Tu hai sgridate le nazioni, e l'empio è ito in rovina: hai cancellato il nome loro in eterno, e per tutti i secoli.*

---

e il tenero amore di Cristo verso questa sua sposa, pella gloria di cui non risparmiò egli se stesso, nè la sua propria gloria: spiccò la possanza infinita di lui, il quale, con mezzi in apparenza sì deboli, la stabilì, la dilatò, e vincitrice la stese per tutta quanta la terra.

Vers 3 *Il mio nemico: e' diverranno impotenti, ec.* Questo nemico è il demonio; debellato questo, gli altri avversari della Chiesa, i ministri dello stesso demonio, i persecutori, i nemici della pietà restarono senza forze, e più non furono.

Vers 5 *Tu hai sgridate le nazioni, ec.* Dio sgrida, riprende, quando colle pene, e co' flagelli gastiga il peccatore. Le nazioni congiurate contro il Signore, e contro il suo Cristo, le quali furiosamente perseguitarono la Chiesa nascente furon punite da Dio con infinite calamità. Gli Ebrei increduli furono i primi a sentire il peso della mano di lui, che faceva vendetta del sangue de' servi suoi: indi i Romani Imperadori, e tutte le potestà, che impugnaron la spada contro la Chiesa. Di tutti i nemici, infiniti di numero, che l' afflissero, quasi più non si parla, la loro gloria, la lor potenza andò in fumo, ma la Chiesa sussiste, e sussisterà in eterno. *L'empio è ito in rovina.* L'empietà dominante nel mondo, ovvero tutti gli empi, che si opposero al regno di Cristo sono l'un dopo l'altro andati miseramente in rovina. Il profeta l'avea veduto, e l'avea predetto, e l'effetto giustifica pienamente la Profezia. Vuolsi però osservare, che queste parole: *l'empio è ito in rovina, hai cancellato ec.* possono ottimamente inten-

6. Inimici defecerunt frameae in finem: et civitates eorum destruxisti.

7. Periit memoria eorum cum sonitu: et Dominus in aeternum permanet.

8. Paravit in judicio thronum suum: et ipse judicabit orbem terrae in aequitate, judicabit populos in justitia

6. *Sono senza forza per sempre le spade dell' inimico: tu hai distrutte le loro cittadi.*

7. *Svanì col suono la loro memoria: ma il Signore sussiste in eterno.*

8. *Egli ha preparato il suo trono per far giudizio: ed egli stesso giudicherà il mondo con equità, giudicherà i popoli con giustizia.*

---

dersi dell'empietà abolita presso tutte le genti, mediante la predicazione dell'Evangelio; onde tolta via ogni distinzione di circonciso, e incirconciso, di servo, e di libero, di Greco, e di barbaro, furon le genti stesse riunite tutte per sempre in un sol corpo, ed ebbero un nuovo nome. Intorno a questo nome, vedi Apocal. II. 17.

Vers. 6. *Sono senza forza per sempre le spade ec.* Queste spade dinotano tutti i mezzi, e per così dire, le armi, colle quali il demonio tentò, e tenta di abbattere la Chiesa, e di distruggere la pietà. Le armi, che son rimase al nemico sono insufficienti, e inette a combattere, e tu hai distrutti quegli stessi luoghi, ne' quali egli si confidava, dove egli assolutamente regnava, ed esercitava più sicuramente la sua potestà. E questo avvenne allor quando di quelle stesse nazioni, le quali sotto l'impero del diavolo erano più ingolfate ne' vizi, e in ogni maniera di superstizione; mediante la predicazione Evangelica si formarono tante Chiese illustri non men per la santità de' costumi, che per la purità della fede. Le lettere di Paolo a quelli di Roma, di Corinto, di Efeso, ec. fanno fede di questa prodigiosa trasformazione operata dall' Evangelio.

Vers. 7. *Svanì col suono la loro memoria: ec.* Di questi nemici, che fecero tanto strepito sopra la terra, di costoro, che la sconvolsero, e la messero sossopra a lor capriccio, la memoria passò e andò in fumo, con quanta celerità si perde, e svanisce un suono, che passa per l'aria; perocchè tutta la loro possanza è di breve durata; ma il Signore in eterno è l' istesso, e il suo potere non vien mai meno

Vers. 8. *Ha preparato il suo trono ec.* Egli sta assiso qual giudice sopra il suo trono per giudicare tutti quanti gli abitatori della terra: egli è la stessa giustizia, ed è la stessa equità, e i suoi giudizi son sempre retti; e perciò immutabili. Ma

9. Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.

9 E il Signore è stato rifugio al povero, aiutatore al tempo opportuno, nella tribolazione.

---

qual sorta di giudizio è egli quello, di cui parla il profeta? Egli è quello stesso, di cui Cristo parlava, quando diceva, *adesso si fa giudizio del mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora*, Joan. xii. 11. Il mondo tutto alla venuta di Cristo gemeva sotto la tirannia del demonio; ma questo Salvatore divino presa in mano la causa del genere umano ottenne, che con giudizio di misericordia gli uomini fossero tolti dalla potestà dell'antico avversario, e rimessi nella libertà de' figliuoli di Dio; ottenne, che con giudizio di condannazione *il forte armato*, che aspirava a ritener per sempre l'ingiusto dominio, *fosse legato*, e delle rapite *spoglie* fosse spogliato: Vedi *Luc.* xi. 12.; ottenne, che fossero suo acquisto, tutti coloro, i quali *egli alzato da terra* (vale a dire messo in croce) *doveva a se trarre* per virtù della stessa sua croce. *Joan.* xii 12. Tutto quello, che leggesi ne' versetti seguenti, con questa sposizione combina.

Vers. 9. *Il Signore è stato rifugio al povero, ec.* Il Grisostomo con ragione ammirava questo gran Re, il quale in mezzo alle sue grandezze celebra di continuo, ed esalta i privilegi del povero, e la parzialissima bontà di Dio verso lo stesso povero. Sentiamo in qual modo i sentimenti dello stesso Re sieno esposti da s. Agostino (in Psal. 106. 4.) *sono rigettati i superbi, e l'umile è istruito. Il mendico è quello, che nulla attribuisce a se stesso, e tutto aspetta dalla misericordia di Dio. Dinanzi alla porta del Signore egli grida, e picchia, affinchè siagli aperto, egli è nudo, e tremante, e chiede di essere vestito: tiene gli occhi fissi sul suolo, e il petto si batte. Questo mendico, questo povero, questo umile lo aiuta Dio... E questo povero sono molte famiglie; questo povero sono molti popoli, molte Chiese, e questo povero egli è ancora una sola Chiesa, un solo popolo, una sola famiglia, una sola pecorella. Grandi misteri son questi, grandi arcani, e quanto profondi!* Ed è certamente un gran mistero, che tutta la Chiesa sia un solo povero, il quale solo è ajutato, e protetto, e salvato. Questo mistero è accennato in questo luogo, ed è molte volte ripetuto dal nostro profeta.

Ajutatore al tempo opportuno ec. Dio è ajutatore opportuno nella tribolazione, perchè non permette che noi siamo tentati sopra le forze nostre, come dice l'Apostolo, e vuole anzi che dalla tribolazione ricaviamo profitto per la vita spirituale, ajutando colla sua grazia la nostra debolezza per vincere la tentazione.

10. Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine.

11. Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia ejus:

12. Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.

10. *E sperino in te quei, che conoscono il nome tuo, perchè tu o Signore, non hai abbandonato color, che ti cercano.*

11. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, annuziate i consigli di lui tralle nazioni;*

12. *Impocchè colui, che fa vendetta del sangue, si è ricordato di essi: non ha posto in dimenticanza le grida del povero.*

Vers. 10. *Quei, che conoscono il nome tuo.* Pel *nome di Dio* sono intesi tutti gli attributi di Dio, la bontà, la possanza, la misericordia ec., i quali attributi sono conosciuti più specialmente per mezzo della fede: onde quei, che conoscono il nome di Dio, sono quelli, che credono in lui. Questi spereranno in lui, perchè conosceranno, che egli non abbandona giammai coloro, che di tutto cuore lo cercano; perocchè quando talvolta per provare la loro fede, del temporale aiuto li lasciasse mancare, assiste loro mai sempre cogli aiuti interiori, e colle consolazioni della sua grazia.

Vers. 11. 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, ec.* Il monte di Sion dove fu messo il tabernacolo e l'arca (2. *Reg.* VI. 7.), e dove il Signore voleva, che dal Figliuolo, e successore di Davidde fosse eretto il famoso tempio, questo monte è posto sovente nelle Scritture, per una figura della Chiesa di Cristo, nella quale abita Iddio, perchè nella Chiesa egli comunica le sue grazie, e l'abbondanza de' doni celesti. Si esortano adunque scambievolmente i giusti a cantare le lodi del Signore, e a celebrare tralle nazioni i consigli, e le opere di lui, che ascoltò le grida de' poveri, e li salvò, nè dimenticossi di far vendetta del loro sangue sopra gl'iniqui oppressori. E intendesi del sangue dei Martiri di Gesù Cristo, e del sangue di lui medesimo, che fu il capo de'Martiri, il qual sangue ricadde per loro sciagura sulle teste dei persecutori. E l'amorosa cura, e lo zelo che Dio fa vedere per l'autore de' Giusti perseguitati per la giustizia serve di forte incoraggiamento pei medesimi Giusti a non risparmiare il sangue, e lor vita alle occorrenze, quando si tratta dell'onore di Dio, onde ad essi nel Vangelo si dice: *Non vogliate temer coloro, che uccidono il corpo, ma l'anima non posson uccidere.*

13. Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

13. *Abbi misericordia di me, o Signore, mira l'umiliazione mia per opera de' miei nemici.*

14. Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.

14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, affinchè annunzi io tutte le lodi tue alle porte della figliuola di Sion.*

15. Exultabo in salutari tuo: infixae sunt gentes in interitu, quem fecerunt.

15. *Esulterò per la salute, che viene da te: si son sommerse le genti nella fossa, che aveano fatta.*

In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

In quel laccio stesso, che tenevan nascoso, è stato preso il loro piede.

Vers. 13. *Abbi misericordia di me ec.* Al vivo, e tenero ringraziamento succede la umile, e fervente preghiera: perocchè nel tempo presente la Chiesa (e lo stesso è di ogni anima fedele) la sua gratitudine dee continuamente mostrare al Signore per le antiche, e per le presenti misericordie, e domandare la continuazione degli aiuti celesti, senza de' quali non potrebbe resistere ai nemici, da' quali è circondata. Mira (dice ella al Signore), e considera l'affizione, e la umiliazione, ch'io soffro da' miei nemici, e abbi di me pietà.

Vers. 14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, ec.* Esser tratto dalle porte della morte vuol dire esser liberato da pericoli gravissimi, ed estremi, ne' quali non altro più era da aspettarsi, che di perire. Quand'io era già alle porte di morte, tu con mano forte, e amorosa venisti a prendermi per ricondurmi fino alle porte di Sion. Quando pel furore della persecuzione sembrava, ch'io fossi poco men, che distrutta, tu mi sollevasti, tu mi rialzasti, e accresciuta di nuova prole mi concedesti di celebrare co' popoli riuniti nel nome tuo tutte le nuove tue misericordie. *Sion*, ovvero *figliuola di Sion* nel linguaggio profetico ella è l'adunanza delle nazioni congregate nella Chiesa di Cristo, la quale ebbe sua culla in Sionne; vedi *Isai.* LXII. *Zach.* IX. *ec.* Il Caldeo tradusse: *racconterò a tutti le tue maraviglie all'ingresso delle porte della Chiesa di Sion.*

Vers. 15 *Esulterò per la salute, che vien da te ec.* La mia consolazione più grande ella è, che la mia salute, la mia liberazione, le mie vittorie sieno effetto della tua protezione, e

16. Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.

16. Sarà conosciuto il Signore che fa giustizia: nelle opere delle mani sue è stato preso il peccatore.

17. Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quae obliviscuntur Deum.

17. Sien gettati nell' inferno i peccatori; le genti tutte, che di Dio si dimenticano.

18. Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.

18. Imperocchè non per sempre sarà dimenticato il povero; la pazienza del povero non sarà vana per sempre.

19. Exurge, Domine, non confortetur homo: judicentur gentes in conspectu tuo.

19. Levati su, o Signore, non cresca l'uomo in possanza; sien giudicate le genti dinanzi a te.

---

dell' amorosa attenzione, con cui tu vegli alla mia difesa. Quindi con inni festosi io canterò come per tua volontà egli è avvenuto, che tutti i mezzi inventati dall'immensa turba de' miei nemici per abbattermi, e soverchiarmi, a' danni loro siensi rivolti, e a me la stessa persecuzione sia stata principio d' ingrandimento, e di propagazione ammirabile. Sono in questi due versetti due metafore prese da' cacciatori, i quali alcune bestie feroci prendono per mezzo di fosse cieche, e molti de' volatili prendono co' lacciuoli.

Vers. 16. *Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia ec.* Si conoscerà quanto il Signore sia buono, quanto sia giusto, e terribile, e verace, allorchè salvando i suoi servi, punirà gli empi facendo giustizia; imperocchè non a Dio, ma alle perverse opere sue attribuir dee la sua perdizione il peccatore: conciossiachè *Dio non ha fatta la morte, e non gode della perdizione de' viventi . . . ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empi.* Sap. 1. 13. 16.

Vers. 17. 18. *Sien gettati nell' inferno ec.* Il versetto 18. dimostra evidentemente (per quanto a me pare), che queste parole *sieno gettati*, contengono non una imprecazione, ma una vera profezia, e suonan lo stesso *che saranno gettati ec.* Il profeta adunque annunzia, e approva l'ordine stabilito da Dio di punire coll' eterna perdizione i malvagi, o di ricompensare la pazienza del povero oppresso da essi.

Vers. 19. *Non cresca l'uomo ec.* L' uomo nemico oppressore, l' uomo di perdizione. Imperocchè per quest' uomo alcuni

20. Constitue, Domine, legislatorem super eos: ut sciant gentes quoniam homines sunt.

21. Ut quid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?

22. Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis quibus cogitant.

20. Poni sopra di loro, o Signore, un legislatore, affinchè conoscan le genti, ch' elle son uomini.

21. E perchè, o Signore, ti se' ritirato in lontananza, ci hai negletti nel maggior uopo, nella tribolazione?

22. Mentre l'empio insolentisce, il povero è nella fornace: sono presi nei consigli, che hanno ideati.

Padri intesero accennato l'Anticristo, il terribile avversario, col quale avrà da combattere la Chiesa negli ultimi tempi (vedi l'Apocalisse). E questo senso è molto adattato a quello, che segue. *Sian giudicate ec.* Siano condannate, e punite al tuo tribunale.

Vers. 20. *Poni sopra di loro ... un legislatore ec.* Alle genti stolte, e superbe, che si sono scordate di te, dà nell' ira tua per rettore, e legislatore un crudo tiranno, qual sarà l'Anticristo, ed elle impareranno allora a conoscere la loro miseria, e l'estremo bisogno, che hanno di te, e della tua protezione. S. Agostino, e s. Girolamo seguirono questo senso; altri (come Eutimio, e Teodoreto) per questo legislatore intesero il Cristo, e preser queste parole come una preghiera a Dio, perchè alle nazioni, che aveano corrotte le loro vie sopra la terra mandi il Cristo a istruirle, e a far loro conoscere la miseria, in cui giacciono schiave del peccato, e del demonio.

Vers. 21. *E perchè, o Signore, ti se' ritirato ec.* E quì un amorosa querela della Chiesa, la quale conoscendo la somma bontà del suo Dio, e la parzialissima protezione, che egli ha di lei, si duole in vedersi di tempo in tempo quasi abbandonata da lui al furore degli empi. Querela simile a quella del suo capo, e sposo divino, quando sulla croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m' hai abbandonato*. Matth. XXII. 4. 6.

Vers. 22. *Sono presi nei consigli, ec.* I consigli, i disegni stessi inventati da essi contro del giusto saranno il principio della loro rovina.

23. Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae: et iniquus benedicitur.

24. Exacerbavit Dominum peccator: secundum multitudinem irae suae non quaeret.

25. Non est Deus in conspectu ejus: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.

Auferentur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.

23. *Imperocchè e lode riscuote il peccatore nei desiderj dell'anima sua, e l'iniquo benedizione.*

24. *Il peccatore ha esacerbato il Signore, secondo la molta sua arroganza egli nol cercherà.*

25. *Dinanzi a lui Dio non è: le di lui vie sono sempre contaminate.*

I tuoi giudizi son lungi dalla vista: ei trionferà di tutti i suoi avversari.

Vers. 23. *Nei desiderj dell'anima sua.* Ne'disegni, ch'ei forma in cuor suo a'danni del giusto. Questi disegni quantunque scellerati, e perversi trovano degli approvatori, e de' lodatori tra gli uomini del secolo: per questo il peccatore arditamente procede, e nel mal fare vie più s'indura, nè teme, che in suo danno abbiano a rivolgersi gli stessi suoi pravi disegni.

Vers. 24 *Egli nol cercherà.* Il peccatore ostinato nel suo mal fare, indurato sempre maggiormente, perchè vede approvata, e lodata la sua condotta, irrita ogni dì più il Signore, nè più si mette in pensiero di lui, nol cerca più, non si cura di lui. Tale sembra essere il vero senso di questo luogo. La parafrasi Caldea espone: *Nell' ignoranza del suo spirito non cercherà Dio dicendo: non sono davanti a Dio palesi i miei pensieri.*

Vers. 25. *Dinanzi a lui Dio non è.* Egli vive, e opera come se Dio non fosse, o come se Dio non avesse cura delle umane cose; non lo teme, non ha pensiero di Dio.

I tuoi giudizj son lungi ec. Le tue leggi, o mio Dio, le tue leggi sante, immacolate sono troppo sublimi, ed elevate per quest'uomo carnale, ed egli nè le conosce, nè si cura d'intenderle. Il suo grand'impegno si è di abbattere, e di conquidere tutti quelli, che a lui si oppongono, e gli contrastano l'adempimento de'suoi scellerati disegni.

26. Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione in generationem, sine malo.

27. * Cujus maledictione os plenum est, et amaritudine, et dolo: sub lingua ejus labor, et dolor. * *Inf.* 13. 3. * *Rom.* 3. 14.

28. Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

29. Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum.

30. In laqueo suo humiliabit eum, inclinabit se, et cadet cum dominatus fuerit pauperum.

26. *Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Io non sarò scosso, d'una in altra età (sarò) senza infortunio.*

27. *La bocca di lui è piena di maledizione, e di amarezza, e di fraude; sotto la lingua di lui affanno, e dolore.*

28. *Sta in aguato co' facoltosi, all'oscuro per uccidere l'innocente.*

29. *Ei tiene gli occhi rivolti contro del povero: sta in aguato, come un lione nella sua tana.*

Sta in aguato per porre le unghie sopra del povero: per porre le unghie sopra del povero, attraendolo a se.

30. *Ne' suoi lacci lo abbatterà; si inchinerà egli, e si getterà a terra, quando si farà padrone de' poveri.*

Vers. 26. *Non sarò scosso, ec.* Sarò stabilmente, e costantemente felice, e potente.

Vers. 27. *La bocca di lui ec*: La bocca di lui è una impura sorgente di maledizioni, e di bestemmie contro Dio, di maldicenzo, e di amare calunnie, e di frandi contro del prossimo: questa lingua è stramento funesto d'affanno, e di dolore pei buoni, i quali egli affligge non solo co' fatti, ma anche colle parole.

Vers. 28. *Co' facoltosi*. Con que', che possono aiutarlo a spogliare, a uccidere, a divorare il povero innocente Questa descrizione del prepotente, che fa suo giuoco di straziare i poveri, è sommamente viva, e patetica.

Vers. 29. *Attraendolo a se*. Tirandolo fraudolentemente nelle sue reti.

Vers. 30. *Si inchinerà egli, e si getterà a terra ec.* È qui una viva pittura di quel, che far suole un cacciatore, il qua-

31. Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.

31. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Dio non tiene ricordanza, ha rivolto altrove la faccia per non vedere giammai.

32. Exurge, Domine, Deus, exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum:

32. Levati su, Signore Dio, si alzi la mano tua: non ti scordare de' poveri.

33. Propter quid irritavit impius Deum? dixit enim in corde suo: Non requiret.

33. Per qual motivo ha l'empio irritato Dio? perchè ha detto in cuor suo: Ei non faranne ricerca.

34. Vides, quoniam tu laborem, et dolorem consideras: ut tradas eos in manus tuas.

34. Tu vedi: tu l'affanno, e il dolore consideri: per abbandonar coloro nelle tue mani.

Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adjutor.

Alla tua cura è rimesso il povero; aiuto dell'orfano sarai tu.

---

le per prendere più sicuramente una fiera, si china, si getta a terra, e si nasconde per saltarle addosso improvvisamente, e farla sua preda.

Vers. 31. 32. *Dio non tiene ricordanza, ha rivolto ec.* O Dio non tien memoria, nè cura si prende delle cose, che si fanno da noi nel mondo: ovvero neppur le vede, nè vuol vederle. Così l'empio promettesi l'impunità de' suoi misfatti, negando la Providenza. Il profeta perciò a Dio si rivolge, e lo prega di far vedere quanto male la discorra l'empio, e quanto s'inganni.

Vers. 33. *Ei non faranne ricerca.* Non punirà, non farà vendetta delle iniquità degli uomini.

Vers. 34. *Tu vedi, ec.* Tu vedi, e osservi la malizia dei persecutori, tu consideri gli affanni, e i dolori, che riceve da questi il povero, tu pesi in giusta bilancia la perversità degli uni, la pazienza, e la rassegnazione degli altri. Tu abbandonerai i primi nelle tue mani, e certamente orrenda cosa ella è il cadere in queste tue mani. Ma sotto la tua tutela, sotto l'amorosa tua protezione viverà il povero, e l'orfano, a cui non rimane altro sostegno sopra la terra; sarà aiutato, e difeso, e custodito da te.

35. Contere brachium peccatoris, et maligni: quaeretur peccatum illius, et non invenietur.

36. Dominus regnabit in aeternum, et in seculum seculi: peribitis gentes de terra illius.

37. Desiderium pauperum exaudivit Dominus: praeparationem cordis eorum audivit auris tua.

35. Spezza il braccio del peccatore, e del maligno: si farà ricerca del peccato di lui, e non troverassi.

36. Il Signore regnerà in eterno, e per tutti i secoli: nazioni, voi sarete sterminate dalla terra di lui.

37. Il Signore ha esaudito il desiderio de' poveri: il tuo orecchio ha ascoltato la preparazione del loro cuore.

Vers. 35. *Si farà ricerca del peccato di lui*, ec. Quando tu avrai spezzato il braccio dell'empio, quando tu avrai distrutta, e annichilata tutta la sua possanza, l'empio, e l'empietà anderanno in fumo nel tempo stesso, e vestigio non rimarrà nè di lui, nè delle opere di lui, che saranno distrutte. È quì una maniera di proverbio Ebreo, secondo la quale per dire, che una cosa più non è, si dice, che si cercherà, e non si troverà. Vedi *Psalm.* xxxvii 36., *Job.* xx. 7. 8., *Apocal.* xvi. 20., xviii. 21.

Vers. 36. *Il Signore regnerà . . . nazioni*, ec. La prepotenza dell'empio, quella dello stesso Anticristo sarà di breve durata, ma il Signore regnerà in eterno: e le nazioni incredule avverse al suo Cristo saranno sterminate dalla terra, la quale è del Signore.

Vers. 37. *Il tuo orecchio ha ascoltato* ec. Non solo le grida esteriori del povero, non solo i desiderj, che son le grida dell'anima gli ascolta il Signore, ma la stessa preparazione del cuor di lui ad orare, e a supplicare è ascoltata, ed esaudita da lui, cui è notissima, e presente; perocchè dono di lui ella è questa stessa preparazione. Alcuni in senso non molto diverso per questa preparazione del cuore intendono la purità della coscienza. il cuore libero, e vuoto dall'amore del secolo, e acceso dal desiderio de' beni futuri. Fanno a questo proposito le parole di s. Agostino in Psal 118. 29 *Col cuore dobbiam gridare verso il Signore, allorchè noi preghiamo: il tuo desiderio continuo è tua voce continua, tu tacerai quando d'amar lascerai. Il freddo della carità egli è il silenzio del cuore: il fervore della carità è il clamore del cuore.*

38. Judicare pupillo et humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.

38. *Per far giustizia al pupillo, e all'oppresso, affinchè non seguiti più a farla da grande l'uomo sopra la terra.*

Vers. 38. *L'uomo sopra la terra.* Non faccia il grande, il potente, l'uomo di terra, l'uomo di fango vile: perocchè per quanto sia elevato in dignità in questo mondo sopra degli altri uomini, egli è un nulla dinanzi a Dio, e per la condizione stessa di sua natura egli è fragile, e vile, e abietto.

SALMO X.

Credesi composto al principio della persecuzione mossa contro Daviddè da Saul. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi convengono egualmente all'anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni.

In finem, Psalmus David.

Per la fine. Salmo di David

1. In Domino confido: quomodo dicitis animae meæ: Transmigra in montem sicut passer?

1. *Nel Signore pongo la mia speranza: perchè dite voi all' anima mia: Trafugati al monte come una passera?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Perchè dite voi... Trafugati ec.* Sono parole degli amici di Davidde, i quali continuano a parlare anche ne'due seguenti versetti. Va, fuggi (dicono quelli) va a nasconderti nelle montagne come una passera, che fugge dagli artigli d'un uccello di rapina Costoro, che non hanno altri occhi, fuori di quelli, che hanno in fronte, vedono facilmente, che per Davidde odiato, e perseguitato da un re potente, e da tutti i suoi cortigiani non vi sia più speranza. Dicono adunque, ch'ei non ha altro mezzo per salvare la vita, fuorchè il fuggire, e rintanarsi sulle montagne.

2. Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

3. Quoniam quae perfecisti, destruxerunt: justus autem quid fecit?

4. * Dominus in templo sancto suo, Dominus in coelo sedes ejus * *Hab.* 2. 20.

2. Imperocchè ecco che i peccatori hanno teso l'arco, tengono preparate le loro saette nel turcasso per saettare all' oscuro quelli, che sono di cuore retto.

3. Perchè quello, che tu facesti di buono lo hanno ridotto a niente: or il giusto, che ha egli fatto?

4. Il Signore nel tempio suo santo: il Signore nel cielo ha sua sede:

Vers. 2. *Imperocchè ecco che i peccatori ec.* Questa è la prima ragione del consiglio dato da costoro. Mira come non uno, o due, ma molti sono quelli, che ad altro non pensano, che a far fine di te o con coperta violenza, o a tradimento. Gli uni per astio, gli altri per secondare la passione del sovrano; alcuni finalmente per l'odio, che portano alla virtù.

Vers. 3. *Perchè quello, che tu facesti di buono lo hanno ridotto a niente.* Ecco la seconda ragione: non isperare, che la memoria dei servigi renduti al re, e al regno ti serva di scudo, e di difesa: perocchè i tuoi nemici colle loro calunnie hanno distrutto tutto il merito di tue azioni, hanno gettati a terra i fondamenti della tua buona riputazione, e della tua gloria.

Or il giusto, che ha egli fatto? Alcuni vogliono, che queste sieno parole di David, che cominci a rispondere ai timidi suoi ammonitori in questo senso: ma se il giusto nulla ha fatto di male perchè debbe egli temere? Quanto a me sembrami più naturale di credere, che seguitino a discorrere gli stessi amici di Davidde in tal guisa: or tu giusto qual sei, che hai tu fatto, onde abbiano coloro a odiarti, e perseguitarti con tanto furore? E se ti odiano senza alcuna onesta ragione, qual riparo ti salverà dalla prepotenza di tali, e tanti nemici? Compassionando in tal guisa lo stato dell'innocente, vogliono intimidirlo, e ridurlo a seguire quella, ch' e' credono, unica via di salute.

Vers. 4. *Il Signore nel tempio suo santo: ec.* Risposta degna della fede del giusto, il quale sapendo, che tutti gli umani avvenimenti, e le volontà stesse degli uomini sono nelle mani del supremo Moderator delle cose, a lui alza lo sguardo, a

Oculi ejus in pauperem respiciunt, palpebrae ejus interrogant filios hominum.

Gli occhi di lui al povero son rivolti: le pupille di lui disaminano i figliuoli degli uomini.

5. Dominus interrogat justum, et impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.

5. *Il Signore disamina il giusto, e l'empio: e chi ama l'iniquità, odia l'anima propria.*

6. Pluet super peccatores laqueos: ignis, et sulphur, et spiritus procellarum, pars calicis eorum.

6. *Ei pioverà lacci sopra dei peccatori: il fuoco, e il zolfo, e il vento procelloso è la porzione del loro calice.*

---

lui, che nel cielo ha sua sede, come in abitacolo eterno della sua gloria, donde il tutto governa, e tutto indirizza alla salute de' suoi poveri, de' suoi eletti. Notisi, che la costruzione naturale di questi due versetti ell'è questa: *il Signore nel tempio suo santo, il Signore, che ha nel cielo sua sede, gli occhi suoi tiene rivolti al povero ec.*

Le pupille di lui disaminano ec. La metafora è tolta dai giudici, i quali per via di esami vengono in chiaro di quello, che un uomo ha detto, o fatto. Quindi anche quella maniera di parlare assai frequente nelle Scritture: *il Signore interroga, ovver disamina i cuori ec.* Tutto ciò non altro vuol dire, se non che il Signore distingue, conosce, ha presenti e le nazioni tutte, e i pensieri, e le disposizioni interne di tutti gli uomini. E di più disamina ancora Dio, e fa prova de' figliuoli degli uomini per mezzo delle afflizioni, e delle consolazioni per mezzo de' prosperi, e de' contrari successi, ne' quali le interne disposizioni del cuore di ciascheduno vengono a galla, e si manifestano, e la vera virtù dall' apparente distinguesi.

Vers. 5. *E chi ama l'iniquità, odia l'anima propria.* Infinitamente più, che al prossimo nuoce a se stesso l'uomo ingiusto, che affligge, e perseguita il povero; e odia l'anima propria, perchè col peccato la trafigge, e le dà morte. Il giusto perciò lungi dal nutrire in cuor suo amarezza, e rancore contro di chi l'offende, ha vera compassione, e dolore del male, che quegli fa a se stesso.

Vers. 6. *Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: ec.* Colla voce *lacci* sono frequentemente indicati nelle Scritture i più terribili, inevitabili, o subitanei giudizi di Dio, vale a dire i gastighi, da' quali riman sorpreso, e legato il peccatore. Vedi *Iob.*

7. Quoniam justus Dominus, et justitias dilexit: aequitatem vidit vultus ejus.

7. *Imperocchè il Signore è giusto, ed ha amato la giustizia; la faccia di lui è rivolta alla equità.*

---

xviii. 9. 10. xxii. 10., *Isai.* viii. 14. xxiv. 17. 18. *ec.* *È la porzione del loro calice.* Maniera di parlare presa da quel, che usavasi ne' conviti, ne' quali il capo di tavola assegnava a ciascuno de' convitati la sua parte da bere. Quindi in questo luogo dice Davidde, che il fuoco, lo zolfo, che nutre il fuoco, il vento procelloso, che tien sempre vivo, e ardente il fuoco, sarà la porzione, che dovran bere cioè soffrire i peccatori. Con simile allusione sono descritte da Omero due coppe, l'una colma di beni, l'altra di mali.

Vers. 7. *La faccia di lui è rivolta alla equità.* Dio rimira con occhio favorevole l'uomo, in cui regna l'amore della giustizia.

SALMO XI.

Forse composto fu questo salmo dopo il tradimento di Doeg, e degli Zifei. Vedi 1. Reg. xxii. xxiii. *Il Profeta considerando la somma corruzione del secolo a Dio ricorre, perchè dal contagio della inondante iniquità lo preservi. Conviene a qualunque giusto, che teme di esser dalla forza de' pravi esempi tratto fuori della via di salute.*

In finem pro octava, psalmus David.

Per la fine. Per la ottava, salmo di David.

1. Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.

1. *Salvami, o Signore, dapoichè non riman più un santo, dapoichè la verità è venuta meno tra' figliuoli degli uomini.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La verità è venuta meno ec.* Non v'ha più sincerità, fedeltà, veracità tragli uomini, sono tutti pieni di falsità, di fraude, di menzogna.

2. Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa, in corde et corde locuti sunt.

3. Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.

4. Qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt, quis noster Dominus est?

2. *Hanno parlato ciascun di loro con bugia al suo prossimo: labbra ingannatrici hanno parlato con doppio cuore.*

3. *Stermini il Signore tutte le labbra ingannatrici, e la lingua altitonante.*

4. *Eglino han detto: Noi co la nostra lingua farem cose grandi: delle nostre labbra siamo padroni: chi è che ci comandi?*

Vers. 2. *Con doppio cuore*, Un cuore hanno sulle labbra, un altro ne hanno nel petto, il primo ha tutte le apparenze di rettitudine, di giustizia, e di amore de' prossimi: il secondo, che è nascoso agli occhi degli uomini è tutto perversità, e malignità.

Vers. 4. *Noi colla nostra lingua ec.* Dimostra la somma audacia de' nemini della verità, e della virtù. Noi (dicon essi) farem colla nostra lingua tutto quel, che vorremo. Noi farem colla lingua più di male, di quel, che far potessimo colla spada. Nè vana del tutto è una tal presunzione: imperocchè (come dice s. Giacomo III. 5. 6.) *la lingua è un piccol membro: e di gran cose si vanta . . . E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità.*

Delle nostre labbra siamo padroni. Quì sta l'eccesso della temerità, e della stoltezza, anzi dell'empietà; ma in tal guisa costoro si fan coraggio a peccare senza timore: così pure gli eretici colla vana loro erudizione, e colla falsa eloquenza si credettero di sopraffare la Chiesa, e di far regnare l'errore in luogo della verità, di cui la Chiesa stessa è colonna, e fondamento.

Lo stabilirò nella salute. È quì un passaggio dal plurale al singolare; perocchè si parla tuttora de' poveri stessi rammentati nel versetto 5 Lo salverò, darò ferma, e stabil salute al povero, al miserabile. Per amore di lui Dio (in certo modo) si riscuote, cioè dopo una lunga pazienza si leva ai danni degli empi, i quali lo stesso povero tentavano di sovvertire, e di opprimere.

Agirò liberamente per lui Sarò in suo favore, e agirò per lui con tutta la mia possanza, alla quale nissuno potrà opporsi.

5. Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.

Ponam in salutari: fiducialiter agam in eo.

6.* Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum.

* *Prov.* 30. 5.

7. Tu, Domine, servabis nos: et custodies nos a generatione hac in aeternum.

8. In circuitu impii ambulant: secundum altitudi-

5. *A motivo della desolazione de' miserabili, e pe' gemiti de' poveri adesso io mi leverò su, dice il Signore.*

Lo stabilirò nella salute e agirò liberamente per lui.

6. *Le parole del Signore, parole caste; argento passato pel fuoco, provato nel grogiuolo di terra, raffinato sette volte.*

7. *Tu, o Signore, ci salverai, e ci difenderai da questa generazione di uomini in eterno.*

8. *Gli empi van girando all'intorno: secondo l'altissima*

Vers. 6. *Le parole del Signore, parole caste.* Se Dio ha parlato, se Dio ha promesso di essere il protettore del povero, se ha promesso di salvarlo, chi dubiterà dell'effetto di tali promesse? La parola del Signore è parola casta, cioè pura, santa, irreprensibile, ell'è pura, e preziosa come l'argento più puro, e raffinato. Ascoltino adunque i poveri, e si rallegrino per le preziose promesse, che Dio fa ad essi, nè dell'effetto di esse dubitino giammai, quantunque per loro bene, per provare la loro fede, e la loro virtù l'effetto stesso talvolta sia differito.

Vers. 7. *Tu, o Signore, ci salverai... in eterno.* Tu colla tua bontà, o Signore, ci guarderai da questa generazione prava, talmente che nissun male possa ella a noi fare nè pel tempo presente, nè pel futuro: mediante l'aiuto della tua grazia noi sarem custoditi, e aiutati da te in guisa, che non temerem la prepotenza di tali uomini, benchè tanti di numero, e questi nè co' loro pravi consigli, nè colla forza de' mali esempi, c'indurranno a dilungarci da te, e all'aver parte con essi.

Vers. 8. *Gli empi van girando all'intorno: ec.* Van girando intorno ai buoni, e fedeli tuoi servi per far loro tutto il male, che possono. Questi figliuoli degli uomini si moltiplicano ogni dì più; ed è un mistero di tua ineffabil sapienza, che tu per-

nem tuam multiplicasti filios hominum.

tua sapienza tu hai moltiplicati i figliuoli degli uomini.

---

metta la moltiplicazione di questa stirpe perversa, nemica della pietà, sprezzatrice della religione, e infesta a' buoni. Noi non veggiamo le ragioni di questa tua mirabil pazienza, ma noi la adoriamo, sapendo come tutto è ordinato alla tua gloria, e alla salvazione de' tuoi eletti.

SALMO XII.

Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalonne. Contiene i sentimenti di un' anima tribolata, la quale nella tentazione geme dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello, che in lei dispiaccia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia.

In finem, psalmus David. *Per la fine. Salmo di David.*

1. Usquequo, Domine, obliviscecris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me.

1. Fino a quando, o Signore? ti scorderai forse di me per sempre? fino a quando volgi da me la tua faccia?

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fino a quando, o Signore?* Gli Interpreti Ebrei osservano, che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo salmo per una misteriosa allusione ai quattro imperi, che afflisser la Chiesa, vale a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il Greco, e il Romano; la qual cosa non per altro motivo è da me riferita se non perchè ella serve a dimostrare come la Sinagoga riconobbe sempre nei salmi un senso spirituale inteso principalmente dallo Spirito santo, il qual senso benchè velato sotto l'ombra de' diversi accidenti della storia di Davidde non potè essere ascoso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori.

2. Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?

2. *Fino a quando accumulerò perplessità nell'anima mia, e nel cuor mio dolori ogni giorno?*

3. Usquequo exaltabitur inimicus meus super me?

3. *Fino a quando avrà possanza sopra di me il mio nemico?*

4. Respice, et exaudi me, Domine, Deus meus:
Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte:

4. *Volgiti a me, ed esaudiscimi, Signore, Dio mio.*
Illumina gli occhi miei, affinchè io non dorma giammai sonno di morte;

Fino a quando, o Signore. Secondo questa maniera di lezione, che mi è paruta la più naturale, si sottintende qualche cosa, essendo il discorso interrotto per veemenza di affetto. *Fino a quando, o Signore, mi lascerai in abbandono? Ti scorderai forse di me per sempre?* Or tutte queste interrogazioni esprimono vivamente il bisogno, che ha l'anima del divino soccorso, e l'ardente desiderio, e l'ansiosa espettazione di questo soccorso, senza del quale ella teme di soccombere alla violenza della tentazione.

Vers. 3. *Avrà possanza sopra di me il mio nemico?* Se il giusto in sua giustizia sta saldo non può sopra di lui prevalere il demonio, nè verun altro interiore, o esteriore nemico; ma può questo nemico aver possanza sopra del giusto in quanto da Dio gli è permesso di affliggere, e di tentare lo stesso giusto.

Vers 4. 5. *Volgiti a me, ed esaudiscimi*. S. Agostino osservò, che queste parole *volgiti, esaudiscimi*, e quel che seguita, *illumina gli occhi miei*, con bellissimo ordine, corrispondono a quel, che fu detto di sopra: *Fino a quando volgi da me la tua faccia? Ti scorderai forse di me per sempre? accumulerò perplessità ec.*

Illumina gli occhi miei, affinchè ec. Fa risplendere nel cuor mio la celeste tua luce, che dissipi le mie tenebre, e le insidie mi sveli del mio nemico, affinchè giammai non avvenga, che caduto in grave peccato io mi abbandoni al sonno, anzi al funesto letargo di eterna morte. Il Caldeo tradusse in tal guisa: *affinchè io non pecchi, e dorma con quelli, che han meritata l'eterna morte*. La morte è sovente chiamata *sonno* nelle Scritture in argomento della futura risurrezione. *Il sonno di morte* significa quello, che s. Giovanni nell' Apocalisse chiamò *morte seconda*, ed è la morte dell'anima, la qual morte pe' cattivi succede alla morte del corpo. Vedi *Hierem.* LI. 39. *Il mio ne-*

5. Nequando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum.

Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero?

6. Ego autem in misericordia tua speravi.

Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino qui bona tribuit mihi: et psallam nomini Domini altissimi.

5. *Affinchè non dica una volta il mio nemico: Io lo ho vinto.*

Color che mi affliggono, trionferanno se io sarò smosso.

6. *Io però mia speranza ho posta nella tua misericordia.*

Il mio cuore esulterà nella salute, che vien da te; canterò il Signore mio benefattore, e al nome del Signore altissimo farò risonare inni di laude

---

mico. Qualche Interprete Ebreo per questo nemico intese il fomite del peccato, ovvero lo stesso peccato. Forse meglio intenderemo il demonio, il quale è il grande *avversario, che cerca di divorarci* 1. Pet. 5. 9.; ed è come se dicesse il profeta: non permettere, che questo mio terribil nemico ritrovar possa in me onde con ragione accusarmi dinanzi al tuo tribunale, e vincere la gran lite, da cui dipende la eterna mia sorte.

Se io sarò smosso: ec. Se io vacillerò, se io non starò fermo, e radicato, e fondato nella tua carità. Il Caldeo *se io declinerò dalle tue vie*. Ma si osservi come tutta la speranza di non essere smosso giammai la ripone il giusto nella divina misericordia; imperocchè *questo stesso di star fermo nel Signore non dee l'uomo attribuirlo a se stesso, affinchè non avvenga, che ove egli si gloriasse di non essere smosso, a smoversi venga, e a cadere per questa stessa superbia*. August.

Nella salute, che vien da te. Nella salvezza, nella liberazione, che mi viene da te per mezzo del Cristo, il quale è Salvatore, e salute di tutti gli uomini.

SALMO XIII.

E' una forte, e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profezia della venuta del Cristo a salvare lo spirituale Israele.

In finem, psalmus David.

1 * Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

* *Ps.* 52. 1.

Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

2. Dominus de coelo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

Per la fine, salmo di David.

1. Disse lo insensato in cuor suo: Iddio non è.

Si sono corrotti, e sono divenuti abbominevoli ne' loro affetti: non v' ha chi faccia il bene, non v' ha neppur uno.

2. Il Signore dal cielo gittò lo sguardo su' figliuoli degli uomini per vedere se siavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Lo insensato.* Parla di que' figliuoli degli uomini, i quali sono veramente stolti, perchè sono privi della scienza di Dio, della scienza della salute, e più malvagi ancora, che stolti, affin di peccar più liberamente van dicendo in cuor loro, non che assolutamente non siavi *Dio*, ma che non siavi *Dio giudice*: imperocchè tale è il significato del nome dato quì a Dio nell' originale, onde il Caldeo: *Iddio non governa la terra.* Negano adunque la Providenza, negano, che Dio ponga mente alle opere degli uomini, dia premio, o pena secondo la qualità delle stesse opere.

Si sono corrotti, ec. Comincia a descrivere i pessimi frutti di questa specie di Ateismo, e sarebbe certamente un prodigio inesplicabile, che l' uomo portando dentro di se i semi di tutte le passioni, sciolto dal timore de' giudizi di Dio, e delle pene future si mantenesse costante a seguire i lumi della retta ragione: imperocchè quanto alle umane leggi non mancano agli empi molte vie di sottrarsi alla loro severità.

3. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.

Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

Contritio, et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

3. Tutti sono usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n' ha nemmen uno.

La loro gola è un aperto sepolcro, colle loro lingue tessono inganni, veleno d'aspidi chiudon le loro labbra.

La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza: i loro piedi veloci a spargere il sangue.

Nelle loro vie è afflizione, e calamità, e non han conosciuta la via della pace, non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.

Vers. 3. *Non ve n' ha nemmen uno*. Dio ha avuto, e avrà in ogni tempo un numero di eletti, da' quali è adorato, e servito, e di questi ancora si parla *vers.* 7. Parla adunque il profeta di quelli, de' quali discorse nel primo versetto, i quali tutti dal più piccolo fino al più grande sono usciti di strada, e son divenuti incapaci di ogni bene, e inetti pel fine, per cui furon creati, che è Dio stesso. Quando queste parole *non ve n' ha nemmen uno*: vogliano prendersi a rigore di lettera, sarà una maniera d' iperbole, colla quale vien significato, che in comparazione de' moltissimi, i quali abbandonano le vie della giustizia, appena pochi si trovano, che giusti sieno, e operino da giusti.

La loro gola è un aperto sepolcro, ec. Questo, e i due seguenti versetti non sono nell' Ebreo, e sono lasciati indietro dal Grisostomo, da Teodoreto, e da Eutimio: lo che dimostra ch' e' non erano (come dice s. Girolamo) nella versione dei LXX. benchè fossero nell' edizione Greca, che diceasi *la comune*. Per sentimento di molti dotti, e Cattolici Interpreti questi versetti sono stati quì strasferiti dal capo III. della lettera di Paolo ai Romani, e secondo l'osservazione del medesimo s. Girolamo non altro essi sono, che una combinazione di vari passi delle Scritture fatta dall' Apostolo. Così il primo versetto è tolto dal salmo v. 11. cxxxix. 4., il secondo dal salmo ix. 7. *Isai.*

4. Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?

4. Non se n'avvedranno eglino tutti coloro, i quali fan loro mestiere dell'iniquità, coloro che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

5. Dominum non invocaverunt, illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

5. Non hanno invocato il Signore: ivi tremarono di paura, dove non era timore.

6. Quoniam Dominus in generatione justa est, con-

6. Perchè il Signore sta colla stirpe de' giusti; voi vi faceste

---

LIX. 7. ovvero *Prov.* I. 16. il terzo poi dallo stesso luogo di Isaia, e dal salmo XXXV. 2. La comune edizione Romana notò questi luoghi delle Scritture, come quelli, da'quali trasse l'Apostolo questa sua descrizione, intorno alla quale vedi la traduzione della lettera ai Romani, e le annotazioni.

Vers. 4 *Non se n'avvedranno eglino ec* Maniera di affermazione più veemente, come quella del Deuteronomio XXXII. 34. Sì certamente per loro grande sciagura conosceranno costoro a suo tempo quel, che sia il provocarmi a sdegno colle loro iniquità, e particolarmente col tribolare, e opprimere que' poveri, dei quali specialmente son io il difensore, e il re (*vedi Exod.* XXII. 27.) Que' poveri, che costoro adesso si divorano colla stessa avidità, e impunità, con cui mangiano il loro pane. Sotto il nome di pane è sovente indicato nelle Scritture qualunque specie di cibo.

Vers. 5. *Non hanno invocato ec.* L'invocazione di Dio comprende quì come altrove tutto il culto di Dio. Costoro non hanno creduto Dio, non lo hanno adorato, non lo hanno temuto. Ma mentre superbi della loro indipendenza si fanno gloria di non temere colui, il quale solo è da temersi, sono di fatto tanto vili, e privi di coraggio, che temono infinite cose, delle quali se avesser savièzza, non dovrebbon temere. Non temono la dannazione eterna; ma temono incredibilmente la povertà, l'umiliazione, i dolori, e i mali del corpo: di tutte queste cose hanno orrore, e orrore tale, che gli agita, e gli inquieta continuamente. Ma questi mali esteriori, e passeggieri, e i quali sono pe' buoni, e fedeli esercizio di virtù, e acquisto di merito, questi mali, che son eglino mai in paragone de' mali eterni?

Vers. 6. *Perchè il Signore sta colla stirpe de' giusti; ec.* Questo versetto è spiegato in varie maniere, e alcuni ne congiungono

silium inopis confudistis: quoniam Dominus spes ejus est.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum averterit Dominus captivitatem plebis suae, exultabit Jacob, et laetabitur Israel.

beffe de' consigli del povero, perchè il Signore è la sua speranza.

7. *Chi darà da Sionne la salute d'Israele? quando il Signore ritornerà il suo popolo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e sarà in allegrezza Israele.*

---

la prima parte col precedente. Ecco la sposizione, che sembrami più verisimile, e piana. Perchè il Signore si sta colla stirpe de' giusti, onde questi tutto il loro amore, e tutte le loro speranze ripongono in lui, per questo voi vi burlate della loro pazienza, della loro pietà, e della loro costanza nel bene, e questi poveri cari a Dio voi li schernite, e li chiamate stolti, e degni di riso, perchè in Dio hanno posti i fondamenti della loro fidanza, e de' loro consigli.

Vers. 7. *Chi darà da Sionne la salute di Israele?* ec. Non solo i Cristiani, ma anche gli Ebrei Interpreti tutto questo versetto lo intesero de' giorni del Messia: A porger rimedio alla corruzione in cui giace il mondo, a trarre il popol di Dio dalla oppressione, in cui è tenuto dagli empi, chi farà, chi otterrà colle sue orazioni, che venga una volta da Sionne quel Salvatore, che dee venire a liberare Israele? La salvazione di Israele altro non è in questo luogo, se non la riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore. Questi libererà gli uomini dalla durissima schiavitù del demonio, e del peccato, e grandissima sarà la letizia, e inesplicabile la consolazione del popolo fedele, allorchè tanto bene avrà ricevuto da Cristo. In una parola questo ardente desiderio di Davidde è similissimo a quello di Giacobbe: *la salute tua aspetterò io, o Signore*, Gen. XLIX. 18., e l'uno serve all'altro di schiarimento.

SALMO XIV.

Espone il Profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale milizia, affinchè possa giungere ad aver luogo nella celeste Sionne.

Psalmus David

1. Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2. Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam.

3. Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:

Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.

Salmo di David.

1. Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ovver chi riposerà nel tuo santo monte?

2. Colui, che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia.

3. Colui, che dice la verità, che ha in cuor suo, e non ha ordita fraude colla sua lingua:

Non ha fatto danno al prossimo suo, e non ha dato ricetto alla maldicenza contro i suoi prossimi.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi abiterà nel tuo tabernacolo.* Parla di quello, che è chiamato dall'Apostolo il *vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall'uomo*, Hebr. VIII. 2., e questo è il cielo, di cui e il tabernacolo eretto da Mosè, e il tempio steso eretto dipoi sul monte di Sion furon figura. Quindi una stessa cosa è significata pel *tabernacolo* di Dio, e pel *monte santo*, di Dio, nel quale (come sta scritto) *non entrerà nulla d'immondo* Apocal. XXI. 27.

Vers. 2. *Colui, che vive ec.* Questo versetto comprende le due regole generali della vita buona: *fuggire il male, e far il bene.* Ps. XXXVII. 27.

Al prossimo suo, ec. Per nome di prossimo dimostrò Cristo contro i Farisei, che debbon intendersi tutti gli uomini di qualunque nazione, e di qualsivoglia condizione sien essi. Vedi. *Matth.* V. 44., *Luc.* X. 40.

4. Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat:

Qui jurat proximo suo, et non decipit;

5. Qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentem non accepit.

Qui facit haec, non movebitur in aeternum.

4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno: ma onora quelli, che temono Dio:*

Fa giuramento al suo prossimo, e non lo inganna;

5. *Non dà il suo denaro ad usura; e non riceve regali contro dell'innocente.*

Chi fa tali cose non sarà smosso in eterno.

Vers. 4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno.* L'uomo cattivo, il vizioso, benchè elevato in potenza, benchè ridondante di beni, e di ricchezze, è stimato come un nulla dall'uomo fedele, il quale non fa conto nissuno de' beni esteriori scompagnati dalla virtù, e dalla pietà.

Vers. 5. *Non dà il suo denaro ad usura.* Allude al Deuter. XXIII. 20.

Non sarà smosso in eterno. Questo è quell'uomo, che fabbrica, non sopra l'arena, ma sopra la pietra, ed egli non cadrà in eterno, ma abiterà immutabilmente nel tabernacolo del Signore, e dalle fatiche della vita presente riposerà sul monte santo di Dio nella beata città dei santi in quella Gerusalemme, che è ne' cieli.

SALMO XV.

Da due luoghi degli Atti (cap. II. 25. ec. XIII. 35. ec.) *apparisce, che Cristo è quegli, che parla in questo salmo, e il Padre prega per se, e pe' suoi fratelli, e grazie rende pe' benefizi ricevuti dallo stesso Padre.*

Tituli inscriptio ipsi David.

Dello stesso Davidde: iscrizione da incidersi sopra una colonna.

1. Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.

1. Salvami, o Signore, perocchè in te ho posta la mia speranza.

2. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

2. Ho detto al Signore: Tu se' il mio Dio, e de' miei beni non hai bisogno.

3. Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

3. A pro de' santi, che sono nella terra di lui, adempiè egli mirabilmente ogni mia volontà.

ANNOTAZIONI

Iscrizione da incidersi ec. Tale è il senso di queste parole, che vengono dalla versione dei LXX, onde sembra, che Davidde brami, che questo suo salmo più profetico, che istorico sia inciso in una colonna di marmo a perpetua ricordanza. Si trovano queste parole *Psal. 55. 56. 57. 58. 59.*

Vers. 1. *Salvami, o Signore, perocchè ec.* Egli è il Verbo di Dio fatto Uomo, egli è il figliuolo di Davidde secondo l'umana natura, egli è quel Sacerdote magno secondo l'ordine di Melchisedech, il quale *ne' giorni della sua carne offerisce preghiere, e suppliche a colui, che salvarlo poteva dalla morte*, Hebr. v. 7., e non tanto per se, quanto per tutto quel mistico corpo, di cui egli è capo, invoca l'aiuto del Padre.

Vers. 2. *E de' miei beni non hai bisogno.* Dio non ha bisogno dell'uomo, e s'ei gradisce il culto religioso, che l'uomo a lui rende, e le opere di pietà, ond' egli l'onora, tutto questo non dà nulla a Dio, ma è di utilità grande pell' uomo.

Vers. 3. *A pro de' santi, che sono ec.* Questo versetto è alquanto oscuro nella nostra Volgata, perchè questa ha conser-

4. Multiplicatae sunt infirmitates eorum; postea acceleraverunt.

Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

4. *Eran moltiplicate le loro miserie: dietro a queste camminavan velocemente.*

Non convocherò le loro adunanze di sangue, nè rammenterò i loro nomi colle mie labbra.

---

vato una trasposizione, che è frequente ne' libri Sacri, e massime ne' libri profetici. Dio (dice Cristo) ha adempiuta mirabilmente ogni mia volontà, ogni mio desiderio a pro de' fedeli, che sono nella nuova Chiesa creata, e fondata da lui, gli ha liberati, gli ha salvati, gli ha ricolmi di grazie, e di doni dello Spirito santo. Si potrebbe tradurre: *a pro de' santi, che sono nella terra di lui fece egli mirabile la perfetta mia propensione*. Egli mi diede un affetto, e una buona volontà mirabilmente grande verso de' santi suoi: questi io amo sommamente, e per essi discesi dal cielo.

Vers. 4. *Eran moltiplicate le loro miserie*. Col nome di *miseria* sono quì intesi gl'idoli, i falsi dei indicati anche altre volte con simili termini di disprezzo nelle Scritture, e l'idolatria insieme coi vizi, e disordini, che l'accompagnano, dominava tutta la terra alla venuta del Cristo.

Dietro a queste camminavano velocemente. Dal Greco dei LXX apparisce, che nella Volgata dee leggersi in due parole *post ea: dietro a tali cose*. La terra era piena di miserie, era piena di false, e bugiarde divinità: tutto si adorava fuori che il vero Dio. Dietro a queste miserie correvano gli uomini con grande ardore, imbriacati di un empio culto, credendosi tanto più religiosi, quanto più dalla vera religione si allontanavano per abbandonarsi ad ogni genere di superstizione, e di empietà.

Non convocherò ec. Parla quì Cristo come Pontefice della nuova alleanza composta di tutti i popoli della terra, i quali dice, che egli adunerà non ad offerire i cruenti sacrifizi degli animali immolati, come facevasi nelle adunanze de' Giudei fino a tanto, che fu in vigore la legge Mosaica. Tali adunanze son perciò dette *adunanze di sangue*, e di esse, dice il nostro Pontefice, che non si terrà più verun conto, non saran più nominate da lui, nè egli ne parlerà, perchè questo culto carnale sarà cangiato da lui in altro culto spirituale, e perfetto. Questo luogo riceve mirabil luce da quello dell'Apostolo, Hebr. x. 4. 9. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tol-*

5. Dominus pars hereditatis meae, et calicis mei: tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

6 Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas meá praeclara est mihi.

5. *Il Signore è la porzione di mio retaggio, e del mio calice: tu se' quegli, che a me restituirai la mia eredità.*

6. *La sorte è caduta per me sopra le cose migliori: e certamente la mia eredità è preziosa per me.*

---

gansi i peccati . . . . . entrando nel mondo egli dice: non hai voluto ostia, nè oblazione, ma a me hai formato un corpo, non sono a te piacuti gli olocausti per lo peccato: allora dissi: ecco, ch' io vengo . . . . per fare, o Dio, la tua volontà: avendo detto di sopra: le ostie, le oblazioni, e gli olocausti per lo peccato non gli hai voluti, nè sono piaciuti a te, le quali cose secondo la legge si offeriscono: allora dissi: ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo per istabilire il secondo. Vedi quello, che si è detto sopra questo luogo di Paolo. *Nè rammenterò i loro nomi ec.* Eutimio così espone queste parole: *Non li chiamerò più popolo di Dio, vigna, e podere di Dio.*

Vers. 5. *Il Signore è la porzione di mio retaggio.* Avendo detto, che egli romperà ogni commercio colla sinagoga, soggiunge, che sua porzione, suo retaggio, egli è il Signore: la qual cosa particolarmente è detta da lui a nome del suo mistico corpo, a nome della sua Chiesa. Notisi, che una stessa cosa è significata con tutte queste parole, *porzione ereditaria, calice, sorte, eredità.* Tu (dice Cristo al celeste suo Padre) tu, o Signore, se' la mia eredità, e l' eredità di tutti i miei fratelli, i quali sono pur anche tuoi figliuoli per elezione, e tuoi eredi. Al possesso di questa eredità tu mi condurrai mediante la gloriosa mia risurrezione, e vi condurrai insieme con me tutti i miei eletti, i quali alla stessa risurrezione avràn parte.

Vers. 6. *La sorte è caduta per me. ec.* L' eredità, che mi è toccata, ella è la più grande, la più pregiata, che immaginare si possa: perocchè ella è Dio stesso, e il suo regno: nè la terra, nè il cielo possono offerirmi alcuna cosa, che io reputi paragonabile a tanto bene. Tali sono i sentimenti del capo, e tali i sentimenti del mistico corpo dello spirituale Israele.

7. Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

8.* Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear.

* *Act.* 2. 25.

9. Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea: insuper et caro mea requiescet in spe.

7. *Benedirò il Signore, che a me dà consiglio: e di più ancor nella notte il mio cuore mi istruì.*

8. *Io antivedeva sempre dinanzi a me il Signore, perchè egli si sta alla mia destra, affinchè io non sia smosso.*

9. *Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, anzi anche la carne mia riposerà nella speranza;*

Vers. 7. *Che a me dà consiglio*. Mi comunica la sua sapienza, affinchè lui io cerchi, e desideri come la vera, e sola mia eredità. *Il mio cuore m' istruì*: per intelligenza della nostra Volgata egli è da notare una volta, che gli Ebrei la sede di tutti gli affetti ponevano ne' reni, come noi gli ponghiamo nel cuore. Il senso adunque egli è questo: loderò il Signore, il quale co'suoi consigli, colla sua sapienza mi regge, e talmente mi regge, e governa, che anche nel tempo della notte gli affetti in me risveglia, che mi portano verso di lui, e sono a me d' istruzione, e di regola per far mai sempre quello, che a lui piace.

Vers. 8. *Io antivedeva sempre ec.* Il Signore era l' oggetto grande, che io ebbi sempre dinanzi agli occhi, come il termine, a cui tutte furon dirette le mie azioni, la mia vita, i miei patimenti. Alcuni credono, che in queste parole: *io antivedeva sempre il Signore ec.* possa essere significato l' ordine del Padre di predicare la dottrina Evangelica, e di patire, e morire per la salute del mondo.

Egli si sta alla mia destra, affinchè ec. Egli è mio aiuto, e mio sostegno, e per questo io non vacillerò, ma adempirò la sua volontà, e condurrò sino al fine l' opera, ch' egli mi ha ingiunta.

Vers. 9. *Per questo rallegrossi ec.* Questo è l' argomento del mio gaudio (l'aver adempita la volontà del celeste mio Padre), questo sarà ancor la materia de' teneri ringraziamenti, che la mia lingua canterà al Signore; per questo ancora, allorchè io mi addormenterò, la carne mia riposerà nella lieta speranza di risorgere, di essere glorificata, di essere collocata alla destra del Padre nella sua gloria.

10. * Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

* *Act.* 2. 31., *et* 13. 35.

11. Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.

10. *Perocchè tu non abbandonerai l'anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo santo vegga la corruzione.*

11. *Mi facesti conoscere le vie della vita, mi ricolmerai di allegrezza colla tua faccia: delizie eterne sono alla tua destra:*

Vers. 10. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno.* Per nome di *inferno* è quì inteso quello, che nell' Evangelio è chiamato il seno di Abramo, dove Cristo qual vincitore discese a liberare i padri, che ivi stavan rinchiusi aspettando il tempo della comun redenzione. *Nè permetterai, che il tuo santo ec.* Il santo per eccellenza egli è Cristo santificato, e consacrato a Dio mediante l' unzione dello Spirito santo diffuso sopra di lui senza misura. Questo santo non dovea sentire in verun modo la corruzione della carne, come la soffrono i corpi di tutti i figliuoli di Adamo dopo la morte; e non solamente il corpo di Cristo nel suo sepolcro non patì corruzione, ma nemmen poteva patirla per ragione del Verbo, che in esso abitava. Gli antichi Rabbini viddero anch' essi in queste parole la verità, che abbiamo esposta.

Vers. 11. *Mi facesti conoscere le vie della vita.* A me come primizia dei dormienti (1. *Cor.* xv. 20.) facesti conoscere prima che a verun altro, e sperimentare quel, che sia il ritornare alla vita, e ad una vita gloriosa, e beata per la visione della tua faccia: mi facesti conoscere le sempiterne ineffabili delizie, che tu riserbasti a me esaltato fino alla tua destra, fino all' uguaglianza della tua gloria, e alla partecipazione di tutti i tuoi beni. La risurrezione, e la glorificazione del capo è un pegno infallibile della risurrezione, e glorificazione de' membri chiamati per grazia alla partecipazione della medesima eredità in virtù de' meriti, e della passione del Salvatore, come ben dimostra l' Apostolo 1. *Cor.* xv.

SALMO XVI.

Credesi composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non essere sopraffatto dalla tribolazione. Dice che i suoi nemici godono delle prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire.

Oratio David

Orazione di Davidde.

1. Exaudi, Domine, justitiam meam: intende deprecationem meam.

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

2. De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant aequitates.

1. Esaudisci, o Signore, la mia giustizia, dà udienza alle mie preghiere.

Porgi le orecchie alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente.

2. Dalla tua faccia venga la mia giustificazione: gli occhi tuoi rivolgansi verso dell'equità.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Esaudisci... la mia giustizia.* La giusta mia preghiera: la giusta mia causa.

Alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente. Esaudisci le voci, e le istanze, che io ti presento colle mie labbra, con queste labbra, che non hanno mai servito a tesser frode, o menzogna contro del prossimo. Così viene egli ad accennare, che il miglior titolo, che possa aver l'uomo per impegnare la carità di Dio a soccorrerlo, egli è l'aver serbata la carità verso i fratelli; perocchè secondo la parola di Cristo, con quella stessa misura, colla quale avrem noi misurato agli altri, sarà rimisurato anche a noi presso Dio.

Vers. 2. *Dalla tua faccia venga ec.* Davidde quì considera il Signore come un giudice, che siede al suo tribunale per far giustizia, e premiare, e punire ciascun uomo secondo il suo merito. Or in un giudice umano l'aria stessa del volto presagisce a' rei la condanna, agl'innocenti la lor vittoria. Ciò Davidde trasferendo al Signor, gli dice: dal tuo volto benigno traspi-

3. Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.

3. *Hai fatto saggio del mio cuore, e nella notte lo hai visitato: col fuoco hai fatto prova di me, e non si è trovata in me iniquità.*

4. Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.

4. *Affinchè la mia bocca non parli secondo il fare degli uomini: per riguardo alle parole delle tue labbra io ho battuto vie faticose.*

5. Perfice gressus meos in semitis tuis: ut non moveantur vestigia mea.

5. *Reggi tu fortemente i miei passi ne' tuoi sentieri, affinchè i piedi miei non vacillino.*

---

ri un segno della protezione tua verso di me, un segno, che annunzi la piena giustificazione, che io spero di ottenere da te: gli occhi tuoi, i tuoi sguardi sieno favorevoli a quello, che è giusto, a quello, che è retto, sien favorevoli alla mia causa, che è giusta, e alle mie intenzioni, che son diritte.

Vers. 3. *Hai fatto saggio*, ec. Com'oro, che si assaggia col fuoco, così tu facesti saggio di me, e delle mie affezioni col fuoco delle avversità; nella oscura notte di molte afflizioni mi visitasti chiamando a stretto sindacato i miei pensieri, e affetti: ma (tua mercè) non si trovò in me ingiustizia. Queste parole *non si trovò in me ingiustizia*, e le altre simili, che in questo libro, e altrove s'incontrano nelle Scritture, debbono intendersi non assolutamente, ma relativamente a quello, di che in essi luoghi si tratta, come quì rispetto agli avversari, e persecutori del giusto, a' quali protesta egli di non aver fatto giammai verun male.

Vers. 4. *Affinchè la mia bocca ec.* Io mi guardai dagli stolti giudizi degli uomini, i quali sovente al male danno il nome di bene, ed al bene il nome di male. Tale non fu il mio linguaggio, e per istarne sempre lontano rispettai sempre la tua santa parola come infallibile, e immutabil regola de' costumi, e per amor di questa parola io battei costantemente le vie strette della virtù, dure, e penose secondo i sensi, e secondo la corrotta natura, ma rendute dolci, e agevoli dalla tua grazia a coloro, che amano.

Vers. 5 *Reggi tu fortemente i miei passi ec.* Parole di un uomo, che sa di non poter fare il bene, nè perseverare nel

6. Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

7. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

8. A resistentibus dexteræ tuae custodi me, ut pupillam oculi.

Sub umbra alarum tuarum protege me:

9. A facie impiorum, qui me afflixerunt.

Inimici mei animam meam circumdederunt.

6. *Io alzai, o Dio, le mie grida, perchè tu mi esaudisti: porgi a me la tua orecchia, e ascolta le mie parole.*

7. *Fa bella mostra di tue misericordie, o Salvator di coloro, che sperano in te.*

8. *Da color, che resistono alla tua destra tiemmi difeso come la pupilla dell' occhio.*

Cuoprimi all' ombra delle ali tue.

9. *Dalla faccia degli empi, che mi hanno afflitto.*

I miei nemici han circondata l' anima mia:

---

bene senza l' aiuto della grazia. Reggi tu costantemente i miei passi nella via de' tuoi comandamenti, affinchè nè la forza delle tentazioni, nè la volontà degl' interni, ed esterni nemici non mi tiri fuori di strada, o raffreddi almeno in cuor mio il fervore della carità, per cui io corro verso di te, mediante la osservanza della tua santa legge.

Vers. 6. *Perchè tu mi esaudisti*. Perchè tu se' solito di ascoltarmi, e soccorrermi.

Vers. 7. *Fa bella mostra di tue ec.* Risplenda, e spicchi mirabilmente la tua misericordia nel trarmi fuora da' pericoli grandi, ne' quali io mi trovo. Risplende mai sempre, e sommamente risplende la misericordia divina nella salvazione degli eletti.

Vers. 8. *Da color, che resistono alla tua destra ec.* Per *la destra di Dio* è significata la potenza divina, ovvero i consigli, i disegni di Dio. Si oppongono a Dio, che vuole la salute degli uomini, non solo i demonj colle prave loro suggestioni, ma anche i cattivi uomini co' loro scandali, e con tutte le male arti, colle quali si studiano di avvilire, ed abbattere la pietà. Da tali nemici prega il profeta, che Dio autor della grazia lo tenga custodito, e difeso con attenzione simile a quella dimostrata da lui come autore della natura nel custodire la pupilla dell' occhio umano. Vedi *Deut.* XXXII. 10.

All' ombra delle ali tue: ec. Come la gallina sotto le ali sue cuopre, e difende i suoi pulcini. Vedi *Matth.* XXIII. 37.

10. Adipem suum concluserunt: os eorum locutum est superbiam.

11. Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.

12. Susceperunt me sicut leo paratus ad praedam: et sicut catulus leonis habitans in abditis.

13. Exurge, Domine praeveni eum, et supplanta eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam

10. *Hanno chiuse le loro viscere: la loro bocca ho parlato con arroganza.*

11. *Dopo di avermi rigettato adesso mi han circondato: si studiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.*

12. *Stando intenti a me come un lione inteso alla preda, e come un lioncino, che stà in aguato in luoghi nascosti.*

13. *Levati su, o Signore, previenlo, gettalo a terra, libera colla tua spada l'anima mia dall'empio,*

Vers. 10. *Hanno chiuse le loro viscere.* Alla compassione, e alla misericordia. *Ha parlato con arroganza*: si sono vantati di abbattere, e annichilare il giusto protetto da te.

Vers. 11. *Si studiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.* Per non vedere il misero stato mio, e non esserne mossi a compassione.

Vers. 13. *Previenlo.* Questo lione, questo mio nemico. Previeni gli sforzi di lui, e rendi vani i suoi crudeli disegni. *Libera colla tua spada l'anima mia dall'empio.* La spada di Dio significa la possanza di Dio, e la sua providenza sempre vegliante a difesa del giusto. La versione di questo passo è tolta da quella di Simmaco, e abbiam supposto, che debba leggersi *eripe animam meam ab impio, framea tua, ab inimicis ec.*; come egli lesse: onde Teodoreto spiega: *liberami dalle insidie di coloro servendoti contro di essi della tua spada.* Non debbo però tacere un'altra maniera, onde da vari altri Interpreti Ebrei, e Cristiani questo passo fu esposto. Credono adunque, che il senso sia questo: *libera l'anima mia dall'empio, tua spada* (vale a dire dall'empio, di cui tu sai far uso a gastigare i cattivi, e ad esercitare la virtù, e la pazienza de' giusti) *da' nemici, tuo braccio*, cioè, che sono il braccio, l'istrumento usato da te pei medesimi fini. Questa sposizione però non può stare nè colla nostra Volgata, nè coi LXX, e abbiamo perciò preferita l'altra, che è conforme alla versione di Simmaco.

14. Ab inimicis manus tuæ.

14. *Da' nemici della tua mano.*

Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

Separagli, o Signore, nella lor vita da que', che sono in piccol numero sulla terra: il loro ventre è ripieno de' beni tuoi.

Saturati sunt filiis: et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

Hanno numerosa figliuolanza, e lasciano i loro avanzi ai loro bambini.

15. Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo:

15. *Ma io mi presenterò al tuo cospetto con la giustizia:*

Separagli, o Signore, nella loro vita ec. Il piccol numero sono gli eletti, i quali saran sempre pochi in comparazione del numero grande di que', che si perdono. Degli empi adunque afferma il profeta, che Dio anche nel tempo della vita presente li separa, li distingue da' buoni; perocchè il *Signore conosce quelli, che sono suoi.* 2. Tim. II. 19. anzi la stessa diversa maniera, onde Dio tratta in questa vita i buoni, e i cattivi, ella è evidente argomento di questa separazione; perocchè i buoni sono esercitati, e provati quaggiù con molte tribolazioni, i cattivi sono pieni, e satolli (come dice il profeta) di beni temporali, di consolazioni terrene, come di aver numerosa prole, e di lasciare i figliuoli ricchi, e facoltosi di quello stesso, che avanza alle loro cupidità, e alla profusione usata da loro nel procurarsi ogni sorta di soddisfazione, e di piacere. *Cose nascoste* nel testo originale, e nella nostra Volgata son dette *le ricchezze*, perchè nasconder si sogliono, e tenersi riposte: e sono anche dette *cose di Dio*, perchè suo dono son elle, onde manifesta rendesi la ingiustizia de' peccatori, i quali di tali doni abusano perversamente con offesa del donatore.

Vers. 15. *Ma io mi presenterò ec.* Contrappone alla vana, e transitoria felicità degli empi la vera, e immutabile felicità, alla quale egli aspira. Siano ricchi, e potenti, e felici gli empi nel tempo di questa vita: il mio desiderio, la mia speranza mira ad oggetto infinitamente più grande; io assistito dalla tua grazia viverò nella giustizia, e ornato di questa giustizia vedrò un dì la tua faccia, e de' tuoi beni sarò satollo allorchè tu a me, e a tutti gli eletti tuoi manifesterai la tua gloria. Sarò satollo quando risusciterò simile a te nella gloria; si accenna quì non solo la gloria del-

satiabor cum apparuerit gloria tua.

sarò satollato all'apparire della tua gloria.

l'anima, ma anche la risurrezione del corpo. Vedi s. Girolamo. In simil guisa l'Apostolo: *allorchè Cristo nostra vita comparirà, allora anche noi comparirem con lui nella gloria*, 1. Cor. xiii.

SALMO XVII.

Rende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per se, e per la sua stirpe. In molte cose si ravvisa qui il Cristo.

In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba cantici hujus, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum ejus, et de manu Saul, et dixit: (2. *Reg.* 22. 2.)

Per la fine. Salmo di Davidde servo del Signore, il quale indirizzò al Signore le parole di questo cantico nel giorno, in cui liberollo il Signore dalle mani di tutti i suoi nemici, e dalle mani di Saul, onde disse:

1. Diligam te, Domine, fortitudo mea:

1. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia ec.* In questi primi quattro versetti accumula il profeta molte espressioni di tenerezza, e di affetto, colle quali vuol accendere la sua gratitudine, e il suo amore rappresentandosi i molti benefizi ricevuti dal Signore, il quale è stato per lui ogni cosa, e non solo lo ha protetto, lo ha salvato, lo ha tratto da tanti pericoli, ma lo ha ancora ingrandito, e glorificato. Non è difficile di vedere sotto l'ombra del re profeta nascosto il mistico Davidde, il Cristo figliuolo di lui secondo la carne, e i combattimenti di Cristo contro il demonio, e contro i nemici della verità, e le sue vittorie, come anche i combattimenti, e le vittorie non solo della Chiesa di Cri-

2. Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus.

* Deus meus adjutor meus, et sperabo in eum.

* *Heb.* 2. 13.

Protector meus, et cornu salutis meae, et susceptor meus.

3. Laudans invocabo Dominum: et ab inimicis meis salvus ero.

4. Circumdederunt me dolores mortis: et torrentes iniquitatis conturbaverunt me:

5. Dolores inferni circumdederunt me: praeoccupaverunt me laquei mortis.

2. Il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.

Il mio Dio, mio soccorso, e in lui spererò.

Protettor mio, e mia potente salute, e mio difensore.

3. *Loderò, e invocherò il Signore, e sarò liberato dai miei nemici.*

4. *Mi circondarono i dolori di morte, e i torrenti d'iniquità mi atterrirono.*

5. *Mi circondarono i dolori d'inferno, mi impigliarono i lacci di morte.*

---

sto, ma anche di ogni anima fedele, la quale uscita salva dalle tentazioni, e dalle tribolazioni del secolo rende tributo di ringraziamento, e di lodi al sovrano suo liberatore.

Vers. 4. *I dolori di morte*. Dolori e affanni acerbissimi, quali nella morte soglion provarsi. Così nel versetto 6. *dolori di inferno*, vale a dire quali nell' inferno si soffrono. *I torrenti di iniquità mi atterrirono*: il furore degl' ingiusti nemici (che io veda venir sopra di me quasi rovinoso torrente) mi ricolmò di spavento. Amplifica la grandezza dei benefizi di Dio colla descrizione delle terribili angustie, nelle quali si era trovato, e dalle quali la sola bontà di Dio l'avea tratto. A Cristo ancora mirabilmente convengono queste parole, a Cristo crudelmente, e iniquamente perseguitato dagli Scribi, da' Farisei, e dagli stessi demonj, e condannato ad atrocissimi patimenti, e ad una morte sommamente ignominiosa, e crudele.

Vers. 5. *M' impigliarono i lacci di morte*. Fui sorpreso, e legato, e stretto dai lacci di morte: così accenna le insidie tesegli dai nemici per sopraffarlo.

Dal santo tempio suo esaudì ec. Dal cielo, che è suo trono esaudì il Signore le mie preghiere.

6. In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi:

Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: et clamor meus in conspectu ejus, introivit in aures ejus.

7. Commota est, et contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, et commota sunt, quoniam iratus est eis.

8. Ascendit fumus in ira ejus: et ignis a facie ejus exarsit: carbones succensi sunt ab eo:

9. Inclinavit coelos, et descendit, et caligo sub pedibus ejus.

6. *Nella mia tribolazione invocai il Signore, al mio Dio alzai le mie grida,*

Ed egli dal santo tempio suo esaudì la mia voce, e il gridar ch'io feci dinanzi a lui alle orecchie di lui arrivò.

7. *Si commosse, e fu in tremore la terra; agitate furono, e scosse le fondamenta delle montagne, perchè egli era sdegnato con essi.*

8. *Dall'ira di lui saliva il fumo, e fuoco ardeva nella sua faccia: da questo furono accesi i carboni.*

9. *Abbassò i cieli, e discese, e una nebbia caliginosa era sotto i suoi piedi.*

Vers. 7. *Si commosse, e fu in tremore la terra;* ec. Da questo versetto fino a tutto il diciottesimo si ha una vivissima, e fortissima pittura de' terribili effetti dell'ira di Dio sdegnato contro degli empi a motivo principalmente della persecuzione mossa da questi contro de' giusti. Il senso di tutto questo luogo si è: nel forte delle mie afflizioni, ne' miei maggiori pericoli venne improvvisamente in mio soccorso il mio Dio, venne portato da' Cherubini, ed egli avea per suo corteggio i tremuoti, le procelle, le folgora, i tuoni, le grandini, le bufere, e le altre armi, colle quali suole atterrire, e fiaccare l'orgoglio degli empi. *Era sdegnato con essi*, vale a dire co' miei, e suoi nemici.

Vers. 8. *Dall'ira di lui ec.* Descrizione poetica di Dio irato. Il fuoco è simbolo della vendetta, e Mosè disse, che *il Signore è un fuoco divoratore*. I carboni accesi dal fuoco, cioè dall'ira dell'Onnipotente secondo molti Interpreti sono i fulmini, dei quali si serve a punir l'empietà.

Vers. 9. *Abbassò i cieli, e discese*. Queste parole, e quello che dicesi nel versetto, che segue: *salì sopra i Cherubini ec.* esprimono mirabilmente la sollecita providenza di Dio nel soccorrere a tempo i suoi amici, e nel reprimere l'ardimento dei

10. Et ascendit super cherubim, et volavit: volavit super pennas ventorum.

11. Et posuit tenebras latibulum suum in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

12. Prae fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, et carbones ignis.

10. E salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo: volò sull' ale de' venti:

11. Si occultò nelle tenebre, nel padiglione, che d'ogni parte il copriva (che è) la nera acqua delle nubi dell'aria.

12. Al fulgore di sua presenza si sciolser le nubi (e ne venne) grandine, e carboni di fuoco:

---

cattivi. Ma i Padri della Chiesa vidder quì indicato un miracolo infinitamente più grande della carità di Dio verso di noi, che fu allor quando il Verbo di Dio abbassò la sua maestà infinita, discese, e si umiliò sino alla forma di servo per liberar noi dalla servitù del demonio. Sovente Davidde in mezzo ad altri argomenti l'occhio della mente rivolge ai misteri di Cristo. *E una nebbia caliginosa*: allude alla discesa di Dio sul monte Sinai, allorchè fu data la legge: perocchè ivi egli era velato da densa caligine, affinchè lo splendore di tal maestà non atterrisse di soverchio gl'Israeliti, che stavano appiè del monte. Vedi *Exod.* xix. 18. 19.

Vers. 10. *Salì sopra i Cherubini ec.* Non poteva darci una idea più grande, nè più forte della celerità somma, con cui Dio corre, anzi vola al soccorso de' suoi. Dà a Dio un cocchio tirato dai Cherubini alati, e portato sulle ali dei venti. Vedi *Ezech.* 1. 4. 5. 6. I Padri notaron quì adombrata l'ascensione di Cristo al cielo. *Hieron. Athan. ec.*

Vers. 11. *Si occultò nelle tenebre, ec.* Ecco un Dio sommamente presente, e sommamente nascoso. Egli si fa come un grandioso padiglione delle dense, e nere nubi, dalle quali manda rovinose piogge, e grandini, e tuoni, e lampi, e fulmini sopra la terra. La caligine, che regna intorno a questo padiglione ci avverte, che l'essenza, la maestà, la gloria, la possanza di tal Signore non può essere da uman pensiero compresa, nè immaginata. Contuttociò da queste tenebre istesse trapela sempre qualche raggio di tanta luce, come è indicato nel versetto seguente.

Vers. 12. *Al fulgore di sua presenza ec.* Lo splendore diffuso dalla presenza di Dio fa sì, che le nubi si spaccano, e got-

13. Et intonuit de coelo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam: grando, et carbones ignis.

14. Et misit sagittas suas, et dissipavit eos: fulgura multiplicavit, et conturbavit eos.

15. Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum;

Ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus irae tuae.

13. *E tuonò il Signore dal cielo, e l' Altissimo bociò: grandine, e carboni di fuoco.*

14. *E vibrò sue saette, e li dissipò: mandò in copia le folgora, e gli atterrì.*

15. *E si rendetter visibili le sorgenti delle acque, e si scoprirono i fondamenti della terra;*

Per effetto di tue minacce, o Signore, (per effetto) dello spirare del fiato dell' ira tua.

---

tano grossa grandine, e fulmini accesi contro i nemici del Signore. È molto probabile, che in questa descrizione si alluda alla rotta de' Filistei nella valle de' giganti 2. *Reg.* v. 24., e a quella dei cinque re presso Gabaon *Jos.* x. 10. 11., e ai prodigi operati da Dio in tali occasioni.

Vers. 13. *E l' Altissimo bociò*. Voce di Dio è detto *il tuono* anche in altri luoghi della Scrittura; alla voce di Dio, la grandine, e i folgori ministri dell' ira di lui volano a far vendetta degli oltraggi, ch' ei riceve dagli empi.

Vers. 14. *E li dissipò*. Saette di Dio sono i fulmini, la grandine ec. Con esse (dice Davidde) il Signore dissipò, e conquise i miei, e suoi nemici.

Vers. 15. *E si rendetter visibili le sorgenti dell' acque, ec.* Scossa, e squarciata in più luoghi la terra (*vers.* 9.) poteron vedersi le sorgenti nascoste nel cupo seno dei monti, e nelle cavità delle rupi, e i luoghi sotterranei profondi, dove occhio umano non avea mai penetrato. Descrizione grande poetica dell' effetto dei tremuoti, e degli altri flagelli mandati sopra la terra, co' quali Dio fa sentire la sua possanza, e il suo sdegno ai malvagi: imperocchè (soggiunge il profeta) tutto questo avvenne, perchè tu eri sdegnato, onde minacciasti, e facesti sentire vicino a coloro l' ultimo esterminio, e il soffio dell' ira tua fu cagione di tanto sconvolgimento.

16. Misit de summo, et accepit me; et assumpsit me de aquis multis.

16. *Mi porse la mano dall'alto, e mi prese, e dalle molte acque mi trasse.*

17. Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

17. *Liberommi da' potentissimi miei nemici, e da color che mi odiavano, ed erano più forti di me:*

18. Praevenerunt me in die afflictionis meae: et factus est Dominus protector meus.

18. *Venner sopra di me repentinamente nel giorno di mia afflizione: ma il Signore si fè mio protettore.*

19. Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.

19. *Trassemi fuora all'aperto: mi fece salvo, perchè mi amò.*

20. Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam

20. *E il Signore renderà a me secondo la mia giustizia,*

Vers. 16. *Mi porse la mano dall'alto, ec.* Dopo aver detto come Dio si mostri terribile co' peccatori, celebra la carità di lui verso de' giusti ne' loro pericoli, e nelle loro afflizioni. Io mi trovava vicino a perdermi in un mare di affanni, ma il mio Dio la man mi porse dal cielo, e da tal morte mi trasse. È assai inutile l'andar cercando a quale particolar circostanza della sua vita voglia quì alluder Davidde: egli si era trovato molte, e molte volte in grandi affanni e pericoli, ne' quali tutti riconosce, e confessa, che il suo liberatore fu Dio.

Vers. 18. *Venner sopra di me repentinamente ec.* Mi assalirono quand'io meno temeva, in tempo, che io mi trovava in grande calamità, e abbattimento di spirito.

Vers. 19. *Trassemi fuora all'aperto.* Dalle angustie mortali mi liberò, e mi condusse in luogo ampio, e spazioso, e sicuro. Con bellissima metafora esprime come Dio rivolse in consolazione, e in gaudio le precedenti afflizioni. *Mi fece salvo, perchè mi amò.* L'amore di Dio, la predilezione di Dio fu il solo vero principio di mia salute, non i meriti miei, non le mie forze, non alcuna cosa, che io potessi aver fatto per rendermi degno di essere salvato da lui: *non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati ec.* 1. Joan. IV. 10.

Vers. 20. *Renderà a me secondo la mia giustizia.* Alcuni per questa *giustizia* vogliono, che sia intesa dal profeta non una

meam: et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.

21. Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.

22. Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: et justitias ejus non repuli a me.

23. Et ero immacnlatus cum eo: et observabo me ab iniquitate mea.

24. Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.

renderà a me secondo la purezza delle mie mani.

21. *Perchè io seguitai attentamente le vie del Signore, ed empiamente non operai contro il mio Dio.*

22. *Perchè io ho davanti agli occhi tutti i suoi giudizi, e i suoi comandamenti non ho rigettati lungi da me.*

23. *E sarò senza macchia dinanzi a lui, e mi guarderò dalla mia iniquità.*

24. *E il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, e secondo la purezza delle mani mie, ch' ei vede cogli occhi suoi.*

---

assoluta, e perfetta innocenza, non la giustizia sua propria, ma la giustizia della sua causa; come se egli dicesse; il Signore mi proteggeva, ovvero il Signore mi ha protetto, perch' ei sa, che a veruno non ho fatto ingiustizia, e che iniquamente mi affliggono quelli, che mi affliggono. S. Atanasio, Eusebio, Teodoreto, e altri intendono la rettitudine del cuore, e la ferma volontà di essere fedele a Dio, e di osservar la sua legge.

Vers. 22. *Ho davanti agli occhi tutti i suoi giudizi.* Per questi *giudizi* S. Girolamo, e S. Agostino intesero i *premi dei giusti, la punizione de' cattivi, i flagelli, co' quali Dio corregge i traviamenti degli uomini, le tentazioni colle quali fa prova della fede, e della virtù.* Ecco (dice Davidde) gli oggetti grandi, che io ho sempre dinanzi agli occhi della mia mente, il pensiero de' quali fa sì, che io non mi allontani da' comandamenti del Signore.

Vers. 23. *Dalla mia iniquità.* Dall' iniquità, alla quale per la corruzione della natura sono inclinato, iniquità, in cui son caduto altra volta, e in cui potrei nuovamente cadere, se Dio col suo aiuto non sostenesse la mia debolezza.

25. Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris:

25. *Col santo tu sarai santo, coll' uomo innocente sarai innocente.*

26. Et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris.

26. *Coll'uomo sincero sarai sincero, e con chi mal fa tu sarai malfacente.*

27. Quoniam tu populum humilem salvum facies: et oculos superborum humiliabis.

27. *Perocchè tu salverai il popolo umile, e umilierai gli occhi degli orgogliosi.*

28. Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine: Deus meus illumina tenebras meas.

28. *Perchè tu, o Signore alla mia lampa dai luce: Dio mio, rischiara tu le tenebre mie.*

Vers. 25. 26. *Col santo tuo sarai santo*, ec. In vece di *santo* potrebbe tradursi secondo l'originale *pio*, *misericordioso*, ma il senso non varia. L'uomo santo, l'uomo innocente, l'uomo che cammina con sincerità, e purità di cuore ti sperimenterà santo, amico della santità, dell'innocenza, e della rettitudine, ma l'uomo perverso, che ama il male, e fa il male, da te avrà il male, e la giusta pena di sua ingiustizia. Questo luogo è assai bene illustrato da un altro del Levitico, *cap.* XXVI. dove dopo le promesse di felicità e di ogni bene annunziate a coloro, che osserveranno la legge, si predicono le più acerbe sventure ai trasgressori di essa.

Vers. 27. *Salverai il popolo umile* ec. Tu salvi, tu glorifichi la nazione degli umili, e umilii l'alterigia de' superbi: Dice *umilierai gli occhi ec.* perchè negli occhi principalmente si manifesta la superbia dell'uomo.

Vers. 28. *Alla mia lampa dai luce.* Questi sono i sentimenti propri di quel popolo umile, a cui disse, che il Signore dà la salute. La *lampana*, *la luce* si prende più volte nelle Scritture per la prosperità, e felicità, come le tenebre sono poste a significare l'avversità, l'afflizione; ma in questo luogo mi sembra più naturale d'intendere con Eutimio la luce dell'anima, l'intelligenza, e la cognizione delle cose utili per la salute. Se qualche lume io ho riguardo alle cose spirituali, tutta mi vien da te la mia luce: ma questa luce non è ancor piena, nè perfetta; accrescila tu, o mio Dio, e discaccia totalmente dal mio intelletto le tenebre.

29. Quoniam in te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum.

29. *Imperocchè per te sarò tratto fuori dalla tentazione, e col mio Dio sormonterò le muraglie.*

30. Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.

30. *Immacolata ell'è la via del mio Dio; le parole del Signore son provate col fuoco: egli è protettore di tutti quelli, che sperano in lui.*

31. Quoniam quis Deus praeter Dominum? aut quis Deus praeter Deum nostrum?

31. *Imperocchè chi è Dio fuori che il Signore? e chi è Dio fuori che il nostro Dio?*

Vers. 29. *Sormonterò le muraglie.* Espressione militare, colla quale vuol dire, che coll'aiuto del suo Dio egli sarà abbastanza forte per superare qualunque difficoltà, come un valoroso soldato, il quale burlandosi de' difensori sale arditamente le mura d'una città assediata, e se ne rende padrone.

Vers. 30 *Immacolata ell'è la via del mio Dio.* Si è notato altre volte, che la voce *via* si pone sovente a significare la maniera di agire, di operare. La maniera, onde Dio si diporta verso degli uomini è tutta santa, e giusta, e irreprensibile. *Le parole del Signore son provate col fuoco:* le parole del Signore sono oro puro, purgato, e ripurgato dal fuoco: queste *parole* sono qui le promesse, che egli ha fatte ne' libri santi a favore de' suoi amici: queste promesse sono certissime, esenti da ogni ombra di falsità, o d'inganno. Ed una di queste promesse si è, che egli protegge, e proteggerà mai sempre chi spera in lui.

Vers. 31. *Chi è Dio fuori che il Signore? ec.* Ecco in qual modo si prova, che le promesse divine sono certissime, e purissime, e avranno sicurissimo effetto. V'ha egli altro Dio fuori del vero unico Dio, fuori di quello, che noi adoriamo? Chi potrà adunque o dubitare della lealtà di sue promesse, o del loro adempimento? È stato osservato, che si hanno in questo versetto quattro nomi di Dio; uno, che è il proprio nome *Jehovah*, e tre, che sono appellativi, onde è qui adombrata la Trinità delle persone in un solo Dio. Ciò non poteva esprimersi nella versione Latina, nè in alcun' altra per mancanza di termini, che corrispondano all'Ebreo.

32. Deus qui praecinxit me virtute, et posuit immaculatam viam meam.

32. *Dio che mi cinse di robustezza, e la via ch' io batto rendette immacolata.*

33. * Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me.

* 2. Reg. 22. 34.

33. *Che fece i miei piedi simili a que' de' cervi, e in luogo sublime mi ha collocato.*

34.*Qui docet manus meas ad praelium: et posuisti, ut arcum aereum, brachia mea.

* 2. Reg. 22. 35.

34.*Che insegna alle mie mani la guerra: e tu le mie braccia facesti quasi arco di bronzo.*

Vers. 32. *E la via, che io batto rendette ec.* Colla sua grazia mi confortò a battere la via dell'innocenza, e della purità de' costumi. Da Dio mi venne la fortezza, e il valor per combattere contro de' miei nemici, da Dio l'amore del bene, e la santità della vita.

Vers. 33. *Fece i miei piedi ec.* Mi diè la celerità nel fuggire i pericoli, e sottrattomi agli assalti de' miei nemici mi collocò in luogo alto, e sublime, dove i loro dardi non potevan più nuocermi; mi pose in luogo di sicurezza, e di pace. Non posso quì rattenermi dal pregare i lettori a riflettere in qual maniera lo Spirito Santo, che destinava tutti questi divini cantici alla istruzione, ed edificazione della Chiesa, ha temperato, e ordinato tutto il discorso del profeta in tal guisa, che tutto quello, che può secondo un primo senso letterale applicarsi alle vicende temporali di Davidde, alle sue persecuzioni, alle sue guerre, a' suoi nemici visibili, possa egualmente convenire, e mirabilmente adattarsi alle tentazioni, ai combattimenti, e ai nemici invisibili e del re profeta, e di ogni anima, la quale (per usar la parola di Paolo) *combatte nel buon certame della fede*, 1. Tim. VI. 12. e anche più al capo della Chiesa venuto a combattere contro il gran nemico degli uomini, e a cacciarlo dall'usurpato suo regno. Vedi la prefazione.

Vers. 34. *E tu le mie braccia facesti ec.* Parlava di Dio in terza persona, quì con una mutazione usata frequentemente nei nostri libri santi, si volge a Dio stesso, e gli rende grazie della fortezza grande, che gli ha dato per ben combattere; fortezza tale, ch'ei dice averli Dio date braccia simili ad un saldissimo arco di bronzo. E certamente Davidde fu insigne, e famoso grandemente per la sua virtù militare, e per le sue grandi im-

35. Et dedisti mihi protectionem salutis tuae: et dextera tua suscepit me:

Et disciplina tua correxit me in finem, et disciplina tua ipsa me docebit.

36. Dilatasti gressus meos subtus me: et non sunt infirmata vestigia mea.

37. Persequar inimicos meos, et comprehendam illos: et non convertar donec deficiant.

35. E mi desti in mia difesa la tua salute, e la destra tua mi sostenne.

E la tua disciplina mi corresse in ogni tempo, e la tua disciplina stessa mi istruirà.

36. Tu allargasti le vie ai miei passi, e le mie gambe non vacillarono.

37. Terrò dietro a' miei nemici, e li raggiungerò, e non tornerò indietro finchè sieno consunti.

---

prese, e anche questa gloria egli riconobbe da Dio: ma tutta la tessitura di questo bellissimo salmo ci porta da se ad intendere simboleggiate altre imprese, e altre conquiste infinitamente più pregevoli, che le terrene. Notisi, che gli antichi davano al rame una tempera, per cui acquistava una somma durezza. Non ho voluto però tradurre *arco di rame*, perocchè nella maniera, che si usa oggi giorno questo metallo, sembrerebbe poco saldo un tal arco, e la similitudine perderebbe della sua forza.

Vers. 35. *E mi desti in mia difesa la tua salute* La protezione tua fu per me scudo impenetrabile, che mi salvò dal furore, e dalla possanza di tutti i nemici. Osservisi come questo soldato ancorchè forte, e addestrato alla pugna ha bisogno di essere e coperto, e sostenuto dalla protezione, e dalla mano di Dio ad ogni momento.

E la tua disciplina mi corresse ec. La tua disciplina, vale a dire le umiliazioni, le percosse, colle quali tu punisti i miei anche leggieri traviamenti, questa disciplina mi corresse, mi fe' crescere nella cognizione, e nell'amore del bene, e questa amorosa tua disciplina io bramo, che non si ritiri giammai da me, ed ella sia il mio precettore.

Vers. 36. *Allargasti le vie ai miei passi ec.* Dopo le tue correzioni io camminai, tua mercè, con franchezza, e ilarità, perchè tu mi allargasti la strada, e l'appianasti, e io non conobbi stanchezza.

Vers. 37. *Terrò dietro a' miei nemici ec.* Quali nemici avea omai tragli uomini questo gran re, allorchè compose questo

38. Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.

39. Et praecinxisti me virtute ad bellum: et supplantasti insurgentes in me subtus me.

40. Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti:

41. Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret; ad Dominum, nec exaudivit eos.

42. Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.

38. *Gli abbatterò, e non potranno più reggersi; cadranno sotto i miei piedi.*

39. *E tu mi cingesti di valore per la guerra, e facesti cadere sotto di me quei, che si levavano contro di me.*

40. *E a' miei nemici facesti volger la schiena, e dispergesti color, che mi odiavano.*

41. *Alzaron le grida, e non era chi li salvasse: (alzaron le grida) al Signore, e non gli esaudì.*

42. *Li stritolerò come al soffiar del vento la polvere; come il loto delle piazze io li conculcherò.*

---

salmo? Egli era pacifico possessore del regno di Israele, ed avea soggettati già tempo i Filistei, gli Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti. Parla egli adunque d'un'altra specie di nemici, e di un'altra guerra, di quella guerra, che il Cristo suo figliuolo secondo la carne dovea intraprendere contro il demonio, e contro l'inferno, di quella guerra, che ebbe fine colla vittoria di Cristo, il quale soggettò alla fede i Gentili, e sterminò i Giudei ribelli al Vangelo, omicidi del Messia, e persecutori ostinati della sua Chiesa. Questa vittoria è rappresentata grandiosamente ne' versetti seguenti.

Vers. 40. 41. *Dispergesti color, che mi odiavano: alzaron le grida, ec.* Chi son eglino questi nemici del Re d'Israele, che saranno messi in fuga, e dispersi, e annichilati? Quelle parole *alzaron le grida al Signore ec.*, non permettono, che noi possiamo ingannarci, perocchè il vero Dio, l'Jehovah, a cui costoro ricorreranno, non fu conosciuto, se non in Israele. E' sono adunque i Giudei, i quali rigettato il Cristo, ridotti in estreme calamità invano ricorreranno a Dio, da cui non saranno esauditi.

Vers. 42. *Li conculcherò.* Così il Caldeo. L'Ebreo può tradursi: *gli annichilerò*, ovvero li *getterò fuora*. In ogni maniera è espresso l'avvilimento sommo del popolo Ebreo dopo il gran rifiuto del suo Messia.

43. Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

43. *Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo: mi stabilirai capo delle nazioni.*

44. Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

44. *Un popolo, ch'io non conosceva, mi ha servito: tosto che ebbe udito si rese a me obbediente.*

45. Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.

45. *I figliuoli adulteri negarono fede a me: i figliuoli adulteri sono alla vecchiaia, e zoppicando van fuori di loro strada.*

46. Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meae.

46. *Viva il Signore, e diasi benedizione al mio Dio, e sia glorificato il Dio di mia salute.*

Vers. 43. 44. *Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo, ec.* Egli è Cristo, che parla al celeste suo Padre. Tu libererai me, e i miei fedeli dalle ingiurie, dalle persecuzioni, dalla guerra crudele, che farà a me, e alla mia Chiesa il popolo, a cui tu mi mandasti, e mi costituirai Capo, e Duce delle nazioni, di quelle nazioni, che io non conosceva, e alle quali io non annunziai la parola; queste appena udito il mio nome a me correranno da tutte le parti della terra, mi serviranno, mi obbediranno.

Vers. 45. *I figliuoli adulteri ec.* Così nel Vangelo diede Cristo agli Ebrei il titolo di *generazione prava, e adultera*: questi uomini, i quali non son degni di aver per loro padre nè Dio, nè Abramo: questi figliuoli bastardi mi negaron fede, mi rigettarono allorchè dissero: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*. Joan. XIX 15. *Sono alla vecchiaia*: *or quello, che è antiquato, e invecchia, è vicino a finire*. Hebr. VIII. 13. *E zoppicando van fuori di loro strada*. Escono sgraziatamente fuori della via insegnata ad essi da'Padri loro: questa via è il Cristo promesso da Dio alla nazione Ebrea, conosciuto, e adorato da lungi da' patriarchi, annunziato dai profeti, il quale *venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero*, Joan. I. Perderono adunque la vera via i Giudei, i quali indarno si lusingano di avere per loro Re il Padre, mentre han rigettato il Figliuolo.

Vers. 46. 47. 48. *Viva il Signore, e diasi benedizione ec.* Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, che e lui, e il

47. Deus, qui das vindictas mihi, et subdis populos sub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.

47. *Dio, che a me dai potere per far vendetta, e soggetti a me le nazioni, tu che mi salvasti dall'ira de' miei nemici.*

48. * Et ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.

* 2. *Reg.* 22. 49.

48. *E sopra color, che si levano contro di me, tu m' innalzerai; mi torrai dalle mani dell' uomo iniquo.*

49. * Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine: et nomini tuo psalmum dicam.

* *Ibid.* 50. *Rom.* 15. 9.

49. *Per questo ti loderò io, o Signore, tralle nazioni, e canterò inni al nome tuo.*

50. Magnificans salutes regis ejus, et faciens misericordiam christo suo David, et semini ejus usque in seculum.

50. *A lui, il quale maravigliosamente ha salvato il suo re, e fa misericordia a Davidde suo cristo, e al seme di lui pe' secoli.*

---

suo mistico corpo, cioè la Chiesa salvò dal furore dei perfidi Ebrei, e al medesimo Cristo diede il potere di far giudizio, e vendetta de' nemici, e nella gloriosa sua risurrezione lo esaltò a confusione di quelli, che vollero sottrarsi al suo impero, e iniquamente lo avean condannato alla morte.

Vers. 49. *Per questo ti loderò ec.* Questo versetto è citato dall' Apostolo a provare la vocazione de' Gentili. *Rom.* xv. 9.

Vers. 50. *Ha salvato il suo re.* Il re eletto, mandato da lui. A Dio (dice Cristo per bocca del profeta) io canterò inni di lode, a Dio, il quale maravigliosamente, magnificamente ha salvato, ed esaltato il re eletto da lui, e ha fatta misericordia al suo Cristo, e a' figliuoli del Cristo vale a dire alla Chiesa. Col nome di Davidde è inteso il Messia nelle Scritture. Or Dio fece misericordia al Cristo, e alla Chiesa delle genti fondata da lui, allorchè a dispetto di tutte le persecuzioni degli Ebrei, e delle potestà del Gentilesimo stabilì la Chiesa, e le diede per suo capo, e suo re questo Salvatore divino.

SALMO XVIII.

Dio è conosciuto nella formazione de' cieli, e ancora per mezzo della sua legge, di cui celebrasi l'eccellenza, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commessi contro la stessa legge. Predizione della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo.

In finem, psalmus David. *Per la fine. Salmo di David.*

1. Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.

2. Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.

1. I cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle mani di lui annunzia il firmamento.

2. Il giorno al giorno fa nota questa parola, e la notte ne dà cognizione alla notte.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I cieli narrano la gloria di Dio.* I cieli dimostrano all'uomo la grandezza, la sapienza, la possanza di Dio. I cieli adunque (come dice il profeta) hanno il loro linguaggio, linguaggio intelligibile a qualunque creatura, che abbia senso, e ragione. Il bell' ordine, che regna nei movimenti de' corpi celesti, la loro immensa grandezza, la lor lucentezza; tutto questo ci pone sotto degli occhi la maestà del Signore. *E le opere delle mani di lui annunzia il firmamento.* La parola *firmamento* secondo alcuni può significare in questo luogo gli stessi cieli; ma più verisimil mi sembra, che di sopra per nome di cieli abbia inteso i corpi celesti, e per nome di firmamento, il vastissimo, e mirabilissimo padiglione, dentro di cui si fanno i movimenti de' medesimi corpi. Nel senso allegorico i cieli sono gli Apostoli, il sole egli è Cristo, il tabernacolo di Dio è la Chiesa, la legge è il Vangelo. Vedi *Rom.* x. 18.

Vers. 1. *Il giorno al giorno ec.* Per questa *parola* intendesi la predicazione di Dio Creatore, la di cui gloria è narrata da' cieli, come disse, *vers.* 1. Or la vicissitudine fissa, e costante del giorno, e della notte, della notte, e del giorno, questa vicissitudine parla di Dio, annunzia Dio, e ne fa conoscere la

3. Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.

4. * In omnem terram exivit sonus eorum: et in fines orbis terrae verba eorum. * *Rom.* 10. 18.

3. *Non havvi linguaggio nè favella, presso di cui intese non sieno le loro voci.*

4. *Il loro suono si è diffuso per tutta quanta la terra, e le loro parole sino a' confini della terra.*

---

potenza. Con bellissima prosopopeia dice letteralmente; *un giorno parla all' altro giorno*, vale a dire il dì precedente a quello che gli vien dopo, e la notte che precedette parla a quella, che viene appresso, e il giorno al giorno, e la notte alla notte annunziano Dio, e la sua grandezza, e beneficenza. Così la scienza di Dio si propaga per tutti i giorni, e per tutte le notti, e per tutti i secoli; perocchè questa vicissitudine sì adattata al bene dell' uomo, dimostra la providenza del Creatore. Ma tutto quello, che fu fatto, pel Verbo di Dio fu fatto, e questo Verbo, questa parola sostanziale del Padre sembra indicata in questo luogo, talmente che si intenda, che e i cieli, e il firmamento, e la vicissitudine de'giorni, e delle notti annunziano, e celebrano non solo il Padre, ma anche il Figliuolo del Padre, conciossiachè *per la parola del Signore i cieli furon formati*, come dice altrove lo stesso Davidde.

Vers. 3. *Non havvi linguaggio, nè favella*. Gli uomini più stupidi, e ignoranti, e barbari di costumi, e di lingua intendono queste voci dei cieli. Seguendo più strettamente l' Ebreo può darsi alla nostra Volgata ancor questo senso: il linguaggio, e la favella de' cieli non sono un parlare oscuro, o poco distinto, e spiccato, talmente che le orecchie degli uomini o non lo odano, o non l'intendano. Ma visibile è quì l'annunzio di quello che avvenne nel dì della Pentecoste allorchè diffuso lo Spirito Santo sopra li Apostoli, e sopra i Discepoli di Cristo, in ogni linguaggio e favella cominciarono a celebrarsi le glorie del vero Dio, e dell' unico Salvatore, onde il suono della predicazione Evangelica si sparse per tutta quanta la terra.

Vers. 4. *Il loro suono si è diffuso ec.* Questo versetto, e per la stessa ragione il precedente contengono secondo l' Apostolo una grandiosa profezia della predicazione dell'Evangelio, portato dagli Apostoli e da' lor successori per tutta quanta la terra, *Rom.* x. 18.

5. In sole posuit tabernaculum suum: * et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo: * *Luc.* 24. 46.

Exultavit ut gigas ad currendam viam,

6. A summo coelo egressio ejus:

Et occursus ejus usque ad summum ejus: nec est qui se abscondat a calore ejus.

5. *Ha posto nel sole il suo padiglione, e questi come uno sposo, che esce dalla stanza nuziale,*

Spunta fuor qual gigante a fornir sua carriera:

6. *Dall' una estremità del cielo si parte;*

E corre fino all' altra estremità di esso, e non havvi chi al calore di lui si nasconda.

Vers. 5. 6. *Nel sole ha posto il suo padiglione.* L' Ebreo legge: *pose il sole nel suo padiglione*, e più letteralmente *al sole assegnò il suo padiglione in essi*, cioè ne' cieli. E questa lezione è seguitata da s. Atanasio, da Eusebio, Teodoreto, e molti altri antichi, e moderni. I LXX traducendo nella maniera tenuta dalla nostra Volgata ebber riguardo ad un gran mistero, perocchè vollero significare come in Cristo vero sole di giustizia Iddio avea sua mansione; conciossiachè *Dio era in Cristo per riconciliar con seco il mondo*, 2. Cor. v. 19. Vedi Joan. x. 38. *E questi come uno sposo ec.* Paragona la bellezza del sole a quella di uno sposo, il quale nel giorno delle sue nozze esce fuora ornato splendidamente, paragona la forza, e la veemenza del sole ad un gigante, e alla stanza dello sposo paragona l'emisperio inferiore, da cui il sole venendo a noi nel levarsi spande tesori di luce, che abbella tutte quante le cose. *Dall' una estremità del cielo ec.* Dal punto dell' oriente, donde egli spunta, corre fino al punto dell' occidente per una curva linea di infinita estensione, senza che mai si noti diminuita la sua incredibil celerità. *E non havvi, chi al calore ec.* Gli uomini tutti, e tutta la natura in qualunque parte del globo terraqueo, anche ne' più intimi, e cupi nascondigli delle montagne, anche ne' più profondi ricettacoli del mare senton la forza, l'efficacia, l'influsso di questo astro possente, e benefico. Tutto questo mirabilmente conviene in un senso più elevato, e più nobile al nostro sol di giustizia, al più specioso tra' figliuoli degli uomini, a lui, che è chiamato l' Oriente, e dal sommo cielo venne a correre la sua penosa carriera, e con incredibil amore, e prontezza di spirito la fornì, morendo per noi, e risuscitato riempiè tutte le parti del mondo della sua luce, e del suo calore, vale a dire della sua fede, e dell'amor suo.

7. Lex Domini immaculata, convertens animas: testimonium Domini fidele, sapientiam præstans parvulis.

7. La legge del Signore immacolata, che converte le anime: la testimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli dà sapienza.

8. Justitiae Domini rectae, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.

8. I precetti del Signore sono retti, e rallegrano i cuori: il comandamento del Signore è lucente, e gli occhi rischiara.

9. Timor Domini sanctus, permanens in seculum seculi: judicia Domini vera, justificata in semetipsa.

9. Santo il timor del Signore, che sussiste per tutti i secoli: i giudizi del Signore son verità, giusti in se stessi.

Vers. 7. *La legge del Signore immacolata ec.* Come i cieli, e il sole annunziano la gloria di Dio, e la sua possanza infinita, così la legge del Signore annunzia la sua sapienza, la sua santità, e il suo amore verso degli uomini; imperocchè effetto di questa divina legge si è di ritrarre gli uomini dall' errore, e dal male. *La testimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli ec.* La legge si dice *testimonianza* in quanto ella rende testimonianza a noi della volontà di Dio, e delle promesse, che egli ha fatte a favore de' buoni, e delle minacce contro i cattivi. Testimonianza *fedele*, cioè verace, e infallibile, e degna di tutta fede; testimonianza, che dà ai semplici la vera sapienza, quella sapienza, che dai sapienti, e prudenti del secolo non fu conosciuta, *Matth.* xi. 25.: perocchè la legge del Signore insegna all' uomo a ben vivere, per vivere eternamente felice.

Vers. 8 *I precetti del Signore sono retti, ec.* La legge del Signore mostra la diritta via per arrivare alla virtù, la legge del Signore rallegra i cuori di quei, che la osservano colla testimonianza della buona coscienza, e colla dolce speranza del premio, che aspettano. La legge del Signore è lucente, anzi ella è luce, e gli occhi del cuore rischiara a conoscere tutto il bene.

Vers. 9. *Santo il timore del Signore, ec.* In vece di dire *la legge, che insegna il timore del Signore*, dice *il timor del Signore*. Puri, e santi sono i precetti del Signore, che insegnano quel timore santo accompagnato dalla carità, il frutto del quale dura in eterno: quel timore (dice s. Girolamo), per cui l' uomo apprende di perdere per propria colpa colui, che egli

10. Desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum: et dulciora super mel et favum.

11. Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

12. Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me:

10. *Più desiderevoli che l'oro, e le pietre molto preziose, e dolci più del miele e del favo di miele.*

11. *Imperocchè il tuo servo diligentemente gli osserva, è grande è la mercede dell'osservarli.*

12. *Chi è che gli errori conosca? Mondami da' peccati, che a me sono occulti,*

---

ama, questo è il timore veramente santo. *Timor cum caritate. I giudizi del Signore son verità*: giudizi del Signore si dicon sovente nelle Scritture i decreti di Dio, e gli atti, e gli esempi di misericordia, o di giustizia, co' quali ricompensa la virtù, o punisce il vizio. Ma quì, come in altri luoghi parmi più naturale, che pe' *giudizi* s' intendano gli stessi comandamenti di Dio, in quanto ei mostrano quello, che Dio ha giudicato, che facciasi, o non si faccia dall' uomo. Questi giudizi son verità, e tutti dal primo fino all'ultimo sono pieni d'intrinseca bontà, e giustizia.

Vers. 10 *Più desiderevoli ec.* Elogio della legge, e de' comandamenti divini dettato da un cuore, che sapea ben conoscerli, e ben amarli.

Vers. 11. *Imperocchè il tuo servo diligentemente ec.* Io gli osservo, o Signore, questi tuoi comandamenti, perchè gli amo, perchè sono il mio tesoro, e tutta la dolcezza della mia vita: ma io so di più, che l' osservanza di essi è rimunerata da te con premio stragrande.

Vers. 12. *Chi è che gli errori conosca? ec.* Esclamazione patetica di gran senso. Qualunque sia la virtù dell' uomo, qualunque sia la obbedienza dell'uomo, e l'amor della legge, egli ha bisogno sempre della misericordia divina; perocchè chi può contare gli errori, e i mancamenti, che si commettono contro la stessa legge? Soggiunge perciò: *mondami da'peccati, che a me sono occulti. E dagl' infedeli uomini tiemmi lontano:* per maggior chiarezza abbiam tradotto *infedeli*, dove la Volgata direbbe *stranieri*, *forestieri*, *di falsa*, *e straniera religione*. Tiemmi lontano dalla corruzione de'cattivi uomini, che te non conoscono, nè la tua legge. L' Ebreo porta: *tiemmi lontano dalle superbie*. S. Agostino seguì un altro senso, il quale ve-

13. Et ab alienis parce servo tuo.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: et emundabor a delicto maximo.

14. Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

13. *E da' perversi uomini tiemmi lontano.*

Se questi non prevarranno sopra di me sarò allor senza macchia, e da delitto gravissimo sarò mondato.

14. *E a te accette saranno le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo.*

---

ramente sta meglio d'ogni altro colle parole della Volgata, ed è: *perdonami i peccati degli altri*, quelli cioè, a'quali può essere, che io abbia avuto parte.

Se questi non prevarranno sopra di me, ec. In vece di *dominati* s. Agostino leggeva *dominata*; lo che dà un senso più chiaro, e facile. Se questi peccati non prevarranno sopra di me, non mi domineranno, allora io sarò senza macchia. Si dice, che i peccati dominano nell'uomo, allorchè per la forza della cattiva abitudine, o pel cieco impeto de' pravi desiderj prevalgono sopra la ragione, e sopra il timore di Dio, e d'uno in altro delitto precipitano lo stesso uomo. *E da delitto gravissimo sarà mondato*: sarò puro dalla superbia, che è peccato massimo principio d'ogni peccato. Così s. Agostino, o s. Girolamo. L'Ebreo: *da molti peccati* sarò mondato. Non debbo tacere, che sono notate in questi due versetti tre specie di peccati, de'quali Davidde chiede a Dio il perdono; primo i peccati di infermità, e di debolezza; secondo i peccati d'ignoranza; terzo i peccati di malizia, o sia di presunzione.

Vers. 14. *E a te accette saranno ec.* Mondato ch'io sia dal peccato massimo della superbia saranno accette dinanzi a te le mie parole, e i miei pensieri, e non dinanzi agli uomini, perocchè l'anima superba agli uomini vuol piacere; ma l'anima umile solo contenta di bene oprare in segreto dove Iddio vede, non cura i giudizi delli uomini. Allora adunque sarà accetta dinanzi a te la mia orazione, e saran grati ed accetti i pensieri della mia mente, e lo studio della tua santa legge, che io farò alla tua presenza in ogni tempo. Imperocchè non quelli, che ascoltano, od anche lodano la tua parola, ma quelli, che la osservano, e la mettono in pratica saranno giustificati dinanzi a te. Possono questi due versetti tradursi anche in tal guisa; *e tu fa*,

Domine, adjutor meus, et Redemptor meus.

O Signore, aiuto mio, e mio Redentore.

---

che sieno accette a te le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo, o Signore, aiuto mio, e mio Redentore.

SALMO XIX.

E' una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e s. Atanasio credette, che sieno qui espressi i desiderj de' soldati di Davidde assistenti al sacrifizio, che questi offeriva prima di cominciar qualche impresa. Alcuni lo credono composto in occasione della guerra cogli Ammoniti, e Soriani. II. Reg. X. *S. Girolamo, e s. Agostino lo intesero di Gesù Cristo, di cui il Profeta predice le vittorie contro il demonio.*

In finem psalmus David.

Per la fine, salmo di David.

1. Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

1. *Ti esaudisca il Signore nel giorno di tribolazione, e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nel giorno di tribolazione*. Nel tempo di afflizione, in un tempo pieno di pericoli, qual è il tempo di guerra. *Il nome del Dio di Giacobbe*: vuol dire: Dio nominato, invocato da Giacobbe, ovvero la virtù del Dio di Giacobbe; imperocchè l'uno, e l'altro significato della parola *nome* si ha nelle Scritture: così quello, che dicesi Matth. XXVII. 19. *Battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo*: si intende, che si battezzano i fedeli o colla invocazione delle tre divine persone, o per virtù delle tre divine persone.

2. Mittat tibi auxilium de sancto: et de Sion tueatur te.

3. Memor sit omnis sacrificii tui: et holocaustum tuum pingue fiat:

4. Tribuat tibi secundum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet.

5. Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Dei nostri magnificabimur.

6. Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.

2. Egli spedisca a te aiuto dal luogo santo, e da Sionne ti porga sostegno.

3. Siangli graditi tutti i tuoi sacrifizi, e sia accettevole il tuo olocausto.

4. Dia a te quello, che brama il cuor tuo, e adempia tutti i tuoi disegni.

5. Noi sarem lieti della salute, che tu ci darai, e trionferemo nel nome del nostro Dio.

6. Adempia il Signore tutte le tue richieste: adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo.

Vers. 2. *Dal luogo santo.* Dal suo tabernacolo, dove sta l'arca del Testamento; la qual arca era segno della presenza di Dio nella terra di Israele: quest'arca a' tempi di David era sul monte di Sion: per questo soggiunge: *e da Sionne ti porga soccorso.*

Vers. 3. *Tutti i tuoi sacrifizi.* La voce Ebrea spiegata nella Volgata colla parola *sacrifizio* dinota propriamente il sacrifizio di farina. *E sia accettevole il tuo olocausto.* L'Ebreo può significare: *e Dio riduca in cenere il tuo olocausto*, volendo intendere, che Dio in segno di gradire il sacrifizio mandi fuoco dal cielo, che lo consumi, lo metta in cenere, come avvenne altre volte. Vedi *Gen.* IV. 45. XV. 17., *Levit.* IX. 24., *Judith.* XIII. 3., *Reg.* XVIII. 38.

Vers. 5. *Noi sarem lieti della salute, ec.* Sarem lieti di tue vittorie, le quali ci salveranno da' nostri nemici, e il nostro gaudio, e i nostri trionfi riferiremo al Signore Dio nostro, da cui riconosciamo ogni bene.

Vers. 6. *Adesso ho conosciuto, come il Signore ec.* La adunanza del popolo, la Chiesa esprime qui la ferma speranza, anzi la certezza, in cui vive, che il Signore libererà da' pericoli, e glorificherà il suo Cristo, il suo re unto già replicatamente secondo l'ordine di Dio.

Exaudiet illum de coelo sancto suo: in potentatibus salus dexterae ejus.

Ei lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario: nella potente mano di lui stà la salute.

7. Hi in curribus, et hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

7. *Quelli parlano di cocchi, e questi di cavalli: ma noi il nome del Signore Dio nostro invochiamo.*

8. Ipsi obligati sunt, et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus.

8. *E' furono presi al laccio, e dieder per terra, ma noi ci rialzammo, e fummo ripieni di vigore.*

9. Domine, salvum fac regem: et exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

9. *Signore, salva il re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì, in cui ti invochiamo.*

Dal cielo, dal suo santuario. Dal cielo, ch' è il luogo santo, dov' ei risiede.

Vers. 7. *Quelli parlano di cocchi, ec.* De' nostri nemici chi si confida nel numero de' cocchi, e chi nel numero dei soldati a cavallo, e d'altro non parlano, che di tali preparativi, dai quali si aspettano la vittoria; ma noi invochiamo il nome del vero Dio, del Dio nostro.

Vers. 8. *E' furono presi al laccio, ec.* Notisi, che il preterito è posto in vece del futuro per dimostrare la certezza della predizione. Con tutta la lòro potenza i nostri nemici saran come presi al laccio, e cadranno a terra senza poter far uso delle lor braccia. Ma noi ripiglierem nuove forze, e nuovo coraggio. Non è difficile di fare l' applicazione di tutto il salmo a Gesù Cristo, e a' suoi combattimenti, e all' effetto di questi, che fu la salute di tutti gli uomini. Ma quelle parole *adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo, ei lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario ec.* queste parole, come osserva s. Agostino, e s. Atanasio evidentemente parlano della risurrezione di quell' unto del Signore, *il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere, e suppliche con forti grida, e con lacrime a colui, che salvarlo poteva dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.* Hebr. v. 7. Notisi ancora come Cristo chiedendo al Padre di essere liberato dal poter della morte, la sua risurrezione domandò come argomento, e cagione della nostra risurrezione. Vedi l' Apostolo in detto luogo.

SALMO XX.

Il popolo rende grazie per le vittorie del suo Re, vale a dire la Chiesa ringrazia Dio pei trionfi di Cristo sopra l' inferno: imperocchè e il Parafraste Caldeo, e gli antichi Rabbini, ed alcuni ancor de' moderni, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo senso letterale questo salmo spetti interamente al Messia.

In finem, psalmus David.

1. Domine in virtute tua laetabitur rex: et super salutare tuum exultabit vehementer.

2. Desiderium cordis ejus tribuisti ei: et voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.

3. Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.

Per la fine, salmo di David.

1. *Signore, nella tua possanza riporrà il re la sua consolazione, e nella salute, che vien da te, esulterà grandemente.*

3. *Tu hai adempiuti i desideri del suo cuore, e non hai renduti vani i voti delle sue labbra.*

3. *Imperocchè tu lo hai prevenuto colle benedizioni di tua bontà: hai posta a lui sulla testa una corona di pietre preziose.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Signore, nella tua possanza ec.* Signore, il Re, cui tu desti agli uomini, è ripieno di consolazione, ed esulta di gaudio, perchè tu colla tua possanza lo hai salvato, lo hai renduto vincitor della morte, e dell' inferno, e lo hai glorificato colla risurrezione da morte.

Vers. 2. *Hai adempiuti i desideri ec.* Abbiam veduto nel salmo precedente, *vers.* 6. 7., quello che Cristo avea desiderato, e domandato: or egli stesso dice: *Io so, o Padre, che tu sempre mi esaudisci*, Jo. XI. 42.

Vers. 3. *Lo hai prevenuto ec.* Con liberalità grande, e senza misura lo hai ricolmo di tutte le benedizioni, e di tutte le

4. Vitam petiit a te: et tribuisti ei longitudinem dierum in seculum, et in seculum seculi.

5. Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, et magnum decorem impones super eum.

6. Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi, laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

4. *Egli domandò a te la vita, e tu gli hai dato lunghezza di giorni pe' secoli, e in sempiterno.*

5. *Gloria grande egli ha nella salute avuta da te: di gloria, e di splendore grande lo ammanterai.*

6. *Perocchè tu lo farai benedizione per tutti i secoli: lo letificherai col tuo gaudio nel tuo cospetto.*

---

grazie; lo hai costituito re, e giudice, e lo hai collocato nel trono della tua gloria, e gli hai posto sul capo un preziosissimo diadema come *a Re de' Regi, e dominatore dei dominanti*. In cambio di *corona di pietre preziose* s. Girolamo tradusse *corona di oro purissimo*.

Vers. 4. *Domandò a te la vita, e tu gli hai dato ec.* Domandò di essere richiamato da morte ad una vita immortale, e tu gli concedesti quel, che egli ti domandò: *perocchè Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio sopra di lui*. Rom. VI. 9.

Vers. 5. *Gloria grande egli ha ec.* È gloria grande del Cristo, che tu, o Dio, lo abbi salvato dalla morte, e in cambio della vita temporale gli abbi data una vita eterna nel trono stesso della tua maestà, e della tua gloria.

Vers. 6. *Tu lo farai benedizione ec.* Non solo egli sarà benedetto in se stesso, ma sarà principio di benedizione, e di ogni felicità per gli altri uomini. Tu farai, che egli sia benedizione, e beatitudine, talmente che per lui gli altri tutti sieno benedetti, e fatti beati. Uno de' più dotti Rabbini moderni dice, che si allude in questo luogo a quelle parole, Gen. XXII. 18. *Nel seme tuo* (cioè nel Cristo, che nascerà del tuo sangue) *saran benedette tutte le genti*.

Lo letificherai ec. Lo ricolmerai di letizia, e di gaudio, e di felicità, allorchè egli vinto l'inferno, e la morte si presenterà dinanzi a te, e tu lo esalterai per le umiliazioni sofferte nel procurar la tua gloria, e la salute degli uomini.

7. Quoniam rex sperat in Domino: et in misericordia Altissimi non commovebitur

8. Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

9. Pones eos, ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.

10. Fructum eorum de terra perdes: et semen eorum a filiis hominum.

7. *Imperocchè il re ha sua fidanza nel Signore; e sopra la misericordia dell'Altissimo poserà sempre immobile.*

8. *Incappino nella tua mano tutti i tuoi nemici: incappino nella tua destra tutti color, che ti odiano.*

9. *Li ridurrai come ardente fornace, allorchè ti farai conoscere: il Signore nell'ira sua li conquiderà, e li divoreranno le fiamme.*

10. *I loro frutti sperderai dalla terra, e la loro posterità (torrai) dal numero de' figliuoli degli uomini.*

Vers. 7. *E sopra la misericordia ec.* Dio non cesserà giammai di rimirare con occhio di bontà, e di amore il suo Cristo, e il corpo mistico, di cui egli è capo; per questo il regno di lui sarà sempre fermo, e non soggetto a perire come dei regni della terra talvolta accade.

Vers. 8. *Incappino nella tua mano ec.* Ma tu, o Signore, coll'una, e coll'altra mano percuoterai i nemici tuoi, i nemici del tuo Cristo.

Vers. 9. *Allorchè ti farai conoscere ec.* Saranno arsi, e arroventati dal fuoco, come lo è una fornace, che sempre arde, allorchè farai vedere a'tuoi nemici il tuo volto irato, e ti farai conoscere vendicatore degli oltraggi fatti al tuo Cristo. Questo versetto può intendersi o dell'incendio di Gerusalemme e del tempio, o del fuoco dell'inferno; con cui, dice il profeta, che Dio punirà i persecutori del Messia.

Vers. 10. *I loro frutti sperderai ec.* Per nome di *frutto* è intesa la discendenza; perocchè *frutto dell'utero* sono detti i figliuoli *Gen.* XXX. 2., e altrove. Quindi vuol dire il profeta, che gli Ebrei omicidi del Cristo periranno colla loro posterità.

11. Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire.

12. Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum.

13. Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, et psallemus virtutes tuas.

11. *Perocchè e' ti caricarono di mali: formarono de' disegni, ai quali non poterono dar sussistenza.*

12. *Tu farai loro volgere il dorso: degli avanzi, che tu lascerai, preparerai alle percosse la faccia.*

13. *Innalzati, o Signore, secondo la tua possanza: noi celebreremo con cantici, ed inni le tue meraviglie.*

Vers. 11. *Ti caricarono di mali: formarono de' disegni, ec.* Questo è scritto non tanto pei crudeli trattamenti fatti al Cristo, quanto ancora per l'atroce, e arrabbiata persecuzione mossa dagli Ebrei contro la Chiesa nascente col vano, e temerario disegno di rovinare l'opera di Dio.

Vers. 12. *Tu farai loro volgere il dorso.* Li metterai in fuga, li dispergerai. *E degli avanzi, che tu lascerai ec.* Gl'infelici avanzi della nazione dispersa, e sterminata, il piccol numero degli Ebrei, a' quali nella generale rovina della sinagoga tu lascerai la vita, avranno a star preparati a provar sempre gli effetti dell'ira tua, e ad essere puniti coll'ignominia, e coll'obbrobrio, eglino, e i posteri loro.

Vers. 13. *Innalzati, o Signore, ec.* Fa mostra di tua possanza, dà a conoscere la tua grandezza mandando il Figliuol tuo ad eseguire tutto quello, che di lui è predetto; e noi canterem le tue glorie.

SALMO XXI.

Gesù Cristo sulla Croce prega il Padre, affinchè lo aiuti espone i patimenti sofferti, e dice, che risuscitato da morte annunzierà la gloria di lui a tutta la terra.

In finem pro susceptione matutina, psalmus David.

Per la fine: per l'aiuto del mattino: salmo di Davidde.

1.* Deus, Deus meus respice in me: quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum. * *Matth.* 27. 46. *Marc.* 15. 34.

1. Dio, Dio, mio volgiti a me: perchè mi hai tu abbandonato? la voce de' miei delitti allontana la mia salute da me.

ANNOTAZIONI

Per l'aiuto del mattino. Vale a dire salmo, in cui Cristo chiede al Padre aiuto contro i suoi persecutori, e crocifissori, il qual aiuto egli non ottenne, se non la mattina della sua risurrezione.

Vers 1. *Dio, Dio mio . . . . perchè mi hai tu abbandonato?* Queste parole furon pronunziate da Cristo vicino a morire sopra la croce, ed elle esprimono la grandezza, e l'acerbità dei dolori, che egli pativa, e la condizione della umana natura, nella quale pativa; perocchè (come notarono s. Girolamo, e s. Agostino) *l'umanità è quella, che parla in questo luogo*. De gratia cap. vi. I LXX. per meglio spiegare il senso aggiunsero le parole: *volgiti a me*. La voce *de' miei delitti tien lungi da me la salute*. I miei delitti alla mia salute si oppongono. Ma quali delitti, se non i nostri, i quali volle portare nel suo corpo sopra la croce, onde fu considerato *come un lebbroso percosso da Dio, e umiliato, e fu piagato per le nostre iniquità, lacerato per le nostre scelleratezze*. Isai. LIII. Perocchè egli fece suoi propri i nostri peccati, affin di pagarne la pena, e riconciliarci col celeste suo Padre. Ei rappresenta tutto il genere umano, e si fa come uno di noi, che siamo rei, e peccatori. Vedi *Joan. Damasc. lib.* 4. *Orthod. cap.* 20.

2. Deus meus clamabo per diem, et non exaudies: et nocte, et non ad insipientiam mihi.

3. Tu autem in sancto habitas, laus Israel.

2. *Dio mio, io griderò il giorno, e tu non mi esaudirai; griderò la notte, e non per mia colpa.*

3. *E tu pure nel luogo santo risiedi, o gloria d' Israele.*

Vers. 2. *Griderò la notte, e non per mia colpa*. L' Ebreo è più piano: *griderò la notte, e non mi taccio*. Ma è ottimo il senso della nostra Volgata. Dove s' intende ripetuto in questa parte del versetto quello, che leggesi nella prima, e *non mi esaudirai*. Dio mio io grido, e te invoco il giorno, e non mi esaudisci, grido la notte, e non dai udienza alle mie preghiere, e ciò tu non fai per punire alcuna colpa, che sia in me, ma per le altrui colpe è voler tuo, che io patisca. Alcuni osservano, che Cristo pregò la notte nell'orto di Gethsemani, pregò il giorno sopra la croce; ma è più secondo l' uso delle Scritture di intendere una continuata, e non intermessa orazione: perchè il giorno, e la notte abbracciano tutti i tempi. Riflette quì molto bene s. Agostino, che il non essere esauditi da Dio non dee farci perdere la speranza; perocchè forse non sarebbe utile per noi l' impetrare quello, che domandiamo, onde fu negata all' Apostolo la grazia di essere liberato dallo stimolo della carne dato a lui perchè servisse a perfezionare la sua virtù, e nella stessa fornace si consumano le paglie, e l' oro si affina.

Vers. 3. *E tu pure nel luogo santo risiedi*. E io ben so, che tu nel cielo risiedi, donde tutte le cose governi, e ascolti le voci di quelli, che a te ricorrono, e non se' lento a soccorrerli: e ora sembri scordato di me, e non vieni in mio soccorso. *O gloria d' Israele*: queste parole contengono un altro titolo, che Cristo rammenta al Padre, perchè lo esaudisca. Tu se' il rifugio di tutti gli uomini anche più barbari, i quali nell' afflizione al cielo alzano gli occhi, e implorano la tua bontà; ma tu se' in particolare la gloria del popolo d' Israele, il quale come unico vero Dio ti riconosce, e ti adora. Or a nome di questo spirituale Israele, cui io rappresento, a nome di lui io t' invoco; imperocchè la mia liberazione dallo stato di morte, la mia risurrezione, che io ti domando colle mie grida, dee essere il principio della risurrezione dello stesso Israele.

4. In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos.

5. Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.

6. Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abjectio plebis.

7. * Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput.

* *Matth.* 27. 39.
Marc. 15. 29.

8. * Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum.

* *Matth.* 27. 43.

4. In te sperarono, i padri nostri: sperarono, e tu gli liberasti,

5. A te alzarono le loro grida, e furon salvati; in te sperarono, e non ebbar da vergognarsi.

6. E io sono un verme, e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini, e il rifiuto della plebe,

7. Tutti color, che mi vedevano, mi schernivano; borbottavano colle labbra, e scuotevan la testa.

8. Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi: lo salvi daechè lo ama.

Vers. 4. 5. *In te sperarono i nostri padri*. Rammenta la prodigiosa carità mostrata da Dio verso i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe.

Vers 6. *E io sono un verme, e non un uomo ec.* Sono riputato anzi verme, che uomo, scudo dispregiato, ed abietto, ed esposto ad essere calpestato dagli uomini anche d'infima condizione. Il Caldeo: *io sono un verme inerte, e senza forza, porto i vituperi degli uomini, sono lo scherno della plebe.*

Vers. 7. *Mi schernivano: borbottavano colle labbra, ec.* Si paragoni la profezia coll' istoria, e col fatto, *Matth.* xxvii. 39. 40.

Vers. 8. *Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi*. L'Ebreo può tradursi: *si abbandonò a Dio, si rimesse totalmente in Dio*. Così gli empi al Cristo rinfacciano non i peccati, che ei non ha fatti, ma la sua pietà. Vedi *Matth.* xxvii. 43. E fu oltre modo stupenda la cecità degli Ebrei, i quali leggendo continuamente questi salmi, e avendoli a memoria, e sapendo per la tradizione perpetua della loro Chiesa, che de' misteri di Cristo in essi parlavasi, in vece di riconoscere a tali prove il

9. Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meae.

9. *E se' pur tu, che fuor mi traesti dall' utero, speranza mia fin da quando io suggeva il latte materno.*

10. In te projectus sum ex utero: de ventre matris meae Deus meus es tu,

10. *Dall' utero fui rimesso nelle tue braccia: dal sen della madre tu se' il mio Dio.*

11. Ne discesseris a me: Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.

11. *Non allontanarti da me: Perocchè la tribolazione è vicina; perocchè chi soccorra non è.*

12. Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.

12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi, da grossi tauri sono assediato.*

13. Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, et rugiens.

13. *Spalancaron le loro fauci contro di me, come lione che agogna alla preda, e ruggisce.*

---

loro Messia si ostinarono nel rigettarlo. *Lo salvi, dacchè lo ama.* Alludono alle parole venute dal cielo, allorchè Gesù fu battezzato da s. Giovanni. *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, voi ascoltatelo.* Matth. III. 17. Ed è da credere, che simili fatti fossero assai generalmente divulgati, e noti alla massima parte del popolo. Così dopo aver bestemmiata la pietà del Figliuolo bestemmiano il Padre, e delle parole di lui si fan beffe.

Vers. 9. *E se' pur tu, che fuor mi traesti dall' utero.* Tu unico Padre, e autore della umana mia natività senza aiuto, e concorso di uomo dal materno utero mi facesti venire in luce, in nuova miracolosa maniera, salva restando, e inviolata la verginità della Madre.

Vers 11. *La tribolazione è vicina.* Comincia quì la forte vivissima pittura della Passione di Cristo descritta dal profeta con similitudini facilissime a intendersi.

Vers. 12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi.* I Giudei nemici di Cristo, e i principi de' sacerdoti, gli scribi ec., e gli stessi soldati di Pilato sono figurati sotto l'immagine di giovenchi indomiti, di tori furiosi. In vece di *grossi*, ovver *grassi tori* l'Ebreo porta: *tori di Bason*, nel qual paese per l'abbondanza, e bontà delle pasture questi animali venivano molto grossi, e robusti.

14. Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea.

Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.

15. Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhaesit faucibus meis: et in pulverem mortis deduxisti me.

14. *Mi son disciolto come acqua, e le ossa mie sono slogate.*

Si è liquefatto come cera il mio cuore in mezzo alle mie viscere.

15. *Il mio vigore è inaridito come un vaso di terra cotta, e la mia lingua è attaccata al mio palato: e mi hai condotto fino alla polvere del sepolcro.*

Vers. 14. *Mi sono disciolto come acqua.* Abbiamo una simile espressione, *Jos.* VII. 1., per indicare un sommo abbattimento di spirito, e di forze. Alcuni riferiscono queste parole all'angoscia mortale, e al copioso sudor del sangue nell'orto. Ma perchè non piuttosto alla crudele flagellazione, e alla crocifissione stessa, ne' quali tormenti sparso in grandissima copia il sangue rimase il corpo di Cristo languido, e spossato, e senza vigore? Che di questo si parli sembra indicarsi da quel, che segue: *tutte le mia ossa sono slogate.* Dove è significata l'acerbità de' tormenti sofferti.

Si è liquefatto come cera ec. Ne' grandi timori, e nelle veementi afflizioni si dice, che il cuore si scioglie, come se si fondesse. Vedi 2. *Reg.* XVII. 10.

Vers. 15 *Il mio vigore è inaridito ec.* Il vigor vitale, il sugo, e l'umore, per cui la vita sostiensi, è ridotto a nulla, e il mio corpo è come un vaso, od un coccio di terra cotta nella fornace, in cui non resta niente di umidità. Quindi segue a dire, che per la siccità eccessiva, e per la sete la sua lingua è attaccata al palato, onde non può parlare, e in tale stato può dirsi vicino alla morte, e vicino ad esser depositato nella polvere del sepolcro. Notisi come non dice il Salvatore, che egli sia per ridursi in polvere nel sepolcro, nè dirlo poteva, perchè (come si vede *Psal.* v. 10.) il Padre non dovea *permettere, che il suo santo vedesse la corruzione*, ma dice, che il Padre lo ha condotto in istato di dover passare alla polvere del sepolcro, o sia al sepolcro, dove gli altri uomini si riducono in polvere, onde è una nuova umiliazione per l'uomo Dio, che il suo corpo dopo la morte sia portato nel sepolcro, benchè ivi non debba stare, se non per poco tempo, e come in deposito.

16. Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.

Foderunt manus meas, et pedes meos:

17. Dinumeraverunt omnia ossa mea.

Ipsi vero consideraverunt, et inspexerunt me:

16. *Una frotta di cani mi si è messa d'intorno; una turba di maligni mi ha assediato.*

Hanno forate le mie mani, e i miei piedi:

17. *Hanno contate tutte le ossa mie.*

Ed eglino stavano a considerarmi, e mirarmi;

Vers. 16. *Una frotta di cani ec.* Per questi *cani* è significata una turba di sfacciati, e rabbiosi uomini, e molti intendono ciò de' soldati Romani, i quali servirono di strumenti alla rabbia, e alle malignità de' Giudei contro l'agnello senza macchia.

Hanno forate le mie mani, e i miei piedi. A questo passo i Giudei si trovano molto alle strette. Egli è vero, che in oggi seguono molti di essi un'altra lezione, colla quale, (mediante il solo cangiamento di Vav in un Jod) fanno dire altra cosa al profeta, ma lasciando di osservare, che la loro lezione non dà ragionevole senso, nè adattato a questo luogo, che la vera sia questa seguita dalla nostra Volgata, e dai LXX è così certo, che non solo negli antichi, ma anche ne' moderni Salteri Ebraici più emendati ella è stata sempre conservata. Vedi Gerardo Veltuychio. Append. al libro sebile Tohu. Quanto poi alla nuova loro lezione dobbiam noi accusaro gli Ebrei di malizia, o di sola negligenza? Io credo probabile l'opinione di quei, che dicono essere stata da prima involontaria la mutazione, attesa la somiglianza di quelle due lettere, ma fatto tal cangiamento una volta da qualche copista, il quale in vece di *Caru* scrisse *Cari*, l'errore fu avidamente abbracciato, e tenuto caro dagli Ebrei per togliere da questo salmo il mistero della Croce di Cristo.

Vers. 17. *Hanno contate tutte le ossa mie.* Possono contarle, tanto hanno stirate, e slogate, e straziate le parti tutte del mio corpo

Ed eglino stavano a considerarmi, ec. Mi considerarono pendente sulla croce traforate le mani, e i piedi, grondante di sangue, e pascevano gli occhi loro di sì atroce spettacolo. *Il popolo* (dice s. Luca) *se ne stava ad osservare, e con esse*

18. * Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

* *Matth.* 27. 35. *Joan.* 19. 23. 24.

18. *Si divisero le mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte.*

19. Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice:

19. *Signore, non allontanar da me il tuo soccorso; accorri in mia difesa.*

20. Erue a framea Deus animam meam: et de manu canis unicam meam.

20. *Libera dalla spada, o Signore, l'anima mia, e dalla violenza del cane l'unica mia.*

21. Salva me ex ore leonis: et a cornibus unicornium humilitatem meam.

21. *Salvami dalla gola del leone, e dalle corna degli unicorni la mia miseria.*

---

i caporioni lo beffavano dicendo: ha salvato altri, salvi se stesso ec. Si divisero le mie vestimenta ec. I soldati si spartirono la veste di sopra, cioè il pallio; ma la tonaca, o sia la veste di sotto fatta al telaio, che era tutta di un pezzo, la tirarono a sorte. Vedi *Joan.* XIX. 23. 24.

Vers. 18. *Si divisero le vestimenta ec.* Nelle vestimenta di Cristo, che si diviser tra loro i soldati, s. Agostino ravvisa i Sacramenti della Chiesa Cristiana, ne'quali hanno poste le mani li Eretici, rigettandoli, o profanandoli; e nella tonaca inconsutile ravvisa la mutua carità, che dee intatta serbarsi sempre nella vera Chiesa.

Vers. 20. *Dalla violenza del cane l'unica mia.* Dice *dalla violenza del cane* ponendo il singolare pel plurale. La voce *unica* è un epiteto poetico dell'anima secondo un dotto Rabbino. Liberami, Signore, dalla spada, e dalla violenza dei maligni, e crudeli nemici miei.

Vers. 21. *Dalla gola del leone*. Anche qui il singolare è usato in vece del plurale, *dalla gola de' leoni. E dalle corna degli unicorni ec.* L'unicorno, o sia Monoceronte è più feroce del toro, e più potente. Libera me ridotto in tanta afflizione, e miseria dal potere de'nemici così potenti, e crudeli. Chiede, che dallo stato di estrema umiliazione, e dal crudele supplizio, in cui egli muore, lo ritorni il Padre a vita nuova, e gloriosa, onde non la vincano i suoi persecutori, anzi restino svergognati in veggendo i grandi effetti, che produrrà la sua morte.

22. * Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiae laudabo te.

* *Hebr.* 2. 12.

23. Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum:

24. Timeat eum omne semen Israel, quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis:

22. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.*

23. *O voi, che temete il Signore, laudatelo: seme di Giacobbe, quanto tu sei, rendi a lui gloria:*

24. *Lo temano tutti i posteri d'Israele, perchè non disprezzò, nè ebbe a vile l'orazione del povero:*

Vers. 22. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli*. Può intendersi degli Apostoli secondo quelle parole dette da lui risuscitato alle donne: *andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea*, Matth. xxviii. 10., ovvero in generale di tutti gli uomini, come spiega l' Apostolo citando questo luogo: *e il santificatore, e i santificati son tutti da una sola cosa* (sono dalla stessa natura umana) *per lo che non ha rossore di chiamargli fratelli dicendo: annunzierò il nome tuo a' miei fratelli, canterò laude a te in mezzo alla Chiesa*. Hebr. ii. 11. 12.; così l'Apostolo dimostrando, che noi siam divenuti consorti di Cristo non solo per una relazione spirituale, ma anche per la propinquità della carne.

Vers. 23. *O voi che temete, ec.* Da qui in poi parla Cristo della sua risurrezione, della gloria, che ne avrà il Padre, della conversione delle genti, dell'edificazion della Chiesa, della predicazione del Vangelo, de' sacramenti ec. *O voi, che temete ec.* Qualche Interprete osserva, che *uomini timorati di Dio* sono detti nel nuovo Testamento quegli uomini, i quali senza essere della stirpe di Abramo conoscevano, e adoravano il vero Dio, e può ben essere, che questi, cioè tutti i Gentili sien intesi in queste parole *O voi, che temete il Signore*, nelle quali parole verrebbe ad accennarsi la preferenza data a questi nel regno di Dio, essendo nominati prima de' figliuoli di Giacobbe, cioè degli Ebrei, de' quali infatti il maggiore numero nella incredulità si rimase.

Vers. 24. *L'orazione del povero*. L'orazione di me povero, e privo di ogni umano soccorso, *essendomi annichilato col prendere la forma di servo*. Philipp. ii. 7.

Nec avertit faciem suam a me: et cum clamarem ad eum, exaudivit me.

Nè da me rivolse i suoi sguardi: e quando alzai a lui le mie grida, mi esaudì.

25. Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.

25. Da te le laudi, ch'io ti darò nella Chiesa grande; in presenza di color, che lo temono scioglierò i miei voti.

26. Edent pauperes, et saturabuntur: et laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in seculum seculi.

26. I poveri mangeranno, e saranno satollati, e al Signore daranno lodi quei, che lo cercano; viveranno i loro cuori in eterno:

27. Reminiscentur, et convertentur ad Dominum universi fines terrae.

27. Si ravvederanno, e si convertiranno al Signore tutte l'estreme parti della terra.

Mi esaudì. Liberandomi dalla morte, e collocandomi alla sua destra.

Vers. 25. *Da te* (*sono*) *le laudi, ch'io ti darò nella Chiesa grande*. Tu sei, che hai dato a me argomento, e materia di lodarti nella Chiesa, non in quella Chiesa, che era piccola, perchè formata di un solo popolo, ma nella Chiesa grande composta di tutte le genti riunite in una stessa fede, onde sarà detta Chiesa Cattolica, cioè universale.

In presenza di color, che lo temono scioglierò ec. Passa dalla seconda persona alla terza, lo che sovente si usa in questo libro; ma ciò in questo luogo serve a dimostrare la somma riverenza del Figlio verso del Padre. In presenza di tutti quelli, che adoreranno il vero Dio renderò grazie a lui col sacrifizio di rendimento di grazie. In questo sacrifizio Gesù Cristo offerisce se stesso nella Chiesa ogni giorno al celeste suo Padre in ricognizione del suo supremo dominio, e in ringraziamento dei benefizi fatti dal Padre a tutto il genere umano per mezzo dello stesso Salvatore.

Vers. 26. *I poveri mangeranno ec.* Questi poveri sono quelli, che sono detti nell'Evangelio *poveri di spirito*. Questi mangeranno, cioè parteciperanno al sacrifizio della divina Eucaristia, e saran satollati, cioè ripieni di grazie, e di delizie celesti: e i loro cuori, cioè le anime loro avranno la beata immortalità, perchè *chi mangia di questo pane vive in eterno*; Joan. VI. 58. Ed egli è semenza di incorruzione, e di immortalità anche pei corpi.

Vers. 27. 28. *Si ravvederanno, e si convertiranno ec.* Mani-

Et adorabunt in conspectu ejus universae familiae gentium.

28. Quoniam Domini est regnum: et ipse dominabitur gentium.

29. Manducaverunt, et adoraverunt omnes pingues terrae: in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram:

30. Et anima mea illi vivet: et semen meum serviet ipsi.

31. Annuntiabitur Domino generatio ventura: et annun-

E davanti a lui porteranno le adorazioni tutte quante le famiglie delle genti.

28. *Imperocchè del Signore è il regno, ed egli sarà il dominatore delle nazioni.*

29. *Hanno mangiato, e hanno adorato lui tutti i potenti della terra: dinanzi a lui si prostreranno tutti quelli, che scendono nella terra.*

30. *E l'anima mia per lui viverà, e la mia stirpe a lui servirà.*

31. *Sarà chiamata col nome del Signore la generazione, che*

---

festissima profezia della conversione delle genti, delle quali si formerà la Chiesa grande. Non vi sarà luogo, dove non sia portata la cognizione del vero Dio, e del suo Cristo. Dio è Re, e Signore di tutta la terra, e a lui debbesi il culto, e l'adorazione da tutte le genti.

Vers. 29. *Hanno mangiato . . . . . i potenti ec.* I piccoli, i poveri furono i primi ad abbracciare il Vangelo, ma dipoi anche i grandi, e i potenti vennero a incorporarsi alla Chiesa, e a partecipare al comun sacrifizio, al sacrifizio della nostra unità, come lo chiama s. Cipriano adorando, e benedicendo Dio per Gesù Cristo. *Tutti quelli, che scendono nella terra*: che scendono nel sepolcro, cioè tutti i mortali di qualunque ordine, o condizione e' sieno.

Vers. 30. *E l' anima mia per lui viverà*, Sentimento simile a quello, che si ha, Joan. vi. 58. *Mandò me quel Padre, che vive, e io vivo pel Padre*, riferendo cioè a lui la mia vita, e la mia gloria. *E la mia stirpe ec* I miei figliuoli: *quelli, che credono nel nome mio, i quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà di uomo, ma da Dio sono nati*, Joan. i. 12. 13. *questi serviranno, adoreranno il Padre in ispirito, e verità.*

Vers. 31. *Sarà chiamata col nome del Signore.* La generazione, che verrà, porterà il nome del Signore, perchè sarà detta *popolo del Signore, popolo Cristiano*, e un numero d'uomini celesti (gli Apostoli *Ps.* 18. 2.) annunzieranno la giustizia

tiabunt coeli justitiam ejus populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.

verrà, e i cieli annunzieranno la giustizia di lui al popolo, che nascerà, cui fece il Signore.

---

di Dio, quella giustizia, colla quale per i meriti della Passione di Cristo egli gratuitamente giustifica l'uomo mediante la fede: questa giustizia di Dio l'annunzieranno al futuro popolo fedele, popolo fatto da Dio; perocchè l'uomo non nasce Cristiano, ma è fatto Cristiano per sovrano benefizio di Dio meritato a noi da Gesù Cristo, onde i Cristiani sono detti da Paolo *nuova creatura*, *e nuova creazione.*

SALMO XXII.

Celebra i benefizi ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, ch'ei fu sempre custodito, e lo sarà sempre. E' salmo profetico.

Psalmus David.

Salmo di Davidde.

1.*Dominus regit me, et nihil mihi deerit:

* *Isa.* 40. 11. *Jer.* 23. 4. *Ezec.* 34. 11. 23. 1. *Pet.* 2. 25., *et.* 5. 4.

2. In loco pascuae ibi me collocavit.

1. Il Signore mi governa, e niuna cosa a me mancherà:

2. Egli mi ha posto in luoghi di pascolo abbondante.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il Signore mi governa*, ec. L'Ebreo propriamente significa è *mio pastore*, e così anche la versione dei LXX. il Signore è mio pastore, e l'amorosa cura, che egli ha delle sue pecorelle mi rende certo, che nulla a me mancherà: egli infatti mi ha posto in luogo di buona, e abbondante pastura. Questi pascoli sono per una tal pecorella le divine Scritture, e la parola di Dio, e la grazia dei sacramenti, e la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo nell' Eucaristia.

Super aquam refectionis educavit me:

Mi ha condotto a un' acqua, che riconforta:

3. Animam meam convertit.

3. *Richiamò a se l'anima mia:*

Deduxit me super semitas justitiae, propter nomen suum.

Mi ha condotto pe' sentieri della giustizia per amor del suo nome.

4. Nam, et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.

4. *Imperocchè quand'anche io camminassi in mezzo all'ombra di morte non temerò disastri, perchè meco sei tu.*

Virga tua, et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.

La tua verga stessa, e il tuo bastone mi han consolato.

Mi ha condotto a un' acqua, ec. Le buone pasture, e le acque salubri sono ogni cosa per le pecorelle. Quest' acqua dinota le grazie, e le consolazioni dello Spirito santo. Vedi Joan. IV. 10. 38. *Richiamò a se l'anima mia*: da' suoi traviamenti mi ridusse nella buona strada, come un buon pastore suol ridurre la smarrita pecorella.

Per amore del suo nome. Non per li meriti miei, ma per se stesso, per sua bontà, e misericordia mi ha messo nelle vie della giustizia. La nostra giustificazione è senza alcun nostro merito: perocchè noi siamo *gratuitamente giustificati*, Rom. III. 24., gratuitamente, dico, riguardo a noi, non riguardo a quel buon pastore, che diede la vita propria per le sue pecorelle, pagando a prezzo, e prezzo grande il loro riscatto, 1. Cor. VI. 20.

Vers. 4. *Quand' anche io camminassi ec.* Per *l'ombra di morte* intendonsi i lueghi pericolosi, dove è evidente il rischio di perdersi, e di perire. In mezzo agli orrori dei precipizi, in mezzo agli stessi lupi io non temerò verun male, ognivoltachè un tal pastore sarà con me.

La tua verga ec. S. Girolamo distingue dal bastone la verga: questa è fatta per correggere, quello per sostegno. Il pastore dell'anime usa a loro gran prò e l'una, e l'altro: le gastiga o per punire i loro mancamenti, o per provarle, e fortificarle nella virtù; sostiene colli aiuti interiori la lor debolezza nelle tentazioni. Così la pecorella di Cristo in tutto quello, che fa riguardo a lei il buon pastore, ritrova secondo i principj della fede una immanchevol consolazione, sapendo, come tutto coopera al suo bene.

5. Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.

Impinguasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians quam praeclarus est?

6. Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae.

5. *Hai imbandita dinanzi a me una mensa in faccia di quelli, che mi perseguitano.*

Hai asperso il mio capo di unguento; ma quanto è mai buono il mio calice esilarante!

6. *E la tua misericordia mi seguirà per tutti i giorni della mia vita.*

Vers. 5. *Hai imbandita dinanzi a me ec.* Dalla similitudine del pastore, e della pecorella passa ad un'altra di un buon amico che riceve in sua casa un ospite amico, che è in afflizione, e lo tratta non solo con liberalità, e con carità grande, ma anche con sontuosità, e magnificenza. Questa mensa, e questo convito (come dopo s. Cipriano spiega s. Ambrogio, Teodoreto, e altri) significa la mensa del Signore, nella quale egli dà a mangiare a' suoi amici il suo corpo divino, alla qual mensa l'anima fedele è impinguata dell'abbondanza delle grazie, delle consolazioni dello Spirito santo, per le quali si rende forte, e animosa a resistere a tutti i nemici di sua salute. *In faccia di quelli, ec.* come se dicesse; a tutte le tentazioni, e tribolazioni, onde i miei spirituali nemici tentano di abbattermi, tu hai contrapposta questa mensa celeste, dove sta la mia forza, la mia difesa, la mia sicurezza.

Hai asperso il mio capo ec. Allude all'usanza di ungere con preziosi unguenti la testa nei conviti. Vedi *Luc.* vii. 46. Sono accennati quì gli altri sacramenti, come la confermazione, e l'estrema unzione, ne'quali si usa il Crisma.

Ma quanto è mai buono ec. Alla mensa aggiunge il calice, perchè sia perfetto il convito. E quanto è mai buono, e prezioso questo calice, nel quale si dà a bere il sangue del Signore, onde l'anima non solo è confortata, ma è inebriata di dolcezza, e di gaudio: perocchè togliendole la memoria, e la inclinazione alle precedenti vanità che ritenevano l'anima nel peccato, la rende capace di godere le consolazioni, e le delizie dello spirito.

Vers. 6. *E la tua misericordia mi seguirà ec.* La tua misericordia verrà sempre con me, mi terrà dietro per essere sempre meco dovunque io volgerò i miei passi, nella stessa guisa, che un pastore, che ama le sue pecorelle va dietro ad esse e

Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.

Affinchè io abiti nella casa del Signore pe' lunghi giorni.

---

non le lascia mai sole fin a tanto, che le abbia ricondotte all'ovile, affinchè non si perdano per istrada, o sgraziatamente non cadano in qualche precipizio, e non sien divorate dai lupi. Così la tua misericordia mi custodirà per tutto il tempo di questa vita fin a tanto che m' abbia condotto a porre il piede nella tua casa, o Signore, dove in perpetua pace, e felicità io sia per sempre con te per tutti i secoli. *La grazia di Dio* (dice s. Agostino), *la quale previene l' uomo, che non voleva, affinchè egli voglia, lo seguita quand' ei già vuole, affinchè non voglia inutilmente.* E un altro Padre dice, *Ei previene col dono della fede, ci seguita, affinhè si osservino i comandamenti.* Hieron.

SALMO XXIII.

Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celeste monte entrerà l'innocente quando Cristo trionfante ne averà aperte le porte.

Prima sabbati, psalmus David.

Salmo di Davidde pel primo giorno della settimana.

1.* Domini est terra, et plenitudo ejus: orbis terrarum, et universi qui habitant in eo.

1. *Del Signore ell'è la terra, e tutto quello, che la riempie; il mondo, e tutti i suoi abitatori.*

* *Ps.* 49. 12. 1. *Cor.* 10. 26.

ANNOTAZIONI

Pel primo giorno della settimana. Ovvero: *pel primo giorno dopo il sabato:* l' una, e l' altra frase significa quel giorno, che noi chiamiamo Domenica. Vuolsi adunque significare con questo titolo, che questo salmo era da cantarsi in quel giorno, perchè in esso si parla di Cristo risorto nel giorno di Domenica, il quale ancora dopo quaranta giorni salì al cielo.

Vers. 1. *Del Signore ell' è la terra. ec.* Vuol significare, che non il solo Israele, ma tutte le genti appartengono al

2. Quia ipse super maria fundavit eum: et super flumina praeparavit eum.

3. Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

4. Innocens manibus, et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

2. *Imperocchè egli la fondò superiore ai mari, e al di sopra de' fiumi la collocò.*

3. *Chi salirà al monte del Signore, o chi starà nel suo santuario?*

4. *Colui, che ha pure le mani, e il cuore mondo, e non ha ricevuta in vano l'anima sua, e non ha fatto giuramento al suo prossimo per ingannarlo.*

---

dominio di Dio, onde Eutimio: *a Cristo risuscitato appartiene tutta quanta la terra, la quale pell' avanti era sotto il potere de' Demonj*. Si parla adunque della terra in vece de' popoli, e delle nazioni, che abitano la terra. E gli stessi titoli, pe' quali di dominio del Signore è la terra, provano, che al dominio stesso sono soggetti tutti gli uomini. La terra fu creata da Dio, ed egli fu, che alzò la superficie di lei al di sopra dell'acque, e la fece uscire quasi dal sen dell'abisso, *Psal.* XXXIX. 2. Nelle quali cose spicca la onnipotenza di Dio, il quale in tal guisa librò questa macchina, che ha potuto sussistere da tanti secoli, senza èsser sommersa nell' acque, nè restare ammollita, e ridotta in fango dall' umido elemento, che la circonda, e la rode per ogni lato. Vedi il Grisostomo.

Vers. 3. *Chi salirà al monte del Signore, ec.* Gli Ebrei spiegan queste parole del monte Moria, e del luogo, dove stava l'arca; ma tutta la serie del ragionamento porta, che s' intendano del cielo, dove Dio risiede, e manifesta la sua gloria. Tutti gli uomini appartengono a Dio, e tutti egli ha chiamati alla cognizione della verità, e ad esser membri della Chiesa di Cristo. Ma quelli, che a tal sorte son pervenuti, arriveranno forse ancor tutti ad aver luogo nel santo monte di Sion nella Gerusalemme, che è lassù ne' cieli? E se non tutti vi giungeranno, chi saran quelli, che avran parte a sorte sì bella?

Vers. 4. *Colui, che ha pure le mani*. Colui, che fa il bene; perocchè le mani strumenti delle azioni sono poste per le azioni medesime. Onde innocente di mani è colui, che non fa opere se non buone. *E il cuore mondo* da ogni pravo affetto: *E non ha ricevuto invano l' anima sua*. Ho serbato la stessa frase

5. Hic accipiet benedictionem a Domino: et misericordiam a Deo salutari suo.

6. Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.

7. Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.

5. *Questi avrà benedizione dal Signore, e misericordia da Dio suo Salvatore.*

6. *Tale è la stirpe di coloro, che lo cercano, di coloro, che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.*

7. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell'eternità; ed entrerà il Re della gloria.*

Ebrea, perchè nell'esporre il significato di essa sono molto discordi e i Padri, e gli Interpreti. Piacemi la interpretazione di s. Agostino, e di Teodoreto, i quali dicono, che riceve invano l'anima sua, chi di lei si serve per l'acquisto di cose vane, caduche, e di nissun valore, avendola ricevuta per impiegarla a conseguire i veri beni, i beni eterni.

Vers. 5. *Questi avrà benedizione dal Signore.* La benedizione eterna: *venite benedetti dal Padre mio a ricevere il regno ec. E misericordia.* Chiamasi misericordia la ricompensa, che Dio dà ai giusti, perchè (come dice l'Apostolo) *Grazia di Dio è la vita eterna*, Rom. VI. 23.: perocchè coronando i loro meriti, i suoi stessi doni corona. Vedi Teodoreto, e s. Agostino.

Vers. 6. *Tale è la stirpe ec.* Quelli, che otterranno benedizione, e misericordia da Dio, saran que' figliuoli rigenerati in Cristo, i quali cercheranno Dio, cercheranno la faccia del Dio di Giacobbe, onde saranno il vero spirituale Israele. Cercar Dio, cercare la faccia di Dio, frase usata più volte dal nostro profeta, significa cercar di piacer a Dio in tutte le cose, servirlo in ispirito di amore con ardente brama di giungere a vederlo, e possederlo; che tale è il carattere de' veri fedeli, che han ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli. Vedi *Rom.* VIII. 15. 16. 17.

Vers. 7. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi*, ec. Tutti i Padri, e tutta la Chiesa vider quì in ogni tempo una magnificentissima profezia, e descrizione dell'ascensione di Cristo al cielo. Questa descrizione è in dialogo, in cui parlano parte gli Angeli, che accompagnano Cristo, parte quelli, che sono nel cielo. Avendo detto di sopra il profeta chi sien quelli, che saran fatti degni di salire al monte santo di Dio, per

8. Quis est iste rex gloriae? Dominus fortis, et potens: Dominus potens in praelio.

9. Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.

10. Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae.

8. *Chi è questo Re della gloria? il Signore forte e potente, il Signore potente nelle battaglie.*

9. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell' Eternità; ed entrerà il Re della gloria.*

10. *Chi è questo Re della gloria? il Signore degli eserciti egli è il re della gloria.*

---

animare, e accendere il cuore de' fedeli pone loro dinanzi agli occhi il termine delle loro speranze, dipingendo loro la gloria del loro capo, dell'autore di lor salute, che prende (anche a nome di essi) possesso della sua eredità, di quella eredità, dico, di cui sono ancor essi chiamati a parte: perocchè *se figliuoli anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo* Rom. 8. Dicono adunque gli Angeli: *alzate, o principi, le vostre porte:* figurando nel cielo una specie di porte, che si aprano coll'alzarsi. Così veggiamo le cataratte del cielo, *Gen.* VII. 11. Queste porte son dette *porte dell' eternità*, cioè porte eterne, come se dicesse porte chiuse fin dall'eternità, perchè prima di Cristo non furono aperte giammai, i giusti stessi non andando in cielo, ma nel seno di Abramo, *perchè non era per anco aperta la via al santo de' santi*, Hebr. IX. 8. *Il Re della gloria* egli è Cristo, che è anche chiamato il Cristo della gloria, perchè egli non solamente è Re glorioso, ma dà anche agli altri la gloria.

Vers. 8. *Chi è questo Re della gloria?* Gli Angeli del cielo restano meravigliati della maestà del Figliuol dell'uomo, e della magnificenza del suo trionfo: quindi interrogano in tal guisa: *chi è questo ec.*, e gli altri rispondono, che egli è il Signor forte, e potente, che ha combattuto col demonio, col peccato, e colla morte, e ne ha riportata insigne vittoria: e ritolti all'Inferno li schiavi gli ha posti in libertà.

Vers. 9. *Alzate, o principi*. Gli Ebrei, i quali ne' due versetti precedenti vogliono intendere tutt'altro, che il Cristo, non disconvengono, che in questo parlisi della gloria del Messia.

Vers. 10. *Il Signore degli eserciti ec.* Cristo Signore degli Angeli, e dei giusti, i quali lo laudano, e l'obbediscono, e militano sotto di lui.

SALMO XXIV.

Chiede di esser liberato dai nemici, e che siengli perdonati i peccati, e che tanto egli, come il popolo siene salvati da tutti i pericoli.

In finem, psalmus David.

1. Ad te, Domine, levavi animam meam:

2. Deus meus in te confido, non erubescam:

3. Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.

4. Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.

Per la fine: salmo di Davidde.

1. *A te, o Signore, innalzai l' anima mia:*

2. *Dio mio, in te confido, non abbia io da arrossire.*

3. *Nè mi deridano i miei nemici; imperocchè tutti coloro, che ti aspettano non rimarranno confusi.*

4. *Sieno confusi tutti coloro, che invano commettono l' iniquità:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A te, o Signore, innalzai l' anima mia.* Questo è uno di que' salmi, de' quali ciascun versetto nella lettera iniziale segue l'ordine delle lettere dell' Alfabeto, Aleph, Beth ec. Di questi ne sono altri sei, cioè il 33. 36. 110. 111. 118. 145. Gli Ebrei dicono, che in tal guisa si componevan que' cantici, l'argomento de' quali era di maggiore importanza.

Innalzai l' anima mia. Per orare; quindi l'orazione si dice essere una elevazione della mente in Dio. *Non abbia io da arrossire.* Non permettere, o Dio, che io resti deluso nella mia espettazione.

Vers. 2. *Dio mio, in te confido ec.* Quando io confidai in me, e nelle mie forze, dovetti temere di tutto, e più volte dovetti vergognarmi di mia presunzione, ma confidando in te solo non avrò mai da arrossire della mia speranza.

Vers. 3. *Non rimarranno confusi.* Perocchè otterranno quello, che sperano, mentre tu non rigetterai la loro orazione.

Vers. 4. *Sieno confusi ec.* Parla quì il profeta non desiderando, ma profetando la confusione degli empi, di quelli, che in-

Vias tuas, Domine, demonstra mihi: et semitas tuas edoce me.

Mostrami le tue vie, o Signore, e insegnami i tuoi sentieri.

5. Dirige me in veritate tua, et doce me: quia tu es Deus Salvator meus, et te sustinui tota die.

5. *Fa ch' io cammini nella tua verità, e ammaestrami, perchè tu se' il Dio mio Salvatore, e te ho io aspettato tutto il giorno.*

6. Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiarum tuarum, quae a seculo sunt.

6. *Ricordati di tue misericordie, o Signore, delle tue misericordie, che furono ne' secoli addietro.*

7. Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris.

7. *Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè delle mie ignoranze.*

---

vano, cioè senza ragione, anzi contro ogni ragione, e con sommo loro danno commetton l'iniquità.

Mostrami le tue vie, ec. Fammi conoscere praticamente, o Signore, i tuoi precetti, fa, che io batta costantemente la tua via, la via stretta, che mena alla vita, la qual via è trovata da pochi.

Vers. 5. *Nella tua verità.* Nella tua vera dottrina, fa, che io cammini secondo i principj della fede, che non inganna. *Tutto il giorno*: per tutto il tempo della mia vita ho aspettato, e aspetterò in pazienza l' effetto delle tue dolci promesse.

Vers. 6. *Che furono ne' secoli addietro.* Ricordati delle misericordie usate da te verso de' Padri nostri fin dai secoli antichi, fino da quando non lasciasti senza speranza di liberazione il comun padre degli uomini Adamo dopo il peccato. Perocchè quelli stessi momenti, ne' quali dimostrasti l'ira tua contro il peccatore, condannandolo alle pene della vita, e alla morte, quelli stessi momenti furono da te illustrati, o distinti colla promessa del Salvatore, unica speranza nostra.

Vers. 7. *De' delitti di mia giovinezza.* L' Ebreo propriamente dice: *della mia puerizia.* Una lezione seguita da s. Agostino, e tenuta in alcuni salteri, portava: *Non ti ricordare dei delitti di mia giovinezza, nè della mia ignoranza.*

Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine.

Secondo la tua misericordia abbi memoria di me, o Signore, per la tua benignità.

8. Dulcis, et rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

8. *Il Signore è buono, e giusto; per questo ei darà a' peccatori la legge della via da tenere.*

9. Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.

9. *Condurrà gli umili alla giustizia; insegnerà le sue vie ai mansueti.*

10. Universae viae Domini, misericordia, et veritas, requirentibus testamentum ejus, et testimonia ejus.

10. *Tutte le vie del Signore, (sono) misericordia, e verità per coloro che cercano il testamento di lui, e i suoi comandamenti.*

Secondo la tua misericordia ec. Sarei perduto per sempre se di me tu volessi ricordarti, o Signore, secondo la tua severa giustizia; ma la tua misericordia, e la tua dolcissima benignità sostengono in mezzo a' miei giusti timori la mia speranza.

Vers. 8. *Darà a' peccatori ec.* Insegnerà a' peccatori la legge, vale a dire, la cognizione della via, che debbon tenere, per tornare a lui. Questa via è quella della penitenza, come mostrano anche gl' Interpreti Ebrei.

Vers. 9. *Condurrà gli umili alla giustizia.* Cioè nella strada della giustizia; non solamente insegnerà loro questa strada, ma gli aiuterà a camminare per essa.

Vers. 10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità ec.* La misericordia significa il gratuito favore di Dio, che promette le sue grazie: la verità significa la fedeltà di Dio nell' adempire le sue promesse. Tutti i consigli, tutti i pensieri di Dio sono misericordia, e verità per coloro, che cercano, cioè custodiscono il suo testamento, o sia la sua legge, e i suoi precetti. Coloro adunque, che amano, e osservano la legge del Signore sperimenteranno, che quanto Dio è stato misericordioso verso di essi nel promettere loro i suoi benefizi, altrettanto sarà fedele nel fare per essi quello, che ha promesso.

11. Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim.

11. *Pel nome tuo, o Signore tu perdonerai il mio peccato; perchè egli è grande.*

12. Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.

12. *Che uomo è quello, che teme il Signore? (Dio) ha data a lui la legge della via, ch' egli elesse.*

13. Anima ejus in bonis demorabitur: et semen ejus hereditabit terram.

13. *L' anima di lui sarà nella copia de' beni, e la stirpe di lui avrà in retaggio la terra.*

14. Firmamentum est Dominus timentibus eum: et testamentum ipsius, ut manifestetur illis.

14. *Il Signore è sostegno di color, che lo temono; e il testamento di lui è per essere ad essi manifestato.*

Vers. 11. *Perchè egli è grande*. Queste parole possono riferirsi a Dio, e al nome di Dio, e posson anche riferirsi al peccato tanto nell' Ebreo, come nei LXX., e anche nella Volgata, perchè la voce *multum* è anche altrove usata per *grande*. Abbiam lasciato luogo all' uno, o all' altro senso nella traduzione, benchè s. Girolamo la parola *grande* la intese del peccato originale, dicendo: *Grande è il peccato originale, il quale se non fosse lavato da Dio col Battesimo in nissun altro modo potrebbe togliersi*. Prega adunque il profeta, che pel nome suo, per gloria del nome suo gli perdoni questa gran colpa. Vedi s. Agostino, e Teodoreto.

Vers. 12. *Che uomo è quello che teme il Signore?* Quanto è beato, quanto è grande, e felice l' uomo, che teme Dio? In quanti modi egli sia felice è mostrato in quello, che segue.

Dio ha data a lui la legge ec. È felice in primo luogo, perchè ha Dio per suo maestro. Dio gli dà la legge, la norma della strada, ch' ei dee battere, che è la strada, che piace al Signore, è eletta, approvata dal Signore: ovvero: il Signore ha dato a lui, al giusto la norma della strada, che dee tenere, e questa strada il giusto si elesse, e determinò di seguitare.

Vers. 13. *La stirpe di lui avrà ec.* Il secondo frutto della giustizia sarà l' abbondanza de' beni spirituali, il terzo, che i suoi figliuoli, e nipoti seguendo gli esempi di lui arriveranno al possesso della terra de' vivi, onde egli sarà beato eternamente in se, e ne' suoi discendenti.

Vers. 14. *Il Signore è sostegno di color, che lo temono.* L' Ebreo lesse: *i segreti, i misteri del Signore (sono manifestati a color,*

15. Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.

16. Respice in me, et miserere mei: quia unicus, et pauper sum ego.

17. Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.

18. Vide humilitatem meam, et laborem meum: et dimitte universa delicta mea.

19. Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, et * odio iniquo oderunt me.

* *Joan.* 15. 25.

15. *Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; perchè egli trarrà dal laccio i miei piedi.*

16. *A me volgi il tuo sguardo, e abbi pietà di me, perchè io son solo, e son povero.*

17. *Le tribolazioni del mio cuore sono moltiplicate: tu mi libera da' miei affanni.*

18. *Mira la mia abiezione, e le mie pene, e perdona tutti li miei peccati.*

19. *Pon mente a' miei nemici, come son molti di numero, e ingiustamente mi odiano.*

---

che lo temono.) Così tradusse s. Girolamo. Secondo la nostra Volgata si dà per quarto frutto del timor del Signore l'avere Dio stesso per appoggio, per sostegno. *E il testamento di lui ec.* Il testamento del Signore significa quì la legge scritta, o sia la divina parola, dalla qual parola dice, che sarà data l'intelligenza a chi teme il Signore. Ed è questo il quinto frutto del timor santo.

Vers. 15. *Gli occhi miei sempre rivolti al Signere, ec.* Osservisi (dice s. Agostino) come dicendo il profeta, che egli tiene gli occhi sempre rivolti al Signore, affinchè i suoi piedi tragga dal laccio, viene a dimostrare, come sovente egli è preso, e illaqueato dalle colpe almeno veniali. Procura egli pertanto di tenere gli occhi del cuore sempre intenti al suo Dio, affinchè o dal cader lo preservi, o dove per fragilità venisse a cadere, il rialzi.

Vers. 16. *Perchè io son solo, e son povero.* Son privo di ogni consolazione dal canto degli uomini, e di ogni umano soccorso, e sono in somma miseria.

Vers. 18. *Mira la mia abiezione . : . . e perdona ec.* Osservisi come ne' soli peccati suoi ei rifonde la cagion de' suoi mali: per questo chiede, che gli sien perdonati.

Vers. 19 20. *Pon mente a' miei nemici ec.* Ottimamente intendesi de' nemici spirituali, i quali lo affliggono, lo ten-

20. Custodi animam meam, et erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.

21. Innocentes, et recti adhaeserunt mihi: quia sustinui te.

22. Libera Deus Israel, ex omnibus tribulationibus suis.

20. *Custodisci l'anima mia, e dammi salute: non abbia io da arrossire, perchè ho sperato in te.*

21. *Gl' innocenti, e quelli di retto cuore si sono uniti con me, perchè io ti ho aspettato.*

22. *O Dio, libera Israele da tutte le sue afflizioni.*

---

tano, lo perseguitano per farlo cadere, e anche de' nemici esteriori, i quali sono al giusto sovente occasione d'inciampo: onde soggiunge: *custodisci l' anima mia ec.* vale a dire, perchè io non pecchi. Vedi *vers.* 20.

Vers. 21. *Gl' innocenti, e quelli di retto cuore ec.* L' Ebreo, *l' innocenza, e la giustizia saranno la mia custodia*: ovvero, *sieno la mia custodia*. I giusti, che vedevano com' io in te solo ho posta la mia speranza, e te solo aspetto per mio soccorso, hanno stretta società con me: non permettere, o Signore, che questi amici, a' quali col mio esempio io dimostro la fidanza, che noi dobbiamo avere nella tua bontà, abbian da arrossire, ed entrare in tentazione, come forse avverrebbe se tu non esaudissi la mia orazione.

Vers. 22. *O Dio, libera Israele ec.* Dopo aver pregato per se, prega per tutto il popolo: insegnando a noi, che secondo le regole della fraterna carità si preghi per tutta la Chiesa, e anche *per tutti gli uomini* non eccettuati gl' infedeli (come insegna l' Apostolo), affinchè aiutati da Dio giungano a conoscere la verità.

SALMO XXV.

Orazione del giusto esposto alle calunnie, e alle persecuzioni. Conviene ai Martiri della Chiesa di Cristo.

In finem, psalmus David.

Per la fine: salmo di David.

1. Judica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.

1. *Sii tu mio giudice, o Signore, perchè io ho camminato nella mia innocenza, e sperando nel Signore io non vacillerò.*

2. Proba me, Domine, et tenta me: ure renes meos, et cor meum.

2. *Fa saggio di me, o Signore, e pommi alla prova: purga col fuoco i miei affetti, e il mio cuore.*

3. Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: et complacui in veritate tua.

3. *Imperocchè sta dinanzi ai miei occhi la tua misericordia, e mi compiaccio della tua verità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sii tu mio giudice, o Signore, ec.* Ovvero: *fammi ragione, o Signore*, prendi tu la mia difesa contro de' miei nemici; perocchè io ho camminato con rettitudine, e schiettezza, e senza froda dinanzi a te, e armato della speranza, che ho in te, mi sosterrò contro gli assalti di chi mi perseguita.

Vers. 2. *Fa saggio di me, o Signore, ec.* Io ti prego, o Signore, a provarmi, non affinchè tu così vegga qual io mi sia, perchè da te son io conosciuto meglio, che da me stesso, ma perchè io possa conoscere me medesimo: provami tu, e disamina il mio interno col fuoco di tua parola, col calor del tuo spirito, e anche col cocente ardore delle afflizioni, affinchè sieno purificati e i miei affetti, e i pensieri del mio cuore. Vedi in questo luogo s. Agostino.

Vers. 3. *Imperocchè sta dinanzi ec.* Io non temo, o Signore, di pregarti a provarmi, perchè conosco appieno la tua bontà, per cui non permetterai, che io sia tentato oltre le forze mie, e perche tutte le mie compiacenze ho poste nelle verità, che tu

4. Non sedi cum concilio vanitatis: et cum iniqua gerentibus non introibo.

5. Odivi ecclesiam malignantium: et cum impiis non sedebo.

6. Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo altare tuum, Domine:

7. Ut audiam vocem laudis, et enarrem universa mirabilia tua.

8. Domine dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae.

4. Non mi posi a sedere nell'adunanza di uomini vani, e non converserò con coloro, che operano iniquamente.

5. Ho in odio la società dei maligni, e non mi porrò a sedere cogli empi.

6. Laverò le mani mie tragli innocenti, e starò intorno al tuo altare, o Signore:

7. Affin di udire le voci di laude, e raccontar tutte le tue meraviglie.

8. Signore, io ho amato lo splendore della tua casa, e il luogo dove abita la tua gloria.

---

m'hai insegnato, nella tua legge, e nella tua parola, che è verità.

Vers. 4. *Non mi posi a sedere ec.* Non cercai, anzi fuggii la compagnia, il convitto, la familiarità degli uomini, che amano la vanità, la superbia, e il fasto.

Vers. 6. 7. *Laverò le mani mie ec.* Il senso di questi due versetti egli è tale. Viverò con gl'innocenti, e con essi, lavate le mie mani, starò attorno al tuo altare. I Giudei prima dell'orazione si lavavano le mani, lavanda instituita a figurare la mondezza, e purità interiore necessaria per acoostarsi a Dio, e alle cose sante, *Hieron.* Dice adunque, che laverà le sue mani co'giusti, e con essi si accosterà all'altare di Dio, all'altare, sopra di cui farà offerire i suoi sacrifizi. Nel tempo, che si sacrificavan le vittime offerte dai laici, i sacerdoti, e i leviti con salmi, e cantici spirituali lodavano Dio; quindi dice, che udirà le voci di laude, e celebrerà unendosi co'sacerdoti le meraviglie del Signore. Posta questa assai semplice sposizione sembrami, che non resti alcuno appiglio per ricavare da questo luogo (come alcuni han preteso), che il salmo si debba attribuire a qualche Levita, che lo scrivesse nel tempo della cattività di Babilonia; mentre a ciò il titolo ripugna.

Vers. 8. *Signore io ho amato lo splendore della tua casa.* Quanto alla lettera Daviddc ebbe una somma premura, perchè tutto quello, che riguardava il culto di Dio fosse fatto con bell'ordine, e con ogni splendidezza, e decoro. Egli eresse nella

9. Ne perdas cum impiis Deus animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.

9. Non isperdere, o Dio, cogli empi l'anima mia, nè con gli uomini sanguinari la vita mia.

10. In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

10. Nelle mani loro stà l'iniquità: la loro destra è ricolma di donativi.

11. Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

11. Ma io ho camminato nella mia innocenza: salvami tu, ed abbi pietà di me.

12. Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine.

12. I miei passi furon sempre nella diritta strada: te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.

---

città di David il tabernacolo, dove fece portare l'arca del Signore, ed ebbe anche gran desiderio di edificare a lui il tempio, ma Dio gliel proibì, riserbando questo onore al suo figliuolo Salomone. Vedi 2. *Reg.* VI. VII. Quanto al senso spirituale, la casa spirituale, il vero tempio, in cui Dio abita, ella è la Chiesa di Gesù Cristo. L'amare questa sposa dell'agnello, il bramare ardentemente, e chiedere a Dio, che in essa conservi la purità della fede, la santità della morale, i buoni esempi, e le virtù degne del nome Cristiano, tutto questo conviene al carattere di vero fedele.

Vers. 9. *Non isperdere, o Dio, cogli empi ec.* Salvami dalla sciagurata funesta morte di coloro, che sono empi verso di te, e crudeli verso de' loro fratelli.

Vers. 10. *Nelle mani loro sta l'iniquità.* Espressione di somma energia per significare un uomo malvagio, le opere del quale son tutte inique. *La loro destra ec.* Parla della corruzione de' giudici, i quali per amore dei donativi, e del vile guadagno pervertono la giustizia, e opprimono il povero.

Vers. 12. *Te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.* Renderò a te, o mio Dio, pubbliche laudi, nelle adunanze de' tuoi fedeli. Il Caldeo: *nelle adunanze de' giusti.* Ivi celebrerò coi miei cantici i tuoi benefizi, e la mia liberazione. Un Greco Interprete osserva, che in queste parole sembra aversi una profezia di quello, che è avvenuto nella Chiesa Cristiana, la quale de' salmi di Davidde si è servita, e si serve per benedire, e lodare Dio, e rendergli grazie delle sue misericordie.

SALMO XXVI.

Dice, che egli è sicuro da qualunque possanza dei nemici, stando egli nella Casa di Dio, cioè nella Chiesa, e purchè Dio lo custodisca dagli attentati degli stessi nemici.

Psalmus David priusquam liniretur.

Salmo di David, prima ch'ei fosse unto.

1. Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timebo?

Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?

2. Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas.

Qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt, et ceciderunt.

1. *Il Signore mia luce, e mia salute: chi ho io da temere?*

Il Signore difende la mia vita: chi potrà farmi tremare?

2. *Nel mentre che i cattivi mi vengon sopra per divorar le mie carni.*

Questi nemici miei, che mi affliggono, eglino stessi hanno inciampato, e sono caduti.

ANNOTAZIONI

Prima ch'ei fosse unto. Queste parole aggiunte dai LXX. Interpreti secondo le tradizioni ricevute da'loro maggiori s'intendono comunemente della seconda unzione di Davidde, la quale seguì in Hebron dopo la morte di Saulle, essendo egli stato in quella città riconosciuto per re, e fatto ungere dagli uomini della tribù di Giuda. Egli fu unto la prima volta da Samuele, e la terza volta fu unto parimente in Hebron, allorchè fu riconosciuto anche dalle altre tribù. Vedi 1. *Reg.* XVI. 13., 2. *Reg.* II. 4., *e* V. 3. Così questo salmo sarà stato scritto nel tempo, in cui Davidde soffriva la cruda persecuzione di Saulle.

Vers. 1. *Mia luce.* Mia consolazione nelle tenebre delle afflizioni, e ne'più grandi pericoli; ed ancora luce, che illumina ogni uomo, che viene nel mondo, luce, senza di cui non altro è l'uomo se non tenebre, e debolezza, e miseria.

Vers. 2. *Per divorar le mie carni.* Per isbranarmi, e divorarmi a guisa di lupi affamati.

3. Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.

Si exurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo.

4. Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae:

3. Quando io avrò contro di me degli eserciti attendati, il mio cuore non temerà.

Quando si verrà a battaglia contro di me, in questo io porrò mia speranza.

4. Una sola cosa ho domandato al Signore; questa io cercherò: che io possa abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita;

Vers. 3. *Quando io avrò contro ec.* Nè la violenza di tutti li uomini, nè la guerra di tutto l'inferno non dee poter toglierci la nostra speranza in Dio, speranza, che è specialissimo dono di lui non men che la fede, e la quale Cristo pregò, che non venisse meno giammai ne'suoi eletti. *Luc.* XXII.

In questo io porrò ec. In questo io porrò mia speranza, di aver per mia luce, e per mia salute il Signore.

Vers. 4. *Che io possa abitare nella casa del Signore ec.* Era cosa più dura per Davidde il non potere presentarsi al tabernacolo di Dio, e trovarsi alle sacre funzioni, che l'esser esule dalla casa paterna, separato dalla sua famiglia, dagli amici, e andar ramingo or quà, or là per fuggire la persecuzione, vivendo frattanto negli stenti, e nella miseria. Io non altro bramava (dice egli), e altra cosa a Dio non chiesi, e non chiedo, che di star sempre dinanzi al mio Dio, dinanzi al suo tabernacolo, e gustar la dolcezza, e il gaudio santo, che un'anima pia sperimenta nel rendere a Dio il suo culto, e le sue adorazioni nelle adunanze di religione, nella società del popolo del Signore. Da questa società avevan voluto escludere Davidde i suoi perversi nemici, come egli stesso se ne lagna, 1. *Reg.* XXVI. 19., dove parla in tal guisa a Saulle. *Ascolta di grazia, o Re Signor mio, le parole del tuo servo: se il Signore ti spinge contro di me, gradisca egli l'odore del sacrifizio; ma se (sono) i figliuoli degli uomini, e' son maledetti dinanzi al Signore, eglino, che mi hanno oggi discacciato, perch'io non abbia luogo nell'eredità del Signore dicendo: va, servi agli dei stranieri.* Ma Davidde era ben lontano dal pensare a separarsi dalla Chiesa, o dal credersene separato, perchè i suoi persecutori gli toglievano di poter visitare il tabernacolo del Signore, e intervenire alle orazioni,

Ut videam voluptatem Domini, et visitem templum ejus.

Affine di vedere il gaudio del Signore, frequentando il suo tempio.

5. Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit, me in abscondito tabernaculi sui.

5. Imperocchè egli mi ha ascoso nel suo tabernacolo, nel giorno delle sciagure mi pose al coperto nell' intimo del suo tabernacolo.

6. In petra exaltavit me: et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

6. Sopra di un' alta pietra mi trasportò, e adesso ha innalzata la mia testa sopra dei miei nemici.

Circuivi, et immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo, et psalmum dicam Domino.

Starò intorno a lui immolando sacrifizi nel suo tabernacolo al suon delle trombe: canterò, e salmeggerò lodando il Signore.

---

e ai sacrifizi, che ivi si offerivano, e ciò egli dimostra con quello, che segue. In un senso più elevato, e degno dello spirito del profeta, la speranza dimostrata quì sopra da lui è quella di giungere ad abitare nella casa della eterna felicità, speranza, che era il frutto del fervido desiderio con cui aspirava a tanto bene.

Vers. 5. *Egli mi ha ascoso nel suo tabernacolo*, ec. L'Ebreo legge in futuro: *mi nasconderà nel suo tabernacolo*. Ma il senso non varia gran fatto. Nel suo tabernacolo, nella sua Chiesa mi ha nascosto, e mi nasconderà il Signore ne' giorni cattivi, e ivi mi custodirà, e da ogni male e dell' anima, e del corpo mi metterà al coperto nella parte più intima del suo tabernacolo. Nella seconda parte del versetto allude alla seconda parte del tabernacolo, al *sancta sanctorum*. I favori particolari di Dio non sono promessi, se non a chi sta nella Chiesa, e vive nel seno di lei.

Vers. 6. *Sopra di un' alta pietra mi trasportò*, ec. Mi trasportò in luogo di sicurezza, dove non potessero più offendermi i miei nemici, e finalmente mi ha renduto più forte, e più grande degli stessi nemici. In un altro senso la pietra alta, immobile egli è il Cristo, e chi fabbrica sopra tal pietra non ha da temere i turbini, nè le procelle.

Starò intorno a lui. Ovvero *intorno al luogo santo, presso al luogo santo*. Ho tradotto in futuro quello, che la nostra

7. Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, et exaudi me.

8. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.

9. Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo.

7. *Esaudisci, o Signore, la voce mia, colla quale ti ho invocato: abbi misericordia di me, ed esaudiscimi.*

8. *Con te parlò il cuor mio: gli occhi miei ti hanno cercato: la tua faccia cercherò io, o Signore.*

9. *Non rivolgere la tua faccia da me, non ritirarti per isdegno dal servo tuo.*

Volgata mette in tempo passato, ma ne' libri santi, e particolarmente nei libri profetici è usato sovente un tempo per l'altro, come si disse altre volte. Davidde adunque spera fermamente di tornare dal suo esilio a Gerusalemme, e di aver la consolazione di trovarsi ai sacrifizi solenni, i quali nel tabernacolo del Signore si offeriscono a Dio al suono delle trombe, e in mezzo ai cantici di lode. Quanto al suono delle trombe usato in alcuni sacrifizi vedi *Num.* x. 10. xxix. 2., 1. *Paralip.* xv. 24., e queste trombe sono indicate in questo luogo secondo l'Ebreo, che invece di *hostiam vociferationis* può tradursi *hostiam clangoris*. La nostra Volgata seguendo i LXX ha messa una voce più generale per riunire il suono de' sacri cantici, e quello delle trombe.

Vers. 8. *Con te parlò il cuor mio, ec.* A te ha pensato, e sempre pensa il mio cuore, te ho cercato con gli occhi miei, cioè co'miei desiderj: cercherò sempre la tua faccia, la tua presenza, cercherò di stare dinanzi al tuo tabernacolo nel tempo di questa vita mortale, e dinanzi alla stessa tua faccia nella vita futura. *Ho cercato da te* (così spiega s. Agostino) *non alcuna mercede fuori di te, ma la tua sola presenza*. Ma lo stesso s. Agostino unendo questo versetto col precedente, e analizzando tutto il discorso del profeta in questo salmo vuole, che si osservi dipinto lo stato della vita presente paragonata alla futura. Gridiamo adesso, e domandiamo, che i nostri gemiti c' impetrino misericordia da Dio: ci ripromettiamo dipoi, che un giorno in perpetua letizia tripudieremo, celebrando con inni, e cantici la stessa misericordia.

Vers. 9. *Non rivolgere la tua faccia ec.* Colla voce *faccia* intendesi quì come in altri luoghi il favore divino: *non riti-*

Adjutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.

Sii tu mio aiuto, non mi abbandonare, e non disprezzarmi, o Dio mio Salvatore.

10. Quoniam pater meus, et mater mea, dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.

10. *Perchè il padre mio, e la madre mia mi hanno abbandonato: ma il Signore si è preso cura di me.*

11. Legem pone mihi, Domine, in via tua: et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.

11. *Pommi davanti, o Signore, la legge della tua via, e per riguardo a' nemici miei guidami pel diritto sentiero.*

12. Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.

12. *Non abbandonarmi ai desiderj di coloro, che mi perseguitano, dapoichè si son presentati contro di me de' testimoni falsi, e l'iniquità s'inventò delle menzogne.*

---

rarti per isdegno ec. L'Ebreo ha un altro senso; *non fare, non permettere per isdegno, che il tuo servo vada errando lungi da te.*

Vers. 10. *Il padre mio, e la madre ec.* Io sono quasi orfano, perduto il padre, e la madre, o come un fanciullo esposto, che nè padre conosce, nè madre: sono privo d'ogni soccorso dal canto de' miei genitori, e parenti secondo la carne, ma Dio mi ha raccolto, e ha cura di me.

Vers. 11. *La legge della tua via.* Della via, che conduce a te, e alla vita. *Per riguardo a' nemici miei, ec.* Affinchè veggano come tu hai pensiero di me, e mi assisti colla tua grazia, e rimangano confusi.

Vers. 12. *L'iniquità s' inventò delle menzogne.* Alcuni tradurrebbero, *e l'iniquità ha mentito contro se stessa.* Ma il senso genuino è quello, che si è espresso. S. Girolamo, Aquila, Simmaco ec. lessero: *e l'iniquità si fe' manifesta.* Del rimanente allude Davidde alle calunnie, che i suoi nemici spargevan contro di lui per esacerbare sempre più l'animo di Saulle. Così contro Cristo, di cui Davidde è sempre una nobil figura, si presentarono falsi testimoni, e l'iniquità si creò calunniose insussistenti accusazioni contro l'innocente. Osserva s. Agostino, che il giusto non chiede di non soccombere giammai alla persecuzione, ma chiede di non imitare i persecutori nel violare com'essi la santa legge.

13. Credo videre bona Domini in terra viventium.

14. Expecta Dominum, viriliter age: et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.

13. *Credo, che io vedrò i beni del Signore nella terra dei vivi.*

14. *Aspetta il Signore, diportati virilmente, e prenda vigore il cuor tuo, e aspetta pazientemente il Signore.*

Vers. 13. *I beni del Signore nella terra de' vivi.* Questa *terra de' vivi* ella è la Gerusalemme celeste, la patria beata, a cui tendono tutti i pensieri, e tutti i desiderj del giusto.

Vers. 14. *Aspetta il Signore. ec.* Esorta se stesso alla pazienza, e alla perseveranza nella espettazione di vedere un giorno adempiute le sue speranze, e i suoi desiderj, e di ricevere la mercede promessa alla pazienza perseverante, la qual mercede è il possesso di Dio, e di tutti i suoi beni.

SALMO XXVII.

Orazione di Cristo al Padre, con cui lo prega, che nol ritenga nel sepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che puniti questi, lo liberi col popol suo.

Psalmus ipsi David.

Salmo dello stesso Davidde.

1. Ad te, Domine, clamabo, Deus meus ne sileas a me: ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum.

1. *A te, o Signore, alzerò le mie grida: Dio mio, non istare in silenzio con me, affinchè, tacendo tu, non sia io come quelli che scendono nella fossa.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non istare in silenzio con me, ec.* S. Girolamo tradusse: *non esser sordo con me*, che vuol dire, ascoltami, o come spiega la Volgata, rispondi alle mie preghiere, non istare in silenzio, perocchè se tu taci, se tu non mi esaudisci, io diverrò simile a un morto giacente nel suo sepolcro. È una espressione figurata, colla quale egli viene a dire, che quando Dio gli negasse soccorso, non altro gli rimarrebbe da aspettare, se non la morte, e il sepolcro.

2. Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.

3. Nesimul trahas me cum peccatoribus: et cum operantibus iniquitatem ne perdas me:

Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum:

4. Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.

2. *Esaudisci, o Signore, la voce delle mie suppliche, mentre io ti prego, mentre alzo le mani mie al tuo tempio santo.*

3. *Non mi prendere insieme co' peccatori, e non mi sperdere con quelli, che commettono l'iniquità:*

I quali parlano di pace col prossimo loro, ma ne' loro cuori covano il male.

4. *Rendi a questi secondo le opere loro, e secondo la malvagità delle loro macchinazioni.*

Vers. 2. *Al tuo tempio santo.* Al cielo, che è il tuo santuario.

Vers. 3. *Non mi prendere insieme co' peccatori, ec.* Non permettere, che la mia morte sia simile a quella de' peccatori, e ch'io sia tolto dal mondo in quella guisa, che ne son tolti gli uomini iniqui. I peccatori si può dir, che muoiono interamente, e di morte vera; e sebbene risusciteranno i loro corpi alla fine del mondo, questa stessa risurrezione è come una nuova morte per essi, mentre aggiunge alla dannazione dell'anima la dannazione, e i supplizi del corpo. La morte del giusto è un sonno, e un passaggio ad una vita felice, di cui gode l'anima fin a tanto che venga il giorno, in cui anche il corpo riceverà sua mercede. Vedi *Apocal* xx. 4. 5. 6. Ma la morte del capo, e del Salvatore de' giusti fu per lui il principio della sua gloria.

Parlano di pace. Descrive gl'ippocriti di cuore doppio, falsi di lingua, che affettano umanità, e carità, e pietà, ma i vizi contrari covano nel loro interno. Il pontefice Caifa portò per ragione della morte di Cristo il bene universale del popolo Ebreo.

Vers. 4. *Rendi a questi secondo le opere loro, ec.* È una profezia di quello, che Dio dovea fare contro degli empi, nemici, e uccisori del Cristo. Giuseppe Ebreo racconta, che quando un soldato Romano appiccò il fuoco a quella grandiosa fab-

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

5. Quoniam non intellexerunt opera Domini, et in opera manuum ejus, destrues illos, et non ædificabis eos.

6. Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meae.

7. Dominus adjutor meus, et protector meus: in ipso speravit cor meum, et adjutus sum.

Dà ad essi secondo le opere delle mani loro: rendi ad essi la lor ricompensa.

5. *Perchè non hanno intese le opere del Signore, nè quello che ha fatto la mano di lui; tu li distruggerai, e non li ristorerai.*

6. *Benedetto il Signore, perchè ha esaudito la voce della mia orazione.*

7. *Il Signore mio aiuto, e mio protettore: in lui sperò il cuor mio, e fui sovvenuto.*

---

brica del tempio di Gerusalemme (il qual tempio Tito raccomandava sempre, che fosse salvato), in quel punto i Leviti nell'istesso tempio cantavano queste parole: *rendi ad essi la lor ricompensa.*

Vers. 5. *Non hanno intese le opere del Signore, ec.* Gesù Cristo predicendo la distruzione di Gerusalemme, *Luc.* XIX. 41. 42. *ec.* ne adduce una simil ragione, vale a dire, che questa infelice città *non conobbe il tempo della visita*, che Dio le avea fatta, mandandole il suo proprio figliuolo a fare a pro del suo popolo tutto quello, che dovea fare il Messia secondo i profeti. *Tu li distruggerai, e non li ristorerai.* Distruggerai questo popolo senza speranza di ritornare mai più in essere: gli Ebrei non saran più un popolo, non abiteranno più quella terra, che da Dio era stata ad essi assegnata, non avran più tempio, nè sacerdozio, nè sacrifizio. E se sussisteranno sempre dispersi, ma sempre distinti da tutti gli altri uomini, ciò non sarà, se non per effetto della Providenza divina, affinchè sieno in ogni luogo una dimostrazione sempre parlante della verità del Vangelo, nel quale la loro sciagura è predetta.

Vers. 6. 7. *Benedetto il Signore, ec.* Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre per averlo esaudito, e glorificato sì nel gastigo, col quale punisce i suoi persecutori, e sì ancora nel risuscitarlo da morte. Un dotto Rabbino riconosce anche egli dal versetto ottavo in poi una continuata profezia. *E rifiorì la mia carne*: vale a dire; *la mia carne risuscitò*, e prese la vita nuova, e immortale.

Et refloruit caro mea: et ex voluntate mea confitebor ei.

E rifiorì la mia carne, ed io col mio affetto a lui darò laude.

8. Dominus fortitudo plebis suae: et protector salvationum Christi sui est.

8. *Il Signore è fortezza del suo popolo, ed è protettore della salvazione del suo Cristo.*

9. Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae: et reges eos, et extolle illos usque in aeternum.

9. *Salva, o Signore, il popol tuo, e benedici la tua eredità, e sii loro pastore, e ingrandiscili fino all' eternità.*

Vers. 8. *Il Signore è fortezza del suo popolo. ec.* Questo versetto, ed il seguente sono il cantico di laude, e di preghiera, che il Cristo promise di cantare al celeste suo Padre, *vers.* 7. Darò laude al Signore, confessando, che egli è la fortezza, e la gloria del nuovo popolo dello spirituale Israele: perocchè egli colla sua protezione ha salvato, e glorificato il suo Cristo, duce, e maestro del medesimo popolo.

Vers. 9. *Benedici la tua eredità, ec.* Benedici il popolo, che è tuo retaggio, governalo come tuo gregge, e ingrandisci i nuovi figliuoli fino all'eternità: fagli crescere e di numero, e di virtù sino alla fine de' secoli.

SALMO XXVIII.

Profezia della conversione delle Genti per l'efficacia della divina parola.

Psalmus David, in consummatione tabernaculi.

Salmo di David nel terminarsi il tabernacolo.

1. Afferte Domino filii Dei: afferte Domino filios arietum.

2. Afferte Domino gloriam, et honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

1. *Presentate al Signore, o figliuoli di Dio, presentate al Signore gli agnelli.*

2. *Presentate al Signore la gloria, e l'onore, presentate al Signore la gloria dovuta al suo nome, adorate il Signore nell'atrio del suo santuario.*

ANNOTAZIONI

Nel terminarsi il tabernacolo. Davidde fece fare un tabernacolo, in cui ripose l'arca come si legge 1. *Paralip.* xv. 1. Terminata che fu la fabbrica di questo tabernacolo Davidde illustrato dallo Spirito del Signore cantò questo salmo, nel quale predisse i misteri di un più santo, e perfetto tabernacolo, che è la Chiesa delle nazioni, della quale il primo tabernacolo era figura.

Vers. 1. *Presentate al Signore, o figliuoli di Dio, ec.* Questi figliuoli di Dio sono quelli, i quali per benefizio grande di Dio essendo rigenerati in Gesù Cristo per mezzo del santo battesimo, vennero ad essere fatti degni della grazia di adozione. A questi figliuoli di Dio si ordina, che presentino a Dio in sacrifizio gli agnelli, vale a dire se stessi offeriscano *ostia pura, vivente, santa, accetta a Dio.* Rom. xii. 1. Imperocchè di questa ostia spirituale eran figura le vittime, e i sacrifizi carnali offerti secondo l' antica legge.

Vers. 2. *Presentate al Signore la gloria, e l'onore, ec.* Glorificatelo, e onoratelo col sacrifizio di laude, offerite a lui il *frutto delle labbra, che confessino il nome di lui.* Hebr. xiii. 15. adoratelo *nell' atrio del suo santuario.* In questo luogo tutto il popolo si adunava per assistere al culto di Dio, onde per esso è intesa la Chiesa Cristiana, nella quale la moltitudine delle genti si riunì a servire, e onorare il Signore.

3. Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.

3. *La voce del Signore sopra le acque; il Signor della maestà tuonò, il Signore sopra le molte acque:*

4. Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.

4. *La voce del Signore è possente; la voce del Signore piena di magnificenza.*

5. Vox Domini confringentis cedros: et confringet Dominus cedros Libani.

5. *La voce del Signore, che spezza i cedri: e il Signore spezzerà i cedri del Libano.*

Vers. 3. *La voce del Signore sopra le acque .... il Signore sopra le molte acque.* Il tuono è sovente detto nelle Scritture *voce di Dio*, Job xxxvii. 2.. Psal. xvii. 14. xxx. 30. ec. Onde quelle parole: *il Signore tuonò ec.* spiegano le precedenti. Or il tuono rimbomba in mezzo alle nuvole gravide di pioggia. Questo parlare allegorico è attissimo a spiegare gli effetti della voce di Dio, della parola dell'Evangelio annunziata dagli Apostoli a tutti i popoli della terra, perocchè come è detto, *Apocal.* xvii. 15., *le acque... sono i popoli, e le nazioni*, e sopra di questi popoli si fe'sentire il tuono della predicazione Evangelica, e con tanta celerità si fe'udire, che *per tutta la terra si sparse il suono di essi*, Psal. xliv., e con tanta mutazione di cose, che dal dominante antico culto de'simulacri, e della corruttela orribile de'costumi si ridusser le genti alla cognizione del vero, unico Dio, e ad una santità di vita degna dell'Evangelio. Di questo grandissimo benefizio fu ordinato ne'due precedenti versetti, che si desse perpetuamente gloria, e laude a Dio nella Chiesa. Notisi come due degli Apostoli di Cristo ebbero il nome di *figliuoli del tuono*, Marc. iii. 27. Osservano ancora gl'Interpreti, che sette volte è ripetuta la parola *voce*, per indicare i sette doni dello Spirito santo.

Vers. 4. *La voce del Signore è possente . . . piena di magnificenza. La parola di Dio è viva, e attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s'interna fino alla divisione dell'anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle ec.* Hebr. iv. 12. Ecco come la parola, la voce di Dio è potente, ed efficace ad operare la conversione delle genti, penetrando, e cambiando i cuori: questa voce è anche piena di magnificenza nella moltitudine, e grandezza de'prodigi, onde fu accompagnata.

Vers. 5. 6. *Che spezza i cedri ... i cedri del Libano. E faragli in pezzi ec.* Pe'cedri più grandi, e robusti (quali son

6. Et comminuet eas tamquam vitulum Libani: et dilectus quemadmodum filius unicornium.

7. Vox Domini intercidentis flammam ignis:

6. *E faragli in pezzi come un vitello del Libano, e il diletto (è) come il figlio dell'unicorno.*

7. *La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco:*

---

quelli, che vengono sul monte Libano) s'intende tutto quello, che il mondo avea di più eccelso, e sublime, quando Dio fe udire il tuono della predicazione del Vangelo. La forza della parola vinse la sapienza de' filosofi, la potenza de' principi avversi a Cristo, vinse l'empietà regnante, la superbia, la vanità del mondo, il potere del principe delle tenebre, il quale fu cacciato dell'usurpato, e per tanti secoli posseduto dominio. E con quanta facilità saranno spezzati questi sì grandi, e duri cedri del Libano? Con quella stessa facilità, colla quale si fa in pezzi un molle tenero vitellino, di quei, che sul Libano stesso vanno pascendo. *E il diletto come il figlio dell'unicorno.* Tenendoci alla nostra Volgata sembra certo, che pel *diletto* sia da intendersi il Signore, il Verbo di Dio, che opera tutte le cose dette di sopra, e nel nome di cui gli Apostoli predicavano, e facevano i miracoli, come se dicesse il profeta: la voce di Dio spezzerà i cedri, li spezzerà come un vitellino del Libano, spezzeralli il figliuolo del Padre, il diletto del Padre, il qual diletto del Padre è simile all'unicorno. S. Giustino martire *cont. Tryph.*, e s. Clemente d'Alessandria, *Pedag. lib.* 1. 4., dicono, che l'unicorno ha il suo corno biforcato a simiglianza di una croce. Per tal ragione può esser Cristo rassomigliato a un giovine unicorno, e anche perchè dicesi, che questo animale col suo corno non solo trafora, ma anche atterra gli alberi, e questa seconda ragione meglio conviene a questo luogo, stando sempre nell'allegoria de' cedri del Libano.

Vers. 7. *La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco.* Ovvero *il fuoco fiammante.* È quì chiaramente indicata la Missione dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e sopra i fedeli della Chiesa nascente: *apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro, e furon tutti ripieni di Spirito santo.* Atti II. 3. *Voce del Signore, che scuote il deserto.* S. Girolamo tradusse: *voce del Signore, che fa partorire il deserto.* Pel deserto è figurato il popolo Gentile anche in altri luoghi delle Scritture (*vedi Isai.* XXXV. 1.)

8. Vox Domini concutientis desertum: et commovebit Dominus desertum Cades.

9. Vox Domini praeparantis cervos, et revelabit condensa: et in templo ejus omnes dicent gloriam.

10. Dominus diluvium inhabitare facit: et sedebit Dominus rex in aeternum.

8. *La voce del Signore, che scuote il deserto, e il Signore scuoterà il deserto di Cades.*

9. *La voce del Signor, che prepara i cervi, e le folte macchie rischiara, e nel tempio di lui tutti gli daran gloria.*

10. *Il Signore vi manderà un diluvio, e sarà assiso il Signore qual Re in eterno.*

---

come popolo abbandonato da Dio privo d'ogni frutto di giustizia, perchè privo della cognizione del vero Dio: questo deserto sarà scosso alla voce del Signore, e darà a Dio de' figliuoli in gran numero mediante la fede. *Scuoterà il deserto di Cades*, vasto deserto dell'Arabia detto anche *deserto di Pharan*, *e deserto di Sin*. Vedi *Gen.* xx. 1. *Num.* xiii. 1. xxxiii. 11. Lo stesso deserto d'Arabia sarà scosso, e i suoi abitatori saran tratti alla fede di Cristo.

Vers. 9. *La voce del Signore, che prepara i cervi, ec.* I Padri osservarono, che secondo i naturalisti il cervo ha inimicizia co' serpenti, li perseguita, corre dietro ad essi, li pesta co' piedi, e fin col suo fiato li tira fuori delle loro caverne. Vedi *Plin. lib.* vii. 32. Tutto questo conviene a' ministri della Chiesa destinati particolarmente a combattere contro il demonio, e a farlo uscire da' cuori degli uomini, ne' quali prima abitava. Questi cervi, questi ministri della Chiesa sono preparati da Dio, il quale gli forma idonei a impresa sì grande.

E le folte macchie rischiara. La voce della predicazione illustrerà i misteri della fede, ch'eran prima nascosti sotto le figure, e le ombre delle ceremonie, e del culto legale, onde *nel tempio di lui*, vale a dire nella Chiesa sarà celebrata la sua gloria da tutti i credenti, a' quali tanta cognizione, e luce fu data intorno alle cose celesti. Così l'Apostolo Pietro ai Cristiani diceva: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa. popolo di acquisto, affinchè esaltiate la virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all'ammirabil sua legge.* 1. Petr. ii. 9.

Vers. 10. *Il Signore vi manderà un diluvio.* Il Signore a questo suo tempio manderà una copiosa turba di popolo da tutta

11. Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.

11. *Il Signore darà fortezza al suo popolo: Il Signore darà al popol suo benedizione di pace.*

---

le parti del mondo, e tale sarà il concorso delle genti alla Chiesa, che comparar si potrà a un inondante diluvio di acque. E nel tempio stesso sederà sul suo trono in eterno il Signore come Re del nuovo suo popolo, cui egli governerà sino alla fine dei secoli.

Vers. 11. *Il Signore darà fortezza ec.* A questo suo popolo il Signore darà fortezza per vincere le tentazioni, per superare i nemici di sua salute, e per vivere costante nel ben oprare: a questo suo popolo darà il Signore benedizione di pace, vale a dire lo ricolmerà di tutti i doni, e di tutte le grazie spirituali. E' noto come nelle Scritture il nome di *pace* si usa a significare ogni specie di bene, e particolarmente i beni dello spirito.

SALMO XXIX.

Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni, e pericoli.

Psalmus cantici in dedicatione domus David.

Salmo del cantico di Davidde nella consacrazione della casa.

1. Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me.

1. *Io ti glorificherò, o Signore, perchè tu mi hai protetto, e non hai rallegrati del mio danno i miei nemici.*

ANNOTAZIONI

Salmo del cantico di Davidde. S. Ilario, e s. Giovanni Grisostomo affermano, che il *salmo* era il semplice suono dello strumento musicale, il *cantico* era la voce dell' uomo cantante senza accompagnatura di strumento, *salmo del cantico* era quando dietro alla voce del cantore ne veniva il suono dello strumento, *cantico di salmo* quando lo strumento dava il suono, e la voce del cantore gli andava dietro: alcuni più semplicemente traducono: *salmo*, ovvero *cantico*.

Nella consacrazione della casa. Per nome di *casa* comunemente si intende il tabernacolo eretto da Davidde, come si legge 1. *Paral.* XVI. 1. V' ha però chi più verisimilmente suppone, che quì si parli della consacrazione dell' aia di Ornan Jebuseo per erigervi un altare, allorchè avendo Dio ordinato all' Angelo sterminatore di rimetter la spada nel fodero, ebbe fine la pestilenza mandata da Dio per aver Davidde fatto prender registro di tutta la gente d' Israele, 2. *Reg.* XXV. 26. Siccome in quello stesso luogo fu dipoi eretto il tempio, potè questo salmo composto nell' erezione dell' altare essere destinato, e cantato alla consacrazione della casa di Dio fabbricata dal figliuolo di Davidde.

Vers. 1. *Tu mi hai protetto.* Mi hai colla tua bontà tratto fuora da un abisso di mali.

Non hai rallegrati . . . i miei nemici. Non hai permesso, che i miei nemici, i vicini popoli, che invidiano il bene di Israele, abbiano avuto la soddisfazione di vedere desolato affatto il mio regno. Osserva s. Agostino che nella vita presente

2. Domine, Deus meus clamavi ad te, et sanasti me.

3. Domine, eduxisti ab inferno animam meam: salvasti me a descendentibus in lacum.

4. Psallite Domino sancti ejus: et confitemini memoriae sanctitatis ejus.

5. Quoniam ira in indignatione ejus: et vita in voluntate ejus.

Ad vesperum demorabitur fletus; et ad matutinum laetitia.

2. *Signore Dio mio, io alzai a te le mie grida, e tu mi sanasti.*

3. *Signore, tu traesti fuor dall' inferno l' anima mia; mi salvasti dal consorzio di quelli, che scendono nella fossa.*

4. *Santi del Signore, cantate inni a lui, e celebrate la memoria di lui, che è Santo.*

5. *Perchè egli nella sua indegnazione flagella, e col suo favore dà vita.*

La sera saravvi il pianto, e al mattino allegrezza.

---

i nemici del Giusto hanno talvolta occasione di rallegrarsi del danno che ad esso han recato; ma nell' altra vita vedrassi come li stessi nemici, i quali parve che trionfassero del Giusto, erano li strumenti destinati da Dio a provare la virtù, e a coronare la costanza del medesimo Giusto.

Vers. 2. 3. *E tu mi sanasti.* Mi salvasti, salvando il mio popolo, e liberando Israele dalla spada dell' Angelo, a me rendesti non solo la sanità, ma anche la vita traendomi dal sepolcro, e dalla società de' morti, tra' quali pareami già di trovarmi. Questi due versetti con tutta ragione furono applicati dai Padri alla risurrezione del Salvatore, di cui in tutta la sua vita fu Davidde una espressa figura. Si è osservato già altrove, come la voce *inferno* è posta pel sepolcro, per lo stato di morte.

Vers. 4. *Santi del Signore*, ec. Popolo d'Israele, popolo consacrato al Signore canta inni di laude al tuo Dio, che da tal morte ti ha liberato.

Vers. 5. *Nella sua indegnazione flagella*, ec. Sdegnato pe' nostri falli ci percuote per emendarci, placato con noi per misericordia, ci dà vita, e salute.

La sera saravvi ec. L'ira di Dio, e le afflizioni, colle quali corregge, ed esercita i santi, son di corta durata; dove la sera era pianto, e gemiti di dolore, ivi al mattino si odon cantici di letizia. Anche queste parole sono applicate alla tristezza, in

6. Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in aeternum.

7. Domine, in voluntate tua, praestitisti decori meo virtutem.

Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus.

8. Ad te, Domine, clamabo: et ad Deum meum deprecabor.

9. Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?

6. *Ma io nella mia abbondanza avea detto: Non sarò soggetto a mutazione giammai.*

7. *Signore, col tuo favore tu avevi dato stabilità alle prosperevoli cose mie;*

Rivolgesti da me la tua faccia, ed io fui in costernazione.

8. *A te, o Signore, alzerò io le mie grida, e al mio Dio presenterò la mia orazione.*

9. *Qual vantaggio del sangue mio, quand' io cadrò nella corruzione?*

---

cui furono immersi gli Apostoli, e gli amici di Gesù Cristo alla morte di lui: ma questa tristezza presto passò, e fece luogo al gaudio della sua risurrezione.

Vers. 6. *Nella mia abbondanza avea detto:* ec Nella mia prosperità io dissi dentro di me, che la fermezza del mio stato felice sarebbe inalterabile: ma non riflettei, che eri tu il principio, e l'autore del bene, che io stabilmente godeva, che effetto del tuo favore, e della tua predilezione erano le mie felicità. Tu mel facesti sentire; perocchè appena tu nascondesti a me la tua faccia, e mi privasti del tuo favore, io fui subito nell'amarezza, e nella desolazione.

Vers. 8. *A te, o Signore, alzerò io le mie grida:* ec. Si potrebbe tradurre pel preterito: *a te alzai le mie grida,* ec. perocchè così dee intendersi; e ne'due versetti, che seguono, riporta la preghiera, ch'ei fece a Dio.

Vers. 9. 10. *Qual vantaggio del sangue mio,* ec. Vale a dire; a che gioverà la mia morte, e il cadere, che io farò (secondo il corpo) nella corruzione del sepolcro, cioè nel sepolcro a corrompermi, e ridurmi in polvere? Il morto ridotto in polvere più non può celebrar colla Chiesa le lodi tue, nè insegnare agli altri uomini la tua verità, i tuoi misteri, i tuoi precetti. Dimostra Davidde, che non per altro egli brama la vita, se non per onorare, e servire Dio, e dilatar la sua gloria promovendo in altri la cognizione, e l'amore di lui.

Numquid confitebitur tibi pulvis aut annuntiabit veritatem tuam?

Forse la polvere canterà le tue lodi, od annunzierà la tua verità?

10. Audivit Dominus, et misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.

10. Il Signore mi udì, ed ebbe pietà di me: il Signore si fe' mio aiuto.

11. Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia:

11. Cangiasti per me in gaudio i miei lamenti: facesti in pezzi il mio sacco, e m'innondasti di allegrezza:

12. Ut cantet tibi gloria mea, et non compungar: Domine Deus meus in aeternum confitebor tibi.

12. Affinchè tua laude sia la mia gloria, ed io non sia più trafitto: Signore Dio mio te io canterò in eterno.

Vers. 11. *Facesti in pezzi il mio sacco, ec.* Il cilicio, di cui in segno di lutto, e di penitenza io era vestito. Applicano a Cristo anche queste parole i Padri, e pel *sacco* intendono l'umanità santa di Cristo: questa umanità, questo sacco fu rotto, e spezzato nella Passione, dopo la quale il Salvatore fu ammantato della gloria, e dello splendore del corpo risuscitato quasi di vestimento di letizia.

Vers. 12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria.* Sia di laude, e di gloria a te il felice, e glorioso stato mio. *E io non sia più trafitto*: dalle afflizioni, e dai dolori; l'Ebreo propriamente; *e non si taccia*, vale a dire la mia gloria. Non finisca io giammai di celebrare, e benedire la tua bontà per lo stato pieno di felicità, e di gloria, al quale nuovamente mi hai inalzato.

SALMO XXX.

I Padri hanno veduto in questo salmo i sentimenti, e gli affetti di Cristo nel tempo di sua passione, ed anche i sentimenti della sua sposa la Chiesa perseguitata. Comincia colla preghiera; indi celebra la providenza di Dio verso de' giusti, e questi esorta ad amar lui, che a ciascheduno dà la mercede secondo le opere sue.

In finem, psalmus, David pro extasi.

Per la fine, salmo di David per la estasi.

1. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in justitia tua libera me.

2. Inclina ad me aurem tuam, accelera, ut eruas me.

Esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, ut salvum me facias.

3. Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduces me, et enutries me.

1. In te ho posta, o Signore, la mia speranza, non resti io confuso giammai: salvami tu, che se' giusto.

2. Piega le tue orecchie verso di me: affrettati a liberarmi.

Sii tu a me Dio protettore, e casa di asilo per farmi salvo.

3. Imperocchè mia fortezza, e mio rifugio se' tu; e pel nome tuo sarai mia guida, e mi darai il sostentamento.

ANNOTAZIONI

Per l'estasi. Questo fu aggiunto nella versione dei LXX., e ha relazione alle parole del versetto 29., dove si dirà in qual senso sia qui usata la voce *estasi*.

Vers. 1. *Tu, che se' giusto.* E come giusto giudice sei protettore di quelli, che sono oppressi iniquamente, e senza alcun loro delitto.

Casa di asilo. Ovvero una cittadella ben fortificata.

4. Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.

4. *Mi trarrai fuora da quel laccio, che mi han teso occultamente, perchè tu se' mio protettore.*

5. * In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis. * *Luc.* 23. 46.

5. *Nelle mani tue raccomando il mio spirito: tu mi hai redento, o Signore Dio di verità.*

6. Odisti observantes vanitates, supervacue.

6. *Tu hai in odio coloro, che senza prò vanno dietro alle vanità.*

Ego autem in Domino speravi:

Ma io sperai nel Signore,

Vers. 4. *Mi trarrai fuora da quel laccio, ec.* Mi salverai dai pericoli, e dalle insidie preparate, e tese a me occultamente dai miei nemici.

Vers. 5. *Nelle mani tue raccomando il mio spirito.* Queste parole proferì sulla croce Cristo nel suo morire, e le ripetè il suo primo martire Stefano, *Atti.* VI. 58.

Mi hai redento, ec. Mi hai liberato, o Dio di verità, cioè verace nelle tue promesse, fedele nell' adempirle.

Vers. 6. *Vanno dietro alle vanità.* Col nome di *vanità* sono intesi sovente gl' idoli, e il loro culto, *Deut.* XXXII. 21. 3. *Reg.* XVI. 26. e altrove. Son intese ancora tutte le cose terrene, le quali son passeggere, e caduche, e non possono render veramente felice uno spirito immortale. Tanto quelli che questi adoratori stolti di cose vane sono odiati da Dio, dice il profeta.

Ma io sperai nel Signore, ec. Io però non nelle vanità, ma in Dio, e nella sua misericordia ho riposto le mie speranze, e Dio, e la sua misericordia sono la mia esultazione, e la mia vera allegrezza.

Tu gettasti lo sguardo sopra la mia abiezione, ec. Ovvero *sopra la mia miseria*, sopra lo stato di umiliazione, in cui era ridotto da' miei nemici. E ho ben ragione di porre la mia fidanza in te, o Signore; perocchè tu già tante volte con occhio di pietà nell' afflizione mi riguardasti, mi salvasti dalle angustie, in cui mi trovai, non permettesti, che io fossi chiuso in potere de' miei nemici, ma largo, e sicuro mi apristi il varco per fuggire dalle lor mani.

7. Exultabo, et laetabor in misericordia tua.

Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.

8. Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.

9. Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, et venter meus:

10. Quoniam defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.

Infirmata est in paupertate virtus mea: et ossa mea conturbata sunt.

11 Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, et vicinis meis valde, et timor notis meis.

7. *Esulterò, e mi rallegrerò nella tua misericordia.*

Perocchè tu gettasti lo sguardo sopra la mia abbiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia.

8. *Nè mi chiudesti tralle mani dell' inimico: apristi spazioso campo a' miei piedi.*

9. *Abbi misericordia di me, o Signore, perchè io sono afflitto: per l' indignazione è turbato il mio occhio, il mio spirito, le mie viscere:*

10. *Perchè nel dolore si va consumando la vita mia, e nei gemiti gli anni miei.*

Si è infiacchita nella miseria la mia fortezza, e le ossa mie sono in tumulto.

11. *Presso tutti i miei nemici son divenuto argomento di obbrobrio, e massime pe' miei vicini, e argomento di timore pe' miei familiari.*

Vers. 9. *Abbi misericordia . . . perchè io sono afflitto;* ec. La vita del giusto è in una perpetua vicissitudine di beni e di mali, di consolazione, e di afflizione, e tale è ancora lo stato della Chiesa sopra la terra. *Per l' indignazione è turbato* ec. L' indignazione, il dolore, la tristezza, ch' io provo nel vedere la sfacciata insolenza de' miei nemici mi altera, e mi turba e dentro, e fuori di me: e i sensi, e l' anima, e il cuore sono in grande scompiglio.

Vers. 11 *Presso tutti i miei nemici ec.* Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguito s. Girolamo. I miei nemici mi riguardavano come un uomo carico d' ignominia, e di obbrobri, e ancor più di questi mi disprezzano i miei vicini, vale a dire quelli, che avevano qualche stima, e affetto per me: quanto poi a' miei familiari, a' quali è veramente nota

Qui videbant me, foras fugerunt a me:	*Quelli, che mi vedevano fuggivan lungi da me:*
12. Oblivioni datus sum, tamquam mortuus a corde.	12. *Si scordaron di me in cuor loro, come d' un morto.*
Factus sum tamquam vas perditum:	*Fui stimato qual vaso rotto:*
13. Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.	13. *Perocchè io udiva i rimproveri di molti, che mi stavano intorno.*
In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.	*Quando si raunarono contro di me, consultarono di por le mani sulla mia vita.*
14. Ego autem in te speravi, Domine: dixi: Deus meus es tu:	14. *Io però in te sperai, o Signore; io dissi: Tu se' il mio Dio;*

la mia innocenza sono tutti intimoriti, e non vorrebbono, che il mondo si ricordasse, che sono stati miei amici. Gesù Cristo nella sua Passione ebbe a soffrire i mali trattamenti de' suoi furiosi nemici, la incostanza, e il cangiamento di molti, che lo aveano stimato pell'avanti, e riverito, e la debolezza, e timidità de' suoi più cari discepoli, che lo abbandonarono. Ma questi stessi sentimenti possono applicarsi alla Chiesa di Cristo, che tanto motivo ha di dolersi non tanto de' suoi nemici quanto massimamente de' propri figliuoli, de' *vicini* e de' *familiari*, i quali co' loro mali esempi, e colla loro mala vita non solo recano a lei disonore, ma alienano da essa molti, che a lei si accosterebbono, se dalli scandali de' *familiari* non fossero rattenuti. Vedi il versetto seguente.

Fui stimato quàl vaso rotto: ec. Fecer di me quel caso che si fa di un vaso rotto, il quale essendo inutile a tutto si sprezza, e si getta via. Infatti ebbi io a sentire le accuse, e i calunniosi rimproveri di que' molti, che mi stavano intorno per insultarmi.

Quando si raunarono ec. Quando tenner consiglio contro di me, non si trattò già di vedere s'io fossi reo, o innocente, ma di trovare il modo di tormi la vita. Sembra quì prevenuta la parola dell' Evangelio: *si raunarono i principi de' sacerdoti, e i seniori . . . e tenner consiglio per aver nelle mani per via di frode Gesù, e ucciderlo*, Matth. XXVI. 3. 4.

15 In manibus tuis sortes meae.	15. *Nelle mani tue la mia sorte.*
Eripe me de manu inimicorum meorum, et a persequentibus me.	*Strappami dalle mani dei miei nemici, e di coloro, che mi perseguitano.*
16. Illustra faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua:	16. *Splenda il chiarore della tua faccia sopra il tuo servo: salvami nella tua misericordia:*
17. Domine, non confundar, quoniam invocavi te.	17. *Ch' io non sia confuso, o Signore, perocchè ti ho invocato.*
Erubescant impii, et deducantur in infernum:	*Sieno svergognati gli empi, e condotti all' inferno:*
18. Muta fiant labia dolosa.	18. *Ammutoliscano le labbra ingannatrici:*
Quae loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia, et in abusione.	*Le quali perversamente parlano contro del giusto per superbia, e disprezzo.*

Vers. 15. *Nelle mani tue la mia sorte.* L' Ebreo in vece di sorte legge *i miei tempi*: il tempo de' miei patimenti, e il tempo della mia esaltazione. Il Caldeo per meglio indicare il mistero disse: *nelle tue mani il giorno del mio riscatto*, cioè della mia risurrezione.

Vers. 16. *Splenda il chiarore della tua faccia ec.* Fa tu vedere al tuo servo il lieto volto di tua misericordia, del tuo favore celeste.

Vers. 17. *Perocchè ti ho invocato:* Invocare il Signore non vuol dire solamente ricorrere a lui per ottenere aiuto ne' bisogni, e nelle afflizioni: anche i cattivi in tal maniera lo invocano; invocare Dio propriamente significa pregarlo ch' ei venga in noi, prenda possesso de' nostri cuori, e ci faccia tutti suoi. Questa maniera d' invocazione è quella che può giustamente animare la nostra speranza.

Sieno svergognati gli empi, e condotti all' inferno. O intendasi per l' *inferno* il sepolcro, o intendasi il carcere de' dannati, la profezia va sempre allo stesso senso: perocchè gli empi, che vanno colla loro empietà al sepolcro, vanno anche alla confusione eterna, e all' eterno supplizio, e questa è la sciagura, che è quì predetta ai persecutori del giusto oppresso dalle loro calunnie.

19. Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te!

Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.

20. Abscondes eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum.

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

19. *Quanto è grande, o Signore, la moltiplice bontà, che tu ascosa serbi per color, che ti temono!*

E la hai tu dimostrata perfettamente a vista de' figliuoli degli uomini con quelli, che sperano in te.

20. *Li nasconderai nel segreto della tua faccia dai turbamenti degli uomini.*

Li porrai in sicuro nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue.

Vers. 19. *Che tu ascosa serbi.* Qual preziosissimo, anzi inestimabile infinito tesoro. E così egli parla, perchè la nostra eredità è *riserbata ne' cieli*, 1. Petr. 1. 4. *E non ancora si è manifestato quel, che saremo*, 1. Joan. III. 2.

E la hai tu dimostrata perfettamente ec. Conviene aggiungere la particella congiuntiva, perchè questo versetto è legato col precedente. Di questa dolce, e tenera bontà, che tu serbi per color, che ti temono, ne hai dato evidente segno pubblicamente coll'assistere, e consolare quelli, che sperano in te.

Vers. 20. *Li nasconderai nel segreto ec.* Non poteva con più forti, e vive espressioni dipingersi l'amorosa sollecita cura, che Dio ha de' giusti. Dio è il loro asilo ne' turbamenti, e nelle tempeste suscitate contro di essi dagli uomini carnali; Dio è la loro custodia contro la violenta contraddizione delle lingue, vale a dire, contro le maldicenze, le calunnie, le ingiurie dei loro nemici. Come è sicuro di non essere offeso un uomo, che sta nella casa del re, nel padiglione del re, ed è difeso non solo dalle mura della casa reale, ma anche dagli occhi del medesimo re, così è sicuro, anzi molto più è sicuro colui, che temendo Dio, e sperando in Dio vive sotto la protezione di Dio del cielo. Egli pose i suoi termini alla malizia degli uomini, e se è vero, che talora egli permette, che sieno i giusti nella tribolazione, è anche vero, che non per altro il permette; se non per vero lor bene; perocchè tutto è per gli eletti, *e al vantaggio di questi tutto coopera.*

21. Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

22. Ego autem dixi in excessu mentis meae: Projectus sum a facie oculorum tuorum.

Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te.

23. Diligite Dominum omnes sancti ejus: quoniam veritatem requiret Dominus, et retribuet abundanter facientibus superbiam.

21. *Benedetto il Signore, perchè la sua misericordia mostrò a me mirabilmente nella forte città.*

22. *Ma nella costernazione dell' animo mio dissi: Sono stato rigettato dalla vista degli occhi tuoi.*

Per questo tu esaudisti la mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida.

23. *Santi del Signore, voi tutti amatelo; perchè il Signore sarà fautore della verità, e renderà misura colma a coloro, che operano con superbia.*

Vers. 21. *Nella forte città*. Simmaco aggiunse il segno di similitudine traducendo: *come in una forte città*, e così l' intesero *s.* Atanasio, Eusebio, e molti altri. Benedetto Dio, il quale nella Chiesa, che è come una forte insuperabil città non solo mi custodì dai nemici, ma ancora mi arricchì di grazie, e di favori senza numero, e senza misura.

Vers. 22. *Ma nella costernazione ec.* Nella traduzione ho seguito s. Agostino, e il Saltero Romano, e altri antichi Salteri. Nel tempo, ch' io mi vedeva sopraffatto dalla piena de'mali, che venivano sopra di me, mentre per la somma apprensione era quasi fuori di me, mi credetti quasi rigettato, non che negletto da te. Ciò esprime, come notò s. Agostino, la violenza della tentazione. Ma tu venisti in mio soccorso, ed esaudisti le mie preghiere. A questo passo convengono le parole di Cristo sopra la croce: *Dio, Dio mio, perchè m'hai tu abbandonato ec.* Psal. XXI. 1. I LXX. leggono, *ma io dissi nella mia estasi*, che può significar ancora *sbalordimento*, veemente perturbazione dell'animo: ecco le parole di s. Agostino: *La paura viene dalla debolezza dell' uomo, la speranza viene dalle divine promesse: è cosa tua il temere*, è dono di Dio in te lo sperare, e molto utilmente nel tuo timore riconosci te stesso, affinchè *nella tua liberazione tu glorifichi colui che ti creò*,

Vers. 23. *Amatelo, perchè ec.* Ecco la bella, e giusta conclusione, che dalle cose dette finora deduce il profeta: santi

24. Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.

24. *Operate virilmente, e si fortifichi il cuor vostro, o voi tutti, che nel Signore avete posta speranza.*

---

tutti amate il Signore, perchè il Signore favorisce, e rimunera gli uomini veraci, fedeli, e punisce i superbi con supplizio proporzionato alla grande loro superbia. S. Agostino tradusse: *renderà* (*la mercede*) *a quelli, che son formisura superbi*. E così altri antichi Salteri.

Vers. 24. *Operate virilmente, e si fortifichi ec.* Come se dicesse: a tante prove della bontà, e carità, colla quale voi vedete, che Dio mi ha protetto, imparate a servire a Dio non con un cuor timido, e angusto, ma con un cuore pieno di vigore, di forza per combattere nel buon certame, e vincere la corona di gloria, la quale a voi pure è preparata.

SALMO XXXI.

Sentimenti di Davidde penitente: onde questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davidde. L'Apostolo Paolo, e i Padri ci fanno quì riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia.

Ipsi David intellectus.

Dello stesso Davidde salmo di intelligenza.

1. * Beati, quorum remissae sunt iniquitates: et quorum tecta sunt peccata.

* *Rom.* 4. 7.

1. *Beati coloro, ai quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti.*

ANNOTAZIONI

Di intelligenza. Sono dodici i salmi, che hanno questo titolo, il quale in varie guise è spiegato dagli antichi, e moderni Interpreti. Gli Ebrei per lo più lo intendono della cognizione, che ebbe Davidde del suo peccato, supponendo, che il salmo fosse composto quando, dopo commesso l'adulterio, e l'omicidio, le afflizioni, e i mali del corpo, co' quali Dio lo travagliò, gli faceva sempre più conoscere la gravezza de' suoi peccati. Altri vogliono, che s' intenda, che il salmo per essere ben capito, richiede, che si domandi a Dio il dono dell' intelligenza per essere gravissime, e molto difficili, e astruse le cose, delle quali in esso ragionasi.

Vers. 1. *Beati coloro, ai quali ec.* Beati coloro, a' quali sono state condonate per grazia le iniquità, e i peccati, de' quali sono stati ricoperti, mediante la giustizia, e la innocenza ottenuta, sanza alcun loro merito, ma per misericordia di Dio. In questo senso furono citate queste parole da Paolo, *Rom.* IV. 7. Un antico scrittore Greco dice, che la prima parte del versetto riguarda i peccati commessi prima del Battesimo, i quali dallo stesso Battesimo sono rimessi; la seconda parte riguarda i peccati [illegible] quali si cuoprono mediante la penitenza. Questa sposizione non è contraria alla prima; perocchè e la grazia del Battesimo, e la conversione del cuore, o sia la penitenza, sono dono di Dio. Vedi S. Gregorio *in sept. psal. poenitent.*

2. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.

2. *Beato l'uomo, cui Dio non imputò peccato, e nello spirito di lui simulazione non è.*

3. Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.

3. *Perchè io mi tacqui, si consumarono le mie ossa, mentre io per tutto il giorno alzava le strida.*

4. Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.

4. *Perchè dì, e notte si aggravò sopra di me la tua mano; mi avvolgeva nella mia miseria, mentre portava fitta la spina.*

Vers. 2. *Beato l'uomo, cui Dio non imputò peccato.* Cui Dio non più riguarda come peccatore; perocchè peccator più non è, e i suoi peccati sono come se mai non fossero stati, essendo stati lavati, e cancellati. Vedi S. Agostino in questo luogo. Così il profeta in tre diverse maniere espone con gran sentimento la felicità di un uomo, a cui Dio concede la grazia del perdono delle sue colpe. Uno de' più grandi filosofi dell'antichità teneva per uno de' grandi, e incomprensibili misteri la maniera, onde l'uomo reo di lesa maestà divina potesse riconciliarsi, e tornare in grazia col suo Creatore. Questo mistero non deveа essere inteso, se non mediante la fede.

E nello spirito di lui simulazione non è. Non è in quest'uomo nè finzione, nè ipocrisia; egli cammina retto con Dio, e non seduce se stesso con falsa, e apparente conversione.

Vers. 3. *Perchè io mi tacqui ec.* Perchè io non confessai il mio peccato, perchè io non implorai la misericordia di Dio si consumarono le mie ossa, cioè tutte le mie forze, ed io caddi in estremo languore, mentre per la grandezza delle affizoni, e del dolore alzava acutissime strida. S. Agostino, seguendo un senso morale, dice, che si tacciono a un tempo stesso, e gridano i peccatori, quando i lor peccati nascondono, e predicano i loro meriti, e le buone opere, imitando il Fariseo del Vangelo. L'Ebreo quì legge: *Perchè io mi tacqui si consumarono le mie ossa, ruggendo io tutto il giorno.*

Vers. 4. *Perchè dì, e notte si aggravò ec.* Parla dei terrori, e dei rimorsi della coscienza, e delle violenti agitazioni, che gli cagionava dì, e notte la vista del suo peccato. In tal misero stato io mi avvolgeva, non potendo aver pace con me medesimo,

5. Delictum meum cognitum tibi feci: et injustitiam meam non abscondi.

* Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei.

* *Isa. 65. 24.*

5. *A te il delitto mio feci noto, e non tenni ascosa la mia ingiustizia.*

Io dissi: Confesserò contro di me stesso al Signore la mia ingiustizia, e tu mi rimettesti l'empietà del mio peccato.

---

e non potendo fuggirmi, stimolato dall'amor del mio bene ad uscire da tanta miseria, ma sentendomi senza forze per superare gli umani rispetti, e l'ingiusto rossore di comparir penitente, mentre credeva di non esser conosciuto dagli uomini per peccatore; portava frattanto sempre fitta profondamente nel cuore la spina, cioè il rimorso della coscenza, che mi pungeva senza posa, e senza conforto.

Vers. 5. *A te il delitto mio feci noto*. Parla con Dio come con un uomo, e come se Dio allora soltanto saputo avesse il suo peccato, quand'egli con tanta umiltà lo confessò. Ovvero dicendo *a te feci noto*, volle dire lo confessai al tuo ministro, che teneva il tuo luogo, e la tua persona rappresentava. Così un dotto Rabbino. Eran tenuti anche nell'antica legge a confessare il peccato, ed offerire il sacrifizio per impetrarne la remissione. Questa confessione facevasi dinanzi al sacerdote, e il penitente poneva le mani tralle corna della bestia, che dovea immolarsi, e distintamente manifestava il peccato, di cui faceva penitenza, e prometteva l'emendazione. Tale è la dottrina degli Ebrei intorno alla confessione, e remissione de' peccati. Dice adunque Davidde, che in tanta miseria trovandosi pel suo peccato, si risolse ad aprire il suo cuore, e farne la confessione, e chiederne il perdono. E Dio, che è buono, e Dio, che vuole non la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, non rigettò, nè disprezzò il cuore contrito, e umiliato del re peccatore, ma la empietà del suo peccato immediatamente gli perdonò.

Io dissi: confesserò contro di me ec. Confessa talora il peccatore la propria iniquità non contro se stesso, e ciò avviene quando non nella propria malizia, ma in altri, e nelle disposizioni stesse della Providenza tenta rifondere la cagione de' suoi peccati: non così il profeta.

6. Pro hac orabit ad te omnis sanctus, in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

7. Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.

6. *Per questo porgerà preghiere a te ogni uomo santo nel tempo opportuno.*

Certo, che quando inonderanno le grandi acque a lui non si accosteranno.

7. *Tu se' mio asilo nella tribolazione, con cui son circondato: tu mia letizia, liberami da coloro, che mi assediano.*

Vers. 6. *Per questo porgerà preghiere ec.* Per questo, vale a dire, perchè benigno sei tu, e rimetti i peccati, per questo gli uomini pii, gli uomini fedeli a te ricorreranno mai sempre, e la tua misericordia imploreranno per le loro colpe, ben sapendo, che tutti gli uomini son peccatori, e che, *se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi, e non è in noi verità.* 1. Joan. 1. A te adunque ricorreranno *nel tempo accettevole, ne' giorni di salute* (Isai. XLIII. 2.), vale a dire, nel tempo di questa vita, nel qual tempo siamo invitati a cercarti, perchè in questo tempo trovarti possiamo: *Isai.* LV. 6. Vedi pure II. *Cor.* VI. 2. L'Ebreo legge: *Nel tempo di trovare*, nel tempo, in cui Dio, e la sua misericordia può trovarsi. Alcuni pel *tempo opportuno* intendono più strettamente il tempo, in cui Dio non sia ancora pienamente sdegnato, ma sia disposto tuttora ad esaudire: perocchè è certissimo, che secondo la parola di Cristo vi è un tempo, in cui l'uomo, che abusò della pazienza, e longanimità di Dio, lo cercherà, e nol troverà: onde agli Ebrei disse Cristo: *Mi cercherete, e non mi troverete, e morrete nel vostro peccato.*

Certo, che quando inonderanno ec. L'uomo fedele, che a Dio ricorre, e da lui impetra la remissione de' peccati, sarà al coperto dalle calamità, e dalle sciagure, nelle quali saranno un giorno sommersi i peccatori impenitenti, come lo furono al tempo del diluvio. Per le acque son quì intese le afflizioni, e i mali d'ogni specie, co' quali Dio punisce i peccatori impenitenti.

Vers 7. *Liberami da coloro, che mi assediano.* Dai nemici, che mi stringono per ogni parte, e cercano di farsi padroni dell'anima mia per perdermi.

8. Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

9. Nolite fieri sicut equus, et mulus, quibus non est intellectus.

In camo, et freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

10. Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

8. *Io ti darò intelligenza, e t'insegnerò la via, per cui tu hai da camminare: terrò fissi gli occhi miei sopra di te.*

9. *Guardatevi dall'essere simili al cavallo, e al mulo, i quali son privi del bene dell'intelletto.*

Stringi col morso, e colla briglia le mascelle di coloro, che si ritiran da te.

10. *Molti i flagelli pei peccatori: ma la misericordia sarà a guardia di colui, che spera nel Signore.*

Vers. 8. *Io ti darò intelligenza, ec.* Introduce Dio, che risponde, e dà salutevoli avvertimenti al peccator convertito. Io coll' interiore illustrazione ti darò intelligenza, io ti mostrerò la strada, che tu dei seguitare, e le regole per viver da giusto, e di più non ti perderò mai di vista, terrò fisso sopra di te lo sguardo amoroso della mia Providenza, e della mia carità, ti darò consiglio ne' dubbi, ti aiuterò ne' pericoli, ti darò le forze per fare il bene, e per operare la tua salute.

Vers. 9. *Guardatevi dall' esser simili al cavallo, ec.* Passa dal singolare al plurale secondo l' uso de' profeti. Io farò tutto quello, che ho detto per voi, purchè siate docili alla mia voce, e con umile volontaria obbedienza vi soggettiate a fare la mia volontà, nella quale è la vostra salute, e non siate simili a un indomito cavallo, o ad un mulo ricalcitrante, bestie prive di ragione, le quali han bisogno di morso, e di briglia, e di sprone, perchè al loro padrone obbediscano.

Stringi col morso, ec. Sono parole del profeta, che prega il Signore, affinchè co' trattamenti severi, colle afflizioni, e co' dolori richiami a se que' peccatori, i quali per l' abitudine di secondare le sfrenate loro passioni, essendo già quasi piuttosto bruti feroci, che uomini ragionevoli, non si ridurrebbon per altra via ad accostarsi a lui, e ad obbedirlo. Per render più chiaro il senso della nostra Volgata in vece di tradurre: *di coloro, che non si avvicinano* (ovvero: *non si accostano*) *a te*, ho tradotto; *di coloro che si ritiran da te*, che è per altro il vero senso.

11. Laetamini in Domino, et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde.

11. *Nel Signore rallegratevi, ed esultate, o giusti, e gloriatevi voi tutti, che siete di retto cuore.*

Vers. 11. *Nel Signore rallegratevi, ec.* Notisi come la letizia, il gaudio, la gloria del giusto è tutta nel Signore, il quale è per lui ogni bene.

SALMO XXXII.

Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, providenza, e bontà.

Psalmus David.

Salmo di David.

1. Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.

1. *Esultate nel Signore, o giusti: a coloro, che sono retti sta bene il lodarlo.*

2. Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.

2. *Lodate il Signore sulla cetera: cantate inni a lui sul saltero da dieci corde.*

3. Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

3. *Cantate a lui un nuovo cantico: cantate a lui inni soavi con alto suono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A coloro, che son retti sta bene il lodarlo.* Perocchè: *non fa un bel sentire la lode di Dio nella bocca di un peccatore.*

Vers. 2. *Sulla cetera*: ovvero: *sull' arpa. Sul salterio a dieci corde.* Alcuni suppongono, che vada sottintesa la particella congiuntiva, e che il testo vada tradotto: *sul saltero, e sul decacordo*, cioè sullo strumento a dieci corde, vedi *Psal.* x ci. 4. così sarebbon tre strumenti, e non due. Quanto al saltero i Latini lo chiamaron *nablio*, dall' Ebreo *nebel.* Vuole adunque il profeta, che le laudi del Signore sieno cantate con letizia, e gaudio grande, e perciò ordina, che la voce, e il canto dei giusti sia accompagnato da' musicali istrumenti.

4. Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera ejus in fide.	4. *Perocchè diritta ell' è la parola del Signore, e tutte le opere di lui sono nella fedeltà.*
5. Diligit misericordiam, et judicium: misericordia Domini plena est terra.	5. *Egli ama la misericordia, e la giustizia: della misericordia del Signore è ripiena la terra.*

Vers. 4. *Perocchè diritta ell' è la parola del Signore.* Ecco l'argomento, e la materia delle lodi di Dio. La parola di Dio sia, che ella insegni, e ordini quello, che dee farsi dall'uomo, sia, che ella prometta i beni, o minacci i gastighi, questa parola è rettitudine, giustizia, e verità. *E tutte le opere di lui sono nella fedeltà:* Dio è fedele in tutte le opere sue, perchè in tutto quello, che ei fa, non perde giammai di vista i suoi eletti, *pe' quali sono tutte le cose*, come dice l'Apostolo, e non manca giammai di adempiere riguardo ad essi le sue promesse. Vedi s. Agostino *enarrat.* 2.

Vers. 5. *Egli ama la misericordia, e la giustizia:* ec. Colla misericordia fa del bene a' buoni, colla giustizia punisce i cattivi. Ma notisi come avendo celebrata in Dio la misericordia, e la giustizia, che risplendono ambedue mirabilmente nel governo degli uomini, il profeta trasportato dall'affetto verso la misericordia divina, sulla quale posa tutta la speranza dell'uomo, soggiunge, che la terra tutta della misericordia di lui è ripiena; come se la moltitudine delle misericordie di Dio verso gli uomini non gli lasciasser vedere sulla terra se non misericordia, e misericordia. In effetto (dice s. Agostino) siccome la terra di miserie ridonda, così di misericordia ell'è ripiena. Tempo di misericordia è la vita presente: dopo la quale viene il tempo del giudizio. Adesso è il tempo in cui Dio a se chiama quelli, che si erano allontanati da lui, e se a lui si rivolgono perdona loro i peccati; è paziente co' peccatori aspettando, che si convertano, e quando convertonsi, del passato si scorda, e promette i beni futuri, stimola i negligenti, consola gli afflitti, istruisce quei che amano la scienza della salute, aiuta quei, che combattono, nissuno abbandona, che nelli affanni rivolge a lui le sue grida, dona quel che a lui dee offerirsi, dà egli quello onde possa placarsi. Ecco il tempo grande della misericordia; verrà dopo questo tempo il giudizio, ed allora il pentimento sarà senza frutto. Così s. Agostino.

6. Verbo Domini coeli firmati sunt, et spiritu oris ejus omnis virtus eorum.

6. *Dalla Parola del Signore i cieli ebbero sussistenza, e dallo spirito della sua bocca tutte le loro virtudi.*

7. Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.

7. *Ei che raduna le acque del mare quasi in un otre, e gli abissi ripone ne' suoi serbatoi.*

8. Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

8. *La terra tutta tema il Signore, e dinanzi a lui tremino tutti gli abitatori dell' universo.*

Vers. 6. *Dalla Parola del Signore i cieli ebbero sussistenza, ec.* La parola di Dio ella è quì il Verbo di Dio, e lo spirito della bocca di Dio egli è lo Spirito santo, il quale da Dio Padre per la bocca di lui, cioè pel di lui Verbo procede. Così noi abbiam quì per comune sentenza de' Padri accennato il mistero di Dio trino, ed uno, di Dio Padre, che crea dal nulla tutte le cose per mezzo dell' essenziale sua parola, per mezzo del suo Verbo, e dello Spirito operante, il quale, come sta scritto, *Gen.* 1. 2. *si movea sopra le acque*, vivificando tutte le cose. *Tutte le loro virtudi*; ovvero: *Il loro esercito.* L' esercito del cielo sono le stelle disposte in bellissima ordinanza ne' cieli. Qualche Interprete intese gli Angeli.

Vers. 7. *Raduna le acque del mare quasi in un otre.* Ovvero *ritiene le acque del mare ec:* nell' alveo ad esse assegnato ritiene (come in otre, da cui non escono) le acque del mare, le quali al principio si spandevano sopra la terra: *Gen.* 1. 9. *E gli abissi ripone ne' suoi serbatoi.* Ripone nelle cavità della terra, e negli occulti ricettacoli l' immensa copia delle acque. La possanza di Dio è quella, che in un dato luogo, e dentro certi confini ristringe l' immensa mole delle acque, ed ivi elle si stanno come in un otre, o come in un serbatoio preparato per esse dall' Onnipotente, donde non usciranno giammai a soverchiare la terra.

Vers. 8. *La terra tutta tema il Signore, ec.* Dapoichè Dio è sì grande, e sì potente, lo tema la terra, lo temano, e lo adorino tutti gli uomini. Ed è notabile, che in tutte le Scritture come il solo oggetto da temersi per l' uomo egli è Dio: perocchè tutte quelle creature, dalle quali può venire alcun male all' uomo, sono tutte soggette, e dipendenti, e nelle mani di lui, cui dobbiamo obbedienza, e timore, ed il quale fa sì, che tutto cooperi al bene di quelli, che lo amano.

9. * Quoniam ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit. et creata sunt. * *Judith.* 16. 17.

10. Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum

11. Consilium autem Domini in aeternum manet: cogitationes cordis ejus in generatione, et generationem.

12. Beata gens, cujus est Dominus, Deus ejus: populus, quem elegit in hereditatem sibi.

9. Perocchè egli disse, e furon fatte le cose: comandò, e furon create.

10. Il Signore manda in fumo i disegni delle nazioni, e vani rende i pensieri de' popoli, e rende vani i consigli de' principi.

11. Ma il consiglio del Signore è stabile per tutta l'eternità: i pensieri del cuore di lui per tutte le etadi, e generazioni.

12. Beato il popolo, che ha per suo Dio il Signore; il popolo, cui egli si elesse per sua eredità.

Vers. 9. *Perocchè egli disse, e furon fatte ec.* A una parola di lui ebbero l'essere tutte le cose. Tanta è la celerità, e la facilità, con cui egli fa tutto quello, che vuole.

Vers. 10. 11. *Il Signore manda in fumo ec.* Alle disposizioni, e ai voleri di lui sono sottoposte tutte le cose del mondo; quindi i disegni delle nazioni, i progetti de' popoli, le idee, e le risoluzioni de' regnanti, se a lui non piacciono, egli le manda in fumo, le rende vane, ed inutili, ma a' disegni di lui, a' decreti di lui non è potenza, che opporre si possa, e perciò i suoi disegni, i suoi decreti saran sempre eseguiti senza contrasto. Ciò si vide manifestamente nella opera grande della fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, opera eseguita con mezzi in apparenza sì deboli, a dispetto de' contrari disegni delle nazioni, de' pensieri dei popoli, e de' consigli de' Principi, e di tutte le forze della dominante Idolatria.

Vers. 12. *Beato il popolo, ec.* Essendo Dio tanto grande, e potente, beata la nazione, che per suo Dio lo riconosce, e lo adora, beata l'eredità, che a un tal Padrone è soggetta. Popolo del vero Dio, eredità del vero Dio fu il popolo Ebreo, e con molto migliori titoli lo è il popolo Cristiano. E qual consolazione non ispirano ad un'anima fedele queste parole, e qual gratitudine ancor non ispirano per la grazia ricevuta da Dio di esser del numero di questo popolo? Tutti amiamo, e desideriamo di esser beati; ma perversi sono quelli, che vogliono

13. De coelo respexit Dominus: vidit omnes filios hominum.

14. De praeparato habitaculo suo respexit super omnes, qui habitant terram.

15. Qui finxit singillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.

16. Non salvatur rex per multam virtutem: et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae.

13. *Dal cielo mirò il Signore; vide tutti i figliuoli degli uomini.*

14. *Da quella mansione sua, ch'ei preparò, gettò lo sguardo sopra tutti coloro, che abitano la terra.*

15. *Egli che formò a uno a uno i loro cuori, egli che le opere loro tutte conosce.*

16. *Non trova salvezza il re nelle molte squadre: e il gigante non si salverà per la sua molta fortezza.*

---

essere cattivi, e non voglion essere infelici, quando è certissimo, che inseparabil compagna della malvagità ella è la miseria. Ponga adunque l'uomo la sua felicità nell'esser sano, e vivo membro del Popolo di Dio, e sarà beato, perchè sarà giusto; beato in isperanza adesso, beato in fatto, e perfettamente beato nel secolo avvenire.

Vers. 13. *Dal cielo mirò il Signore*; ec. Parla quì, e in appresso della Providenza, con cui Dio le umane cose governa. Dal cielo egli mira a uno a uno tutti gli uomini, a uno a uno li conosce, e di ciascheduno ha cura, come di tutti, e di tutti come di un solo.

Vers. 14. *Da quella mansione sua, ch'ei preparò*, ec. Che ei preparò *dalla fondazione del mondo* pe' suoi amici. *Matth.* XXV. 4. E' quì accennata la eterna predestinazione de' Santi.

Vers. 15. *Egli che formò a uno a uno i loro cuori*, ec. Cioè le anime loro. Il cuore per l'anima si trova *Num.* X. 22. Così Dio è chiamato dall'Apostolo *Padre degli spiriti*. Hebr. XII. 9. Dicendo, che Dio è creatore delle anime, le quali ad una ad una egli forma, e infonde ne' corpi, lascia il profeta, che s'intenda, che de' corpi ancora egli è il vero Fattore. Or siccome da lui hanno gli uomini tutto il loro essere, così della Providenza di lui han bisogno per sussistere, ed egli di nissuno si scorda, e le opere di tutti disamina per trattarli secondo quel, ch'essi si meritano.

Vers. 16. *Non trova salvezza il re*, ec. Tutta la potenza dei grandi, tutta la fortezza degli eroi, tutti gli umani mezzi sono un nulla per l'uomo, che non è assistito da Dio.

17. Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suae non salvabitur.

17. Fallace mezzo per la salute è il cavallo; e la molta sua robustezza nol salverà.

18. Ecce oculi Domini super metuentes eum: et in eis, qui sperant super misericordia ejus.

18. Ecco gli occhi del Signore sopra color, che lo temono, e sopra color, che confidano nella sua misericordia.

19. Ut eruat a morte animas eorum: et alat eos in fame.

19. Per liberare le anime loro dalla morte, e per sostentarli nel tempo di fame.

20. Anima nostra sustinet Dominum: quoniam adjutor, et protector noster est.

20. L'anima nostra aspetta in pazienza il Signore, perchè egli è nostro aiuto, e protettore.

21. Quia in eo laetabitur cor nostrum: et in nomine sancto ejus speravimus.

21. Perchè in lui si rallegrerà il nostro cuore, e nel nome santo di lui porrem nostra speranza.

22. Fiat misericordia tua, Domine, super nos: quem-

22. Sia sopra di noi, o Signore, la tua misericordia,

Vers. 17. *E la molta sua robustezza nol salverà.* L'Ebreo legge: *non salverà*: vale a dire non salverà il cavaliere. Il cavallo è quì posto per significare qualunque grandezza, ricchezza, onore, possanza, che mai servirà all'uomo per farlo salvo, e felice se egli non ha con se Dio.

Vers. 18. *Ecco gli occhi del Signore ec.* Dio ha cura di tutti, ma la speciale Providenza, il favore più grande di Dio egli è per li giusti.

Vers. 19. *Per sostentarli nel tempo di fame.* Siccome nella prima parte del versetto la morte, da cui Dio libera i giusti, è la morte dello spirito, o sia la caduta nel peccato, e la dannazione, così in questa seconda parte *la fame* ella è la privazione del sostentamento spirituale, sostentamento, che Dio non mancherà giammai di dare ai giusti, i quali avran sempre l'abbondanza degli aiuti spirituali per crescere a salute.

Vers. 21. *E nel nome santo ec.* Il nome di Dio (come si è detto altrove) significa la virtù, la potenza di Dio. In questa sperano i giusti.

Vers. 22. *Sia sopra di noi, o Signore, la tua misericordia, ec.* Questa è la formola, colla quale il profeta invoca il nome

admodum speravimus in te. *conforme noi in te abbiamo sperato.*

---

di Dio: e un antico Interprete osserva, che non ad altri, fuorchè ad un giusto perfetto come Davidde può convenire questa maniera di orazione; perocchè chi di noi ardirebbe di dire a Dio: *Signore datemi una misura di misericordia eguale alla misura della speranza, che ho in voi?* Chi sa sperar tanto, e sì generalmente, e fermamente in Dio, che possa con fidanza parlar così: *Misura colla mia speranza la tua misericordia.* Teodor.

SALMO XXXIII.

Rende grazie a Dio, che i suoi difende da ogni male, e gli empi punisce severamente.

Davidi, cum immutavit vultum suum, coram Achimelech, et dimisit eum, et abiit. (1. *Reg.* 21.)

Salmo di David, quando si contraffece in presenza di Achimelech, il quale lo licenziò, ed ei si partì.

1. Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.

1. *In ogni tempo io benedirò il Signore; le laudi di lui saran sempre nella mia bocca.*

ANNOTAZIONI

Quando si contraffece in presenza di Achimelech. Achimelech era nome comune dei re Filistei come quello di Faraone, e di Tolomeo fu comune ai re dell'Egitto. Vedi *Gen.* XXI. 22. XVI. 18., così s. Basilio, e generalmente i Rabbini; ma il proprio nome del re di Geth, presso di cui si era ritirato Davidde era Achis. Quivi Davidde per salvare la vita contraffece l'insensato, e fuggito il pericolo andò a nascondersi nella caverna di Odollam, dove compose questo salmo. Vedi 1. *Reg.* XXI. Questo è uno de' salmi alfabetici, de' quali abbiam parlato di sopra al salmo XXIV

Vers. 1. *In ogni tempo io benedirò il Signore.* Nel tempo di avversità, e nel tempo di prosperità, nella pace, e nella persecuzione. E' molto bella a questo passo la riflessione di s. Ago-

2. In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, et laetentur.

3. Magnificate Dominum mecum: et exaltemus nomen ejus in idipsum.

4. Exquisivi Dominum, et exaudivit me: ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.

2. *Nel Signore si glorierà l'anima mia: ascoltino gli umili, e si consolino.*

3. *Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui.*

4. *Cercai il Signore, e mi esaudì: e mi trasse fuori di tutte le mie tribolazioni.*

---

stino: *Benedici Dio, quando ti dà la consolazione, benedicilo allorchè te la toglie, perchè egli è, che la dà, e la toglie, ma se stesso non toglie a colui, che lo benedice.*

Vers. 2 *Nel Signore si glorierà l'anima mia.* Il giusto nulla attribuisce a se stesso, niente confida in se stesso; la sua gloria, come la sua speranza nella benignità, e nella carità del suo Dio è riposta. *Ascoltino gli umili, e si consolino.* Gli umili, gli afflitti, e tribolati ascoltino quel, che Dio ha fatto per me, e ne prendan consolazione, e argomento di bene sperare per loro stessi. Quì parea ohe Davidde dovesse subito descrivere quello, ohe il Signore avea operato in suo favore, ma no: perocchè pieno di tenera, e ardente gratitudine invita, e prega questi umili ad esaltare, e render grazie al Signore per lui, e con lui. *Esaltate meco il Signore.*

Vers. 3 *Ed esaltiamo insieme il nome di lui.* Così un' anima riconoscente, un'anima amante si studia d'infondere in tutti i cuori la riconoscenza, e l' amore verso il suo Dio. *Se voi l' amate* (dice s. Agostino) *portate tutti all' amore di Dio, portate quei, che potete esortando, sopportando, pregando, portateli all' amore, affinchè se esaltano Dio, tutti insieme lo esaltino.*

Vers. 4. *Cercai il Signore, e mi esaudì, e mi trasse ec.* Ecco finalmente quello, ohe Davidde vuol, che gli umili sappiano intorno alle recenti misericordie usate da Dio con lui. Ma quì si rifletta, che l'occasione, in cui fu scritto questo bel cantico ci è veramente nota dal titolo, come abbiamo veduto, ma non si vedrà, che in tutto il salmo una sola paroluzza si trovi, onde comprendasi, ch'ei rende grazie al Signore per averlo liberato dal pericolo della morte nella casa del re di Geth, e per avergli data la consolazione di rivedere nella spelonca di Odollam tutta la famiglia del padre suo, che andò a ritrovarlo (1. Reg. xxii.

5. Accedite ad eum, et illuminamini: et facies vestrae non confundentur.

6. Iste pauper clamavit: et Dominus exaudivit eum, et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.

7. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: et eripiet eos.

5. *Accostatevi a lui, e sarete illuminati, e i vostri volti non averan confusione.*

6. *Questo povero alzò le grida, e il Signore lo esaudì, e lo trasse fuori di tutte le sue tribolazioni.*

7. *Calerà l'Angelo del Signore intorno a color, che lo temono, e li libererà.*

---

1. 2.), e di accogliere un buon numero di poveri, che si diedero a seguitarlo: di tutto questo nissun motto, nissun cenno in tutto il discorso di Davidde; perocchè lo Spirito del Signore, che dettava a lui questi cantici temperò le espressioni, e ogni parola del profeta in tal guisa, che potesser servire, ed essere adattati non per quel solo tempo, nè alle sole persone per cui furono scritti, ma a tutti i tempi, e a tutte le anime, e a tutta quanta la Chiesa; conciossiachè di tutti i secoli, e di tutte le anime, e di tutta la Chiesa dovean essere i salmi l'inestimabil tesoro, da cui trarre ad ogni uopo (secondo la parola Evangelica) le nuove, e vecchie cose per istruzione, e consolazione, ed edificazione comune.

Vers 5. *Accostatevi a lui. ec.* S. Agostino: *Accostatevi a lui seguendo lui colla fede, aspirando col desiderio, correndo per la carità: E sarete illuminati*: sarete liberati dalle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore, e anche dalle tenebre delle calamità, e de' disastri.

Vers. 6. *Questo povero alzò le grida, ec.* Di se parla in terza persona. Io, quel povero abbandonato Davidde.

Vers. 7. *Calerà l'Angelo del Signore, ec.* L'Ebreo ha maggior energia: *L'Angelo*, ovvero *gli Angeli del Signore si accamperanno intorno a color, che lo temono.* Metafora tratta dalla milizia; colla metafora si allude alle due schiere di Angeli vedute da Giacobbe, *Gen.* XXXII. 1.; onde il luogo, dove ebbe questa visione fu chiamato da lui *i due accampamenti.* Gli Angeli (dice Paolo *Hebr.* 1. 14.) *son tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquistano l'eredità della salute.*

8. Gustate, et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.

9. Timete Dominum omnes sancti ejus; quoniam non est inopia timentibus eum.

10. Divites eguerunt, et esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono. * *Luc.* 1. 53.

11. Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.

12. * Quis est homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos? * 1. *Petr.* 3. 10.

8. *Gustate, e fate sperienza, come soave sia il Signore: beato l'uomo, che spera in lui.*

9. *Santi tutti del Signore, temetelo; imperocchè non manca nulla a color, che lo temono.*

10. *I ricchi si trovarono in bisogno, e patiron la fame: ma a coloro, che temono il Signore non mancherà nissun bene.*

11. *Venite, o figliuoli, ascoltatemi, vi insegnerò a temere il Signore.*

12. *Chi è colui, che ama la vita; e desidera di vedere dei buoni giorni?*

Vers. 8. *Gustate, e fate sperienza come ec.* S. Atanasio, e s. Agostino, e altri Padri espongono queste parole del cibo, e della bevanda spirituale del corpo, e del sangue di Cristo, ed era questo versetto in molte Chiese anticamente usato ad invitare il popolo alla partecipazione de' sacri misteri, ne' quali in ispecial modo si gusta, e si sperimenta la dolce benignità di Cristo verso i fedeli.

Vers. 9. *Non manca nulla a color, ec.* Nissun aiuto, nissuna grazia necessaria per la salute mancherà giammai a coloro, i quali con affetto di figliuoli temono il Signore. E quanto ai temporali soccorsi sta scritto: *cercate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saran date per giunta.* Matth. vi. 33.

Vers. 10. *I ricchi si trovarono in bisogno.* Vale a dire i ricchi del secolo, come li chiama l'Apostolo 1. *Tim.* vi. 17. Questi ricchi, che *hanno spiriti altieri*, e sono chiamati leoni nell'Ebreo, e *confidano nelle incerte ricchezze, e non in Dio vivo*, questi patiranno necessità, saran poveri di ogni bene dello spirito, e sovente ancora saran ridotti a mancare del necessario sostentamento gastigando, Dio i loro peccati colla privazione delle ricchezze date loro, perchè ricchi si facesser di buone opere, e delle quali empiamente abusano per offenderlo.

Vers. 12. *Chi è colui, che ama la vita: ec.* La vita, e i giorni buoni, di cui parla Davidde, sono la vita eterna, e i gior-

13. Prohibe linguam tuam a malo: et labia tua ne loquantur dolum.

13. *Custodisci pura da ogni male la tua lingua, e le tue labbra non parlino con inganno.*

14. Diverte a malo, et fac bonum: inquire pacem, et persequere eam:

14. *Fuggi il male, e opera il bene; cerca la pace, e valle appresso.*

15. Oculi Domini super justos: et aures ejus in preces eorum. * *Eccli.* 15. 20. *Hebr.* 4. 13.

15. *Gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui tese alle loro orazioni.*

16. Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.

16. *Ma la faccia del Signore irata inverso di coloro, che fanno il male, per isterminare dal mondo la lor memoria.*

---

ni, a' quali non succederà mai la notte, que' giorni, ne' quali sarà dato all'uomo di vedere, e godere il bene vero, il bene eterno.

Vers. 13. *Custodisci pura da ogni male la tua lingua, ec.* Mostra, che il timore di Dio consiste nella fuga del male, e nell'esercizio delle buone opere. E parla in particolare dei peccati della lingua, perchè, come dice s. Giacomo: *se uno si crede di essere religioso senza raffrenare la propria lingua . . . la religione di costui è vana*, cap. 1. 26. *E chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo perfetto*. ibid. III. 2.

Vers. 14. *Cerca la pace, e valle appresso*. Questa pace ella è in primo luogo la pace con Dio, e noi dobbiam cercarla col non permettere, che siavi cosa nel nostro cuore, onde egli abbia a sdegnarsi con noi. Secondo ella è la pace co' prossimi, insegnandoci l'Apostolo, che questa pace conservisi, quant'è in noi, con tutti gli uomini, *Rom.* XII. In terzo luogo la pace con noi medesimi, ed ella consiste nel tenere soggette alla ragione, e allo spirito le turbolente passioni, e tutti gl'inquieti pensieri. Questa pace si dee cercare, e procurare con ogni studio, e tenerle dietro, vale a dire conservarla ad ogni costo, e ritenerla, quando ci sembra, che saremmo vicini a perderla; Ma con gran senso il Profeta per farci intendere come pace piena e perfetta non può aversi quaggiù si espresse in tal guisa: *cerca la pace e valle appresso*, accennando che i giusti stessi in questa vita che è tempo di milizia e di combattimento non senza gran difficoltà possono aver questa pace.

Vers. 15. *Gli occhi del Signore ec.* Il favore di Dio, la grazia di Dio è pe' giusti.

17. Clamaverunt justi, et Dominus exaudivit eos, et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.

18. Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde: et humiles spiritu salvabit,

19. Multae tribulationes justorum: et de omnibus his liberabit eos Dominus.

20. Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

17. *Alzaron le grida i giusti, e il Signore gli esaudì, e liberolli da tutte le loro tribolazioni.*

18. *Il Signore sta dappresso a coloro, che hanno il cuore afflitto, e agli umili di spirito darà salute.*

19. *Molte le tribolazioni dei giusti: e da te tutte queste li trarrà il Signore.*

20. *Di tutti i loro ossi ha cura il Signore; uno di questi non sarà fatto in pezzi.*

Vers. 18. *Sta dappresso a coloro, ec.* Il Signore sta sempre vicino colla sua misericordia a coloro, i quali per la veemenza delle tribolazioni, e delle tentazioni hanno un cuore afflitto, e spezzato. Quanto adunque s'ingannano quelle anime, le quali perchè sono grandemente afflitte, e tribolate, credono, che Dio sia da esse molto lontano! *E agli umili di spirito darà salute:* questi afflitti, questi tribolati, che sono umili di cuore averan salute da Dio.

Vers. 19 *Molte le tribolazioni de' giusti; ec.* Nell' Ebreo si legge *del giusto*, onde questo versetto, e il seguente sono intesi principalmente del giusto per eccellenza, cioè di Cristo. Ma egli come primogenito de' predestinati portava la figura di tutti, e di tutti sta scritto, che *per mezzo di molte tribolazioni fa d'uopo che entrino nel regno de' cieli*, Atti XIV. 21.e

Vers. 20. *Di tutti i loro ossi ha cura il Signore*. Del giusto per eccellenza era scritto, che *non sarebbe spezzato un solo osso di lui*, e ciò si adempì *Joan.* XIX. 36. E de' giusti disse già il medesimo Cristo, che non solo le loro ossa, ma *tutti i capelli della loro testa sono contati*, nè uno di questi capelli si perderà, ma e i loro capelli, e le loro ossa, e l'intero lor corpo ricupereranno con infinito vantaggio i giusti nella gloriosa risurrezione. Quelle parole *un solo di essi* (degli ossi dei giusti) *non sarà rotto*: le intendono alcuni della interiore fortezza, e della costanza de' Martiri, la quale da più atroci tormenti non potè espugnarsi. Perocchè *le ossa* nelle Scritture sono poste per la forza, e robustezza, conciossiachè elle fanno in gran parte la forza del corpo dell'uomo, e degli animali.

21. Mors peccatorum pessima: et qui oderunt justum delinquent.

22. Redimet Dominus animas servorum suorum: et non delinquent omnes, qui sperant in eo.

21. *Pessima la morte de' peccatori; e quelli, che odiano il giusto, saran delusi.*

22. *Il Signore riscatterà le anime de' servi suoi, e non saranno delusi tutti quei, che sperano in lui.*

Vers. 21. *Quelli, che odiano il giusto saran delusi.* Ovvero *la sbaglieranno*; perocchè non al giusto, ma a lor medesimi faran male.

Vers. 22. *Riscatterà le anime de' servi suoi.* Le libererà dalla morte eterna, e da tutti i mali.

E non saranno delusi ec. Quelli, che in Dio confidano, saran sostenuti dalla potente sua grazia, perchè non cadano in veruno di quei peccati, per cui sieno totalmente separati da lui. Qualche antico Saltero legge: *e* (*Dio*) *non abbandonerà nissun di quelli, che sperano in lui; non derelinquet.*

SALMO XXXIV.

E' salmo profetico, ed ottimamente si applica a Cristo, il quale prega il Padre, che prenda le sue difese contro i nemici non tanto suoi, quanto del medesimo Padre.

Ipsi David.

Salmo dello stesso Davidde.

1. Judica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me.

1. *Giudica, o Signore, coloro, che mi offendono, combatti coloro, che mi combattono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Giudica, o Signore, coloro, ec.* Parla di Dio in questi tre primi versetti, come si parlerebbe di un gran campione, e tale il descrisse Mosè, *Exod.* xv. 3.: *Il Signore qual forte campione, il suo nome è l' Onnipotente.*

2. Apprehende arma, et scutum: et exurge in adjutorium mihi.

2. *Prendi l'armi, e lo scudo, e levati a darmi aita.*

3. Effunde frameam, et conclude adversus eos, qui persequuntur me: dic animae meae: Salus tua ego sum.

3. *Tira fuori la spada, e serra la strada a coloro, che mi perseguitano: dì all' anima mia: Io sono la tua salute.*

4. Confundantur, et revereantur, quaerentes animam meam.

4. *Rimangan confusi, e svergognati tutti coloro, che tendono insidie alla mia vita.*

Avertantur retrorsum, et confundantur cogitantes mihi mala.

Sien messi in fuga, e in iscompiglio quei, che ordiscon del male contro di me.

5. Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: et Angelus Domini coarctans eos.

5. *Sieno come polvere al soffiar del vento, e l'Angelo del Signore li prema.*

6. Fiat via illorum tenebrae, et lubricum: et Angelus Domini persequens eos.

6. *La loro via sia tenebrosa, e sdrucciolevole: e l'Angelo del Signore gl'incalzi.*

Vers. 3. *E serra la strada.* Ponendoti di mezzo tra me, e i miei nemici. *Dì all' anima mia; io sono la tua salute* E il dire, e il comandare in Dio porta seco l'azione detta, o comandata. Dì all' anima mia, che tu mi salverai, e io sarò salvo.

Vers. 4. *Rimangan confusi, ec.* Abbiam quì una forte profezia de' terribili mali, onde saranno oppressi gl' ingiusti, e ostinati persecutori del giusto, cioè di Cristo.

Vers. 5. *E l'Angelo del Signore li prema.* Si può intendere l'Angelo buono; perocchè anche per mezzo de' buoni Angeli punisce Dio i cattivi, e adempie i suoi giudizi.

Vers. 6. *La loro via sia tenebrosa, ec.* La strada, per cui tenteranno di fuggire dalla spada dell' Angelo, che hanno alle spalle, questa strada sarà buia, e rovinosa, onde non potranno trovarvi il loro scampo, nè reggersi in piede. Così fa intendere, che non potranno fuggire il meritato gastigo. Ma in un senso più sublime, la infelice nazione, che messe a morte il suo Cristo dispersa per tutte le parti del mondo dall' ira vendicatrice, come si disperge la polver al soffiare del vento, cammina nelle tenebre, e per una strada, dove non trova terren fermo da porvi il piede; perchè quantunque le Scritture

7. Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam.

7. *Perocchè senza ragione mi tesero occultamente il loro laccio di morte: ingiustamente caricarono di obbrobri l'anima mia.*

8. Veniat illi laqueus, quem ignorat: et captio, quam abscondit, apprehendat eum: et in laqueum cadat in ipsum,

8. *Venga sopra di lui un laccio, a cui egli non pensa, e dalla rete tesa occultamente da lui egli sia preso, e cada nello stesso suo laccio.*

9. Anima autem mea exultabit in Domino: et delectabitur super salutari suo.

9. *Ma l'anima mia esulterà nel Signore, e si rallegrerà per la salute, che vien da lui.*

10. Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?

10. *Tutte quante le ossa mie diranno: Signore, chi è simile a te?*

---

conservi, e le adori, nulla più in esse comprende, nè sopra di esse può riposare, nè consolarsi con esse de' suoi disastri, mentre per non aver voluto riconoscere quel Messia, che di tutte le Scritture è l'obietto, e la chiave, non può più ritrovare in esso, se non la sua condannazione,

Vers. 8. *Venga sopra di lui un laccio*, ec. Dall'Ebreo apparisce, che il laccio, e la rete significano in questo luogo una grande non temuta, e non preveduta calamità.

E dalla rete tesa occultamente ec. Vale a dire le insidie tese da lui alla vita del giusto, si volgeranno contro di lui, ed egli sarà vittima della sua propria malizia. Notisi, che il singolare è posto quì pel plurale; perocchè e s. Agostino, e molti altri Salteri hanno il plurale: Ma il sentimento del profeta meglio si capirà quando si rifletta con s. Agostino, che l'uomo cattivo sempre nuoce prima a se stesso che agli altri: e può benissimo accadere, che la malizia di lui non arrivi a far male ad altri, ma non è possibile che a lui non faccia del male costituendolo reo dinanzi a Dio di tutto il male ch'ei volle fare.

Vers. 9. *Per la salute, che vien da lui.* Per essere stata salvata da lui.

Vers. 10. *Tutte quante le ossa mie.* Vale a dire tutte le mie forze, tutte le mie membra celebreranno la tua bontà, e la tua possanza.

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, et pauperem a diripientibus eum.

Tu, che liberi il povero dalle mani di quei, che ne possono più di lui, l'abbandonato, e il povero da quelli, che lo spogliavano.

11. Surgentes testes iniqui, quae ignorabam, interrogabant me:

11. Testimoni iniqui, levatisi su, mi domandavan conto di cose, ch'io ignorava.

12. Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animae meae.

12. Pel bene mi rendevan dei mali: la sterilità all'anima mia.

13. Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio.

13. Ma io mentre quelli mi molestavano, mi rivestii di cilizio.

Da quelli, che lo spogliavano. Che gli toglievan la riputazione, e la vita.

Vers. 11. *Testimoni iniqui, ec.* I testimoni non hanno luogo, se non in giudizio, e dinanzi al giudice, e Davidde non subì mai giudizio, ma ben lo subì il Cristo, a cui dinanzi a Pilato furono da falsi testimoni apposti delitti, che egli non conosceva, nè poteva conoscere.

Vers 12. *Pel bene mi rendevan dei mali.* Contraccambiarono gl'infiniti benefizi ricevuti da me con oltraggi, e tormenti d'ogni maniera. *La sterilità all' anima mia* Secondo la versione dei LXX. (da cui viene questa nostra) il senso di queste parole si è: toglievano a me i figliuoli, mi privavano de' miei discepoli, i quali atterriti dalle minacce, che si spargevano anche contro di essi, o mi rinnegavano, o procuravan di dimostrare col loro contegno di non aver nè conoscenza, nè amicizia con me.

Vers. 13 *Mi rivestii di cilizio.* Portai i sentimenti, e le divise della penitenza, e del lutto, digiunai, feci orazione. *E nel mio seno si aggirava la mia orazione.* Mi son fatto lecito di seguire una lezione, che si trova in molti Salteri Latini, ne' quali in vece di *convertetur*, si trova *convertebatur*: e di più ognuno sa, come frequentemente un tempo per un altro si usi nei libri santi. Il mio petto era ripieno non di sentimenti d'ira, o d'impazienza, ma di umili, e ferventi preghiere. Di queste preghiere di Cristo parla altamente l'Apostolo *Hebr.* v.

Humiliabam in jejunio animam meam: et oratio mea in sinu meo convertetur.

14. Quasi proximum, et quasi fratrem nostrum, sic complacebam: quasi lugens, et contristatus sic humiliabar.

15. Et adversum me laetati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.

16. Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione: frenduerunt super me dentibus suis.

Umiliai col digiuno l'anima mia, e nel mio seno si aggirava la mia orazione.

14. *Quasi parente, e quasi fratello lo trattai con amore: mi umiliai come uno, che è in duolo, e in tristezza.*

15. *Ed essi eran lieti, e si adunaron contro di me: furon messi insieme flagelli contro di me, e io non li conosceva.*

16. *Vennero in discordia, ma non si compunsero: mi tentarono, m'insultarono grandemente; digrignavano i denti contro di me.*

Vers. 14. *Quasi parente, e quasi fratello lo trattai ec.* Passa dal plurale al singolare. Trattai questi miei furiosi nemici con carità pari a quella, che si ha per un prossimo parente, o per un fratello. *Mi umiliai come uno, che è in duolo, ec.* Fui umile, e mansueto verso di essi non prendendo ira pe' crudeli lor trattamenti, ma affliggendomi grandemente del male, che a se stessi facevano, e piangendo con gran tristezza la lor cecità, e la loro imminente rovina.

Vers. 15 *Furon messi insieme flagelli contro di me.* L'Ebreo può egualmente tradursi *flagellatori*, *e flagelli*, onde traspira dappertutto il mistero, *E io non li conosceva.* Sarebbe mai detto ciò misteriosamente per indicare, che i flagellatori di Cristo dovean esser non Ebrei, ma di altra nazione, la quale non conosceva il vero Dio, nè era da lui consciuta?

Vers. 16 *Vennero in discordia, ma non si compunsero.* L'Ebreo: *ma non si tacquero*: Furon discordi nelle accuse, che portavano contro di me negando l'uno quel, che l'altro affermava. Vedi *Marc.* XIV. 56., ma questa discordia, e questa contraddizione che dovea far loro aprire gli occhi sopra la mia innocenza non servì, perchè avessero compunzione, e vergogna, e si tacessero. Può ancora indicarsi la discrepanza di pareri, che fu tra gli Ebrei, che avevano giudicato Cristo *reo di morte*,

17. Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.

18. Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.

19. Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique: * qui oderunt me gratis, et annuunt oculis.

* *Joan.* 15. 25.

20. Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: et in iracundia terrae loquentes, dolos cogitabant.

17. *Signore, quando porrai tu mente? Sottraggi l'anima mia dalla malignità di costoro, dai leoni l'unica mia.*

18. *Te io confesserò in una Chiesa grande; in mezzo a un popolo numeroso ti loderò.*

19. *Non abbiano da goder del mio male quelli, che ingiustamente mi sono avversi; quelli, che mi odiano senza cagione, e ammiccan cogli occhi.*

20. *Imperocchè meco parlavan parole di pace; ma nella commozion della terra meditavano inganni.*

---

e Pilato, che protestò di non aver ritrovato in lui nissun reato; ma questa protesta del preside Gentile non giovò, perchè gli Ebrei avesser vergogna della loro ingiustizia, e si ravvedessero. *Mi tentarono*: messero alla prova la mia pazienza.

Vers. 17. *Signore, quando porrai tu mente?* Intendesi, quando porrai mente a quello, che fanno gli empi contro di te, o contro il tuo Cristo? *Dai leoni l'unica mia*, l'anima mia. Vedi *Psal.* xxi. 21. Liberami da questi maligni, da questi affamati leoni.

Vers. 18. *Te io confesserò in una Chiesa grande: ec.* Questa è la Chiesa Cristiana.

Vers. 19 *Che mi odiano senza cagione*. Queste parole le applicò Gesù Cristo a se stesso, *Jo.* xv. 25. *E ammiccan cogli occhi*. Mi deridono facendosi gli uni agli altri de' cenni cogli occhi, co' quali significano quello, che covano in cuor loro contro di me.

Vers. 20. *Ma nella commozion della terra meditavano inganni*. La parola *terrae*, che sembra di più in questo luogo, lo rende oscuro, e difficile; questa parola veramente manca in molti Salteri Latini, manca anche oggidì ne' LXX., e non la lessero vari Padri Latini, e Greci; ma che questa parola debba starci, come sta nella Volgata, apparisce dall' Ebreo, e da tutte le antiche versioni, dalla Siriaca, dall' Arabica, da quella di Simmaco, e di Aquila. Posto ciò ho tradotto questo luogo nel senso,

21. Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: Euge: euge, viderunt oculi nostri.

22. Vidisti, Domine, ne sileas: Domine, ne discedas a me.

21. *Dilatarono la loro bocca contro di me: dissero: Bene sta, bene sta, i nostri occhi han veduto.*

22. *Tu hai veduto, o Signore, non restare in silenzio; Signore non ritirarti da me.*

---

che emmi paruto più semplice, e che meglio combini colle parole, e col ragionamento del profeta. Egli o piuttosto Cristo diceva, che i suoi nemici parlavan con lui parole di pace, lo chiamavan Maestro, Rabbi, lo interrogavano sopra le difficoltà della legge, mostravano eziandio di far caso della sua autorità, come quando gli condusser dinanzi l'adultera, perchè la giudicasse, e quando gli domandavano se fosse lecito, o no di pagare il tributo a Cesare: ma tutto era finzione, e doppiezza, ed eglino nella commozione, in cui era la terra, cioè il popolo affezionato a Cristo per le guarigioni miracolose, per i tratti di bontà, e di carità, che da lui riceveva, e per ragion della sua santità di vita, in tal movimento, e commozione degli animi, questi nemici ostinati del Salvatore non altro intendevano colle loro belle maniere, e colle buone parole, se non di sorprenderlo e di tirarlo a delle risposte, nelle quali trovare argomento da screditarlo presso del popolo, o da renderlo sospetto, e odioso a chi comandava. Il versetto seguente, se mal non m'appongo, si unisce con questa sposizione, e la conferma.

Vers. 21. *Dilatarono la loro bocca ec.* I nemici di Cristo benchè svergognati dalle sue risposte, benchè nulla avessero potuto trovare, onde fondatamente riprenderlo nella sua vita, non si dettero mai per vinti, seguitarono a ripetere contro di lui le stesse accuse dicendo, che violava la legge, che sovvertiva la nazione ec., e in aria di trionfanti si applaudiscono questi impostori di aver scoperta la sua reità, e dicono; bene sta, bene sta, noi lo abbiamo conosciuto per quel, che egli è; siam testimoni di veduta di tutto quello, che egli ha fatto.

Vers. 22. *Tu hai veduto, o Signore, ec.* Ma che han eglino mai veduto questi ciechi volontari? Tu sì, o Signore, hai veduta la verità, hai veduta la mia innocenza, e la fiera loro malizia: non restare in silenzio, non dissimulare, non far le viste di non vedere tanta empietà.

23. Exurge, et intende judicio meo; Deus meus, et Dominus meus in causam meam.

24. Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus, et non supergaudeant mihi.

25. Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animae nostrae, nec dicant: Devoravimus eum.

26. Erubescant, et revereantur simul, qui gratulantur malis meis.

Induantur confusione, et reverentia, qui magna loquuntur super me.

27. Exultent, et laetentur, qui volunt justitiam meam: et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi ejus.

28. Et lingua mea medi-

23. Levati su, e abbi a cuore il mio giudizio; la mia causa, Dio mio, e Signor mio.

24. Giudicami secondo la tua giustizia, o Signore Dio mio, e coloro di me non trionfino.

25. Non dicano ne' loro cuori: Bene sta, buon per noi: e non dicano: Lo abbiam divorato.

26. Sieno tutti insieme confusi, e svergognati quelli, che si rallegrano de' miei mali.

Sieno vestiti di confusione, e di rossore coloro, che parlan superbamente contro di me.

27. Esultino, e si rallegrino quei, che favoriscono la mia giustizia: e dicano sempre: Sia magnificato il Signore, quei, che la pace desiderano del servo di lui.

28. E la mia lingua medite-

Vers. 24. *Giudicami secondo ec.* Fammi ragione, e difendi la mia innocenza.

Vers. 25. *Non dicano ec.* La preghiera di questo versetto ben si applica al giusto, che a Dio domanda continuamente di non essere divorato dal secolo, e dalla malizia del secolo: perocchè divorato ne sarebbe ogni volta che si lasciasse vincere dalle massime, e da pravi esempi dello stesso secolo.

Vers. 27. *La mia giustizia.* La mia innocenza.

Vers. 28. *La mia lingua mediterà la tua giustizia.* Ho voluto ritenere la pretta frase Ebrea, perchè in questo luogo ella esprime mirabilmente la sublimità de' ragionamenti tenuti da Cristo co' suoi Apostoli dopo la sua risurrezione, co' quali Apostoli egli *parlò del regno di Dio per quaranta giorni,* Atti 1.3.

tabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.

rà la tua giustizia: le lodi tue tutto il giorno.

La lingua medita, quando parla cose meditate, cose da ben meditarsi, cose grandi; sopra quelle parole *le lodi tue tutto il giorno* osservò s. Agostino che laude continua e non interrotta dà a Dio la vita sempre e retta e sempre innocente del giusto.

SALMO XXXV.

L'empio non teme Dio: grande è la pazienza, e la giustizia del Signore. Orazione del giusto, che implora l'aiuto della divina bontà.

In finem, servo Domini ipsi David.

Per la fine: salmo dello stesso Davidde servo del Signore.

1. Dixit injustus, ut delinquat in semetipso: non est timor Dei ante oculos ejus.

2. * Quoniam dolose egit in conspectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.

* *Sup.* 13. 3.

1. *Discorre l'iniquo dentro di se stesso di far del male: il timore di Dio dinanzi agli occhi di lui non è.*

2. *Perocchè nel cospetto di lui egli ha agito con frode, onde odiosa diventi la sua iniquità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Discorre l'iniquo ec.* L'iniquo non pensa ad altro in cuor suo, che a peccare, a fare, come dice l'Apostolo, *la volontà della carne, e de' pensieri.*

Vers. 2. *Nel cospetto di lui egli ha agito con frode, ec.* Cioè con ipocrisia. Sapendo, che Dio tutto vede, e tutto sa, e che egli in ogni luogo è presente, l'empio senza ribrezzo ha voluto quasi ingannare Dio colla sua ipocrisia, colla falsa apparenza di giustizia, mentre in cuor suo cova l'iniquità. *Onde odiosa diventi ec.* Odiosa diviene, e insoffribile non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini la sua iniquità; perocchè più degno di odio rendesi il vizio, quando si pretende di inorpellarlo colle apparenze di pietà.

3. Verba oris ejus iniquitas, et dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.

3. Le parole della bocca di lui sono ingiustizia, ed inganno: non volle intendere per bene operare.

4. Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit.

4. Meditò nel suo letto l'iniquità: qualunque via non buona gli piacque, e non ebbe nissun raccapriccio della malvagità.

5. Domine, in coelo misericordia tua: et veritas tua usque ad nubes.

5. Signore, nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi.

6. Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.

6. La tua giustizia è come gli altissimi monti: abisso grande i tuoi giudizi.

Homines, et jumenta salvabis, Domine:

E gli uomini, e i giumenti tu salverai, o Signore:

Vers. 3. *Non volle intendere per ben operare*. Non vuol imparare, non vuole essere istruito delle sue obbligazioni, di quello, che è tenuto di fare riguardo a Dio, e riguardo al prossimo.

Vers. 4. *Meditò nel suo letto l'iniquità*. Il giorno fa il male; la notte lo medita, e si prepara a commetterlo.

Vers. 5. *Signore, nel cielo è la tua misericordia, ec.* La tua misericordia (che tali empi sopporta) và fino al cielo, ell'è infinita, e immensa: e la tua verità, la fedeltà delle tue promesse, la certezza di tua parola è grandissima, e arriva fino alle nubi del cielo.

Vers. 6. *La tua giustizia è come gli altissimi monti*. La voce *giustizia* significa in questo luogo la maniera tutta giusta, e retta, onde Dio governa il mondo, e le cose degli uomini; significa la sua providenza; e lo stesso è significato colla voce *giudizi* in appresso. La tua Providenza è alta, e sublime quanto i monti più eccelsi, e imperscrutabili sono le vie tenute da te nel governo del mondo; elle sono un abisso, che non ha fondo. L'uomo non dee presumere di penetrar questo abisso: dee credere, che i tuoi giudizi son sempre giusti, e debbe adorarli, benchè per la sua corta capacità non gl'intenda.

E gli uomini, e i giumenti tu salverai, ec. Tu conservi, e sostenti, e dai la salute del corpo non solo agli uomini,

7. Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.

Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

8. Inebriabuntur ab ubertate domus tuae: et torrente voluptatis tuae potabis eos.

9. Quoniam apud te est fons vitae: et in lumine tuo videbimus lumen.

7. *Tanto si stende, o Signore, la tua misericordia.*

Ma i figliuoli degli uomini all'ombra dell'ali tue spereranno.

8. *Saranno inebriati dalla opulenza della tua casa, e al torrente di tue delizie darai loro da bere.*

9. *Perocchè presso di te è la sorgente della vita, e nel lume tuo vedrem la luce.*

---

ma anche ai vili giumenti. S. Atanasio, Arnobio, e altri spiegano anche in un senso più rilevato queste parole, intendendo per gli *uomini* i Giudei, i quali illuminati dalla legge di Dio facean uso di lor ragione nelle cose riguardanti lo spirito, pei *giumenti* poi intendendo i Gentili, i quali a guisa di muti animali faceano oltraggio alla ragione colla infame loro idolatria e co' brutali costumi. Tu, o Signore, darai salute, e salvatore non solo ai ragionevoli animali, alle pecorelle della casa d'Israele, ma anche agli stupidi giumenti, che sono *senza salvatore, alieni dalla società d'Israele, stranieri riguardo ai testamenti senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.* Ephes. II. 12.

Una tale misericordia è certamente molto più degna delle ammirazioni del profeta, il quale però soggiunge: *tanto si stende, o Dio, la tua misericordia!*

Ma i figliuoli degli uomini ec. Colla tua general Providenza tu conservi con amore e gli uomini, e le bestie: ma specialissima poi è la tua carità verso degli uomini, i quali di benefizi infinitamente maggiori tu ricolmi e in questa vita, e nel secolo futuro. Tu sotto le ali tue con tenera sollecitudine li custodisci, e l'affetto, che tu ad essi dimostri è un pegno dei beni, che speran da te.

Vers. 8 *Saranno inebriati dalla opulenza ec.* Ecco fino a qual segno tu se' generoso, e magnifico, e liberale verso degli uomini. Li condurrai a godere della tua stessa beatitudine, e delle tue celestiali delizie.

Vers. 9. *Presso di te ec.* Ovvero *in te*: Tu se' fontana di vera, eterna vita, e *nel lume tuo vedrem la luce*: illustrati

10. Praetende misericordiam tuam scientibus te, et justitiam tuam his, qui recto sunt corde.

10. Spandi la tua misericordia sopra coloro, che ti conoscono, e la tua giustizia a pro di quelli, che hanno cuor retto.

11. Non veniat mihi pes superbiae: et manus peccatoris non moveat me.

11. Non venga contro di me il piè del superbo, e non mi smuovano i tentativi del peccatore.

12. Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

12. Ivi andaron per terra quelli, che commettono l'iniquità: furon cacciati fuora, e non poteron tenersi in piedi.

---

dal lume della tua gloria, vedrem Te luce vera, e goderemo di tua visione. L'anima umana (e lo stesso intendesi degli Angeli), in qualunque stato di perfezione ella siasi, non può esser capace di vedere Dio, di vedere quella luce increata, e immensa, se non mediante quello, che i Teologi chiamano *lume della gloria*, per cui l'anima è innalzata a Dio, e fatta idonea a vederlo a faccia a faccia.

Vers. 10. *Sopra coloro, che ti conoscono.* Con una cognizione di fede, e di amore: sopra quelli, che ti amano, e ti obbediscono. *E la tua giustizia ec.* E colla tua giustizia difendi, proteggi i giusti.

Vers. 11. *Non venga contro di me il piè del superbo, ec.* Non permettere omai più, che mi calpestino i miei superbi nemici, nè che i peccatori co' loro cattivi esempi possan rimuovermi dal battere costantemente la via della verità, e della virtù. Vedi s. Agostino.

Vers. 12. *Ivi andaron per terra ec.* Nella superbia, e nei tentativi, che fanno i cattivi per sedurre, e per far cadere il giusto, ivi coloro anderanno per terra, saranno cacciati fuora dalla patria della felicità, e non potran rialzarsi, perchè la loro caduta è eterna, e la loro separazione da Dio, e dagli eletti di Dio sarà eterna. Alcuni quell'*ivi* lo riferiscono alla vita futura, come se volesse dire il profeta: in quel secolo futuro, nel quale i giusti saranno inebriati dalle delizie della casa del Signore, ivi, in quel secolo i cattivi pagheranno il fio delle loro iniquità.

SALMO XXXVI.

Esorta alla pietà, ed alla pazienza, e dice, che non dee invidiarsi l'apparente, e breve prosperità degli empi, perchè un premio eterno è serbato a' buoni, e un eterno gastigo a' peccatori. E' salmo alfabetico, in cui però ogni coppia di versetti ha una lettera dell'alfabeto Ebreo.

Psalmus ipsi David.

1. Noli aemulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.

2. Quoniam tamquam foenum velociter arescent: et quemadmodum olera herbarum cito decident.

3. Spera in Domino, et fac bonitatem, et inhabita terram, et pasceris in divitiis ejus.

4. Delectare in Domino: et dabit tibi petitiones cordis tui.

Salmo dello stesso Davidde.

1. *Non voler imitare i maligni, e non portar invidia a coloro, che operano l'iniquità.*

2. *Perocchè seccheranno ben presto, come il verde fieno, e come la tenera erbetta appassiranno velocemente.*

3. *Spera nel Signore, ed opera il bene, e abiterai la terra, e sarai pasciuto di sue ricchezze.*

4. *Metti la tua consolazione nel Signore, ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Non voler imitare i maligni*. Perchè tu vegga i peccatori in prosperità, non ti venisse mai la volontà di imitargli: non invidiare la presente loro sorte: aspetta un po', e vedrai cangiamento grande di scena.

Vers. 3. *E abiterai la terra ec.* Quella, che altrove egli chiama terra de' vivi, di cui le ricchezze sono infinite, ed eterne.

Vers. 4 *Ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.* E che bramerà, e domanderà a Dio un uomo, il quale tutta la sua consolazione ripone nel Signore? Gli domanderà le grazie, di cui ha bisogno per amarlo sempre più, e servirlo con fedeltà nella vita presente, affin di goderlo nella futura.

5. Revela Domino viam tuam, et spera in eo: et ipse faciet.

6. Et educet quasi lumen justitiam tuam, et judicium tuum tamquam meridiem:

7. Subditus esto Domino, et ora eum.

Noli aemulari in eo, qui prosperatur in via sua; in homine faciente injustitias.

8. Desine ab ira, et derelinque furorem: noli aemulari, ut maligneris.

5. *Esponi al Signore il tuo stato, e in lui confida, e farà egli.*

6. *E renderà manifesta come la luce la tua giustizia, e la tua virtù come il mezzodì:*

7. *Sta' soggetto al Signore, e pregalo.*

Non riscaldarti per ragion di colui, che è prosperato nelle sue vie; dell'uomo, che fa ingiustizie.

8. *Lascia andare lo sdegno, e metti da parte l'impazienza: non averne invidia per poi fare il male.*

Vers. 5. *Esponi al Signore il tuo stato.* Cioè i tuoi disegni, e anche le tue miserie spirituali, e in lui confida, e farà egli quello, che tu da te non puoi; ovvero raccomanda al Signore, e a lui riferisci le tue azioni, e spera in lui, ed egli ti assisterà.

Vers. 6. *E renderà manifesta ec.* Vale a dire, Dio colla sua grazia farà, che la tua giustizia, e la tua virtù crescendo ogni giorno arrivi a risplendere come la luce del mezzodì, talmente, che lo splendore di tua giustizia rilucendo dinanzi agli uomini, e veggendo questi il tuo ben operare, ne daran gloria al Padre tuo, che è ne' cieli. *Matth.* XXIII.

Vers. 7. *Sta' soggetto al Signore, e pregalo.* Soggettati al Signore, prendi dalla mano di lui tutto quello, che egli ti manda, non dolerti giammai, non far querele de' suoi giudizi, ma con lui tratta le cose tue nell'orazione. Si sta ancora soggetti al Signore col fare tutto quello, che egli comanda, riconoscendoci come servi del gran Padre di famiglia, il quale se con amore adempiremo la sua volontà, se fedelmente ci occuperemo nella cultura della vigna, alla fine della giornata non ci negherà la mercede: perocchè fedele egli è nel mantenere le sue promesse.

Non riscaldarti per ragione di colui, ec. Non lasciarti trasportare da uno zelo non secondo la scienza ad alterarti, e impazientarti, perchè un uomo ingiusto è prosperato ne' suoi disegni.

Vers. 8. *Lascia andare lo sdegno, ec.* Lo sdegno, che sta per

9. Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.

9. *Imperocchè saranno sterminati i maligni: ma quelli, che aspettano in pazienza il Signore, saranno eredi della terra.*

10. Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quaeres locum ejus, et non invenies.

10. *E un po' di pazienza, e il peccatore più non sarà, e cercherai del luogo dov' ei si stava, e noi troverai.*

11. * Mansueti autem hereditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis. * *Matth.* 5. 4.

11. *I mansueti poi saranno eredi della terra, e goderanno abbondanza di pace.*

12. Observabit peccator justum: et stridebit super eum dentibus suis.

12. *Il peccatore mirerà di mal occhio il giusto, e digrignerà i denti contro di lui.*

13. Dominus autem irridebit eum: quoniam prospicit, quod veniet dies ejus.

13. *Ma il Signore si farà beffe di lui, perchè vede, che il suo giorno verrà.*

---

venirti al vedere l'empio in fortuna. *Non averne invidia ec.* Guardati dall' invidiare la sorte di costoro: perocchè questo sarebbe una gran tentazione per te di fare anche tu il male com' essi lo fanno.

Vers. 9. *Saranno eredi della terra.* Di quella terra, in cui regna l'eternità; S. Agostino: e certamente apparisce dal versetto seguente, che queste parole debbono intendersi del premio de' giusti: perocchè la sorte del peccatore descritta in appresso riguarda la vita avvenire, quando non potrà più trovarsi dove siasi il peccatore.

Vers. 11. *I mansueti.* Nell' Ebreo si ha *gli umili.* Gesù Cristo si servì di queste parole, Matth. v. 4. *Abbondanza di pace:* vuol dire dell' abbondanza di tutti i beni.

Vers. 12. *Digrignerà i denti contro di lui.* Mostrando l' odio, che ha in cuore contro di essi.

Vers 13. *Ma il Signore si farà beffe di lui, perchè ec.* Il Signore renderà inutili i suoi tentativi, ed egli sa, che verrà pel peccatore il suo giorno cattivo, il giorno, in cui egli finirà, e avranno fine con lui le insidie, e le macchine, ch'ei preparava contro gl' innocenti.

14. Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum suum,

Ut dejiciant pauperem, et inopem: ut trucident rectos corde.

15. Gladius eorum intret in corda ipsorum, et arcus eorum confringatur.

16. Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.

17. Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.

18. Novit Dominus dies immaculatorum: et hereditas eorum in aeternum erit.

14. *I peccatori sguainaron la spada, tesero il loro arco,*

Per abbattere il povero, e il miserabile, per trucidare gli uomini di retto cuore:

15. *La loro spada trapassi i loro cuori, e l'arco loro si spezzi.*

16. *Più giova il poco al giusto, che le molte ricchezze al peccatore.*

17. *Perocchè le braccia del peccatore saranno rotte: ma il Signore corrobora i giusti.*

18. *Il Signore ha cura dei giorni degli uomini senza macchia, e la eredità loro sarà eterna.*

Vers. 15 *La loro spada trapassi i loro cuori, ec.* Vale a dire, trapasserà i loro cuori, periranno per le proprie loro mani, convertendosi in loro perdizione tutti i tentativi, e gli sforzi, che usano per far male agl'innocenti.

Vers. 16. *Più giova il poco al giusto, ec.* Vivo più contento il giusto nella mediocrità, che il peccatore nell'abbondanza, e di più quel poco, che avrà il giusto gli farà più frutto, che non il molto al peccatore: e finalmente nel poco il giusto trova tutto quello, che gli bisogna, perchè alla natura, e molto più alla virtù basta il poco: ma il peccatore nelle grandi ricchezze trova i mezzi di divenire sempre peggiore, e più infelice.

Vers. 17. *Perchè le braccia del peccatore ec.* Le braccia dinotano la potenza: ed è quì posta una nuova ragione, per cui il poco giova al giusto più, che al peccatore non giovano le molte ricchezze, perchè Dio dà benedizione al giusto, e gli dà virtù, e forza per ben condursi, ma Dio stesso strugge la potenza del peccatore, gli rompe le braccia, onde nulla può far di utile: *se il Signore non edifica, inutilmente lavora chi edifica*, Psal. 126.

Vers. 18. *Il Signore ha cura de' giorni.* Il Signore ha cura della vita del giusto, vede, e considera le loro afflizioni, i pe-

19. Non confundentur in tempore malo, et in diebus famis saturabuntur:

20. Quia peccatores peribunt.

Inimici vero Domini mox, ut honorificati fuerint, et exaltati, deficientes, quemadmodum fumus deficient.

21. Mutuabitur peccator, et non solvet: justus autem miseretur, et tribuet.

19. *Non saranno confusi nel tempo cattivo, e ne' giorni di carestia saranno satollati:*

20. *Imperocchè i peccatori periranno;*

E i nemici del Signore appena saranno stati messi in onore, ed esaltati, mancheranno, e spariran come fumo.

21. *Il peccatore prenderà in prestito, e non restituirà; ma il giusto è misericordioso, e donerà.*

---

ricoli, i bisogni; li consola, gli assiste, li soccorre nel tempo della vita, e li rimunera nella morte con una *eredità incorruttibile, e incontaminata, e immarcescibile riserbata loro ne' cieli.* 1. Pet. 1. 4.

Vers. 19. *Nel tempo cattivo*, ec. Il cattivo tempo egli è il dì del giudizio, cattivo tempo, calamitoso pei peccatori. In quel tempo i giusti non avran confusione, ma onore, e laude, e mentre i cattivi patiranno carestia di ogni bene, i giusti saranno saziati dell'abbondanza della casa di Dio.

Vers. 21. *Il peccatore prenderà in prestito ec.* Viene a illustrare quello, che avea detto *vers.* 16. *Più giova il poco al giusto, ec.* Il peccatore seguendo le sue passioni, per le quali dissipa, e profonde in mille maniere il suo patrimonio, si trova in necessità, e prende in imprestito, e o non si trova in istato giammai di restituire, o non vuole restituire, perchè non vuole moderare il suo lusso, e le sue profusioni, e aggiunge agli altri peccati l'ingiustizia. Il giusto avendo misericordia, e compassione de' fratelli, che sono in bisogno, donerà con cuor grande tutto quel, che potrà donare del poco, che ha. Abbiamo di ciò un bellissimo esempio delle Chiese di Macedonia, le quali essendo molto povere soccorsero con gran generosità la Chiesa di Gerusalemme in tempo, che la Giudea era angustiata dalla fame, come narra l'Apostolo, 2. Cor. VIII., dove degli stessi Macedoni dice: *In mezzo alle molte afflizioni, colle quali sono stati provati . . . la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del lor buon cuore.* Vers. 2. Vedi queste luoge.

22. Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.

22. *Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, saranno eredi della terra: ma quei, che lo maledicono, andranno in perdizione.*

23. Apud Dominum gressus hominis dirigentur: et viam ejus volet.

23. *Dal Signore saran diretti i passi dell' uomo, e le sue vie saranno approvate da lui.*

24. Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.

24. *Se egli cadrà non sarà infranto, perchè il Signore pone sotto di lui la sua mano.*

Vers. 22. *Perocchè quelli, che a lui danno bendizione, ec.* Benedicono il Signore i giusti non tanto colla loro voce, quanto colla loro vita, lo maledicono gli empi colle opere loro, e colla pessima vita, perchè, come dice l'Apostolo, quand'anche facciano professione di conoscere Dio, e di crederlo, lo rinnegan co' fatti. Ora in questo versetto rende ragione, di quel, che ha detto di sopra. *Il peccatore prenderà in prestito ec.* Meraviglia non è se nella sua mediocrità il giusto dona, e usa liberalità, e se l'empio nella sua abbondanza non rende quello, che dee, perchè quelli, che onorano Dio son destinati ad esser padroni della terra de' vivi, e de' frutti di questa terra, cioè de' beni tutti di Dio; quei, che lo disonorano son destinati alla perdizione eterna, e i giusti cominciano a provare in questo mondo gli effetti della benedizione del Signore; i malvagi gli effetti della sua maledizione: *I benedetti da lui saranno eredi della terra, i maledetti da lui periranno.* Hieron.

Vers. 23. *Dal Signore saranno diretti i passi. dell' uomo.* Il Signore indirizzerà al bene i passi dell' uomo, e allora tutti gli andamenti, tutte le azioni di esso meriteranno l'approvazione, e la benedizione di Dio.

Vers. 24. *Se egli cadrà, non sarà infranto, perchè, ec.* Molti Interpreti antichi intendono questo luogo delle cadute spirituali del giusto: se egli come uomo cadrà, non sarà mortale la sua caduta, il suo peccato non sarà peccato, che meni a morte, 1. Jon. v. 1. Egli adunque non sarà infranto perchè il Signore, che lo ama, colla stessa mano sua lo sostiene, onde egli tosto si rialza, e nuove forze acquista colla sua penitenza,

25. Junior fui, etenim senui: et non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem.

25. *Sono stato giovane, perocchè son già vecchio, e non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane.*

26. Tota die miseretur, et commodat: et semen illius in benedictione erit.

26. *Ogni giorno egli è liberale, e dà in prestito: in benedizione sarà la sua stirpe.*

27. Declinà a malo, et fac bonum: et inhabita in seculum seculi.

27. *Fuggi il male, e opera il bene, ed avrai un'abitazione sempiterna.*

Vers. 25. 26. *Non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane: Ogni giorno ec.* Unisco questi due versetti, perchè sembrami evidente, che l'uno pende dall'altro, e l'uno dà luce all'altro; il secondo al primo. Nella seconda parte del primo versetto si può intendere ripetuta la parola *derelictum*. Nè *derelitta la stirpe di lui cercante del pane*. Or in primo luogo mi sembra chiaro, che parlasi in questo luogo dell'uomo elemosiniero, a cui in tutte le Scritture sono promesse le benedizioni, e il favore divino anche per la vita presente. Vedi 2. *Cor* IX. 6. 7. 8., e chi ha qualche pratica delle Sritture ben sa, che il limosiniere sovente è indicato colla parola *justus*, e la limosina colla parola *justitia*, Psal. III. 6. 8. *Daniel* IV. 24. ec. Davidde adunque afferma, che in tutta la sua non breve vita non avea veduto derelitto il giusto limosiniere, non avea veduti derelitti i figliuoli di lui cercare del pane. Posta tale sposizione non ha quì luogo la difficoltà, che trovano molti Interpreti nel conciliare le parole del profeta col fatto, e colla sperienza degli uomini timorati, e pii ridotti in miseria. In secondo luogo que' Padri, e Interpreti, che hanno prese le parole di Davidde nel senso più generale, le espongono non del pane corporale, che può talora mancare al giusto, ma dell'alimento spirituale, col quale Dio lo sosterrà interiormente, il qual pane non mancherà mai al giusto, nè ai figliuoli del giusto imitatori della sua pietà, e della sua fede. Vedi s. Basilio, *de jejun. Orat.* 2.

Vers. 27. *Un'abitazione sempiterna*. Perocchè *ci è noto, che dove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a discogliersi, un edifizio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli*, 2. Cor. V. 1.

28. Quia Dominus amat judicium, et non derelinquet sanctos suos: in eternum conservabuntur.

Injusti punientur: et semen impiorum peribit.

29. Justi autem hereditabunt terram: et inhabitabunt in seculum seculi super eam.

30. * Os justi meditabitur sapientiam, et lingua ejus loquetur judicium.

* *Prov.* 31. 26.

31. * Lex Dei ejus in corde ipsius: et non supplantabuntur gressus ejus.

* *Isa.* 51. 7.

32. Considerat peccator justum: et quaerit mortificare eum,

33. Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum cum judicabitur illi.

28. *Imperocchè il Signore ama la rettitudine, e non abbandonerà i suoi santi: eglino saran conservati in eterno.*

Gli ingiusti saran puniti, e perirà la stirpe degli empi.

29. *Ma i giusti saranno eredi della terra, e l' abiteranno in perpetuo.*

30. *La bocca del giusto parlerà meditazioni di saviezza, e la lingua di lui di buone cose ragionerà.*

31. *La legge del suo Dio egli ha nel suo cuore, e i piedi di lui non saran vacillanti.*

32. *Il peccatore adocchia il giusto, e cerca di ucciderlo,*

33. *Ma il Signore non lo abbandonerà nelle mani di colui, nè lo condannerà, quando di lui farassi giudizio.*

Perirà la stirpe degli empi. I figliuoli dell'empio, che seguiranno i suoi mali esempi periranno di morte eterna.

Vers. 31. *Non saran vacillanti.* Saranno stabilmente fermi nelle vie di Dio, le quali il giusto batterà costantemente.

Vers. 32. *Cerca di ucciderlo.* Non tanto della morte del corpo (lo che è più raro) ma della morte dell'anima. Tenta d'indurre il giusto a peccare per farlo simile a se.

Vers. 33. 34. *Nè lo condannerà.* Il Signore non permetterà, che l'empio possa fare al giusto il male, che vorrebbe pur fargli: e il giusto non ha motivo di averne paura, perchè se l'empio lo giudica senza giustizia, Iddio, che è la stessa giustizia, non lo condanna; ma anzi lo assolve. Il giusto biasimato, vituperato dai cattivi, che iniquamente lo giudicano, trova

34. Expecta Dominum, et custodi viam ejus: et exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.

35. Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros Libani.

36. Et transivi, et ecce non erat: et quaesivi eum, et non est inventus locus ejus.

37. Custodi innocentiam, et vide aequitatem: quoniam sunt reliquiae homini pacifico.

34. *Aspetta il Signore, e osserva sua legge, ed egli ti esalterà, affinchè erede tu sii della terra: quando i peccatori sieno periti allor vedrai.*

35. *Io vidi l'empio a grande altezza innalzato, come i cedri del Libano.*

36. *E passai, ed ei più non era, e ne cercai, e non si trovò il luogo dov' egli era.*

37. *Custodisci l'innocenza, e osserva la rettitudine, perocchè qualche cosa rimane per l'uomo di pace.*

---

in Dio un giudice retto, che non si unirà mai col mondo a condannare il medesimo giusto. Quindi consolando il giusto dei cattivi giudizi de' figliuoli degli uomini soggiunge il profeta: *Aspetta il Signore*, ec.

Vedrai. Vedrai l'aspettato da te, il tuo Dio, che verrà a darti la mercede dell'opere tue.

Vers. 36. *E non si trovò il luogo* ec. Non solo l'empio non era, ma neppur potea riconoscersi il luogo dov' ei già fu: non restava più segno, nè vestigio di tanta grandezza, di tanto fasto, quanto era quello, che in lui compariva.

Vers. 37. *Perocchè qualche cosa rimane per l' uomo di pace.* Per l'uomo di pace, qual'è l'innocente, e il giusto, rimane qualche cosa in futuro; e sono i beni eterni, i quali lo consoleranno amplamente, e con grande usura di tutto quello, che avrà sofferto nella vita presente. Di tante maniere di spiegare le parole della nostra Volgata, parmi questa la sola vera, ed è indicata nella versione di Simmaco, la quale porta: *custodisci l' integrità, e osserva la rettitudine, perocchè per l' uomo di pace sono le cose future*, i beni futuri. Al contrario poi degli empi si dice: *reliquiae impiorum interibunt:* e non credo, che voglia quì dire: *perirà la loro stirpe, la loro posterità*; ma bensì gli empi perdono il tutto, non rimane nulla da sperare per gli empi in futuro; gli empi periranno, e perirà per essi ogni speranza di bene, di riposo, di consolazione, rimanendo loro solamente *una terribile espettazione del giudizio*, che Dio farà di essi alla fine della loro vita, *Hebr.* x. 27.

38. Injusti autem disperibunt simul: reliquiae impiorum interibunt.

38. *Ma gl' iniqui tutti periran malamente; quel che resta degli empi andrà in perdizione.*

39. Salus autem justorum a Domino: et protector eorum in tempore tribulationis.

39. *La salute de' giusti vien dal Signore, ed egli è lor protettore nel tempo della tribolazione.*

40. Et adjuvabit eos Dominus, et liberabit eos: et eruet eos a peccatoribus, et salvabit eos: quia speraverunt in eo.

40. *E il Signore gli aiuterà, e gli libererà, e li trarrà dalle mani de' peccatori, e li salverà, perchè in lui hanno sperato.*

Vers. 39. *La salute de' giusti vien dal Signore.* Non dai loro meriti, ma dalla bontà del Signore viene la salute de' giusti, e la speranza in Dio sarà quella, che li condurrà al porto della salute.

SALMO XXXVII.

Prega il Signore, che nella malattia, ovvero nella gravissima tribolazione, ch' ei soffre pe' suoi peccati, lo aiuti, e lo conforti. Molte cose convengono al mistico Davidde.

Psalmus David, in rememorationem: de sabbato.

Salmo di David: per commemorazione: pel giorno di sabato.

1. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.
* *Ps.* 6. 2.

2. Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.

3. Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non

1. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell' ira tua.

2. Perocchè io porto fitte nella mia persona le tue saette, ed hai aggravato la mano tua sopra di me.

3. A cagione dell' ira tua non ha sanità la mia carne,

ANNOTAZIONI

Per commemorazione. Per rammemorare, ed esporre a Dio la propria miseria.

Pel giorno di sabato. Furono aggiunte queste parole, perchè l' uso della Sinagoga dovette essere di cantarlo in tal giorno.

Vers. 1. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, ec* Non mi trattare con tutto il rigore, che meriterebbero i miei peccati: fa meco le parti di medico, e non quelle di giudice. Vedi *Psal.* VI. 1.

Vers. 2. *Perocchè io porto fitte nella mia persona, ec.* Chiama freccie, e strali di Dio la sua malattia, e le miserie, e afflizioni, che Dio gli mandava. S. Agostino a tutto questo aggiunge la parola di Dio, che penetra qual freccia fino al cuore del peccatore, e lo trafigge per convertirlo.

Vers. 3 *A cagione dell' ira tua non ha sanità la mia carne, ec.* Per effetto del giusto tuo sdegno la mia carne è tra-

est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

4. Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.

5. Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae.

6. Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

non hanno pace le ossa mie a cagione de' miei peccati.

4. *Imperocchè le mie iniquità sormontano la mia testa, e come peso grave mi premono.*

5. *Si sono imputridite, e corrotte le piaghe mie a cagione di mia stoltezza.*

6. *Son divenuto miserabile, e sono formisura incurvato: io n'andava tutto il dì carico di tristezza.*

---

vagliata dalle infermità, e per ragion delle mie colpe le ossa mie, le mie membra non hanno riposo. Dimostra com'egli è grandemente malato, e tribolato tanto nel corpo, come nello spirito.

Vers. 4. *Imperocchè le mie iniquità sormontano ec.* Il cumulo, la massa delle mie colpe è tanto grande, che quasi acqua profonda sormontando il mio capo stanno per affogarmi, ed elle sono tanto gravi, e di peso sì enorme, che tutte le forze sorpassa.

Vers. 5. *Si sono imputridite . . . a cagione di mia stoltezza.* La lunghezza della malattia rende più difficile la guarigione, e più penosa. Davidde avea tenuti nascosti quanto potè i suoi falli per lungo tempo, ed era vissuto ne' suoi peccati un anno in circa senza pensare nè a Dio, nè a se stesso. Di questa stoltezza grande, per cui le sue piaghe erano divenute putride, e corrotte, di questa egli si accusa, e si pente. Ma notisi attentamente come Davidde, il quale con questo salmo a Dio ricorre per ottenere il suo aiuto nella malattia, ond'era afflitto, e per impetrare la sanità del corpo, tutto il fervore del suo spirito impiega nel parlare de' suoi peccati, e della loro moltitudine, e della loro gravezza, delle piaghe mortali fatte con essi all'anima propria, e della stoltezza in nascondere queste piaghe. Un vero penitente sentirà più il male della colpa, che qualunque calamità, onde per ragione di essa sia stato afflitto.

Vers. 6. *Sono formisura incurvato, ec.* Sono incurvato, e depresso oltre ogni credere sotto il peso delle miserie, e una profonda tristezza occupa continuamente il mio spirito.

7. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.

8. Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.

9. Domine, ante te omne desiderium meum: et gemitus meus a te non est absconditus.

10. Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: et lumen oculorum meorum; et ipsum non est mecum.

11. Amici mei, et proximi mei adversum me appropinquaverunt, et steterunt.

7. *Perchè pieni sono d'illusioni i miei reni, e nella carne mia non è sanità.*

8. *Sono abbattuto, ed umiliato oltre modo: sfogava in ruggiti i gemiti del mio cuore.*

9. *Signore, sotto i tuoi occhi è ogni mio desiderio, e non è ascoso a te il mio gemere.*

10. *Il mio cuore è turbato, la mia forza mi ha abbandonato, e lo stesso lume degli occhi non è più meco.*

11. *Gli amici miei, e i miei congiunti vennero, e si stettero a me dirimpetto.*

Vers. 7. *Perchè pieni sono d' illusioni i miei reni.* Generalmente i Padri, e gl' Interpreti intendono significati con queste parole i violenti movimenti della concupiscenza, i quali Davide considerava come una dolorosa pena pel suo peccato; ed è della umiltà di Davidde la confessione di un tal male, nella qual confessione fu egli imitato dal grande Apostolo, II. *Cor.* XII. 7.

Vers. 8. *Sfogava in ruggiti i gemiti ec.* L'interno dolore del cuore mi sforzava a prorompere in ruggiti piuttosto, che in gemiti, ed in querele.

Vers. 10. *Il mio cuore è turbato, ec.* Il mio cuore è agitato dalle prave affezioni, che in me sorgono contro mia voglia: la virtù, la forza dell' anima mia è grandemente diminuita dopo le mie prevaricazioni, e quella cognizione viva, e penetrante, che io avea delle cose dello spirito, non è più meco. Questo senso veramente allegorico è da preferirsi, per quanto a me sembra, al puro letterale, secondo il quale tutte queste cose s' intenderebbono delle palpitazioni di cuore, delle mancanze, e svenimenti, e della perdita del lume degli occhi per cagione delle continue sue lacrime.

Vers. 11. 12. *Si stettero a me dirimpetto.* Non si accostarono a me per vedermi, e consolarmi, ma quasi avendo or-

Et qui juxta me erant, de longe steterunt:

12. Et vim faciebant qui quærebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates: et dolos tota die meditabantur.

13. Ego autem tamquam surdus non audiebam: et sicut mutus non aperiens os suum.

14 Et factus sum sicut homo non audiens: et non habens in ore suo redargutiones.

15. Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.

E i miei vicini da lungi si stavano:

12. *Ma quelli, che cercavano la mia vita facevano i loro sforzi,*

E quei, che bramavan di nuocermi, parlavano superbamente, e tutto dì studiavano inganni.

13. *Ma io quasi sordo non udiva, e fui come un mutolo, che non apre sua bocca.*

14. *E mi diportai qual uomo, che nulla intende, e non ha che dire, in sua difesa.*

15. *Perchè in te io posi la mia speranza: tu mi esaudirai, Signore Dio mio.*

---

sore di me i miei amici, e i parenti, e i vicini si tenevano dirimpetto a me alla lontana, temendo la contagione dei miei mali: *Ma quelli, che cercavano la mia vita, ec.* Come se dicesse, erano senza paragone più attivi i nemici per nuocermi, che gli amici, e i parenti per aiutarmi. Ma queste parole, e tutti questi due versetti, anzi tutto quasi il rimanente del salmo ancor meglio, che a Davidde si applica dai Padri a Gesù Cristo, come dal confronto della storia Evangelica ognun può conoscere. Egli abbandonato nella sua passione da' suoi più cari nel tempo, che i suoi nemici cercavano tutti i mezzi di farlo morire; egli accusato da' Giudei, e interrogato da Pilato, non aperse la bocca per far sue difese; egli portando sopra di se i nostri peccati fu pronto a soffrire i flagelli, e le spine, e i chiodi, e la croce; egli finalmente odiato, e messo a morte da quelli, che a lui rendevan male per bene, e odiato perchè amò la giustizia, e insegnò ad amarla.

Vers. 13. *Ma io quasi sordo ec.* Così si contenne Davidde ingiuriato, e insultato da Semei. Vedi 2. *Reg.* XVI. 10. 11. 12

16. Quia dixi: Nequando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

17. Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in conspectu meo semper.

18. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: et cogitabo pro peccato meo.

19. Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me: et multiplicati sunt, qui oderunt me inique.

20. Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

16. *Perchè io dissi: Non trionfino giammai di me i miei nemici, i quali, ogni volta che i miei piedi vacillino, parlan superbamente contro di me.*

17. *Perchè io son preparato a' flagelli, e sta sempre dinanzi a me il mio dolore.*

18. *Perchè io confesserò la mia iniquità, e penserò al mio peccato.*

19. *Ma i miei nemici vivono, e son più forti di me, e sono cresciuti di numero quei, che mi odiano ingiustamente.*

20. *Quelli, che rendono male per bene parlavan male di me, perchè io cercava il bene.*

Vers. 16. *Io dissi: Non trionfino ec.* Mi determinai di soffrire in silenzio; perocchè se io volessi rispondere, e rendere maledizione per maledizione potrebbe Dio abbandonarmi, ed avrebber di ciò gran contento costoro, i quali ogni volta, che mi veggono in pericolo, parlano superbamente contro di me.

Vers. 17. *Sta sempre dinanzi a me il mio dolore.* Il mio peccato, che è il mio più continuo, e più acerbo dolore.

Vers. 18. *E penserò al mio peccato.* Confesserò il mio peccato, ma non per iscordarmene. Penserò sempre al mio peccato per averne dolore, e offerire il sacrifizio perpetuo di un cuore contrito, e umiliato per una verace, e costante penitenza. Così il santo re, il quale peccò, ma una sola volta peccò. Vedi s. Agostino.

Vers. 19. *Ma i miei nemici vivono ec.* Ottimamente s'intenderanno queste parole non tanto de' visibili, quanto degli invisibili nemici dell'uomo, per resistere a' quali con tanta umiltà, e fervore implora Davidde l'aiuto di Dio Salvatore.

21. Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.

21. *Non abbandonarmi, Signore Dio mio, non ti allontanare da me.*

22. Intende in adjutorium meum, Domine Deus, salutis meae.

22. *Accorri in mio aiuto, o Signore Dio di mia salute.*

SALMO XXXVIII.

E' simile d'argomento al salmo precedente: la vita dell'uomo è breve, e non è altro, che vanità. Prega il Signore ad aiutarlo nella tribolazione, e a dargli sollievo prima della sua morte.

In finem, ipsi Idithun, canticum David.

Per la fine, a Idithun, cantico di David.

1. Dixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.

Posui ori meo custodiam: cum consisteret peccator adversum me.

1. *Io dissi: Starò attento sopra di me per non peccare colla mia lingua.*

Posi un freno alla mia bocca, allorchè veniva in campo contro di me il peccatore.

ANNOTAZIONI

A Idithun. Questi è l'istesso, che Ethan, ed era della stirpe di Merari, e uno de' cantori del tempio. Vedi 1. *Paralip.* VI. 44. XVI. 45. A lui fu dato il salmo per cantarlo, ovvero per metterlo in musica.

Vers 1. *Io dissi*: *Starò attento ec.* Mio proponimento si fu, che in qualunque tribolazione mi ritrovassi, starei attento a me stesso per guardarmi da que' mancamenti, che più difficilmente si schivano, vale a dire dai mancamenti, e peccati della lingua.

Posi un freno alla mia bocca. Questo freno è il silenzio. Con questo io mi preparai agli assalti del peccatore.

2. Obmutui, et humiliatus sum, et silui a bonis: et dolor meus renovatus est.

2. *Ammutolii, e mi umiliai, e di cose anche buone io non parlai; e il dolor mio rincrudì.*

3. Concaluit cor meum intra me: et in meditatione mea exardescet ignis.

3. *Si accese dentro di me il cuor mio, e un fuoco divampò nelle mie considerazioni.*

4. Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi, Domine, finem meum,

4. *Dissi colla mia lingua: Signore, fammi conoscere il mio fine.*

Et numerum dierum meorum quis est: ut sciam quid desit mihi.

E qual sia il numero de' giorni miei, affinchè io sappia quel, che mi avanza.

5. Ecce mensurabiles posuisti dies meos: et substantia mea tamquam nihilum ante te.

5. *Certo, che a corta misura tu hai ridotto i miei giorni, e la mia sussistenza è come un nulla dinanzi a te.*

Vers. 2. *Di cose anche buone io non parlai; ec.* Mi contenni dal dire anche quello, che avrei potuto dir con tutta giustizia, affinchè la violenza delle afflizioni, e de' patimenti non mi trasportasse a dir più di quello, che io non volessi, e più di quello, che non conveniva, e la forza, ch'io feci a me stesso, rendè più crudo, e cocente il mio dolore.

Vers. 3. *Si accese dentro di me ec.* Sentii tutto accendersi intorno al cuore il mio sangue pe' naturali sentimenti di sdegno, e per lo zelo, che quasi fuoco mi avvampava nel riflettere alla malvagità, e ingiustizia de' peccatori.

Vers 4. *Dissi colla mia lingua: ec.* Dopo aver tenuto con gli uomini un perfetto silenzio, a Dio mi rivolsi, e annoiato di vivere bramai, e chiesi da lui la morte. Questo vuol dire il profeta in questi due versetti. I suoi sentimenti sono simili a quelli di Elia, 3. *Reg.* xix. 4.: *Signore, prendi l'anima mia, perocchè non son io migliore de' padri miei*. Vedi anche *Job.* vii. 1. viii. 9. ec. E insieme c'insegna David, come ne' combattimenti della carne, e dello spirito è necessario di ricorrere all'orazione *Quel, che mi avanza.* Quello, che ancor mi resta da vivere, e da patire.

Vers. 5 *Certo, che a corta misura ec.* L'Ebreo dice: *A misura di quattro dita.*

E la mia sussistenza ec. E il tempo, ch'io son per viver è un nulla come tu ben conosci. Gli uomini posson cre-

Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.

6. Verumtamen in imagine pertransit homo: sed et frustra conturbatur.

Thesaurizat: et ignorat cui congregabit ea.

7. Et nunc, quae est expectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea apud te est.

Certamente mera vanità egli è ogni uomo vivente.

6. Certamente l'uomo passa come ombra: e di più si conturba senza fondamento.

Tesoreggia, e non sa per chi egli metta da parte.

7. E adesso la mia aspettazione quale è, se non tu, o Signore, in cui è la mia sussistenza?

---

der lunga la vita di coloro, che arrivano alla decrepita età; ma non così pensi tu. Avea domandato quanto durar dovesse a vivere, e per conseguenza a soffrire. Lo spirito del Signore lo illumina, conducendolo a riflettere sopra la brevità somma della umana vita.

Mera vanità egli è ogni uomo vivente. Vanità perfetta, vanità somma, un complesso di vanità è ogni uomo, che vive sopra la terra; soggetto secondo il corpo a tutti i mali, e a tutte le necessità, a cui le creature o inanimate, o sensitive sono soggette: egli di più riguardo all'anima ha per suo patrimonio dopo il peccato la incostanza, e la mutabilità, la perturbazione de' pensieri, e degli affetti, la ignoranza dell'intelletto, la depravazione della volontà, depravazione tale, e tanta, che in ogni genere di peccati, anche più orribili, e nefandi può precipitarlo. Nell'Ebreo è posta alla fine di questo versetto la parola *sela*, perchè è degna di essere ponderata questa vanità, e miseria dell'uomo. Vedi la prefazione.

Vers. 6. *Passa come un' ombra: ec.* Come ombra, che nulla ha di solido, e di consistente. Ma chi può capire, come per sì poco tempo, che l'uomo ha da vivere, egli mena tanto romore, e si agita, e si perturba, e non si dà mai riposo?

Tesoreggia, e non sa ec. Vedi *Eccles.* II 18.

Vers. 7. *E adesso la mia espettazione qual è?* Posta adunque la brevità, la vanità, e la miseria della vita presente, a chi ricorrerò, e dove collocherò io la mia speranza, se non in te, o Signore, in cui è la mia sussistenza, il mio essere. *In lui viviamo, ci moviamo, e siamo.* Atti 17. 18. Alcuni prendono la voce *substantia* in significato di *tesoro, ricchezza*. Mia es-

8. Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.

8. Liberami da tutte le mie iniquità: tu mi hai renduto oggetto di scherno allo stolto.

9. Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti:

9. Ammutolii, e non apersi la mia bocca, perchè opera tua ell' è questa:

10. Amove a me plagas tuas.

10. Rimuovi da me i tuoi flagelli.

11. A fortitudine manus tuae ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuisti hominem.

11. Sotto la tua mano forte io venni meno quando mi correggesti: tu per ragion dell'iniquità gastigasti l'uomo.

Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.

E l'anima di lui facesti, che a guisa di ragno si consumasse: certamente indarno l'uom si conturba.

---

pettazione se' tu, in cui sono riposte le mie ricchezze, il mio tesoro, onde avendo te sarò ricco oltre modo, e avrò tutto quello, che io posso desiderare. La prima sposizione però è la più vera; perocchè nel primo senso è usata qui la parola *substantia* nel versetto 7.

Vers. 8. *Mi hai renduto oggetto di scherno ec.* L'Ebreo legge: *Non mi rendere oggetto di scherno per lo stolto.* Lo stolto è il peccatore, Vedi *Psal.* XXXVII. 5. Ma tenendoci alla lezione della nostra Volgata il senso correrà assai bene. Liberami da tutte le mie iniquità; conciossiachè per ragione di queste tu mi hai percosso, e umiliato in guisa, che son divenuto oggetto di scherno pei peccatori.

Vers. 9. *Opera tua ell' è questa.* Ho taciuto, non ho aperta la bocca, perchè il male, che io soffro, mi viene da te, perchè tuo volere egli è, che io porti la pena delle mie colpe: ma abbi pietà della mia miseria, o Signore, e rimuovi i tuoi flagelli da me.

Vers. 11. *Sotto la tua mano forte ec.* Ti prego di rimuover da me i tuoi flagelli, perchè io omai ho sperimentato quanto sia forte, e pesante il tuo braccio; fui per soccombere, allorchè per emendarmi, e ridurmi nel buon sentiero mi facesti provare il rigore de' tuoi castighi. *Tu per ragion dell' iniquità gastigasti l' uomo, e l' anima di lui facesti, ec.* L'uomo non fu afflitto da te, se non quando egli fu peccatore: allora tu lo punisti, e

12. Exaudi orationem meam Domine, et deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.

Ne sileas, quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus, sicut omnes patres mei.

13. Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, et amplius non ero.

12. *Esaudisci la mia orazione, o Signore, e le mie suppliche: dà udienza alle mie lacrime.*

Non istarti in silenzio, perocchè forestiero, e pellegrino son io davanti a te, come tutti i padri miei.

12. *Fa pausa con me, affinchè io abbia refrigerio avanti ch'io me ne vada da un luogo, dove più non sarò.*

---

facesti, che l'anima di lui si consumasse ne'dolori, e nelle pene, come si consuma un ragno colla fragil sua tela. I Padri applicano queste parole allo stato di un'anima contrita, e penitente, cui Dio va privando di tutto quello, che era pell'avanti a lei di piacere, separandola dai desiderj della carne, e il cuor riempiendole di salutare amarezza. *Certamente indarno l'uom si conturba.* Stoltezza grande ell'è, che un uomo si agiti, e si conturbi per cosa alcuna temporale, onde trasportare si lasci o da soverchia allegrezza per le cose seconde, o dominar si lasci, ed abbattere da eccessiva tristezza, quando tu, o Signore, gli mandi le avversità per correggerlo: quanto meglio, e più utile per lui sarà il soggettarsi allora alla tua volontà, possedendo l'anima propria per mezzo della pazienza?

Vers. 12. *Dà udienza alle mie lacrime.* È lo stesso, che se dicesse: Ascolta il mio dolore, e il pentimento sincero de' miei peccati, i quali io piango, e piangerò dinanzi a te.

Non istarti in silenzio. Rispondi alla mia orazione coll' esaudirla. *Perocchè forestiero, e pellegrino sono io ... come ec.* Io sono dinanzi a te come forestiero, e pellegrino nel mondo, ben sapendo, come non è quì stabile la mia mansione, perocchè *non abbiam quì ferma città, ma cerchiam la futura*, 2. Cor. v. Così pensavano i padri miei, i quali si considoraron sempre come ospiti, e pellegrini sopra la terra; *Heb.* xiii. 13. così penso io. Facciano adunque pausa per alcun poco con me i tuoi flagelli, trattami con misericordia, e benignità, affinchè io abbia riposo, e refrigerio prima di uscire da questa vita, alla quale non tornerò Perocchè in tal guisa facendo tu, non sarò io agitato da' terrori della coscienza, e morrò nella pace.

SALMO XXXIX.

E' salmo profetico, col quale Cristo rende grazie al Padre, che lo ha esaudito: si offerisce a fare la volontà dello stesso Padre. Gli domanda la continuazione delle sue grazie pel suo mistico corpo, che è la Chiesa. Può convenire a qualunque anima giusta, che a Dio ricorra nell' afflizione.

In finem, psalmus ipsi David.

Per la fine: salmo dello stesso Davidde.

1. Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi.

2. Et exaudivit preces meas: et eduxit me de lacu miseriæ, et de luto fecis.

Et statuit super petram pedes meos, et direxit gressus meos.

1. Aspettai ansiosamente il Signore, ed egli a me si rivolse.

2. Ed esaudì le mie orazioni, e dall' abisso della miseria mi trasse, e dal sordido fango.

E a' piedi miei diè fermezza sopra la pietra, e assicurò i miei passi.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dall' abisso della miseria ..., e dal sordido fango.* Con tali espressioni si descrive una tribolazione grande, e in cui evidente è il pericolo di perire, anzi è certa la morte. Da tal tribolazione, e da tal morte, dice Cristo, che il Padre lo liberò, e lo pose in istato di sicurezza, risuscitandolo a vita immortale, e dandogli tal virtù, e tal potestà, che non avesse più da temere o contraddizione, o inciampo in quello, ch' ei dovea ancor fare per la gloria del Padre, e per la salute degli uomini. *A' piedi miei diè fermezza sopra la pietra, e assicurò i miei passi.* Tale è il senso di questi due versetti applicati a Cristo: ma siccome egli da se non divide quel corpo, di cui è capo, e Salvatore, perciò le sue parole son tali, che ai membri di lui ottimamente convengono; onde i Padri spiegano con esse la sorte dell' anima Cristiana liberata per la grazia di Gesù Cristo dall' abisso, in cui l' avean precipitata i suoi peccati, e stabilita sopra la pietra, che è Cristo, in cui ella tro-

3. Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.

Videbunt multi, et timebunt, et sperabunt in Domino.

4. Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus: et non respexit in vanitates, et insanias falsas.

5. Multa fecisti tu, Domine Deus meus mirabilia tua: et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

3. E mise a me in bocca un nuovo cantico, una lauda al nostro Dio.

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno nel Signore.

4. Beato l'uomo, di cui la speranza è il nome del Signore: e gli occhi non rivolse alle vanità, e alle follie dell' errore.

5. Molte sono le meraviglie fatte da te, o Signore Dio mio; e i tuoi consigli non v' ha chi possa raggiungerli.

---

va tutto il soccorso per conservare il bene acquistato, e per battere le vie di Dio.

Vers. 3. *E mise a me in bocca un nuovo cantico, ec.* Questo cantico è il cantico dell'amore, e della gratitudine: questo cantico lo canta al Padre l'unico Figlio per quello, che il Padre fece per inalzarlo, e glorificarlo: lo cantano i fedeli per dimostrare la loro riconoscenza allo stesso Padre, che diede loro tal Salvatore, onde dicono coll'Apostolo: *grazie a Dio per lo inenarrabile dono suo.*

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno ec. Temere vuol quì dire *adorare*, rendere il culto dovuto a Dio. Veggendo come il Padre mi ha liberato, e mi glorifica, abbracceranno molti la fede, e il culto del vero Dio, e in lui spereranno un infinito numero d'uomini, che prima nol conoscevano.

Vers. 4. *Beato l'uomo, ec.* Questo versetto, e i seguenti fino a tutto il quindicesimo son forse il cantico di lode, che Cristo canta al celeste suo Padre. Quì dice, che è veramente beato quell'uomo, il quale nel nome del Signore, nel nome del vero Dio pone la sua speranza, e lui adora, e non va dietro alle follie dell'idolatria. Fu effetto della Passione di Cristo il liberare il mondo dalla superstizione degli idoli, la quale a grande scorno dell'umana ragione infettava, e corrompeva tutta la terra.

Vers. 5. *Molte sono le meraviglie ec.* Celebra i miracoli della sapienza, e della bontà, e carità di Dio nella economia della

Annuntiavi, et locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

6. Sacrificium, et oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.

* *Hebr.* 10. 5.

Holocaustum, et pro peccato non postulasti:

Gli annunziai, e li raccontai; la lor moltitudine sorpassa ogni numero.

6. *Non hai voluto sacrifizio, nè oblazione: ma a me tu formasti le orecchie.*

Non hai richiesto olocausto, e sacrifizio per lo peccato:

---

redenzione degli uomini. I consigli tuoi, le invenzioni di tua sapienza sorpassano tutto quello, che o un uomo, od un Angelo possa immaginare, e questi consigli tuoi io annunziai agli uomini, e li spiegai e da me stesso, e per mezzo de' miei Apostoli: certamente il numero di tali miracoli è senza numero. In questa sposizione la voce *multiplicati* del versetto 8. corrisponde alla voce *cogitationibus* del 7., dove un Grammatico noterà una bella sconcordanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture. Vedi *Psal.* CXXXI. 6., *Sap.* I. 7.; perocchè nell'Ebreo non si fa gran caso di tali mutazioni di genere. Del rimanente tutte le antiche versioni concordano qui coll'Ebreo, e si uniscono in tal modo colla nostra Volgata.

Vers. 6. *Non hai voluto sacrifizio*, ec. Ma di tutte le meraviglie, che io annunziai per tua volontà agli uomini la principale si fu, che tu, o Padre, per riconciliarti cogli uomini, e liberarli dal peccato non volevi nè sacrifizi di animali, nè offerta di altre cose, che in onor tuo si consumassero. *Ma a me tu formasti le orecchie*: l'Apostolo lesse: *ma a me tu formasti un corpo*, e così al presente leggesi nei LXX.: ma uno è il senso: perocchè nell'originale, e nella nostra Volgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo; ma è posta questa parte con gran senso, perchè le orecchie in un servo sono gli strumenti per udire i comandi, e intendere la volontà del padrone, onde dicendo Cristo; *a me tu formasti le orecchie* viene a dichiarare la perpetua altissima sua obbedienza ai voleri del Padre, a cui obbedì fino alla morte, e morte di croce. Vedi quello, che abbiam detto, *Hebr.* x. 5. 6.

Olocausto, e sacrifizio per lo peccato. Distingue l'olocausto dal sacrifizio per lo peccato; perocchè nell'olocausto si abbruciava tutta la vittima; nel sacrifizio per lo peccato il sangue, e il grasso della vittima era dell'altare, il rimanente restava ai

7. Tunc dixi: Ecce venio.

In capite libri scriptum est de me.

8. Ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei.

9. Annuntiavi justitiam tuam in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu scisti.

10. Justitiam tuam non abscondi in corde meo: veri-

7. *Allora dissi: Ecco che io vengo,*

(Nel complesso del libro di me sta scritto)

8. *Per fare la tua volontà, Dio mio, io volli in mezzo al cuor mio aver la mia legge.*

9. *Ho annunziato la tua giustizia in una Chiesa grande: ecco, che io non terrò chiuse le labbra: tu 'l sai, o Signore.*

10. *Non ascosi dentro di me la tua giustizia: dimostrai la*

---

sacerdoti. Nissuna specie di sacrifizio Mosaico tu volesti, o Padre, perchè nissuno di essi era di sufficiente pregio alla redenzione degli uomini, e alla espiazione de' peccati. E ciò intendendo io dissi: ecco che io tuo Verbo, tuo unico Figlio vengo a prendere umana carne, e ad offerirti il sacrifizio del corpo, e del sangue mio.

(*Nel complesso del libro di me sta scritto*) Queste parole si chiudano in parentesi, e quelle, che seguono, legano colle ultime del versetto precedente. Nelle Scritture, e particolarmente nel Pentateuco di Mosè (il qual Pentateuco è detto *il libro* per eccellenza), nelle Scritture tutte si parla di me, ed è figurato il mio sacrifizio in quello d' Isacco, e in tutti i sacrifizi legali. In tutte queste Scritture adunque è predetta la mia venuta nel mondo, la mia incarnazione, e io vengo, o Dio, per fare la tua volontà, e nel mezzo del cuore bramo di avere, e avrò sempre la tua legge, cioè i tuoi comandamenti, i tuoi voleri. *Discesi dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato*, Joan. VI. 83.

Vers. 9. *Ho annunziata la tua giustizia ec.* Quella giustizia, di cui tu se' giusto, e colla quale giustifichi il peccatore mediante la fede. Questa giustizia la ho annunziata in una Chiesa grande, in una copiosa adunanza, avendola predicata per mezzo de' miei Apostoli alla Chiesa delle nazioni, e tu ben sai che io non tacerò, e non cesserò giammai di annunziarla.

Vers. 10. *Non ascosi ec.* Propalai la dottrina dell' Evangelio, che giustifica i credenti, esposi, e dichiarai le tue ve-

tatem tuam, et salutare tuum dixi.

Non abscondi misericordiam tuam, et veritatem tuam, a concilio multo.

11. Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me, misericordia tua, et veritas tua semper susceperunt me.

12. Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui, ut viderem.

tua verità, e il tuo Salvatore.

Non tenni ascosa la tua misericordia, e la tua verità alla numerosa adunanza.

11. *Ma tu, o Signore, non allontanare le tue misericordie da me: la tua pietà, e la tua verità mi sostennero in ogni tempo.*

12. *Imperocchè sono circondato da mali, che non han numero; mi hanno cinto le mie iniquità, ed io non potea vederle.*

---

raci promesse a favore dei fedeli, e mi feci conoscere per quel Salvatore mandato nella tua misericordia da te a dar vita, e salute a tutti gli uomini.

Vers. 11. *Ma tu, o Signore, non allontanare ec.* Tanto queste parole, come tutto quello, che segue fino alla fine del salmo può intendersi come detto da Cristo o riguardo a se stesso, o riguardo alla sua sposa la Chiesa, per cui preghi il celeste suo Padre, che colla sua carità la custodisca costantemente liberandola dalle tentazioni, e dalle persecuzioni, a cui debbe essere esposta, e dalle insidie del lione infernale, e dai gravissimi danni, che a lei recano le colpe, e gli scandali de' suoi propri figliuoli, onde questa orazione di Cristo è molto simile a quella, che egli fece la sera avanti alla sua passione. Vedi *Joan.* XVII. *La tua misericordia, e la tua verità ec.* La tua misericordia, e le tue veraci promesse furono sempre il mio sostegno.

Vers. 12. *Mi hanno cinto le mie iniquità, ec.* Cristo fece sue proprie le iniquità di tutti gli uomini, che furono, e saranno, ed *egli portò nel proprio corpo i nostri peccati* per espiarli. *E io non potea vederle*: è una maniera di parlare, colla quale non altro vuol significarsi, se non che la moltitudine di queste iniquità era senza numero, onde l'occhio d' un puro uomo non avrebbe potuto vederle tutte, e discernerle. Del rimanente Cristo conobbe, e vide e il numero, e la gravezza

Multiplicatae sunt super capillos capitis mei: et cor meum dereliquit me.

Sono di maggior numero, che i capelli della mia testa; e il cuore mi è mancato.

13. Complaceat tibi, Domine, ut eruas me: * Domine, ad adjuvandum me respice. * *Inf.* 69. 2.

13. *Piaccia a te, o Signore, di liberarmi: Signore volgiti a darmi aita.*

14. * Confundantur, et revereantur simul, qui quaerunt animam meam, ut auferant eam: * *Sup.* 34. 4.

14. *Sieno confusi, e svergognati coloro, che cercano la mia vita affin di rapirla.*

Convertantur retrorsum, et revereantur, qui volunt mihi mala.

Sien messi in fuga, e svergognati coloro, che a me bramano il male.

15. Ferant confestim confusionem suam: qui dicunt mihi: Euge, euge.

15. *Ricevano tosto l'ignominia che meritano color, che a me dicono: Bene sta, bene sta.*

16. Exultent, et laetentur super te omnes quaerentes te: et dicant semper: Ma-

16. *Esultino, e in te si rallegrino tutti coloro, i quali ti cercano; e quelli, che amano*

---

de' peccati degli uomini, e morì pei peccati di ciascheduno come pei peccati di tutti, onde l'Apostolo: *mi amò, e diede se stesso per me.*

E il cuore mi è mancato. La vista dell'infinito numero dei peccati di ogni specie, pe' quali io dovea patire, fece in me sì terribile, funesta impressione, che il cuore mi mancò. Da questa vista venner almeno principalmente le agonie di morte, e il sudore di sangue nell'orto di Gethsemani.

Vers. 13. *Piaccia a te, o Signore, di liberarmi*: ec. Domanda la liberazione dalla morte, domanda la sua risurrezione.

Vers. 14. *Sieno confusi e svergognati ec.* La mia gloriosa risurrezione servirà a coprire di confusione, e d'ignominia i miei nemici, come recherà infinita consolazione a tutti quelli, che cercano Dio, e amano il lor Salvatore, *vers.* 22.

Vers. 15 *Color, che a me dicono*: *Bene sta*, *ec.* Parla degli insulti fatti a Cristo pendente sopra la croce dagli empi, che a lui dicevano: *Su via tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni ec.* Vedi *Matth.* XXVII. 40.

Vers. 16. *Che amano la salute, che vien da te.* Ovvero il *tuo Salvatore*, il Salvatore mandato da te.

gnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

17. Ego autem mendicus sum, et pauper: Dominus sollicitus est mei.

Adjutor meus, et protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

la salute, che vien da te, dicano in ogni tempo: Glorificato sia il Signore.

17. Io per me son mendico, e senza aiuto: il Signore ha cura di me.

Tu sei aiuto mio, e mio protettore: Dio mio, non tardare.

Vers. 17. *Io per me son mendico, e senza aiuto: ec.* Tale fu lo stato di Cristo, e tali i suoi sentimenti in tutto il tempo della sua vita mortale, o penitente; ma particolarmente nel tempo di sua Passione; e gli stessi sentimenti insegna alla sua Chiesa, e a' figliuoli di lei, facendole veder sovente in tutte le Scritture, e particolarmente in questi divini cantici, come la misericordia di Dio, l'aiuto di Dio, i benefizi di Dio sono pei poveri, per quei poveri, i quali la propria miseria conoscono, onde sono chiamati nel Vangelo *poveri di spirito*, e son detti *beati* da Cristo.

SALMO XL.

E' salmo profetico, e molto simile al precedente.

In finem, psalmus ipsi David.

Per la fine: salmo dello stesso David.

1. Beatus, qui intelligit super egenum, et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

1. Beato colui, che ha pensiero del miserabile, e del povero: lo libererà il Signore nel giorno cattivo.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Beato colui, che ha pensiero ec.* Secondo la sposizione comune de' Padri vuol dire: beato l'uomo, che ha pensiero, si ricorda di Gesù Cristo, *il quale essendo ricco per noi si fece povero*, 2. Cor. VIII. 9. E questa sposizione contiene in se anche la esortazione alla carità verso de' poveri; perocchè non in altra guisa possiam dimostrare la gratitudine, che dobbiam professare a Cristo fatto povero per amor nostro, se non assistendo, aiu-

2. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus,

2. Il Signore lo conservi, e gli dia vita, e lo faccia beato sopra la terra; e nol dia in potere de' suoi nimici.

3. Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

3. Il Signore gli porga soccorso nel letto del suo dolore: tu, Signore, accomodasti da capo a piè il suo letto nella sua malattia.

4. Ego dixi: Domine, miserere mei, sana animam meam, quia peccavi tibi.

4. Io dissi: Signore abbi pietà di me; sana l' anima mia quantunque io abbia peccato contro di te.

---

tando i nostri fratelli, i suoi membri, a' quali tutto quel, che farem di bene, lo tiene egli per fatto a se stesso. Onde tutto quello, che quì si dice in favore di quelli, che hanno pensiero di Cristo povero, è detto anche in favore di chi ha pensiero de' poveri di Gesù Cristo. *Nel giorno cattivo*: nel giorno di calamità, e di afflizione.

Vers. 2. *Il Signore lo conservi*, ec. Si potrebbe tradurre in futuro: *Il Signore lo conserverà*, *e gli darà vita ec.* E tutto questo spiritualmente s'intende, lo conserverà libero dal peccato, gli manterrà la vita della grazia, lo farà beato nella terra de' vivi; conciossiachè non permetterà giammai, che i suoi nemici, i demoni abbiano potestà di nuocerli, e di fargli alcun male.

Vers. 3. *Nel letto del suo dolore: ec.* Nel letto, in cui soffra i dolori di malattia. *Tu, Signore, accomodasti da capo a piè ec.* Con una bella apostrofe si rivolge repentinamente a Dio, e per significare la cura somma, che Dio avrà di un tal uomo, che sia caduto in qualche grave infermità, dice, che egli, Iddio da se stesso aggiusterà il suo letto, affinchè egli vi trovi un dolce, e consolante riposo. Vari antichi spositori, e con essi s. Agostino danno a queste parole un altro senso, secondo il quale converrebbe tradurre: *tu il letto di lui totalmente cangiasti nella sua infermità*. Vale a dire di un letto di dolore, e di affanno lo facesti letto di sanità, e di letizia. E questa mi sembrerebbe migliore interpretazione; l' altra è più comune. In vece di *versasti* alcuni antichi Salteri leggono *vertisti*.

Vers. 4. *Io dissi... sana l' anima mia*. Ma io (dice Cristo) nello stato di afflizione, in cui sono ridotto, io mi vol-

5. Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, et peribit nomen ejus?

6. Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem sibi.

7. Egrediebatur foras, et loquebatur in idipsum.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

8. Verbum iniquum constituerunt adversum me:

5. *I nemici miei bramarono a me sciagure: quando morrà egli, e perirà il suo nome?*

6. *E se uno entrava a visitarmi, teneva bugiardi discorsi: il cuore di lui udunava in se cose inique.*

7. *Usciva fuori, e ne parlava cogli altri.*

Contro di me tenevan consiglio segretamente tutti i miei nemici, macchinavano sciagure contro di me.

8. *Una iniqua cosa hanno determinato contro di me: ma*

---

gerò al mio Dio, e a lui chiederò consolazione, e rimedio nei mali miei.

Quantunque io abbia peccato. Benchè io secondo la tua volontà mi riconosca come reo de' peccati di tutti gli uomini. L'avverbio *quia* nella significazione, che gli abbiam dato si trova *Dan.* IX. 9.

Vers. 5. *Quando egli morrà ec.* Ecco quello, che mi bramarono i miei nemici; desiderarono la mia morte, e non solo, che io morissi, ma che si perdesse ogni memoria di me. Tali erano le brame de' Farisei, e degli Scribi contro di Cristo.

Vers. 6. 7. *E se uno entrava a visitarmi, ec.* Se alcuno di questi ipocriti si accostava a me come per uffizio di umanità, e di amore fraterno, non parlava se non con finzione, e con bugia, e frattanto in cuor suo metteva insieme delle inique invenzioni, le quali poi andava a versare in seno agli altri ipocriti suoi compagni. Gesù Cristo soffrì questa malignità degli Scribi, e Farisei per tutto il tempo della sua vita: talora per se medesimi, talora per mezzo dei loro emissarj tendevano continuamente insidie al Giusto per cavare dalla sua bocca un pretesto, qualunque si fosse, di screditarlo, e fargli tutto il male, che potessero.

Vers. 8. *Una iniqua cosa hanno determinato contro di me: ma uno, ec.* Una iniquissima risoluzione hanno presa contro

Numquid qui dormit non adjiciet, ut resurgat?

9. * Etenim homo pacis meae, in quo speravi: qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem. * *Act.* 1. 16.

10. Tu autem, Domine, miserere mei, et resuscita me: et retribuam eis.

11. In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

12. Me autem propter innocentiam suscepisti, et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.

uno, che dorme non si sveglierà adunque mai più?

9. *Imperocchè un uomo, che era in pace con me, a cui io mi confidava, il quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un gran tradimento.*

10. *Ma tu, o Signore, abbi pietà di me, e rendimi la vita; e darò ad essi la loro retribuzione.*

11. *Da questo ho conosciuto, che tu mi hai amato, perchè non avrà il mio nemico onde rallegrarsi riguardo a me.*

12. *Hai prese le mie difese a causa della mia innocenza; e mi hai posto in sicuro dinanzi a te per l'eternità.*

---

di me, vale a dire: hanno risoluto di farmi morire. Ma uno, che dorme, non si sveglia adunque mai più? E s'e' mi danno la morte, non può egli il Padre rendermi la vita? Così Cristo predice la sua risurrezione, e la inutilità degli iniquissimi tentativi fatti da' suoi nemici per togliere fino il nome di lui dal mondo.

Vers. 9. *Un uomo, che era in pace con me, ec.* È descritto co' suoi veri colori l'orrido tradimento di Giuda, e affinchè noi non credessimo, che il profeta potesse aver voluto indicare il proprio figliuolo Assalonne, o Achitophel, o altro tal personaggio, Gesù Cristo medesimo ci ha fatto sapere, che queste è il vero ritratto del discepolo traditore, *Jo.* XIII. 18.

Vers. 10. 11. *La loro retribuzione*. La pena condegna della loro empietà. E così fu, avendo la giustizia divina vendicato con atroci gastighi la morte di Cristo. E questi gastighi sono prove evidenti dell'amore del Padre verso di Cristo, e della divinità del Salvatore.

Vers. 12. *E mi hai posto ec.* Mi hai dato un luogo di sicurezza, e di gloria dinanzi a te, vale a dire nel cielo.

13. Benedictus Dominus Deus Israel a seculo, et usque in seculum: fiat, fiat.

13. *Benedetto il Signore Dio d'Israele da un secolo fino all'altro secolo: Così sia, così sia.*

Vers. 13. *Benedetto il Signore ec.* È un rendimento di grazie al Padre per averlo liberato da' nemici, ed esaltato, e glorificato nella risurrezione, e nella salita al cielo. *Così sia, così sia.* Nell'Ebreo, *amen, e amen*: lo che o esprime il desiderio come in questo luogo, od è una forte affermazione, che direbbe *così è, così è*. Queste due parole si trovano nella fine di ciascuno de' cinque libri, ne' quali furono divisi ab antico i salmi, e quì termina il primo libro: e sono poste a confermazione delle cose dette, e per animare i giusti, e accendere il loro amore, e la loro gratitudine.

SALMO XLI.

Si consola nel suo esilio colla meditazione delle cose celesti, e de' benefizi del Signore, e colla speranza di sua liberazione. Sono i sentimenti propri tanto della Chiesa, come di ogni anima, che desidera il suo scioglimento per essere con Cristo.

In finem, intellectus filiis Core.

Per la fine: salmo d' intelligenza a' figliuoli di Core.

1. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.

1. *Come il cervo desidera le fontane di acqua, così te desidera, o Dio, l'anima mia.*

ANNOTAZIONI

Di intelligenza. Vedi salmo XXXI. *A' figliuoli di Core.* I discendenti di Core Leviti erano cantori. Vedi 1. *Paralip.* IX. 19., XXVI. 12., e altrove. Ad essi si crede dato questo salmo, perchè lo cantassero, e anche perchè lo mettessero in musica.

Vers. 1. *Come il cervo desidera ec.* In vece di *desidera* l'Ebreo ha una voce, che significa propriamente il gridare del cer-

2. Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?

3. Fuerunt mihi lacrymae meae panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?

4. Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei:

2. *L'anima mia ha sete di Dio forte, vivo: e quando sarà ch'io venga, e mi presenti dinanzi alla faccia di Dio?*

3. *Mio pane furono le mie lacrime, e notte, e giorno, mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov'è?*

4. *Tali cose teneva io in memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè io passerò al luogo del tabernacòlo ammirabile, fino alla casa di Dio:*

---

vo, col quale quando egli è stracco, e ansante per lunga corsa chiama in suo linguaggio le acque per rinfrescarsi. Onde egli è una bella immagine di un'anima, la quale in mezzo alle tentazioni, e ai pericoli di questa vita sospira, e chiede ansiosamente la sua liberazione.

Vers. 2. *Forte, vivo.* Si potrebbe tradurre: *l'anima mia ha sete di Dio, di Dio vivo*: perocchè la voce Ebrea corrispondente alla Latina *fortem* è uno dei nomi di Dio, nome dinotante la sua possanza. *Di Dio vivo.* Di Dio, che in se stesso è vita essenzialmente, ed è vita delle anime.

Vers. 3. 4. *Mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov'è?* Un'anima, che ama il suo Dio, che conosce i suoi pericoli, che sente il peso di sue spirituali miserie non può fare a meno di dir sovente coll'Apostolo: *chi mi libererà da questo corpo di morte?* Ma quì il tentatore non lascia di suggerire, e di insinuare le riflessioni, che portino una tal anima a diffidenza. Tu gridi, e sospiri, e invochi da tanto tempo il tuo Dio, che ti liberi, e dov'è egli, e che fa egli mentre nelle tue miserie ti lascia, e non dà segno di ascoltarti? E simili suggestioni se non ismuovono l'anima dalla fermezza della fede, l'affliggono però, le fanno una trista impressione, ond'ella piange e dì, e notte, e non può levarsi dalla memoria questi maliziosi insulti del suo nimico: *tali cose teneva io in memoria: ma dilatai in me l'anima mia, perocchè io passerò ec.* Ma io mi consolai, dilatai il mio spirito angustiato dai precedenti pensieri, perchè spero con gran fermezza, anzi tengo per certo, che per misericordia del Signore io passerò al luogo, dove Dio ha il suo

In voce exultationis, et confessionis: sonus epulantis.

Dove voci di esultazione, e di laude, festosi suoni di quei che sono al banchetto.

5. Quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

5. *Perchè mai, o anima mia, se' tu afflitta, e perchè mi conturbi?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, et Deus meus.

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le laudi di lui, salute della mia faccia, e mio Dio.

6. Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, et Hermoniim a monte modico.

6. *Dentro di me è turbata l'anima mia: per questo mi ricorderò di te nel paese, che è dal Giordano fino a Ermon, e alla piccola collina.*

---

ammirabile, grandioso tabernacolo, entrerò negl'intimi penetrali della casa di Dio, della Gerusalemme celeste.

Dove voci di esultazione, ec. Nella qual casa di Dio non altro si ode, se non voci di genti beate, che festeggiano la loro liberazione, e a Dio ne danno laude, e si odono i lieti suoni di coloro, che sono stati ammessi *alla cena di nozze dell'agnello*, Apocal. XIX. 9.

Spera in Dio, perocchè ancora, ec. Consolati con sì belle, e dolci speranze, anima mia. Sì certamente io canterò ancora le laudi del mio Dio, canterò la bontà, e la carità di lui, che è quel mio Salvatore, a cui tengo sempre rivolto il mio sguardo, ed è il mio Dio. *Salute della mia faccia* vuol dire salute, o sia Salvatore, che sta sempre dinanzi alla mia faccia, dinanzi al mio cospetto, cioè dinanzi alla mia mente. Così *Angelo della faccia* è l'Angelo, che vede la faccia di Dio, e lo contempla; *Pani della faccia* dicevansi i pani della proposizione, che si mettevano sull'altare di Dio, al cospetto di Dio.

Vers. 6 *Per questo mi ricorderò di te ec.* Quando l'anima mia è turbata, e afflitta, io mi ricorderò di te, e de' benefizi fatti da te al tuo popolo nel paese del Giordano, ne' monti di Hermon, nel piccol monte: vale a dire in qualunque luogo io dimori mi ricorderò di te, e de' favori grandi fatti da te al tuo popolo. Non si sa veramente qual luogo della terra santa debba intendersi pel nome di *piccolo monte*. I Rabbini pretendono,

7. Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.

7. L'abisso chiama l'abisso al rumore delle tue cataratte.

Omnia excelsa tua, et fluctus tui super me transierunt.

Tutte le tue procelle, e i tuoi flutti son passati sopra di me.

8. In die mandavit Dominus misericordiam suam, et nocte canticum ejus.

8. Nel giorno il Signore ordinerà, che venga la sua misericordia, e la notte a lui darò laude.

Apud me oratio Deo vitae meae:

Meco avrò l'orazione a Dio, che è mia vita:

9. Dicam Deo: Susceptor meus es,

9. Dirò a Dio: Tu se' mio aiuto:

---

che vi fosse un monte Mithzar *piccolo*, ma non si trova rammentato giammai ne' libri santi. Altri intendono il monte Sion dove fu il tempio, e dove era allora il tabernacolo del Signore.

Vers. 7. *L'abisso chiama l'abisso*. Una miseria chiama un'altra miseria, ad una tentazione un'altra succede, e a questa sempre nuove afflizioni. Le acque sono poste sovente per significare le calamità. *Al rumore delle tue cataratte*: continua nella metafora d'una grande inondazione, o sia diluvio di acque. E sei tu, o Signore, che aprendo con gran romore di tuoni le cataratte del cielo versi sopra di noi un diluvio di mali.

Tutte le tue procelle, ec. Sono venute sopra di me le tue procelle, e i tuoi flutti, e mi han quasi sommerso.

Vers. 8. *Nel giorno il Signore ordinerà, ec.* Ma verrà, verrà certamente il giorno della misericordia, verrà il giorno, in cui il Signore ordinerà, che la misericordia venga a liberarmi, e io frattanto nella notte delle afflizioni canterò le sue lodi, e lo benedirò per tutto quello che a lui piace di fare riguardo a me.

Meco avrò l'orazione a Dio, ec. Sarà sempre meco l'orazione, l'orazione, che io indirizzo al Signore, che è mia vita: a lui dirò: tu se' il mio solo aiuto, e mio difensore. Noti il Cristiano quanto debba tener conto dell'orazione in ogni tempo, ma principalmente nell'afflizione.

Quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

10. Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei:

Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus?

11. Quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, et Deus meus.

Perchè ti se' scordato di me, e perchè vo io contristato, mentre il nimico mi affligge?

10. *Mentre sono spezzate le ossa mie dicono a me improperi que' nemici, che mi perseguitano:*

Dicendomi ogni dì: Dov'è il tuo Dio?

11. *Anima mia, perchè ti rattristi, e ti conturbi?*

Spera in Dio, perchè ancora canterò le lodi di lui, salute della mia faccia, e Dio mio.

Vers. 10. *Mentre sono spezzate le ossa mie ec.* Con questa forte espressione sono significati i tormenti più acerbi, e crudeli simili a quelli de' martiri, tormenti, a' quali si aggiungevano gli obbrobri, gli scherni, e gl' insulti di ogni maniera, co' quali si studiavano i tiranni di espugnare la invitta loro pazienza. La Chiesa avrà in ogni tempo simili testimoni della verità, e santità della sua dottrina, e in questi suoi figliuoli, e suoi membri particolarmente ella soffrirà le persecuzioni, e gli oltraggi degli empi, e generalmente parlando anche in quelle regioni, nelle quali la religione di Cristo è piantata, ed è dominante, non mancherà mai la persecuzione nè alla Chiesa, nè a verun di coloro, che *vorran piamente vivere in Cristo Gesù*, non mancherà certamente la persecuzione, perchè, come dice s. Agostino, se i principi, se i padroni del mondo son diventati Cristiani, il demonio però non è *ancora diventato Cristiano*. L'uomo fedele, che legge in questi divini cantici le querele, le afflizioni, i dolori, le speranze, le consolazioni della sua madre, dee in primo luogo rivestirsi de' sentimenti, e affetti di essa, e dee in secondo luogo da quel, che ella sa imparare quel, che in simili circostanze a lui convenga di fare.

SALMO XLII.

Si crede composto nel tempo, che Davidde fu costretto a rifugiarsi tra' Filistei. Chiede a Dio di essere ricondotto a Gerusalemme, e al tabernacolo di Dio. E' profetico, e similissimo al salmo precedente.

Psalmus David.

1. Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo, et doloso erue me.

2. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

3. Emitte lucem tuam, et veritatem tuam: ipsa me de-

Salmo di Davidde.

1. *Fammi ragione, o Signore, e prendi in mano la causa mia: liberami da una nazione non santa, dall' uomo iniquo, e ingannatore.*

2. *Perocchè tu sei, o Dio la mia fortezza: perchè mi hai tu rigettato, e perchè son' io contristato, mentre mi affligge il nimico?* —

3. *Fa spuntare la tua luce, e la tua verità: elleno mi stra-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Liberami da una nazione non santa, ec.* Nel senso letterale egli è Davidde, che chiede di non essere più lungamente costretto a vivere in mezzo a un popolo d'incirconcisi, di un popolo, che non conosce il vero Dio, e non è stato segregato, e consacrato da Dio al suo culto. Nel senso più nobile la Chiesa domanda a Dio di essere liberata da suoi nemici, dagl'iniqui, e crudeli suoi persecutori, e dagli scandali, e dalla contagione de' cattivi, anche di quelli i quali benchè nati, e allevati nel seno di lei, la contristano, e la disonorano colla mala lor vita.

Vers. 2. *Perchè mi hai tu rigettato?* Per qual motivo mi tratti in guisa, che io sembri rigettato, e negletto da te, mentre nell'afflizione mi lasci?

Vers. 3. *Fa spuntare la tua luce, ec* Spunti per me la luce del tuo celeste favore, spunti, e si manifesti la verità delle tue fedeli promesse: questa luce, e questa verità mi conduca-

duxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

4. Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

5. Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

dino, e mi conducano al tuo monte santo, e a' tuoi tabernacoli.

4. E mi accosterò all'altare di Dio, a Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza.

5. Te io loderò sulla cetra, Dio, Dio mio: e perchè, o anima mia, se' tu nella tristezza, e perchè mi conturbi?

Spera in Dio; imperocchè ancora canterò le lodi di lui, salute della mia faccia, e Dio mio.

---

no, e mi guidino al tuo monte santo, al tuo tabernacolo. Nel senso letterale il monte santo è il monte di Sion, dove era il tabernacolo del Signore, e dove fu poi il tempio. Nell'altro senso s'intende il cielo, e i tabernacoli eterni. Ho tradotto *mi stradino, e mi conducano*: perocchè quì il passato è messo pel futuro secondo l'uso de' profeti.

Vers. 4. *E mi accosterò all' altare di Dio*, ec. L'altare terreno, che era nel tabernacolo era figura della presenza divina; onde accostarsi all'altare di Dio vuol dire: essere ammesso al cospetto della maestà del Signore. *A Dio, che dà letizia alla mia giovinezza*: a Dio, il quale in quella patria beata rinnova la gioventù degli eletti a somiglianza dell' aquila. Vedi *Psal.* CII. 6.

Salute della mia faccia. Vedi il salmo precedente *vers.* 7.

SALMO XLIII.

Gli uomini pii dopo aver celebrate le meraviglie, fatte già dal Signore a favor del suo popolo, si lamentano di essere esposti al furore degli empi, e pregano Dio a soccorrergli. Agli Apostoli, e a' Martiri di Cristo conviene questo salmo principalmente.

In finem: filiis Core ad intellectum.

1. Deus auribus nostris audivimus, patres nostri annuntiaverunt nobis

Opus, quod operatus es in diebus eorum, et in diebus antiquis.

2. Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos: afflixisti populos, et expulisti eos:

3. Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvavit eos.

Per la fine: ai figliuoli di Core: salmo d' intelligenza.

1. *Noi, o Dio, colle nostre orecchie udimmo: i padri nostri a noi annunziarono,*

Quello, che tu facesti nei giorni loro, e ne' giorni antichi.

2. *La mano tua estirpò le nazioni, e desti loro ferma sede: gastigasti que' popoli, e li discacciasti:*

3. *Imperocchè non in virtù della loro spada divenner padroni della terra; nè il loro valore diede ad essi salute.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Noi . . . . . colle nostre orecchie udimmo ec.* Questo principio è molto simile al discorso fatto da Gedeone all' Angelo, *Judic.* VI. 13. *Ne' giorni antichi*: a' tempi di Mosè, di Giosuè ec.

Vers. 2. *Estirpò le nazioni ec.* Le sette nazioni, che abitavano la terra di Chanaan: l'estirpasti come piante nocive, e infette, *gastigasti que' popoli, e li discacciasti*: mandasti contro di esse immense schiere di mosconi, i quali costrinsero la maggior parte a fuggire. Vedi *Josue* XXIV. 12.

Vers. 3. *Non in virtù della loro spada ec.* La stessa cosa diceva agli Ebrei Giosuè poco prima di morire, *ibid.* Vedi parimente *Jos.* II. 9.

Sed dextera tua, et brachium tuum, et illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

Ma sì la tua destra, e la tua potenza, e il benigno tuo volto; perchè avesti buon volere per essi.

4. Tu es ipse rex meus, et Deus meus: qui mandas salutes Jacob.

4. *Tu se' tu stesso il mio Re, e il mio Dio, tu che ordini la salute di Giacobbe.*

5 In te inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.

5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici, e nel nome tuo non farem caso di quei, che insorgono contro di noi.*

6. Non enim in arcu meo sperabo: et gladius meus non salvabit me.

6. *Imperocchè non nel mio arco porrò io la mia speranza, e la mia spada non sarà quella, che mi salverà,*

7. Salvasti enim nos de affligentibus nos: et odientes nos confudisti.

7. *Imperocchè tu ci salvasti da coloro, che ci affliggevano, e svergognasti color, che ci odiavano.*

8. In Deo laudabimur tota die: et in nomine tuo confitebimur in seculum.

8. *In Dio ci glorieremo ogni dì, e il nome tuo celebreremo pe' secoli.*

9 Nunc autem repulisti,

9. *Ma adesso tu ci hai riget-*

Perchè avesti buon volere per essi. Colla tua benevolenza, e carità gli favoristi, e gli aiutasti.

Vers. 4. *Che ordini la salute di Giacobbe.* Ordini, che Giacobbe, cioè il popolo di Giacobbe sia salvato, e vuol dire, lo salvi; perocchè in Dio il comandare, e il volere è lo stesso, che fare come in Isaia: *io, che dico a Gerusalemme tu sarai abitata*, fo, che Gerusalemme sia abitata, *Isai* XLIV 26.

Vers. 5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici.* Non solo i visibili nemici, ma ancora (e molto più) gl'invisibili non si superano, se non mediante l'aiuto di lui, che è la salute d'Israele.

Vers. 8. *In Dio ci glorieremo ogni dì, ec.* Ci glorieremo dei prodigi fatti per noi in tutte l'età precedenti, e di tutto daremo a te laude.

Vers. 9 *Ma adesso tu ci hai rigettati, ec.* Tutto quello, che si legge da questo fino al diciassettesimo versetto riguarda

et confudisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris.

tati, e svergognati, e non vai innanzi a' nostri eserciti.

10. Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: et qui oderunt nos, diripiebant sibi.

10. *Ci facesti voltar le spalle a' nostri nemici, e quei, che ci odiano, ci saccheggiarono.*

11. Dedisti nos tamquam oves escarum: et in gentibus dispersisti nos.

11. *Ci rendesti come pecore da macello, e ci hai dispersi tralle nazioni.*

12. Vendidisti populum tuum sine pretio: et non fuit multitudo in commutationibus eorum.

12. *Hai venduto il tuo popolo per nissun prezzo, e non a gran pregio lo alienasti.*

13. Posuisti nos obbrobrium vicinis nostris, subsannationem, et derisum his, qui sunt in circuitu nostro.

13. *Ci hai renduti oggetto di obbrobrio pe' nostri nemici, favola, e scherno de' nostri vicini.*

14. Posuisti nos in similitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.

14. *Hai fatto sì, che siamo proverbiati dalle nazioni, e siamo il ludibrio de' popoli.*

---

ai mali, da' quali era oppresso il suo popolo, può intendersi non semplicemente come avvenuto per divina permissione, ma ancora come voluto, e fatto da Dio; perocchè non disconviene a lui l'essere autore de' mali di pena, co' quali corregge, o prova il popolo fedele: e i buoni tutte le afflizioni temporali ricevono dalla mano del Signore, e a lui ricorrono per esserne liberati.

E non vai innanzi a' nostri eserciti. E se noi facciamo guerra a' nostri nemici tu non sei più il condottiere de' nostri eserciti, come solevi una volta, onde siamo stati messi in fuga, saccheggiati, uccisi, venduti schiavi, perchè tu non se' con noi.

Vers. 12. *Hai venduto ... per nissun prezzo*, ec Fummo da te venduti schiavi a vilissimo, anzi a nissun prezzo, talmente che ben si vide il nissun conto, che tu facevi di noi, e che non altro tu volevi, se non che non fossimo più tuoi, e fossimo puniti pe' nostri falli.

15. Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meae cooperuit me,

15. *Ho dinanzi a me tutto il giorno la mia ignominia, e la mia faccia di confusione è coperta;*

16. A voce exprobrantis, et obloquentis, a facie inimici, et persequentis.

16. *In udendo il parlare di chi mi svitupera, e mi dice improperi, in veggendo il nemico, e il persecutore.*

17. Haec omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.

17. *Tutte queste cose sono cadute sopra di noi, e non ci siamo dimenticati di te, e non abbiamo operato iniquamente contro la tua alleanza.*

18. Et non recessit retro cor nostrum: et declinasti semitas nostras a via tua.

18. *E il nostro cuore non si è ribellato, e non hai permesso, che declinassero dalla tua via i nostri passi,*

19. Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, et cooperuit nos umbra mortis.

19. *Mentre tu ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione, e ci ha ricoperti l' ombra di morte.*

20. Si obliti sumus nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad deum alienum.

20. *Se noi abbiam dimenticato il nome del nostro Dio, e se abbiamo stese le mani a un dio straniero;*

Vers. 17. *E non ci siamo dimenticati di te, ec.* Non può convenire se non a' giusti perfetti il rammentare al Signore la fedeltà, con cui si son diportati nell' osservar la sua legge in mezzo alle tribolazioni, e agli affanni.

Vers. 18. *E non hai permesso, che declinassero, ec.* Nella Volgata intendesi ripetuta in questa seconda parte del versetto la negazione, che è nella prima parte. Così l'intesero s. Girolamo, il Grisostomo, e generalmente gli Ebrei, e i nostri Interpreti.

Vers. 19. *Ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione.* S. Girolamo tradusse: *nel luogo de' dragoni*; in un luogo, di cui gli abitatori son crudeli come i dragoni. *E l' ombra di morte ci ha ricoperti*: per *l' ombra di morte* s' intende nelle Scritture una calamità sommamente grande: siamo come assorti dalla morte.

21. Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.

* Quoniam propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis.

* *Rom.* 8. 36.

22. Exurge, quare obdormis, Domine? exurge, et ne repellas in finem.

23. Quare faciem tuam avertis, oblivisceris inopiae nostrae, et tribulationis nostrae?

24. Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.

21. *Non farà egli Iddio ricerca di tali cose? Imperocchè egli conosce i segreti del cuore.*

Ma per tua cagione siam tutto dì messi a morte, siamo stimati come pecore da macello.

22. *Levati su, perchè se' tu addormentato, o Signore? levati su, e non rigettarci per sempre.*

23. *Per qual ragione ascondi tu la tua faccia, ti scordi della nostra miseria, e della nostra tribolazione?*

24. *Imperocchè è umiliata fino alla polvere l' anima nostra, stiamo prostrati col ventre sopra la terra.*

Per tua cagione siamo tutto dì messi a morte, ec. Questo versetto fu citato da Paolo, come detto in persona degli Apostoli di Cristo. Vedi *Rom.* VIII. 36.

Vers. 22. *Perchè se' tu addormentato*, ec. Sembra all' uomo, che patisce, ed è in miseria, che Dio in certo modo dorma, allorchè differisce di soccorrerlo, ma non *sarà sonnacchioso, ne dormirà colui che custodisce Israele*. Psal. CXX. 15. Ed egli, che i suoi eletti esercita colle tribolazioni, conosce quando sia il tempo di liberargli. Questi frattanto la loro consolazione trovar debbon nella speranza in Dio, e nella orazione. *Non rigettarci per sempre*: vale a dire non ci dimenticare per sempre così, non permettere, che noi siamo sempre riputati come uomini abbandonati da te; abbiano fine le nostre tribolazioni.

Vers. 24. *E' umiliata fino alla polvere l' anima nostra*, ec. Non possiamo esser ridotti a umiliazione più grande, e profonda. Siam vicini alla polvere del sepolcro: siam prostrati per terra come moribondi, e come quelli, che aspettano il colpo di morte;

25. Exurge, Domine, adjuva nos: et redime nos propter nomen tuum.

25. *Levati su, o Signore; soccorrici; e liberaci per amor del tuo nome.*

Vers. 25. *Per amor del tuo nome.* A gloria del tuo santo nome.

SALMO XLIV.

Cantico nuziale, in cui si celebra lo sposalizio di Cristo colla sua Chiesa.

In finem, pro iis. qui commutabuntur, filiis Core, ad intellectum, canticum pro dilecto.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati. Ai figliuoli di Core, salmo d'intelligenza: cantico per lo diletto.

1. Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.

1. *Il mio cuore ha gettato una buona parola: al re io recito le opere mie.*

ANNOTAZIONI

Per quelli, che saranno cangiati. Per quelli, i quali passano dal regno delle tenebre al regno della luce, dall'idolatria, e da' pravi costumi alla fede di Gesù Cristo, e all'amore della virtù. *Per lo diletto:* egli è Gesù Cristo. L'Ebreo è interpretato da s. Girolamo: cantico dell'*amantissimo*, ovver *dilettissimo* alludendo al nome dato a Salomone, il quale fu detto: *amabile a Dio.* Vedi 2. *Reg.* XII. 25.

Vers. 1. *Il mio cuore ha gettato una buona parola.* I due primi versetti sono come l'esordio, nel qual esordio insinua il profeta, che di grandissime cose egli è per parlare. Il mio cuore pieno di fuoco divino mi detta una parola cioè un ragionamento eccellente, ragionamento delle laudi di Cristo: al Re, a Cristo Re io indirizzo queste opere mie, questi miei versi. Gli Ebrei espongono un po' differentemente la seconda parte di questo versetto in tal guisa: *del Re io parlo nelle opere mie.* Non debbo qui tacere, che per testimonianza di un dotto Interprete (Muis) son senza numero gli Ebrei e antichi, e moderni, che interpretano questo salmo del solo Messia.

Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis.

2. Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis : propterea benedixit te Deus in aeternum.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente.

2. Specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini, la grazia è diffusa sulle tue labbra: per questo li benedisse Dio in eterno.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente. Con gran senso il profeta dice, che egli è uno scrittore veloce nello scrivere; perchè il profeta non è autore, ma scrittore, e puro istrumento, e il vero autore di quei, che scrive il profeta, egli è lo Spirito santo. Ma lo Spirito santo detta con gran celerità al suo scrittore quel, che egli dee scrivere, e questi non avendo a pensare, nè a meditare, scrive velocemente. Onde in sostanza vuol quì dire, che egli parlerà rapidamente colla lingua, e collo stile scriverà de' misteri, che son l'argomento, ch'ei prende a trattare. E alludesi a quelli Scrittori, che chiamavansi anche *notarii*, perchè con somma prestezza scriveano per via di note, e di abbreviature.

Vers 2. *Specioso in bellezza sopra ec.* Comincia com'è di ragione dalle lodi dello sposo. Il Caldeo: *Bello se' tu di animo, e di corpo, o Re Messia, sopra tutti gli altri uomini*. Ma (come notò il Grisostomo) la bellezza incredibile delle interiori perfezioni di Cristo è quì considerata principalmente. Egli pieno di grazia, e di verità, senz'ombra, o neo di peccato, *santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, e più eccelso de' cieli*, Hebr. VII. 26. E come osserva s. Agostino per coloro, che hanno illuminati dalla fede gli occhi del cuore, specioso è Cristo in tutti gli stati, pe' quali passò; specioso nel cielo, specioso sopra la terra, e specioso nel seno del Padre, e nel seno della gran Vergine, che lo partorì, specioso tralle braccia di lei, e nella sua vita nascosta, e nella sua predicazione, e ne' miracoli, e ne' patimenti, e nelle ignominie stesse della Passione, e della Croce.

La grazia è diffusa sulle tue labbra. La tua parola, il tuo favellare è più dolce del miele, corre soavemente, ed è *attivo e più penetrante di qualunque spada a due tagli*, Hebr. IV. 12. Quindi nell'Evangelio si legge, che egli era: *potente in parole, e in opere*, Luc. XXIV 19., e che *alcuno uomo non parlò mai* com' egli parlava, *Joan.* VII. 4. 6, e per effetto di questa

3. Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime,	3. *Cingi a' tuoi fianchi la tua spada, o potentissimo,*
4. Specie tua, et pulchritudine tua intende, prospere procede, et regna,	4. *Colla tua speciosità, e bellezza tendi l' arco, avanzati felicemente, e regna,*
Propter veritatem, et mansuetudinem, et justitiam: et deducet te mirabiliter dextera tua.	*Mediante la verità, e la mansuetudine, e la giustizia: e a cose mirabili ti condurrà la tua destra.*

---

grazia diffusa sulle labbra di Cristo, la parola di lui convertì, e giustificò infinito numero di peccatori. *La copia di ogni grazia fu sparsa sulle labbra del Salvatore, e questa grazia in poco tempo riempiè tutto l' universo*. Hieron. ad princ. *Per questo ti benedisse ec.* Per ragione di questa tua esimia sovreccellente bellezza, e grazia, il Padre ti ricolmò di ogni specie di benedizioni, onde per tutti gli uomini di benedizione tu fossi sorgente: essendo tu quel seme promesso ad Abramo, in cui debbon essere benedette tutte le genti.

Vers. 3. *Cingi a' tuoi fianchi la tua spada, ec.* Questo Re adunque vien per combattere, ed egli non potrebbe certamente formarsi una sposa degna di lui, se prima non debellasse il demonio, e il peccato, e dalla schiavitudine di tali nemici la sposa stessa non liberasse. La spada, di cui si arma questo nuovo campione, ella è la sua parola, che è detta da Paolo *la spada dello spirito*, Ephes. VII. 17. Vedi anche *Apocal.* XIX 15.

Vers. 4. *Colla tua speciosità, e bellezza tendi l' arco, ec.* Ornato di tua possente bellezza comincia la guerra, avanza felicemente l'impresa, e ascendi sul trono, e governalo con virtù degne di te, colla verità, colla mansuetudine, e colla giustizia. La verità, la mansuetudine, e la giustizia sono come la somma del Vangelo, perchè in esso si apprende la vera cognizione di Dio, e si manifesta la misericordia, e la giustizia di Dio, *Rom.* I. 17. Il demonio avea stabilito il suo regno per mezzo della menzogna, e della frode, e col ridurre in miserabile ingiusta schiavitù i suoi seguaci: Cristo distrusse il regno di Satana, e stabilì il suo regno colla dottrina della verità, colla misericordia, e colla grazia di libertà, e finalmente colla giustizia, cioè colla vera, e sincera virtù. *E a cose mirabili ti condurrà la tua destra*. E senza bisogno d'aiuto altrui la tua destra, la tua potenza ti guiderà a inauditi trionfi.

5. Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent, in corda inimicorum regis.

5. *Le tue penetranti saette passeranno i cuori de' nemici del re, i popoli cadranno ai tuoi piedi.*

6. * Sedes tua Deus in seculum seculi: virga directionis virga regni tui.
* *Hebr.* 1. 8.

6. *Il tuo trono, o Dio, per tutti i secoli: lo scettro del tuo regno, scettro di equità.*

7. Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis.

7. *Hai amato la giustizia, ed hai odiato l' iniquità: per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio di un unguento di letizia sopra li tuoi consorti.*

Vers. 5. *Le tue penetranti saette, ec.* Le tue saette penetrantissime trapasseranno i cuori di quelli, che saran nemici del tuo regno: in vece di dire: *dei nemici tuoi*, dice: *dei nemici del Re*, cioè de' nemici tuoi, o Re; i cuori adunque de' nemici penetrati dalla efficacia, e virtù della predicazione Evangelica saranno vinti, e i popoli interi a te si soggetteranno, e ti adoreranno prostrati a' tuoi piedi.

Vers. 5. *Il tuo trono, o Dio per tutti i secoli, ec.* Il tuo trono, o Cristo, che se' vero Dio, il tuo trono è eterno, non di breve durata, come quello de' Re della terra, che muoiono. Tu il tuo regno governi, e governerai con equità, e giustizia. Di queste, e del seguente versetto si è parlato *Hebr.* 1. 8. 9.

Vers. 7. *Hai amato la giustizia, e hai odiato l' iniquità; per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio, ec.* L'amore della giustizia accompagnato dall'odio del peccato, questo amore fu in Cristo nel tempo medesimo, e nel medesimo istante, in cui egli fu unto dallo Spirito santo, e tanto può dirsi, che Cristo fu unto dallo Spirito santo, perchè coll'amore della giustizia meritò questa unzione, come può dirsi, che unto fu a questo fine, perchè la giustizia amasse, e odiasse l'iniquità. Fu egli adunque unto secondo l'umana natura per esser Re, e Sacerdote, e fu unto invisibilmente con olio di esultazione, o sia di letizia, vale a dire con unzione, che esilara, e consola, e conforta i cuori, e fu unto Cristo Uomo con unzione infinitamente più copiosa, che tutti gli altri regi, e sacerdoti, e profeti, e Apostoli, e figliuoli di Dio, consorti, e coeredi di lui. Hassi in queste parole manifestamente indicato il mistero della san-

8. Myrrha, et gutta, et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis:

9. Ex quibus delectaverunt te filiae regum in honore tuo.

8. *Spirano mirra, e lacrima, e cassia le tue vestimenta tratte dalle case d' avorio;*

9. *Onde te rallegrarono le figlie de' regi rendendoti onore.*

---

tissima Trinità, vedendosi Dio Padre, che unge il figliuolo Dio colla unzione dello Spirito santo. Ed è il figliuolo di Dio fatto uomo quegli, che la unzione riceve; perocchè non può il Verbo secondo la sua natura divina aver conforti.

Vers. 8 9. *Spirano mirra, ec.* Gli antichi amavano le vestimenta profumate di odori, le quali perciò tenevano in casse o di avorio, o di cedro, o di altra preziosa materia, dove facevano ad esse prendere gli odori, che più amavano. La mirra è una gomma odorosa, che vien dall' Arabia, ed esce da una pianta simile alla spina Egiziana. *Lagrima* (gutta) è la mirra più pregiata, che gocciolava dall' albero naturalmente senza incisione: la cassia è la scorza d'un albero salvatico dell' Indie orientali, similissimo alla cannella. Altri dicono, che fosse un'erba di radica odorosissima. L' Ebreo di questo versetto è tradotto un po' diversamente nel Siriaco, e in qualche altra versione; ma noi ci attenghiamo alla nostra volgata, che dà buonissimo senso. Dove la Volgata ha *case di avorio*, l'Ebreo legge *palazzi di avorio*; e così tradussero Aquila, e Simmaco; il Caldeo poi: *palazzi incrostati di avorio*, qual era probabilmente quella casa di Acab, che fu detta *casa di avorio*. 3. Reg. xxii. 39. I LXX in vece di *casa* usarono una parola, la quale secondo la spiegazione di s. Girolamo (epist. ad princip.) significa una casa chiusa da tutte le parti, e fatta a guisa di torre. Osservo tutto questo per accennare il perchè non ho voluto tradurre *dalle casse* (o sia guardarobe) *di avorio*, e piuttosto credo, che potrebbe dirsi: *stanze di avorio*: dice adunque il profeta: spirano gratissimi, e soavissimi odori le tue vestimenta tratte dalle stanze d'avorio; co' quali odori diedero a te gran diletto le figlie dei regi, che te onorano come loro Signore, e Re. Le anime pure, e fedeli sono tempio di Dio, secondo la parola di Paolo; da questo tempio, da questa casa, da' loro cuori traggono le stesse anime i preziosi unguenti, onde ungono Cristo, di cui, come dice lo stesso Apostolo, elle sono *il buono odore in ogni luogo*, e questi odorosi unguenti sono i santi affetti, gli ardenti

Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

Alla tua destra si sta la regina in manto d'oro, con ogni varietà di ornamenti.

10. Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam: et obliviscere populum tuum, et domum patris tui.

10. *Ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati del tuo popolo, e della casa di tuo padre.*

---

desideri, le orazioni, le lodi, i rendimenti di grazie, le mortificazioni eziandio della carne, e tutti gli spirituali esercizi, onde queste anime onorano Cristo, il quale di tali cose dilettasi sommamente. Queste anime sono dette *figlie de' regi*, vale a dire grandemente illustri per la condizione della lor nascita, e nell'Apocalisse *cap.* v. 10., i santi dando gloria all'agnello dicono tralle altre cose: *ci hai fatti regi, e sacerdoti, e regneremo sopra la terra*: e si allude quì manifestamente alle fanciulle, che accompagnavano la sposa il dì delle nozze.

Alla tua destra si sta la regina ec. Questa regina ella è la Chiesa delle nazioni, di cui si nota la somma dignità, e la stima, in cui la tiene il celeste suo Sposo, quando si dice, che ella siede alla destra di lui, e sul suo stesso trono. E qual meraviglia, che Cristo onori fino a tal segno la Chiesa, mentre ad ogni anima giusta ha promesso la stessa gloria: *chi sarà vincitore darogli di sedere con me nel mio trono: come io pure fui vincitore, e sedei col Padre mio sul suo trono*: Apoc. III. 21. *In manto d'oro con ogni varietà d'ornamenti.* Il manto d'oro, e i vari ornamenti della sposa sono le varie virtù, e i vari doni di grazie, de' quali è riccamente ornata la Chiesa. Vedi 1. *Cor.* XII. 6. 7 8., *Hebr.* 11 4.

Vers. 10. *Ascolta, o figlia, ec.* Egli è il profeta, il quale come uno de' progenitori dello sposo la sposa ammonisce, e la esorta a dimenticarsi del popolo, ond' era nata, a dimenticarsi della casa del proprio padre: la Chiesa formata di tutte le nazioni infedeli convertite alla fede di Cristo, dee scordarsi e dell'antica idolatria, e degli antichi costumi; perocchè ella è chiamata *non alla immondezza, ma alla santificazione in Cristo Gesù.* Ciò serve nel tempo stesso a far comprendere alla medesima sposa l'eccesso della bontà del Signore, il quale dal regno delle tenebre, e del peccato, sotto di cui gemevano da tanti secoli i padri suoi, e il suo popolo, per pura misericordia la chiamò al regno del suo amato figliuolo, onde di riconoscenza, e di amore si accenda verso di lui.

11. Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.

12. Et filiae Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur, omnes divites plebis.

13. Omnis gloria ejus filiae regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

11. *E il re amerà la tua bellezza; perchè egli è il Signore Dio tuo, e a lui renderanno adorazioni.*

12. *E le figlie di Tiro porteranno de' doni: porgeran suppliche a te tutti i ricchi del popolo.*

13. *Tutta la gloria della figlia del re è interiore: ella è vestita di un abito a vari colori, con frange d' oro.*

Vers. 11. *E il re amerà, ec.* E il tuo re, e il tuo sposo ti amerà, essendo tu grata al suo amore, e obbediente a' suoi comandi; perocchè tutti debbono obbedire a lui, che è il Signore Dio tuo, il quale da tutti gli uomini, e da tutti gli Angeli sarà adorato.

Vers. 12. *E le figlie di Tiro porteranno de' doni.* Le nazioni più floride, e illustri (come i Tiri) verranno a soggettarsi non solo al re, ma anche a te, o sposa del re, e ti offeriranno dei doni, e i grandi, i nobili, i facoltosi d' ogni popolo ti onoreranno, e ti porgeranno preghiere. E' quì indicata la potestà delle chiavi, e de' sacramenti, potestà conferita da Dio alla Chiesa.

Vers. 13. *Tutta la gloria della figlia del re ec.* La Chiesa è sposa insieme, ed è figlia di Gesù Cristo, figlia per la rigenerazione ottenuta da lui nel santo Battesimo; sposa per l'unione ammirabile, che Cristo ha contratta con essa; onde Cristo ama la sua Chiesa con tenerissimo amore come figlia, e con ardentissima carità come sposa. Di questa figlia, e sposa del re tutta la gloria, tutto l'ornato essenziale è non esterno, ma interiore, e sta nel cuore, e nell'animo ricco di fede, di speranza, di amore, di obbedienza; le quali virtù dello spirito, se con gli occhi del corpo veder si potessero, accenderebbono negli uomini più gran fuoco d'amore, che tutte l'esterne bellezze, e tutte le umane attrattive. *Ella è vestita d'un abito a vari colori, con frange d'oro.* Quantunque i veri principali pregi della sposa di Cristo consistano nelle interiori virtù, ella ha però ancora l'ornato del culto esteriore, e la varietà delle cerimonie, e de' riti sacri, i quali grandemente contribuiscono a mantenere la pietà, come osserva s. Agostino *ep. ad Casul.*,

14. Adducentur regi virgines post eam: proximae ejus afferentur tibi.

14. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: le compagne di lei saranno condotte a te.*

15. Afferentur in laetitia, et exultatione: adducentur in templum regis.

15. *Saranno condotte con allegrezza, e con festa, saran menate al tempio del re.*

16. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos

16. *In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli; tu*

---

lo che è tanto vero, che gli stessi dommi della fede sono attestati, e confermati, e illustrati da' riti osservati dalla Chiesa nelle sacre funzioni, e nella pubblica orazione. Ella ha ancora la Chiesa per suo ornamento esteriore l'esercizio della virtù, e particolarmente della carità, la quale in mille varie maniere si adopera per la salute, e consolazione, ed edificazione dei prossimi.

Vers. 14. 15. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini e ec.* Notisi, che e questo, e i seguenti versetti sono tutti diretti al Re, cioè a Cristo, non ostante la mutazione della seconda persona nella terza. Saranno condotte a te dietro a questa tua sposa delle vergini, vale a dire un gran numero di anime pure, e sante, delle quali diceva l'Apostolo: *vi ho sposati, per presentarvi qual vergine pura, a un sol uomo, a Cristo*, 2. Cor. XI. 2. Da lei stessa saranno a te presentate, o gran Re, queste anime per divenire anch'esse una sol cosa con te; perocchè la sovrumana bellezza di questa tua sposa tirerà a se di continuo l'affetto di molte, le quali rinunziando all'amore del mondo, rinunziando a loro stesse, si faranno compagne di lei nell'amarti, e nell'onorarti, e meriteranno la sorte di esser condotte a te con letizia grande, e con gaudio, meriteranno di esser condotte da lei fino al tuo tempio santo, fino al cielo, dove festeggeranno in eterno la spirituale indivisibile unione contratta con te. Notisi attentamente come solamente dietro alla Chiesa, e insieme con essa può aspirare un'anima alle spirituali nozze con Cristo, ed entrare nel gaudio del Signore, perchè Cristo è talmente colla Chiesa, e nella Chiesa, che è con lui, chi è con essa, nè a lui può appartenere chi è da lei separato.

Vers. 16. *In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli, ec.* I padri, da' quali nacque il Cristo secondo la carne, sono

principes super omnem terram.

17. Memores erunt nominis tui in omni generatione, et generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum, et in seculum seculi.

li costituirai principi sopra tutta la terra.

17. Eglino si ricorderan del tuo nome per tutte le generazioni.

Per questo daranno a te laude i popoli in eterno, e pei secoli de' secoli.

---

i patriarchi del popolo Ebreo. In luogo adunque dei dodici patriarchi (dice il profeta) tu averai da questa tua sposa dodici Apostoli generati da te per mezzo della parola, e mediante la lavanda di rigenerazione; e questi (la successione de' quali sarà perpetuata in que' prelati, che erediteranno la loro potestà) avranno il principato nella Chiesa medesima estesa fino agli ultimi confini del mondo. Sono figliuoli di Cristo gli Apostoli, come abbiam detto, e come ripete Isaia in quelle parole: *eccomi io, e i figliuoli datimi da Dio*, VIII. 18. e sono anche principi, perchè chiamati a governare il gregge, e l'eredità del Signore.

Vers. 17. *Si ricorderan del nome tuo ec.* E' saranno banditori perpetui delle tue lodi, celebreranno in perpetuo la tua bontà, la tua sapienza, la tua possanza, e soprattutto la sovreminente tua carità verso la Chiesa delle nazioni tua cara sposa: e quindi i popoli diretti, e istruiti da tali pastori, e da tali principi esalteranno lo stesso tuo nome, e canteranno pubblicamente le lodi tue, o Cristo Re, il di cui nome è benedetto pe' secoli.

SALMO XLV.

La Chiesa di Dio protetta, e custodita da lui non teme la possanza, e il furore de' suoi nemici.

In finem, filiis Core pro arcanis, psalmus.

Per la fine: ai figliuoli di Core: Per gli arcani.

1. Deus noster refugium, et virtus; adjutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.

1. Il nostro Dio, rifugio, e fortezza nostra; aiuto nelle tribolazioni, le quali ci hanno pur troppo assaliti.

2. Propterea non timebimus dum turbabitur terra, et transferentur montes in cor maris.

3. Sonuerunt, et turbatae sunt aquae eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

4. Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

5. Deus, in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit

2. *Per questo non ci sbigottiremo quando sia scommossa la terra, e i monti sieno trasportati nel mezzo del mare.*

3. *Le sue acque sono state agitate con gran rumore: della possanza di esso* (*mare*) *tremarono i monti.*

4. *La città di Dio è rallegrata dall' impeto della fiumana: l' Altissimo ha santificato il suo tabernacolo.*

5. *Il Signore sta nel mezzo di lei, ella non sarà scossa: la*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Per questo non ci sbigottiremo ec.* Quando il mondo sia sconvolto, e messo tutto sossopra, talmente che le montagne sieno portate nel fondo de' mari, noi affidati alla bontà del nostro Dio non avremmo timore.

Vers. 3. *Le sue acque sono state agitate con gran rumore: ec.* Le acque del mare sono state agitate per forte, e romorosa tempesta. Per queste acque tempestose s' intendono i popoli del Gentilesimo, e gli Ebrei increduli congiurati contro la Chiesa, ch' e' cercavano di abbattere con furore, e con violenza, di cui non si vide esempio giammai; furor tale, che gli stessi monti, cioè gli uomini di virtù, e di merito più sublime furon turbati, considerando quanto fosse terribile questo mare in tempesta.

Vers. 4. *La città di Dio è rallegrata ec.* Ma il violento impeto delle fiumane, il furore de' nemici della Chiesa non solamente non giunge ad abbatterla, ma la ristora, e la conforta, e la ingrandisce, e la rende sempre più ferma, e invincibile; perocchè ella sa gloriarsi nelle tribolazioni, e prova per esperienza, che quanto più grandi sono i suoi patimenti per Cristo, tanto più sono abbondanti le consolazioni. Così la Chiesa non solo resiste alle persecuzioni, ma ne trae gran vantaggio, perchè l' Altissimo ha santificato questo suo tabernacolo, e lo ha renduto inviolabile, e sicuro contro tutti gli sforzi dell' empietà.

eam Deus mane diluculo.

6. Conturbatae sunt gentes, et inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.

7. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

8. Venite, et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terrae.

9. Arcum conteret, et confringet arma: et scuta comburet igni.

soccorrerà il Signore fin dalla punta del dì.

6. *Furon conturbate le genti, e vacillarono i regni: egli fe' udir la sua voce, e la terra fu smossa.*

7. *Con noi il Signor degli eserciti, nostro rifugio il Dio di Giacobbe.*

8. *Venite, e osservate le opere del Signore, e i prodigi da lui fatti sopra la terra: egli, che toglie le guerre sino a tutte l'estremità della terra.*

9. *Egli romperà l'arco, e spezzerà le armi, e darà gli scudi alle fiamme.*

Vers. 5. *Fin dalla punta del dì*. Vale a dire: con sollecitudine, di buon' ora; e nel tempo più opportuno: perocchè la mattina è il tempo più proprio di operare.

Vers. 6. *Furon conturbate le genti*, ec. Per lo contrario poi i popoli, e i regni della terra furono scossi, e minacciaron rovina, e perirono i popoli, e furono abbattuti i regni nemici di Dio, e della sua Chiesa, perchè il Signore parlò, e tuonò, e la terra fu in iscompiglio. Il regno di Cristo (come si legge in Daniele II. 44.) dovea consumare tutti i regni riuniti nell' impero Romano: e l'impero Romano fu vinto, e soggettato a Cristo, quando fu soggettato alla fede, quando il sangue, e la pazienza de' Martiri fu più forte a propagare il regno di Cristo di quel, che fosse potente il fuoco, il ferro, le fiere crudeli, e tutta la crudeltà de' persecutori ad abbattere lo stesso regno.

Vers. 7. *Il Dio di Giacobbe*. Quel Dio, il quale in tutte le sue angustie fu il protettore di Giacobbe.

Vers. 8 9 *Venite, e osservate le opere del Signore*, ec. Considerate la stupenda miracolosa opera del Signore. Egli distrutta l'empietà, e l'idolatria dominante, vinto, e superato il mondo colla sola forza di sua parola ha riuniti in pace tutti gli uomini divenuti tutti fratelli per la comune loro fede, e fa godere alla Chiesa dopo le lunghe crudeli persecuzioni una per-

10. Vacate, et videte quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

11. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

10. State tranquilli, e riconoscete, che io sarò Dio: sarò esaltato tralle nazioni, e sarò esaltato sopra la terra.

11. Il Signore degli eserciti è con noi; nostro asilo il Dio di Giacobbe.

---

fetta tranquillità: ciò avvenne, come ognun sa, sotto Costantino. Il Caldeo ha una parafrasi, che tocca anche più visibilmente questo grandissimo avvenimento: *osservate le opere di Dio, il quale ha mandata la desolazione sopra gli empi della terra, togliendo le guerre*: Dio distrusse i tiranni, e fe'cessare la crudel guerra, ch'e' faceano alla Chiesa. Quindi soggiunge, che saranno spezzati gli archi, e tutte le armi offensive, e dati alle fiamme gli scudi, volendo significare, che non si adopreranno più le armi contro il Cristianesimo.

Vers. 10. *Sarà esaltato tralle nazioni, ec.* Le genti tutte, e tutta la terra conosceranno la mia possanza infinita. vedendo i prodigi, che io farò a favor del mio popolo, e al nome mio daranno gloria.

SALMO XLVI.

Invita tutti i popoli a lodare il Signore per averli aggregati alla società de' santi, e alla fede di Abramo.

In finem, pro filiis Core psalmus.

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.

1. Genti quante voi siete battete palma a palma; onorate Dio con voci di giubilo, e di allegrezza.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Genti quante voi siete battete palma a palma.* Il profeta adunque vede, e annunzia, che le genti tutte conosceranno, e

2. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.

3. Subjecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris.

4. Elegit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.

5. * Ascendit Deus in ju-

2. *Imperocchè il Signore eccelso, terribile; Re grande di tutta quanta la terra.*

3. *Ha soggettato a noi i popoli, e le nazioni sotto de' nostri piedi.*

4. *Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion di Giacobbe, la quale egli amò.*

5. *E' asceso Dio tralle voci*

---

adoreranno il vero Dio, mentre l'esorta tutte a rendere grazie a Dio, e dimostrare con tutti i segni esteriori la riconoscenza, e il giubilo del loro cuore pe' benefizi ricevuti da lui.

Vers. 2. *Il Signore è eccelso, terribile; ec,* Egli è Cristo terribile ai demoni, e agli empi, esaltato dal Padre dopo la sua Passione *al di sopra d' ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro,* Ephes. I. 21. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio e in cielo, e in terra,* Philip. II. 10. perocchè *egli ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco, Re de' regi, e Signore di quei, che imperano,* Apocal. XIX. 16.

Vers. 3. *Ha soggettato a noi i popoli, ec.* Gli altri profeti ancora predissero, che gli Ebrei avrebbero soggettati quegli stessi popoli, de' quali erano stati servi, Vedi *Isai.* LX. 14. XIV. 2., *Ezech.* XXXIX. 10. Dice adunque il profeta, che il Signore ha soggettato alla religione degli Ebrei tutte le genti, soggettandole a Cristo discendente d'Abramo secondo la carne, il quale delle pecorelle della casa d'Israele formò da principio la sua Chiesa ingrandita di poi, e governata dagli Apostoli, che erano della stessa nazione.

Vers. 4. *Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion ec.* Tutto quello, che era di più eccellente, di più perfetto nella famiglia di Giacobbe, nel popolo Ebreo, se lo elesse egli per sua eredità, lo aggregò alla sua Chiesa. Elesse Cristo, e introdusse nella Chiesa gli Apostoli, e i Discepoli, e molti altri Giudei, gente semplice, e di animo schietto, e docile, e gli elesse perchè gli amò.

Vers. 5. *È asceso Dio tralle voci di giubilo, ec.* Dopo la sua vittoria, dopo aver ordinato a'suoi Apostoli di abitare per

bilo, et Dominus in voce tubae. * 2. *Reg.* 6. 15.

6. Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.

7. Quoniam rex omnis terrae Deus: psallite sapienter.

8. Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.

9. Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes

di giubilo, e il Signore al suono della tromba.

6. *Cantate laudi al nostro Dio, cantate: cantate laudi al Re nostro, cantate.*

7. *Imperocchè Dio è il Re di tutta la terra: con saviezza cantate.*

8. *Il Signore regnerà sopra le nazioni: il Signore siede sopra il suo trono santo.*

9. *I principi de' popoli son riuniti col Dio d' Abramo, perchè gli dei forti della terra*

---

tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini per soggettarli tutti alla fede, egli è salito al cielo tralle voci di giubilo, e tra suoni, e cantici de' santi Angeli, che lo accompagnavano celebrando il suo trionfo.

Vers. 7. *Con saviezza cantate*. Accompagnate i canti di laude, e di ringraziamento co' sentimenti di fede, e di amore, e colla purità, e santità della vita: perocchè ciò vuol dire *cantar con saviezza*. Così il Grisostomo, e s. Agostino. Avvertimento importante pe' ministri del Signore destinati a lodare, e render grazie al Signore, e a pregarlo a nome di tutta la Chiesa.

Vers. 8. *Siede sopra il suo trono santo.* Siede alla destra del Padre in trono di santità, e di gloria: ma egli ha ancora suo trono nelle anime de' giusti, sopra le quali regna mediante la fede, e l' amore.

Vers. 9. *I principi de' popoli si sono riuniti col Dio d' Abramo*. I regi delle nazioni, e i grandi del secolo si sono soggettati al regno di Cristo, e hanno riconosciuto il vero Dio adorato da Abramo, e quel figliuolo di Abramo secondo la carne, nel qual figliuolo doveano ottenere la benedizione tutte le genti.

Perchè gli dei forti della terra ec. Comunemente per questi *dei forti della terra* s' intendono gli stessi regi, che hanno potestà, e dominio sopra la terra, i quali sono stati grandemente esaltati, quando furono innalzati alla dignità di figliuoli di Dio aggregandosi alla Chiesa di Cristo, e divenendo membri del corpo di lui. Il Caldeo favorisce questa

terrae, vehementer elevati sunt. | sono stati grandemente esaltati.

---

sposizione dicendo: *perchè dinanzi a Dio gli scudi della terra* (i grandi della terra) *sono stati grandemente esaltati*: dove chiama *scudi della terra* (come sta anche nell'Ebreo) i regi, perchè come lo scudo copriva il corpo del soldato, così debbon essi coprire, e proteggere i loro popoli. Altri però trovano quì un altro senso più elevato, e per questi *dii forti della terra* intendono le tre divine persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, le quali sono state oltre modo glorificate nella vittoria riportata da Cristo, e nella riunione di tutte le genti, e de're della terra nella fede del vero Dio, e del comun Salvatore Cristo Gesù. Finalmente alcuni per questi *dii forti della terra* intesor gli Apostoli, la predicazione de'quali fu sì possente, e di tanta virtù, che cangiò la religione, i costumi, i sentimenti, e le massime di tutta la terra, e la soggettarono con incredibil celerità al Vangelo, e a Cristo, e apparvero sopra la terra armati di celeste virtù, avendo obbediente ai cenni loro la natura, e soggetti gli stessi demoni; onde direbbe il profeta: i principi delle nazioni si son riuniti col Dio d'Abramo, mediante l'altissima potestà, a cui Cristo innalzò i predicatori del Vangelo, facendoli quasi dii potenti della terra.

SALMO XLVII.

Loda Dio perchè ha edificata, e illustrata la città santa Gerusalemme, figura della Chiesa di Gesù Cristo.

Psalmus cantici filiis Core secunda sabbati.

Salmo del cantico: ai figliuoli di Core: per il secondo giorno della settimana.

1. Magnus Dominus, et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.

1. *Grande il Signore, e laudabile sommamente nella città del nostro Dio, nel suo monte santo:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Grande il Signore, e laudabile sommamente nella città ec.* Dio merita di essere laudato in ogni luogo, e in ogni luogo

2. Fundatur exultatione universae terrae mons Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.

3. Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.

4. Quoniam ecce reges terrae congregati sunt: convenerunt in unum.

2. *Con giubilo di tutta la terra è fondato il monte di Sion, la città del gran Re dal lato di Settentrione.*

3. *Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto allorchè egli ne prenderà la difesa.*

4. *Imperocchè ecco che i re della terra si son raunati, hanno fatta congiura.*

---

egli è grande, e fa cose grandi, ma in special modo fa conoscer la sua grandezza, ed è laudabile nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme, che è la sua città santa, ed è il monte santo di Dio, perchè nella Chiesa Dio risiede più specialmente, ed è onorato con culto più perfetto, e con miglior sacrifizio, che sul monte di Sion.

Vers. 2. *Con giubilo di tutta la terra è fondato ec.* Tutta la terra, tutte le genti han veduto con grande allegrezza fondato il nuovo monte, o sia il nuovo tabernacolo (perchè questo era sul monte), con grande allegrezza han veduto la fondazione della città del gran Re, perchè la gloria di lei è gloria, e salute di tutte le genti; perocchè da Gerusalemme, e dal monte di Sion (dove ebbe sua culla la Chiesa di Cristo) la copia di tutte le spirituali benedizioni si diffuse per tutta la terra: *Da Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme*, Isai. II. 3. Notisi, che Gerusalemme era divisa in due parti, una era la parte superiore detta propriamente *la città di David*, il quale la tolse agli Jebusei, e questa era veramente la parte sacra di Gerusalemme, come dice Giuseppe; ed era posta sul monte Sion, che era al mezzodì; l'altra parte detta propriamente *Gerusalemme* era appiè del Sion, e si stendeva a settentrione. Per questo dice il profeta: *la città del gran Re dal lato di settentrione.*

Vers. 3 4. *Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto ec.* Come una città è composta di molte fabbriche, così la Chiesa universale è composta di molte Chiese particolari, che formano una sola Chiesa, una sola casa di Dio. Dio farà ben conoscere la sua grandezza, e la sua possanza particolarmente allor quando questa eletta sua casa difenderà contro tutti gli sforzi della idolatria, e della empietà, contro i re della terra, i quali saran tutti uniti, e daccordo nel farle crudelissima guerra per di-

5. Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.

6. Ibi dolores ut parturientis,

7. In spiritu vehementi conteres naves Tharsis.

5. *Questi stessi al vederla restarono stupefatti, si conturbarono, si commossero, li prese il terrore.*

6. *Quindi dolori come di una donna, che partorisce:*

7. *Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis.*

---

struggerla. Il profeta vide questa terribil congiura di tutti i grandi, e potenti del secolo, e l'ira grande del più orribil nemico il demonio contro la Chiesa; vide la Chiesa ne'suoi principj destituta d'ogni umano soccorso, ma immobilmente appoggiata alla protezione del suo sposo; e vide finalmente ridotti a nulla tutti i tentativi, e tutti i violenti disegni di questi nemici, come egli dice in appresso.

Vers. 5. 6. *Questi stessi al vederla restarono stupefatti, ec.* Restarono stupefatti in osservando la sua incredibil fortezza. Videro i miracoli, e i continui manifesti segni della protezion del Signore, videro difesa la città santa da invitti campioni, la virtù, e pazienza de'quali non potea venire, se non dall'alto, e restarono fieramente turbati, e commossi, e furon presi da grande spavento, e da repentini dolori simili a quelli di una donna nel partorire. Alcuni credono in questi *dolori come di partoriente* adombrata la mutazione fortunata di molti dei nemici della Chiesa, i quali veggendo i prodigi, co'quali Dio la difese, o la glorificò, si pentirono di aver combattuto contro Dio, e contro il suo Cristo, e li prese un gravissimo, ma utilissimo dolore, dolore di contrizione, per cui rinacquero alla vita spirituale, e divennero membri di lei, e suoi figliuoli. *Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis.* S. Girolamo in Isai. *cap.* II. 16 dice, che nella propria lingua gli Ebrei col nome di *Tharsis* intendono il mare, onde le navi di *Tharsis* sono le navi del mare. E con questa figura vuol significare il profeta come tutta la potenza e terrestre, e marittima sarà annichilata, quando sia rivolta contro la Chiesa. Per queste navi, secondo lo stesso s. Girolamo, intese tutto quello, che la superba umana ragione potrà inventare contro la Chiesa: queste navi al soffio veemente dell'ira di Dio saran fracassate, e distrutte.

8. Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum:

9. Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.

10. Secundum nomen tuum Deus, sic et laus tua in fines terrae: justitia plena est dextera tua.

11. Laetetur mons Sion, et exultent filiae Judae, propter judicia tua Domine.

8. *Secondo quello, che avevamo udito, così abbiam veduto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio: il Signore l'ha fondata per l'eternità.*

9. *Abbiam ricevuto, o Dio, la tua misericordia, in mezzo al tuo tempio:*

10. *Come il tuo nome, o Dio, così la tua gloria sino ai confini della terra: la tua destra è piena di giustizia.*

11. *Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino le figlie di Giuda a causa de' tuoi giudizi, o Signore.*

Vers. 8. *Secondo quello, che avevamo udito, ec.* Abbiam veduto verificate tutte le promesse fatte da Dio a favor della Chiesa, e a noi trasmesse da' padri nostri. Queste promesse riguardanti la città del Signore degli eserciti, la città del nostro Dio, queste promesse udite tante volte da noi, le veggiam messe ad effetto; Dio le ha data una eterna stabilità: le porte stesse dell' inferno non prevarranno contro di lei.

Vers. 9 *Abbiam ricevuto, o Dio, ec.* In questa Chiesa, in questa città, che è anche tuo tempio abbiam conseguiti i tuoi benefizi, e le maggiori tue grazie. Sono i figliuoli della Chiesa, i quali e qui, e nel precedente versetto, e in quello, che segue, riconoscono, e ringraziano Dio, che ha adempito tutto quel, che egli promise a vantaggio della Chiesa medesima, e del popolo fedele.

Vers. 10. *Come il tuo nome, o Dio, ec.* Come il tuo nome, o Dio, è il nome più grande, e il più eccellente di tutti i nomi, così le tue laudi, la tua gloria sorpassa ogni laude, e ogni gloria per ragione di quello, che tu hai fatto nella fondazione della tua Chiesa: la tua destra è destra di giustizia; con questa destra tu proteggi, e difendi la Chiesa, e colla stessa punisci, e umilii i nemici di lei.

Vers. 11 *Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino ec.* E tutta in generale la Chiesa, e tutti i figli, e le figlie di lei sieno nel-

12. Circumdate Sion, et complectimini eam: narrate in turribus ejus.

13. Ponite corda vestra in virtute ejus: et distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.

14. Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, et in seculum seculi: ipse reget nos in secula.

12. *Girate intorno a Sionne e disaminatela per ogni parte, contate le torri di lei.*

13. *Considerate coll'animo vostro quant'ella è forte; e distinguete le case di lei per raccontare alla stirpe, che verrà,*

14. *Come questi è Dio, il nostro Dio in eterno, e ne' secoli de' secoli: ei ci governerà in perpetuo.*

---

l'allegrezza, ed esultino, perchè tu, o Signore, hai giudicato in favore della tua Chiesa, hai prese le sue difese, e hai conquisi i nemici. Restando sempre nell'allegoria il profeta chiama *figlie di Giuda* le città della Giudea dipendenti dalla lor madre Gerusalemme, e per esse figlie intende le Chiese particolari, onde la mistica città è composta.

Vers. 12. *Girate intorno a Sionne, ec.* Voi anime fedeli contemplate, e considerate a parte a parte quanto bella, e ammirabile sia questa nuova Sionne, e come risplendano in essa, e spicchino da tutti i lati i benefizi, e le grazie, onde la ornò il suo Dio: dite quanto ella sia forte, e ben munita.

Contate le torri di lei. Certamente un grande spettacolo degno della considerazione d'ogni uomo Cristiano ella è la Chiesa di Cristo sia per quello, che Dio fece per lei, sia per quello, che egli fa ogni dì per sostenerla. L'Apostolo dice, che in questo spettacolo i principati, e le potestà celesti trovano argomenti continui, onde ammirare la moltiforme sapienza di Dio. Vedi *Ephes.* III. v. 10.

Vers. 13. 14. *E distinguete le case di lei ec.* Notate distintamente le diverse mansioni, che sono in essa, vale a dire le diverse funzioni de' membri di questo mistico corpo, intorno alle quali vedi 1. *Cor.* XII.; e notate ancora i gradi diversi di bontà, e di perfezione, che Dio ha posta in questi membri, notate queste cose, affinchè alle generazioni, che verranno facciate sapere come Dio è quegli, che ha fatte per noi cose sì grandi, il nostro Dio in eterno, il quale per tutti i secoli sarà nostro Pastore, ci pascerà, ci governerà. Dopo avere nominato *Dio* il profeta aggiungendo *il nostro Dio* sembra accennare col dito il Verbo fatto carne per essere Salvatore, e Pastore degli uomini.

SALMO XLVIII.

Esortazione alla virtù, alla fuga del vizio.

In finem, filiis Core psalmus.

1. Audite haec omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:

2. Quique terrigenae, et filii hominum: simul in unum dives, et pauper.

3. Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.

4. * Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam. * *Ps.* 77. 2. *Matth.* 13. 35.

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. *Udite queste cose, o nazioni quante voi siete: porgete le vostre orecchie, tutti voi abitatori della terra;*

2. *E voi di stirpe oscura, e voi di nobil lignaggio: il povero insieme, ed il ricco.*

3. *La mia bocca parlerà sapienza, e la meditazione del mio spirito parole di prudenza.*

4. *Terrò intente le orecchie alla parabola: esporrò sul saltero il mio tema.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udite queste cose, ec.* Nei primi quattro versetti il profeta si concilia l'attenzione degli uomini col dimostrare, che l'argomento, di cui prende a trattare, è di somma importanza per tutti.

Vers. 4. *Terrò intente le orecchie alla parabola, ec.* Presso gli Ebrei la parabola è una sentenza dotta, grave, erudita. Queste sentenze erano per lo più scritte in versi da cantarsi, e i nostri salmi, ne' quali lo Spirito santo si è adattato al genio degli uomini, sono anch' essi una prova di tal costumanza degli antichi. Dice adunque il profeta, io terrò le orecchie del mio cuore intente alle sentenze, che d'altronde mi saranno dettate, cioè dallo Spirito del Signore, e al suono del mio Saltero esporrò la materia, di cui debbo parlare.

5. Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.

5. *Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno? l'iniquità dell'opere mie mi premerà d'ogni parte.*

6. Qui confidunt in virtute sua: et in multitudine divitiarum suarum gloriantur,

6. *Così quelli, che si confidano nella loro potenza, e si gloriano dell'abbondanza di lor ricchezze.*

7. Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam.

7. *Il fratello non riscatta, e un altr'uomo riscatterà? nissuno darà a Dio cosa atta a placarlo,*

Vers. 5. *Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno?* Questa è la parabola, e insieme il tema, di cui il profeta vuol cantare sul suo saltero. Che è quello, che io temerò nel giorno cattivo, nel giorno della morte, e del giudizio di Dio? Ecco quello, che io avrò da temere, la mia iniquità, e la pena, che io ho meritata colla mia iniquità.

Vers. 6. *Così quelli, che si confidano nella loro potenza, ec.* Così avran da temere quelli, che la speranza loro ripongono nella potenza, e si gloriano delle grandi ricchezze. Si potrebbe tradurre ancora: *o voi, che confidate ec.* usando sovente gli Ebrei pel vocativo la terza persona.

Vers. 7. 8. *Il fratello non riscatta, e un altr' uomo riscatterà?* Dimostra la stoltezza di chi confida nella potenza, o nelle terrene ricchezze: un tal uomo avrà egli un fratello, che sia capace di riscattarlo, di liberarlo dalle angustie, e dalle miserie della morte? O troverà altro uomo, che possa fare lo stesso in suo conforto? *Nissun darà a Dio cosa atta a placarlo, nè il prezzo di riscatto per l' anima sua: ec.* Nissun uomo in quel giorno cattivo avrà oblazione da fare a Dio, che servir possa a liberare il ricco potente dalla severità del giudizio divino: nissuno avrà offerta da fare al Signore per renderlo placato verso quell' infelice: nissun uomo ha il prezzo da dare per riscattare quell' anima dalle pene, che ha meritate colle sue colpe; per la qual cosa sarà il misero in terribile, e perpetua afflizione, e viverà sempre per sempre penare. Dimostra il profeta, che se l'uomo non pensa a meritare le misericordie del Signore nel tempo, che Dio gli dà di vita, venuta la morte, nè i beni del mondo, nè tutti gli uomini del mondo non po-

8. Et pretium redemptionis animae suae: et laborabit in æternum,

8. *Nè il prezzo di riscatto per l'anima sua: ed ei sarà eternamente nell'afflizione,*

9. Et vivet adhuc in finem.

9. *E tuttavia viverà perpetuamente.*

10. Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, et stultus peribunt.

10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muoiono i saggi? l'insensato, e lo stolto perirà egualmente.*

11. Et relinquent alienis divitias suas: et sepulchra eorum domus illorum in æternum.

11. *E lasceranno le loro ricchezze ad estranei, e i loro sepolcri saranno le loro case in eterno,*

Tabernacula eorum in progenie, et progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

E i loro tabernacoli per tutte le generazioni: diedero essi i loro nomi alle loro terre.

---

tranno essergli di alcun soccorso: *a nulla gioveranno le ricchezze nel dì della vendetta: la giustizia è quella, che libera dalla morte*, Prov. xi. 9.

Vers. 10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muoiono i saggi? ec.* Si lusinga forse quest'uomo di non morire giammai? Ma egli ha veduto come gli uomini saggi, gli uomini pieni di virtù, i quali sembravan degni di essere immortali, han sofferta la morte. Gli stolti, e gl'insensati, i peccatori, e gli empi morranno egualmente, che i saggi, e virtuosi, anzi non morran solamente, ma morranno, e periranno. I saggi muoiono per ritornare un dì a vivere felici, ma gli stolti muoiono, e periscono per sempre.

Vers. 11. *Ad estranei*. Il rimprovero fatto al ricco del Vangelo: *Queste cose, che tu hai messe da parte, di chi saranno?* Luc. xii. *E i loro sepolcri saranno ec.* Le case, che abiteranno in perpetuo, i tabernacoli, ne'quali alloggeranno sino alla consumazione de' secoli, saranno i fetidi loro sepolcri. Non torneranno mai più a godere le loro ricchezze, nè al possesso di que' beni, ne' quali tutta fecer consistere la loro felicità. *Diedero essi i loro nomi alle loro terre:* come se dicesse: tale sarà la sorte di costoro, i quali per ismodata ambizione fecero delle grandiose fabbriche, fondarono delle città, alle quali diedero i loro nomi per eternare la loro vanità.

12. Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

13. Haec via illorum scandalum ipsis: et postea in ore suo complacebunt.

14. Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos.

Et dominabuntur eorum justi in matutino: et auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum.

12. E l'uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento; è stato paragonato ai giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.

13. Questo far di costoro è per essi uno scandalo, e quelli, che vengon dopo si compiaceranno de' lor dettati.

14. Sono stati messi nell'inferno a gregge, come le pecore: saran pascolo della morte.

E i giusti al mattino avran dominio sopra di essi: e dopo la loro gloria ogni soccorso verrà meno per essi nell' inferno.

Vers. 12. *E l'uomo posto in nobile condizione ec.* L'uomo creato da Dio a sua immagine, e somiglianza secondo lo spirito, dotato di ragione, e d'intelligenza non seppe nè conoscere, nè stimare la sua dignità, e si avvilì, si fece simile alle bestie irragionevoli coll'amare i soli beni presenti dimenticando gli eterni, col vivere come se solamente pel mondo fosse stato creato, e non per Iddio, servendo alle brutali concupiscenze, e trascurando l'anima propria.

Vers. 13 *Questo far di costoro è per essi uno scandalo.* La maniera di fare, e di vivere di costoro (descritta *vers.* 12.) è scandalo, e rovina per essi. *E quelli, che vengon dopo, si compiaceranno de' loro dettati.* Nel Latino all'avverbio *postea* dee intendersi premesso *qui*, *qui postea*, *illi*, *qui postea*, cioè quelli, che vengon dopo di loro. Periscono i cattivi miseramente pel loro mal vivere, ma non lascian perciò di avere degli imitatori: i loro dettati, le false, e perniciose loro massime saranno anzi lodate da molti, e quindi ne avviene, che tanto è il numero di color, che si perdono; perocchè si propaga sempre il contagio del mal esempio, e del vizio, e i peccatori sono cacciati nell'inferno a greggi come le pecore; ivi saranno pascolo di eterna morte, pascolo di eterni tormenti.

E i giusti al mattino avran dominio sopra di essi. I giusti, i quali in questa vita erano dominati, e oppressi dai peccatori, venuto che sia quel mattino, dopo del quale sera non sarà

15. Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acceperit me.

15. *Iddio però riscatterà l'anima mia dal potere dell'inferno, quando egli mi prenderà.*

16. Ne timueris cum dives factus fuerit homo: et cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.

16. *Non ti faccia specie, quando un uomo sia diventato ricco, e sia cresciuta in gloria la casa di lui.*

17. Quoniam cum interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus.

17. *Imperocchè morto che sia non porterà nulla seco, e non andrà dietro a lui la sua gloria.*

---

più, avran dominio sopra de' peccatori. Il mattino perpetuo egli è il tempo della vita futura, mattino, che incomincia nella risurrezione, dopo la quale *non saravvi più notte*, Apocal. xxii. 5., e per conseguenza non saravvi più sera. Allora i giusti eserciteranno insieme con Cristo la qualità di giudici, e condanneranno i cattivi. Questi dopo tanta gloria, e potenza, che ebbero in questa vita, si troveranno cacciati nell'inferno privi di tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, nissuna delle quali sarà lor di soccorso, non le ricchezze, non le magnificenze, non l'autorità, e il potere, di cui prima godevano, non l'affluenza de' servi, e degli adulatori, nulla di tutto questo gli aiuterà nell'inferno, nè alleggerirà i mali loro.

Vers. 15. *Riscatterà l'anima mia dal potere dell'inferno, quando egli mi prenderà.* Quando Dio mi chiamerà a se da questa vita mortale, egli non permetterà, ch'io cada nell'inferno, cioè nel purgatorio, e se vi cadessi, non vi starò lungamente. perchè egli per sua misericordia ne trarrà fuori l'anima mia. S. Basilio prese queste parole come una profezia dello scender, che fece Cristo all'inferno, donde trasse le anime de' giusti. Gli Ebrei le intesero nel senso, che abbiam detto; perocchè (come da molti de' loro dottori apparisce) tengon essi la dottrina del purgatorio.

Vers. 16. *Non ti faccia specie, ec.* Vuole il profeta, che l'uomo fedele si avvezzi a non tenere per cosa grande, e degna d'invidia la passeggera felicità, che può acquistarsi un uomo sopra la terra, mentre questa felicità finisce con lui in questo mondo, e nol segue nell'altro mondo, e ivi l'abuso dei beni presenti lo renderà infelice per sempre.

18. Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.

18. *Imperocchè sarà benedetta l'anima di lui, mentre ei viverà: ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene.*

19. Introibit usque in progenies patrum suorum: et usque in aeternum non videbit lumen.

19. *Anderà fin laggiù a trovare la progenie de' padri suoi, e non vedrà lume in eterno.*

20. Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

20. *L'uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento: è stato paragonato a' giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.*

Vers. 18. *Sarà benedetta l'anima di lui, mentr' ei viverà.* Questo ricco felice secondo il mondo sarà lodato mentr'è in vita, ma sarà dimenticato, e forse ancora vituperato, e maledetto dagli uomini dopo la sua morte.

Ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene. Il profeta con un'apostrofe gravissima si rivolge repentinamente al ricco felice, e gli dice: Sai tu chi è, che ti loda? Chi ha avuto del bene da te; perocchè generalmente gli uomini il tutto misurano col loro interesse: quando tu non potrai più far loro del bene, non penseranno più a te, o ti manderanno imprecazioni in vece di lodi: tanto è vano, e fragile l'affetto, e la stima degli uomini; e tanto è vana la stessa beneficenza, e liberalità verso degli uomini, se ella non ha per principio l'amore di Dio, e per fine il farsi (come dice Cristo) degli amici, i quali ci ricevano ne' tabernacoli eterni. Vedi *Luc.* XVI. 9.

Vers. 19. *Anderà fin laggiù a trovare ec.* Torna il profeta al suo ragionamento, e dice: questo uomo felice avrà per suo fine di andar laggiù nell'inferno a trovare la progenie de' suoi perversi maggiori, de' quali ha imitato i pravi costumi, e non vedrà luce in eterno, non vedrà la gloria del Signore, sarà in tenebre perpetue, *nelle tenebre esteriori là dove è pianto, e stridore di denti*, Matth. XXV. 30.

SALMO XLIX.

Cristo Giudice salverà gli uomini non in virtù delle vittime, e de' sacrifizi carnali, ma per la loro pietà, e innocenza, e purità di costumi.

Psalmus Asaph.

1. Deus deorum Dominus locutus est: et vocavit terram,

A solis ortu usque ad occasum:

2. Ex Sion species decoris ejus.

3. Deus manifeste veniet: Deus noster, et non silebit.

Salmo per Asaph.

1. *Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, e ha chiamata la terra,*

Dall'oriente fino all'occaso:

2. *Da Sionne (apparirà) lo splendore di sua magnificenza.*

3. *Manifesto verrà Iddio, il nostro Dio, e non istarà in silenzio.*

ANNOTAZIONI

Per Asaph. È rammentato il nome di Asaph più volte nei Paralipomeni come di un cantore insigne, e maestro di musica di Davidde 1. *Paralip* xxv. 2. A lui diede Davidde questo salmo da mettere in musica. Questa è la più comune, e probabile opinione degli Interpreti, benchè vi sieno di quelli, che Asaph credettero autore de' salmi, al principio de' quali si legge il suo nome.

Vers. 1. 2 *Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, ec.* Cristo giudice, e Dio de' grandi, de' potenti, de' principi ha dichiarata la sua volontà, e ha cibamati tutti gli abitatori della terra dall'oriente fino all'occaso al giudizio, che egli vuol fare particolarmente del popol suo. L'Ebreo ha quì tre diversi nomi di Dio El, Elohim, Jehova. Il Dio potente, il Dio giudice, il Dio di misericordia, ovver benefico, onde riconobbero quì adombrato il mistero della Santissima Trinità vari antichi, e moderni Interpreti, Jeron., Teodor. ec. *Da Sionne*. Dalla superna Sionne, dalla Gerusalemme celeste verrà Cristo al giudizio.

Vers 3. *Manifesto verrà ec.* Verrà questa volta Gesù Cristo non nell'umiliazione, e nell'oscurità come nella prima venuta,

Ignis in conspectu ejus exardescet: et in circuitu ejus tempestas valida.

4. Advocabit coelum desursum, et terram discernere populum suum.

5. Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testamentum ejus super sacrificia.

Innanzi a lui un fuoco ardente, e con questo fuoco un turbine violento.

4. *Chiamerà di lassù il cielo, e la terra a giudicare il suo popolo.*

5. *Congregate a lui tutti i suoi santi, i quali fermaron con lui alleanza per mezzo dei sacrifizi.*

---

perocchè verrà con tutto lo splendore, e con tutta la magnificenza, che lo farà manifesto a tutti come Dio grande Giudice de' vivi, e de' morti. Questo Giudice, il quale nella sua prima venuta stette in silenzio, non giudicò, nè condannò veruno, perchè *venne non a giudicare il mondo, ma a salvarlo*, Joan. III. 17. parlerà questa volta, e riprenderà, e punirà i peccatori.

Innanzi a lui come un fuoco ardente, ec. Parla delle fiamme, dalle quali sarà abbruciata, e purgata la terra: e questo fuoco si ruoterà come turbine impetuoso.

Vers. 4. *Chiamerà di lassù il cielo*, ec. Gli Angeli del cielo, e gli uomini pii assisteranno a questo giudizio, anzi i Santi stessi saran giudici insieme con Cristo, 1. *Cor.* VI. 3. E notisi, che si dice, che sono chiamati e gli Angeli, e i giusti a giudicare il popol di Dio, perchè quantunque il giudizio si faccia di tutto il mondo, e di tutto il genere umano, contuttociò più particolare, e severo sarà il giudizio del popolo fedele eletto, e beneficato sopra degli altri, e quei, che non credono, sono già giudicati, *Joan.* III. 18.

Vers. 5. *Congregate a lui tutti i suoi santi*, ec. Parla agli Angeli, e dice, che radunino dinanzi al supremo Giudice quel popolo, il quale fu per divina special bontà separato, segregato dagli altri, e consacrato al Signore; perocchè ciò significa la voce *santo*: raunate dinanzi a lui tutti i suoi fedeli, i quali fermarono con lui la solenne alleanza mediante i sacrifizi, che in tale occasione furono offerti. Col sangue delle vittime offerte fu confermata, e sigillata (per così dire) l'antica alleanza, come notò anche l'Apostolo *Hebr.* IX. 18. 19. 20. E col sangue di Cristo fu sigillata la nuova, *ibid.*

6. Et annuntiabunt coeli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.

7. Audi populus meus, et loquar; Israel, et testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum.

8. Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.

9 Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.

6. *E i cieli annunzieranno la giustizia di lui, perchè il giudice è Dio.*

7. *Ascolta, popol mio, e io parlerò; Israele (ascolta), e io spiegherommi con te: Dio io sono, e tuo Dio:*

8. *Non ti riprenderò per ragion de' tuoi sacrifizi, e i tuoi olocausti sono sempre dinanzi a me.*

9. *Non riceverò dalla tua casa i vitelli, nè da' tuoi greggi capretti.*

Vers. 6. *E i cieli annunzieranno la giustizia di lui, ec.* Gli Angeli, le virtù celesti, e tutti i santi predicheranno la sovrana incorrotta giustizia di lui, e diranno come Dio è il Giudice di tutti gli uomini.

Vers. 8. *Non ti riprenderò ec.* Non ti accuserò di trascuranza nell'offerirmi i tuoi sacrifizi; io ti veggo anzi sollecito di prestarmi ogni dì i tuoi olocausti, quelli particolarmente della mattina, e della sera.

Vers 9. *Non riceverò . . . . vitelli, ec.* Non saranno a me grati i sacrifizi de' tuoi animali. Ma erano pur questi ordinati nella legge, dove Dio stesso si dichiarò, che grati erano a lui, e atti a renderlo propizio verso coloro, che gli offerivano. Vedi *Levit*, I. 11 III. IV. Come adunque si dice adesso *non riceverò ec.* I sacrifizi de' bruti animali non erano accetti a Dio per loro medesimi, ma per ragion della fede, e della pietà di chi gli offeriva, e singolarmente erano grati per ragione di quella vittima, di cui le antiche vittime erano figura; perocchè tutte rappresentavano l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, il quale dovea un giorno offerire se stesso a salute di tutti gli uomini, i quali o prima, o dopo la sua Incarnazione a lui si unissero colla fede, e coll'amore. Ma l'Ebreo carnale tutta la sua speranza poneva nelle carnali sue vittime, benchè le offerisse con cuore immondo, senza spirito di pietà, e di fede; per questo i suoi sacrifizi non onoravano Dio, ma l'offendevano, e lo irritavano.

10. Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum, jumenta in montibus, et boves.

11. Cognovi omnia volatilia coeli: et pulchritudo agri mecum est.

12. Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terrae, et plenitudo ejus.

13. Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?

14. Immola Deo sacrificium laudis: et redde Altissimo vota tua.

15 Et invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me.

10. *Imperocchè sono mie tutte le fiere de' boschi i giumenti ne' monti, ed i bovi.*

11. *Io conosco tutti gli uccelli dell' aria, ed è mia l'amenità delle campagne.*

12. *Se io avessi fame a te nol direi; imperocchè mia è la terra, e quello, che la riempie.*

13. *Mangerò io forse le carni de' tori? o beverò io il sangue de' montoni?*

14. *Offerisci a Dio sacrifizio di lode, e le promesse adempi fatte da te all' Altissimo.*

15. *E invocami nel giorno della tribolazione: ti libererò, e tu darai a me gloria.*

Vers. 11. *Io conosco tutti gli uccelli dell' aria*, ec. Se avessi volontà di servirmi di essi, so dove facciano i loro nidi gli uccelli, e dove si celino per riposare, mi sono note le lor qualità, e i loro istinti particolari, e tutti sotto la protezione mia, e sotto il mio governo vivono, e moltiplicano. *L'amenità delle campagne*: si può ciò intendere della varietà, e del numero grande de' medesimi uccelli, i quali sono l' amenità, e la delizia delle campagne col loro canto.

Vers. 14. 15. *Offerisci a Dio sacrifizio di lode*, ec. Vuoi tu sapere il sacrifizio, che io gradirò? Offeriscimi sacrifizio, di laude, sacrifizio offerto con cuore puro, pieno di riconoscenza delle mie misericordie, e adempi tutto quello, che nella solenne alleanza a me promettesti; rendimi l' amore, la fede, l' obbedienza, la fuga del male, la sollecita cura di fare il bene come a me promettesti; in una parola, in luogo degli animali offerisci, e sacrifica te medesimo *ostia vivente, santa, accetta a Dio, il razionale tuo culto*. Rom. xii. 1. *E invocami nel giorno*, ec. E tutta la tua speranza riponi in me, e a me ricorri nelle tribolazioni, e io allora ti soccorrerò, ti libererò, e tu mi onorerai co' rendimenti di grazie.

16. Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?

17. Tu vero odisti disciplinam: et projecisti sermones meos retrorsum.

18. Si videbas furem, currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas.

19. Os tuum abundavit malitia: et lingua tua concinnabat dolos.

20. Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuae ponebas scandalum: haec fecisti, et tacui.

21. Existimasti inique, quod ero tui similis: arguam

16. *Ma al peccatore disse Dio: Perchè fai tu parola dei miei comandamenti, e hai nella bocca la mia alleanza?*

17. *Tu però hai in odio la disciplina, e ti se' gettate dietro le spalle le mie parole.*

18. *Se vedevi un ladro, correvi con lui, e facevi combriccola cogl' adulteri.*

19. *La tua bocca è stata piena di malvagità, e la tua lingua ordiva inganni.*

20. *Stando a sedere parlavi contro del tuo fratello, e al figliuolo di tua madre ponevi inciampo: queste cose hai fatte, ed io ho taciuto.*

21. *Hai creduto, o iniquo, ch' io sia per esser simile a te:*

Vers. 16. *Perchè fai tu parola de' miei comandamenti*, ec. Come ardisci tu di parlare de' miei comandamenti, i quali tu non osservi, e come non ti vergogni di aver sempre nella bocca la mia alleanza, mentre tu non la hai nel cuore, e co' fatti la disprezzi, e la disonori? Queste parole fecero una volta sì grande impressione nel cuore di Origene, mentre esponeva questo salmo, che chiuso il libro, interrotto il ragionamento, empiè di gemiti, e di strida la Chiesa, applicando a se stesso, e a propri peccati questo terribil rimprovero. Elle feriscono, o Signore, chiunque tratta della tua legge, maneggia la tua parola, insegna agli altri quello, ch' ei non fa per se stesso.

Vers 20. *Stando a sedere*, ec. Nel tuo ozio, nelle tue geniali conversazioni tuo piacere, e tua occupazione si fu la detrazione contro del fratello. *Ponevi inciampo*, preparavi occasioni di caduta col tuo sconcio parlare, colle tue storte massime. *Ho taciuto*. Non ti ho punito come tu meritavi: ho sofferto con pazienza infinita le tue iniquità.

Vers. 21. *Hai creduto, o iniquo*, ec. La mia pazienza, che

te, et statuam contra faciem tuam.

22. Intelligite haec: qui obliviscimini Deum: nequando rapiat, et non sit qui eripiat:

23. Sacrificium laudis honorificabit me: et illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.

ti riprenderò, e te porrò di contro alla tua faccia.

22. *Ponete mente a queste cose voi, che vi scordate di Dio: affinchè non vi rapisca una volta, senza che sia chi vi liberi.*

23. *Il sacrifizio di lode mi onorerà; ed esso è la via per cui farò vedere all'uomo la salute di Dio.*

---

aspettava il tuo ravvedimento, tu l'hai interpretata empiamente, come se nulla a me dispiacessero le tue scelleraggini: ma il tempo è venuto, ch' io ti facci vedere quanto tu t' ingannasti: ti rinfaccio la tua malvagità, e te stesso con tutti i tuoi vizi porrò sotto de' tuoi propri occhi, ti farò conoscere la orribile tua deformità, la quale ti empierà di confusione, e di disperazione. Una tal vista de' propri peccati dinanzi al tribunale del Signore sarà talmente insopportabile pei peccatori, che *allora diranno a' monti: cadete sopra di noi, e alle colline: seppelliteci*, Luc. XXIII 30. Vedi *Isai.* II. 19.

Vers 22 *Affinchè non vi rapisca*. Non vi rapisca dal mondo, quando men vi pensate per farvi comparire al suo tribunale.

Vers. 23 *Il sacrifizio di lode mi onorerà*, ec Raccomanda adunque il sacrifizio spirituale, di cui parla *vers.* 14, e per mezzo di questo sacrifizio dice Dio, che farà vedere, cioè concederà all'uomo la vera, e perfetta salute, la salute, che vien da Dio; ovvero gli farà conoscere il Salvatore Cristo Gesù, che è la salute di tutti quelli, che sperano in lui. Perchè si conosca come nello stesso Ebraismo gli uomini, benchè altamente prevenuti pe' sacrifizi carnali, conoscevano nondimeno la necessità dello spirituale sacrifizio, riferisco la versione del Caldeo, che dice; *A colui, che doma la concupiscenza, ciò sarà imputato qual sacrifizio di laude, e a colui che mi onora, e si guarda dalle vie cattive, farò vedere la Redenzione di Dio.*

SALMO L.

Piange l'adulterio commesso con Bethsabea, e l'omicidio di Uria, e ne domanda il perdono non in virtù de' sacrifizi Mosaïci, ma pel sacrifizio di Cristo, il quale edificherà la nuova Chiesa.

In finem, psalmus David: cum venit ad eum Nathan propheta, quando intravit ad Bethsabee. (2. *Reg.* 12.)

Per la fine, salmo di Davidde: quando andò a trovarlo il profeta Nathan, allorchè egli si accostò a Bethsabea.

1. Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

1. *Abbi misericordia di me, o Dio secondo la grande tua misericordia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Abbi misericordia di me, o Dio.* Davidde avea peccato, ma dal profeta Nathan era stato assicurato del perdono, e con tutto ciò non cessa di piagnere, di detestare il male fatto, e d' implorare la misericordia del Signore. Esempio grande pei penitenti Cristiani, affinchè non credano di potere con brevi sospiri, e con poche lacrime unite alla confessione de' loro falli sanare le profonde piaghe delle loro anime, mondare il cuore dalla corruzione della colpa, soddisfare la giustizia di Dio, riparare gli scandali, e ricuperare una stabile, e ferma salute. Se la penitenza sarà vera, se sarà simile a quella di Davidde, ella farà sì, che il peccatore non solo non si scordi giammai del suo peccato, ma ne sia sempre in timore secondo l'avviso dello Spirito santo, e continuamente offerisca a Dio il sacrifizio del suo dolore. *Secondo la tua grande misericordia.* La parola *grande* fu aggiunta quì dai LXX., come notò un dotto Interprete, perchè vollero accennare come Davidde con queste parole implorava non una qualunque misericordia, ma quella misericordia grande, che si ottiene pe' meriti di Cristo divenuto per *noi giustizia, e santificazione, e redenzione*, onde a lui si volgerà inappresso. Ad una grande miseria non resta altro conforto, se non quello di una grande misericordia, come dice s. Agostino, e Davidde conoscea molto bene quanto grande sia la miseria di un'anima, che perde Dio, e la grazia, e si precipita in un abisso di mali colla sua colpa.

2. Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

3. Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

4. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.

5. Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut *justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

* *Rom.* 3. 4.

2. E secondo le molte operazioni di tua misericordia scancella la mia iniquità.

3. Lavami ancor più dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato;

4. (Perocchè io conosco la mia iniquità, e il mio peccato mi sta sempre davanti;

5. Contro di te solo peccai, e il male feci dinanzi a te) affinchè tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria quando se' chiamato in giudizio.

Vers. 2. *E secondo le molte operazioni di tua ec.* Non solo è in Dio la misericordia, ma di questa misericordia ha egli date molte, e molte prove, onde sta scritto, che *le opere della misericordia di lui tutte sorpassano le altre opere*, Psal. CXLIV. Per questa adunque pietosissima inclinazione, che Dio ebbe mai sempre di perdonare ai peccatori, per questa gli chiede Davidde, che seco ancora usi misericordia, e cancelli fino all'ultimo tracce del suo peccato.

Vers. 3 *Lavami ancor più, ec.* Purga sempre più la mia coscienza dalla immondezza del peccato: più copiosa lavanda, e grazia più abbondante richiedesi perch'io ricuperi interamente, e conservi una perfetta purezza.

Vers. 4. *Io conosco la mia iniquità ec.* S. Ambrogio, Apol. David. IX. *E' segno di mente buona il sentire la ferita del peccato . . . perocchè dove è senso di dolore, havvi anche senso di vita.*

Vers. 5. *Contro di te solo peccai, e il male feci dinanzi a te.* Tu solo se' il mio giudice, tu solo il legislatore supremo, a cui io (superiore come re a tutti gli altri uomini del mio regno) sono subordinato, e debbo perfetta obbedienza, e tu solo puoi giudicarmi, e punirmi pel mio peccato: onde quantunque io abbia e oltraggiato l'onor d'una moglie, e fatto perire il marito innocente; contutto ciò posso dire, che contro di te solo peccai, perchè e della trasgressione della tua legge, e delle ingiurie fatte al mio prossimo a te solo si appartiene di far

6. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

6. *Imperocchè ecco, che io nelle iniquità fui conceputo, e ne' peccati mi concepì la mia madre.*

7. Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta

7. *Ed ecco, che tu hai amato la verità: tu svelasti a me gli*

---

vendetta. *Onde tu sii giustificato nelle tue parole, ec.* Dal cominciamento del versetto quarto fino a questa seconda parte di questo versetto quinto abbiam chiuso tutto in parentesi per dimostrare come queste parole: *onde tu sii giustificato ec.* legano col versetto terzo: *mondami dal mio peccato*, *onde* (ovvero affinchè) *tu sii giustificato ec.* Sarà glorioso per te, e per la tua misericordia, o Signore, il mondarmi, il perdonarmi; perocchè tu così farai vedere come a dispetto de' miei demeriti tu sei, e sarai sempre fedele nelle tue promesse, e userai pietà col peccatore, che a te ricorre pentito de' suoi trascorsi; così sarà giustificata la tua parola, e gli uomini, che pretendessero di disaminare la tua condotta, e di chiamarti quasi in giudizio; resteranno confusi riportando tu piena vittoria, perchè sarai riconosciuto sempre giusto, e sempre verace. L'Apostolo citò questo luogo, *Rom.* III. 4. Vedi le annotazioni.

Vers. 6. *Nella iniquità fui conceputo, ec.* Non solo tutti i Cattolici Interpreti, e la Chiesa Cristiana, ma anche gli Ebrei intesero queste parole del peccato originale, il qual peccato, dicono gli stessi Ebrei, che è indicato con sette diversi nomi nelle Scritture; perocchè è chiamato *il male*, *l'incirconcisione del cuore*, *il nimico*, *lo scandalo*, o sia *inciampo il cuor di pietra*, o sia *la pietra*, *l'aquilonare*, ovvero *colui che vien da settentrione*; e finalmente *l'immondezza.* Nè alcuno si meravigli, che del peccato originale, che è uno, si parli qui in plurale *nelle iniquità*, *ne' peccati*; perocchè questo peccato, che è uno in se, non è uno, ma molti peccati riguardo agli effetti, essendo questo il principio, e la sorgente velenosa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in esso sono rinchiusi: Dice adunque Davidde: tu sai, o Signore, la mia miseria, e come conceputo nel peccato, e nato peccatore, io porto dentro di me l'inclinazione funesta al male, e al peccato.

Vers. 7. *Ed ecco, che tu hai amata la verità: tu svelasti a me ec.* Ma tu, o Signore, tu ami la verità, tu se' fedele nel-

sapientiae tuae manifestasti mihi.

8.* Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.

* *Lev.* 14. *Num.* 19.

9. Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.

ignoti, e occulti misteri di tua sapienza.

8. *Tu mi aspergerai coll'issopo, e sarò mondato: mi laverai, e diverrò bianco più, che la neve.*

9. *Mi farai sentir parola di letizia, e di gaudio, e le ossa umiliate tripudieranno.*

---

le tue promesse, e vuoi, che i servi tuoi sieno fedeli nell'obbedirti; tu a me hai manifestati gli occulti misteri della tua misericordia, e questa grazia, e questa tua bontà sì grande, che rende più grave, e insoffribile il mio reato, mi sostiene, perch'io continui a sperar sempre in te: poichè tu hai fatto conoscere a me quel tuo figliuolo, il tuo Cristo, nel nome del quale la remissione de' peccati, e la perfetta rigenerazione ottengono, e otterranno tutti quelli, che in lui credono, e sperano.

Vers. 8. *Tu mi aspergerai coll'issopo, ec.* La mia speranza adunque non è ne'sacrifizi legali d'espiazione, ma in te solo, o Signore: mi aspergerai tu, e non i sacerdoti Mosaici, e mi aspergerai non col sangue de' vitelli, o de' montoni, o della vacca rossa, aspersione, che non è utile ad altro, se non ad ottenere una mondezza legale; mi aspergerai col sangue di Cristo, col sangue dell'agnello divino, il qual sangue *le coscienze monda dalle opere di morte*, Hebr. IX. 14. Fa menzione dell'issopo, perchè questo si adoperava nelle solenni espiazioni, Vedi *Levit.* XIV. 6., *Num.* XIX. 6. *Hebr.* IX 19. e quello, che ivi si è detto. Allude adunque a tutte l'espiazioni dell'antica legge, nelle quali era figurata la espiazione vera, e perfetta, che è effetto del sangue, e della morte di Cristo: *mi aspergerai, e sarò mondato, mi laverai, e diverrò bianco più che la neve.* Al che alludendo s. Giovanni *Apocal.* VII. 14. de'santi dice: *Lavarono le loro vesti, e le imbiancarono nel sangue dell'agnello.*

Vers. 6. *Mi farai sentir parola ec.* Tu dirai al cuor mio: *Io sono la tua salute. E ti sono rimessi i tuoi peccati*: e a queste voci tutte le ossa mie abbattute non solo ripiglieranno vigore, ma esulteranno per grande allegrezza, mi renderai insieme le forze e dello spirito, e del corpo.

10. Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

11. Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

12. Ne proiicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

13. Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.

14. Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.*

11. *In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnovella nelle mie viscere.*

12. *Non rigettarmi dalla tua faccia, e non togliere da me il tuo santo Spirito.*

13. *Rendimi la letizia del tuo Salvatore, e per mezzo del benefico Spirito tu mi conforta.*

14. *Insegnerò le tue vie agli iniqui, e gli empi a te si convertiranno.*

Vers. 10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati.* Non ti ritenga dall'avere pietà di me la enormità, e la gravezza somma de' falli miei. Non li considerare, non volger più ad essi lo sguardo, ma dimentica, e cancella tutte le colpe mie.

Vers. 11. *In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnovella ec.* Prega di essere fatto in Cristo una nuova creatura, chiedendo, che Dio crei in lui un cuor mondo, e gli dia un nuovo spirito di rettitudine, di sapienza, e di virtù.

Vers. 12. *Non togliere da me il tuo santo Spirito.* Un uomo, che dispiace a se stesso, e si adira contro i propri peccati, non è privo del dono dello Spirito santo, dice s. Agostino. Ma si può quì intendere per *lo Spirito santo* non solo i doni, e le ispirazioni di lui, ma anche il medesimo santo Spirito; perocchè Davidde benchè chiegga sempre il perdono de' suoi peccati, era già riconciliato con Dio, ed era nella carità.

Vers. 13. *Rendimi la letizia del tuo Salvatore, ec.* Rendimi la consolazione, che io trovava nella fede di quel Salvatore, che tu manderai agli uomini: di quel Salvatore, che dee nascere dalla mia stirpe secondo le tue promesse, e questa fede in me ravviva, e accendi mediante il tuo benefico Spirito. Sono quì da notarsi le tre Persone della Trinità, Iddio Padre, il suo Figlio Salvatore, e lo Spirito santo liberalissimo distributore dei doni suoi.

Vers. 14. *Insegnerò le tue vie ec.* È una maniera di soddisfazione dovuta a Dio, che il peccator convertito, il quale nel-

15. Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae: et exultabit lingua mea justitiam tuam.

16. Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

17. Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

15. *Liberami dal reato del sangue, o Dio, Dio di mia salute, e la mia lingua canterà con gaudio la tua giustizia.*

16. *Signore, tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le tue lodi.*

17. *Imperocchè se un sacrifizio tu avessi voluto, lo avrei offerto: tu non ti compiacerai degli olocausti.*

---

la passata sua vita fu agli altri d'inciampe, e di mal esempio, cerchi e colle parole, e co' fatti di contribuire alla edificazione, e salute de' prossimi. Davidde adempì la sua promessa, sì cogli esempi grandi di penitenza, di umiltà, e di ogni virtù, e sì ancora co' suoi salmi, che furono, e saranno in ogni tempo una scuola di virtù, e di perfezione per tutti i fedeli.

Vers. 15. *Canterà con gaudio la tua giustizia.* Quella giustizia, della quale rivestendo tu il peccatore lo rendi giusto: questa è chiamata sovente dall'Apostolo *giustizia di Dio*, perchè da Dio viene per mezzo della fede, ed è contrapposta da lui alla giustizia legale. Vedi *Philip.* III. 9.

Vers. 16. *Signore, tu aprirai le mie labbra, ec.* Gli Ebrei con questo versetto principiavano tutte le loro orazioni, e la Chiesa di Cristo comincia ogni dì con questo la quotidiana orazione pubblica, o sia l'uffizio divino. Queste parole dimostrano, che la grazia di Dio è necessaria per l'orazione, onde la Chiesa comincia le sue preghiere, e il sacrifizio di laude con questa solenne umil protesta, che non sappiamo nè pregare Dio come conviene, nè lodarlo, nè rendergli grazie, se egli col celeste aiuto suo non *aiuta la nostra infermità*. Vedi *Rom.* VIII. 26.

Vers. 17. *Se un sacrifizio tu avessi voluto, ec.* Se un sacrifizio di animali tu avessi voluto per l'espiazione del mio peccato, non avrei mancato di offerirlo; ma gli olocausti de' bovi, e degli arieti non sono per loro stessi accetti a te. Ma Davidde non offerse egli anche dipoi de' sacrifizi legali? Sì certamente, ma gli offerse per ubbedienza alla legge ponendo la sua speranza non in que' sacrifizi, ma in quell'unico sacrifizio, che per essi era figurato, e nella fede del futuro mediatore gli offerse.

18. Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, et humiliatum Deus non despicies.

19. Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut aedificentur muri Jerusalem.

20. Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta: tunc im-

18. *Sacrifizio a Dio lo spirito addolorato: il cuore contrito, e umiliato nol disprezzerai tu, o Dio.*

19. *Colla buona volontà tua sii benefico, o Signore, verso Sionne, affinchè stabilite sieno le mura di Gerusalemme.*

20. *Tu accetterai allora il sacrifizio di Giustizia, le oblazioni, e gli olocausti: allora*

Vers. 18. *Sacrifizio a Dio lo Spirito addolorato: ec.* Alla giustificazione del peccatore fu in ogni tempo richiesta la contrizione del cuore, il dolore del peccato commesso: questo è il sacrifizio idoneo all'espiazione del peccato.

Vers. 19. *Colla buona volontà tua ec.* Un dotto Rabbino moderno espone questo, e il seguente versetto *Dei giorni di Cristo*, vale a dire dei tempi del Messia, e della edificazione della nuova spirituale Gerusalemme. Colla buona volontà tua, o Signore, col tuo celeste favore ricolma de'tuoi benefizi la Chiesa di Cristo, e le mura della nuova tua Gerusalemme sieno stabili, e forti da resistere a tutti i suoi nemici: difesa da te, protetta da te, non abbia ella a temere nè i persecutori, nè l'inferno stesso congiurato contro di lei. Certamente a' tempi di Davidde erano in piedi le mura di Gerusalemme, lo che dimostra, che queste parole non possono intendersi materialmente di quella città. La voce poi *edificare* è usata sovente nelle Scritture per istabilire, tenere in fermo stato, e sicuro.

Vers. 20. *Il sacrifizio di giustizia, le oblazioni, ec.* Allora sarà accetto a te il sacrifizio della nostra giustizia, le opere nostre buone fatte mediante l'aiuto della grazia di Cristo; perocchè tolta questa grazia le opere buone non sono meritorie, come dicono i Teologi, ma solo dispongono a conseguire la grazia: allora allora sul tuo altare si offeriranno i vitelli, che a te tanto piacciono. Questi vitelli sono il sacrifizio *delle nostre labbra*, come dice Osea XIV. 3., e come interpreta l'Apostolo *il frutto delle labbra* Hebr. XIII. 15. l'ostia di laude, e di rendimento di grazie, colle quali espressioni si adombra il sacrifizio Cristiano, la divina Eucaristia; perocchè abbiam noi pure *un altare, a cui non ponno partecipare quelli, che servono al tabernacolo*

ponent super altare tuum vitulos.

porranno de' vitelli sul tuo altare.

---

bernacolo Hebr. XIII. 10. Abbiamo l'altare, nel quale il corpo di Cristo è immolato, e offerto a benefizio, e salute di tutta la Chiesa, e per la riconciliazione de' peccatori.

SALMO LI.

Rimprovera a Doeg pastore di Saul di avere irritato il re contro lo stesso Davidde, e di essere stato cagione della morte dei Sacerdoti di Nobe. Vedi 1. Reg. 22.

In finem, intellectus David, cum venit Doeg Idumaeus, et nuntiavit Sauli: Venit David in Domum Achimelec. (1. *Reg.* 22. 9.)

Per la fine; salmo d'intelligenza di Davidde, quando Doeg Idumeo andò a dar avviso a Saulle dicendo: Davidde è stato a casa di Achimelech.

1. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

2. Tota die iniustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum.

1. *Perchè fai tu gloria della malvagità, tu che se' potente a far male?*

2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato l' ingiustizia: quale affilato rasoio hai fatto tradimento.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Tu, che se' potente a far male?* Tu, che abusi dell' accesso, che hai presso il re a far del male, a far condannare alla morte i sacerdoti del Signore.

Vers. 2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato ec.* La tua lingua è stata in ogni tempo preparata, e pronta a nuocere ingiustamente, così non per inavvertenza, ma con mal' animo tu hai parlato, e dato occasione a tanto male, *quale affilato rasoio ec.* Un rasoio ben affilato tradisce facilmente, e taglia la carne in vece di radere la barba; così tu quando nissun vi pensava, quando il fatto stesso assolveva Achimelech, che non era informato di quel, che passava tra Saulle, e me, tu colla tua maligna relazione hai traditi tanti innocenti.

3. Dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quam loqui aequitatem.

4. Dilexisti omnia verba praecipitationis, lingua dolosa.

5. Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo; et radicem suam de terra viventium.

6. Videbunt justi, et timebunt, et super eum ridebunt, et dicent:

7. Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et praevaluit in vanitate sua.

3. *Hai amato la malizia più che la bontà, il parlare iniquo piuttosto, che il giusto.*

4. *Hai amato tutte le parole da recar perdizione, o lingua ingannatrice.*

5. *Per questo Iddio ti distruggerà per sempre, ti schianterà, e ti scaccerà fuora del tuo padiglione, e ti sradicherà dalla terra de' vivi.*

6. *Vedran ciò i giusti, e temeranno, e di lui rideranno dicendo:*

7. *Ecco l'uomo, il quale non ha eletto Dio per suo protettore, ma sperò nelle sue molte ricchezze, e si fece forte ne' suoi averi.*

Vers. 4. *Tutte le parole da recar perdizione ec.* Hai parlato come si conveniva ad uno, che volea sperso, e distrutto il suo prossimo. In fatti le tue parole han cagionata la perdizione, e il precipizio di tutti i sacerdoti di Nobe, e fin delle loro donne, e figliuoli, e figlie, e anche de' loro bestiami, e di tutta la città, salvandosi il solo Abiathar colla fuga.

Vers. 5. *Ti scaccerà fuora del tuo padiglione, ec.* Ti leverà dal mondo con morte violenta, e sino la tua radice torrà dalla terra de' vivi, farà perire con te anche la tua stirpe. È una profezia di quello, che doveva succedere a quell' uomo perverso.

Vers. 6. 7. *E di lui rideranno, dicendo.* Si rallegreranno del suo supplizio approvando i giusti decreti di Dio, e considerando la rovina dell' uom cattivo come uno spettacolo posto dinanzi agli altri uomini, perchè imparino ad esser giusti, e a temere il Signore. *Ne' suoi averi*, ovvero *nella sua vanità*, cioè nelle vane, e caduche sue facoltà. I LXX tradussero come ho messo. Doeg era il più ricco di tutti i pastori di Saul.

8. Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in aeternum, et in seculum seculi.

9. Confitebor tibi in seculum, quia fecisti: et expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

8. *Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ho sperato nella misericordia di Dio per l'eternità, e per tutti i secoli.*

9. *Te loderò io pe' secoli, perchè hai fatta tal cosa, e aspetterò l'aiuto del nome tuo, perchè buona cosa è questa nel cospetto de' santi tuoi.*

Vers. 8 *Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ec.* Quando Doeg sarà già sradicato dalla terra, io come verde, fecondo ulivo starò nella casa di Dio, nel tabernacolo, in cui egli è onorato, e da cui adesso son costretto di star lontano, vi starò un dì, perchè ho sperato, e spererò mai sempre nella misericordia di Dio.

Vers 9. *Perchè hai fatta tal cosa*. Perchè tu certamente farai per me quello, che io dico, e quello, che io (attesa l'immutabilità della tua parola) considero già come fatto. *Perchè buona cosa è questa ec.* L'aspettare in pazienza il tuo aiuto, e i soccorsi della tua carità nel tempo della tribolazione, questa a giudizio de' santi tuoi, de' tuoi servi fedeli è cosa molto buona, e utile grandemente a meritare la continuazione de' tuoi benefizi. Altri espongono in altro modo: aspetterò l'aiuto del nome tuo, perchè questo è dolce sommamente, e amabile pei santi tuoi, pe' tuoi fedeli: ma è amaro per gli empi, e per quelli, che non lo hanno gustato giammai. La traduzione comporta l'uno, e l'altro senso.

SALMO LII.

Grandissimo è il numero degli empi, per la qual cosa desidera la venuta del Salvatore.

In finem, pro Maeleth intelligentiae David.

1. Dixit * insipiens in corde suo: Non est Deus.

* *Ps.* 13. 1.

2. Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.

3. Deus de coelo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

4. * Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum: non est usque ad unum.

* *Rom.* 3. 12.

5. Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem: qui devorant plebem meam ut cibum panis?

Per la fine: sul Maeleth: salmo d'intelligenza di Davidde.

1. Disse lo insensato in cuor suo: Iddio non è.

2. Si sono corrotti, e sono divenuti abominevoli nelle iniquità, non havvi chi faccia il bene.

3. Dio gettò lo sguardo dal cielo sopra i figliuoli degli uomini per vedere se siavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

4. Tutti son usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n'ha nemmen uno.

5. Non se n' avvedrann' eglino tutti coloro, che fan loro mestiero della iniquità, che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

ANNOTAZIONI

Sul Maeleth. Alcuni credono, che sia nome di uno strumento da suono, sul quale dovesse cantarsi il salmo. S. Girolamo tradusse: *per il coro*, cioè pel coro de' cantori.

Vers. 1. *Disse lo insensato ec.* Tolto il versetto ottavo, e qualche altra piccola differenza, tutto quello, che si ha in questo salmo, si trova, ed è stato spiegato nel salmo XIII.

6. Deum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum converterit Deus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, et laetabitur Israel.

6. *Non hanno invocato Dio: ivi tremaron di paura, ove non era timore.*

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa di coloro, che godon la grazia degli uomini: son rimasi svergognati, perchè Dio gli ha dispregiati.

7. *Chi darà di Sionne la salute d' Israele? Quando Dio libererà il popol suo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e rallegrerassi Israele.*

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa ec. Le ossa dinotano le forze, la potenza, come altrove si è detto. Dio distrugge la potenza di quelli uomini carnali, i quali cercano di piacere agli altri uomini, ai mondani, agli empi, e in grazia di questi, e per istar bene con questi rinunziano alle massime della religione. Costoro avranno eterna confusione, perchè Dio gli disprezza, e gli rigetta da se.

Vers. 7 *Chi darà di Sionne la salute ec.* Profezia della venuta di Cristo, il quale verrà da Sionne, e libererà il popol suo dalla schiavitù del peccato, e del demonio, onde esulterà Giacobbe, e rallegrerassi lo spirituale Israele, il popolo dei redenti. Vedi il detto salmo XIII.

SALMO LIII.

Implora l'aiuto di Dio contro i suoi nemici, e vinti questi promette di cantare le lodi del suo Liberatore. Conviene a qualunque anima fedele nelle tentazioni, e ne' pericoli di cadere.

In finem, in carminibus intellectus David, cum venissent Ziphaei, et dixissent ad Saul: Nonne David absconditus est apud nos?
(1. *Reg.* 23. 19., *et* 26. 1.)

Per la fine: sopra i cantici salmo d'intelligenza di Davidde, essendo andati gli Zifei a dire a Saulle: Davidde non è egli nascosto nel nostro paese?

1. Deus in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua judica me.

2. Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

3. Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et

1. *Salvami, o Dio, pel tuo nome, e colla tua potenza difendimi.*

2. *Esaudisci, o Dio, la mia orazione: porgi orecchie alle parole della mia bocca.*

3. *Imperocchè uomini stranieri hanno alzato bandiera*

ANNOTAZIONI

Davidde non è egli nascosto ec. Vedi 1. *Reg.* XXIII. 19 Saul avuto l'avviso dagli Zifei va col suo esercito a cercare Davidde, e Davidde stava da un lato del monte, e Saul col suo esercito dall'altra parte. In tali frangenti Dio fa, che a Saullo è portata la nuova di una irruzione fatta dai Filistei nel paese, onde è costretto a ritirarsi, e Davidde si trova libero da ogni pericolo.

Vers. 1. *Pel tuo nome*, Per amor del tuo nome.

Vers. 3. *Uomini stranieri ec.* La voce *straniero* è usata sovente a significare un avversario, un uomo nemico. Vedi *Salm.* XVII 4 6. CXLIII. 7. *Isai.* 1. 7 *ec.* Gli Zifei erano della tribù di Giuda, ma rivelando a Saullo il luogo, dove si era nascosto Davidde, aveano agito verso di lui da nemici.

fortes quaesierunt animam meam: et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

contro di me; e uomini potenti cercano l'anima mia, e non hanno avuto Dio dinanzi agli occhi loro.

4. Ecce enim Deus adjuvat me: et Dominus suceptor est animae meae.

4. *Ecco però, che Dio mi aiuta, e il Signore ha preso a difendere la mia vita.*

5. Averte mala inimicis meis: et in veritate tua disperde illos.

5. *Ritorci il male sopra dei miei nemici, dispergili secondo la tua verità.*

6. Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum est.

6. *Ti offerirò sacrifizio volontario, e darò laude al nome tuo, o Signore, perchè buona cosa ell' è questa.*

7. Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos despexit oculus meus.

7. *Perocchè da ogni tribolazione mi hai liberato: e gli occhi miei con disprezzo han veduti i miei nemici.*

E uomini potenti cercano l'anima mia. Parla de' capitani, e cortigiani di Saulle: questi, dice, son quelli, che tendono insidie alla mia vita, cercano la mia morte. *E non hanno avuto Dio dinanzi ec.* Non hanno presente il pensiero di Dio, e de' suoi giudizi, il timore de' quali li ritrarrebbe dal perseguitare un uomo innocente.

Vers. 5 *Ritorci il male ec.* Tu renderai a' miei nemici il male, che braman di fare a me. *Secondo la tua verità.* Secondo le promesse veraci, e fedeli, che tu mi hai fatte.

Vers. 6 *Buona cosa ell' è questa.* È cosa utile, e giusta, e salutare il dar lode al tuo santo nome.

Vers. 7 *E gli occhi miei con disprezzo ec.* E io ho veduti i miei nemici vicini a me, vicini quasi ad ingoiarmi, ma tua mercè, gli ho veduti finalmente con disprezzo, senza far conto di essi, senza temergli; perocchè ho osservato con quanta facilità tu dissipi, e mandi in fumo tutti gli sforzi, o i tentativi dell'umana potenza, e dai più evidenti pericoli, e dalla gola della morte tu salvi chi spera in te.

SALMO LIV.

E' salmo profetico, e conviene a Cristo tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili.

In finem, in carminibus intellectus David.

Per la fine: sopra i cantici, salmo d' intelligenza, di Davidde.

1. Exaudi Deus orationem meam, et ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.

2. Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum à voce inimici, et a tribulatione peccatoris.

3. Quoniam declinaverunt in me iniquitates: et in ira molesti erant mihi.

4. Cor meum conturbatum est in me: et formido mortis cecidit super me.

1. *Esaudisci, o Dio, la mia orazione, e non disprezzare le mie suppliche: volgi a me il tuo sguardo, ed esaudiscimi.*

2. *Mi son rattristato nella mia meditazione, e son rimaso conturbato alle voci dell' inimico, e per la persecuzione del peccatore.*

3. *Imperocchè mi hanno gettate addosso delle iniquità, e mi contrariano con isdegno.*

4. *Il mio cuore mi trema nel petto, e un terrore di morte è caduto sopra di me.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Mi son rattristato nella mia meditazione, ec.* Mi sono afflitto grandemente in considerando lo stato mio, e mirando quello, che si prepara contro di me, e han turbata l'anima mia le calunnie, che contro di me si spargono dal mio nemico, e la persecuzione di un uomo malvagio. Egli è Gesù Cristo, il quale si attrista, e si turba considerando a parte a parte tutto quello, ch' ei dovea soffrire dagli uomini.

Vers. 3. *Mi hanno gettate addosso ec.* Mi hanno apposte delle iniquità, che io mai non conobbi, e fan giudizio di me non tranquillamente per iscoprire la verità, ma con odio mortale mi fanno contro, e con furor mi perseguitano.

Vers. 4. *Il mio cuore mi trema nel petto, ec.* Si paragoni quello, che i santi Evangelisti ci raccontano delle tristezze, e

5 Timor, et tremor venerunt super me: et contexerunt me tenebrae:

6 Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam?

7. Ecce elongavi fugiens: et mansi in solitudine.

8. Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, et tempestate.

9. Praecipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, et contradictionem in civitate.

5. Il timore, e il tremore mi han sorpreso, e nelle tenebre sono involto:

6. E ho detto: Chi mi darà ali come di colomba, e volerò e avrò riposo?

7. Ecco, che io fuggirei lontano, e mi terrei nella solitudine.

8. Aspetto lui, che mi salvò dall' abbattimento di spirito, e dalle procelle.

9. Disperdigli, o Signore; confondi le loro lingue, perchè io ho veduta l' ingiustizia, e la contraddizione nella città.

---

de' mortali terrori di Cristo nell' orto di Gethsemani. Vedi *Matth.* XXVI. 37. 38 *ec.*

Vers. 5. *E nelle tenebre sono involto* Le tenebre nella Scrittura son simbolo di grande, e atroce calamità.

Vers. 6 *E ho detto: Chi mi darà ec.* Allora io desiderai, e dissi: *Padre se è possibile, passi da me questo calice.*

Vers 7 *Ecco, che io fuggirei lontano ec.* Se mi fosser date le ali di colomba mi fuggirei lungi dai miei nemici, e dalla turba di quelli, che mi perseguitano. Così dopo il risuscitamento di Lazaro Gesù Cristo sapendo, che i Farisei cercavan di ucciderlo, se n'andò in un paese presso al deserto, *Joan.* XI. 54.

Vers. 8. *Aspetto lui, che mi salvò ec.* Ma io aspetto l' aiuto del Signore, il quale altre volte mi liberò dalle afflizioni, che opprimevano il mio spirito, e dalle procelle suscitate da miei nemici contro di me. Può intendersi de' molti tentativi fatti da' Farisei, e dagli Scribi per animare il popolo contro di Cristo accusandolo ora di violare la legge, ora di tenersi amico de' pubblicani, e de' peccatori, ec.

Vers 9. *Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, ec.* Dissipa, o Signore, tutti gli sforzi de' miei nemici, dividi i

10. Die, ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: et labor in medio ejus, et injustitia.

11. Et non defecit de plateis ejus, usura, et dolus.

12. Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.

13. Tu vero homo unanimis, dux meus, et notus meus:

10. *Dì, e notte va attorno sopra le mura di lei l'iniquità, e nel mezzo di essa la vessazione, e l'ingiustizia.*

11. *E non si parte dalle piazze di lei l'usura, e la frode.*

12. *Che se un mio nemico avesse parlato male di me, certamente avrei pazientato.*

E se uno di que', che mi odiavano avesse detto improperi grandi contro di me, avrei forse potuto guardarmi da lui.

13. *Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, mio soprintendente, e mio familiare.*

---

loro pareri, non si accordino nelle accuse, che portano contro di me, e la discrepanza delle stesse accuse sia una prova evidente di mia innocenza. *Ho veduta l'ingiustizia, e la contraddizione nella città.* Gerusalemme è piena egualmente di dissensioni, e d'iniquità. È nota la guerra, che si facevano principalmente le due sette de'Sadducei, e de'Farisei. Vedi gli Atti *cap.* XXIII. 7. 8. 9. 10. Nei cittadini di quella infelice città ai tempi di Cristo, e particolarmente in quelli, che dominavano, ci fa vedere l'istoria una corruzione incredibile di costumi, onde giustissima è la pittura, che se ne fa in questo luogo.

Vers. 10. 11. *Dì, e notte va attorno sopra le mura ec.* A guardia di questa città infelice sta dì, e notte sulle sue mura l'iniquità, che ne tiene lontana la rettitudine, e l'amore del bene; ne'suoi tribunali, ne'suoi consigli non altro si vede, che vessazioni, e ingiustizie, le piazze poi, e i negozi sono pieni di usure, e di fraudi.

Vers. 12. *Che se un mio nemico ec.* Che se in una città corrotta, e abbandonata all'iniquità alcuno de'nemici miei, e della verità mi avesse accusato, e tradito, l'avrei sofferto in pazienza, e se taluno di que', che mi odiavano avesse voluto aggravarmi di calunnie per farmi perder la vita, avrei forse potuto guardarmene.

Vers. 13. *Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, ec.* Evidente descrizione del perfido Giuda. E' stato osservato, che

14. Qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu.

15. Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes.

Quoniam nequitiae in habitaculis eorum: in medio eorum.

16. Ego autem ad Deum clamavi: et Dominus salvabit me.

17. Vespere, et mane, et meridie narrabo, et annuntiabo: et exaudiet vocem meam.

14. *Tu, che insieme meco prendevi il dolce cibo, camminammo daccordo nella casa di Dio,*

15. *Venga sopra costoro la morte: e vivi scendano nell' inferno.*

Perocchè ogni malvagità è nei loro ridotti, e ne' cuori loro.

16. *Ma io alzai a Dio le mie grida, e il Signore mi salverà.*

17. *Alla sera, e al mattino, e al mezzodì parlerò, e gemerò, ed egli esaudirà la mia voce.*

---

nell' Ebreo si ha in questo luogo una visibile allusione al nome del traditore. *Mio soprintendente.* Sappiamo, che Giuda teneva il denaro, che era offerto a Cristo dalle persone divote per servire ai bisogni di Cristo, e de' suoi discepoli, onde gli conveniva il titolo di soprintendente di quella santa famiglia.

Vers. 14. *Camminammo daccordo nella casa di Dio.* Compagno a me di mensa, compagno di religione, e vuol dire: mi tradisci tu, che non facesti professione d'idolatria, e di empietà, ma di una religione santa, e celeste, la di cui perfezione tu apparasti dalle mie parole, e da' miei esempi.

Vers. 15. *Venga sopra costoro ec.* Predizione dell' orribil fine del traditore, e di tutti quelli, che si uniranno con lui a procurar la morte del giusto. Meritano costoro di essere sorpresi da repentina morte, di scender vivi nell' inferno, come vi scesero Core, Dathan, e Abiron per aver cospirato contro Mosè, e Aronne; perocchè il loro delitto è ancor più orrendo, che quello di quei mormoratori. Si allude al fatto riferito nel libro de' Numeri XVI. 31. 32.

Vers. 17. *Alla sera, e al mattino, ec.* Allude alle ore delle adunanze sacre, e della orazione comune; perocchè questa era al mattino, al mezzodì, e alla sera: e così anche Daniele adorava Dio, e faceva orazione tre volte al giorno. *Dan.* VI. 20.

18. Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

18. *Renderà la pace all'anima mia, liberandola da coloro, che mi assaliscono: perocchè sono in compagnia di molti contro di me.*

19. Exaudiet Deus, et humiliabit illos, qui est ante secula;

19. *Dio mi esaudirà, e umilierà costoro quegli, che è prima de' secoli.*

Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

Perocchè eglino non si cangiano, e non hanno timore di Dio: egli ha stesa la mano per dare ad essi la retribuzione:

20. Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab

20. *Han profanato il testamento di lui: saran dispersi*

Il qual esempio passò nella Chiesa Cristiana, la quale tenne sempre la costumanza, che il sacrifizio de' nostri altari si celebrasse nel tempo di mezzo trall'orazione del mattino, e quella della sera. Notisi, che gli Ebrei cominciavano il giorno alla sera. Con questi tre tempi è quì indicata una continua perseverante orazione. Parlerò con Dio, gli presenterò i miei gemiti, gli esporrò le mie afflizioni, ed ei mi esaudirà.

Vers. 18. 19. *Renderà la pace all'anima mia, ec.* Col nome di pace intendesi nell'Ebreo ogni sorte di bene, e di felicità. Dio mi renderà la mia gloria, mi esalterà liberandomi dal furore de' miei nemici, contuttochè grande sia il numero della gente, che questi hanno tirata nel lor partito per farmi guerra. Colui, che è eterno, colui, che abita l'eternità mi esaudirà, e umilierà tutti costoro.

Perocchè eglino non si cangiano, ec. Costoro non si mutano, non si convertono, non depongono l'odio crudele, che portano in cuore contro il Santo di Dio, contro il suo Cristo; costoro non temono Dio, ed egli stende già la mano per rendere la mercede adeguata alle opere loro. Sembra quì indicata l'impenitenza di Giuda, e l'orrenda ostinazione di quelli, che gridarono: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.*

Vers. 20. *Saran dispersi dall'ira ec.* S. Atanasio, Eusebio di Cesarea, e altri intendono quì predetta la dispersione degli Ebrei dopo il loro gran rifiuto esuli dalla terra de' padri loro senza re, senza tempio, senza sacrifizio.

ira vultus ejus: et appropinquavit cor illius.

dall' ira della sua faccia, e il cuore di lui già prende la pugna.

21. Molliti sunt sermones ejus super oleum: et ipsi sunt jacula.

21. *Le parole di lui sono più molli dell' olio, e pur sono saette.*

22.* Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem justo:

* *Matth.* 6. 25. *Luc.* 12. 22.
1. *Pet.* 5. 6.

22. *Getta nel seno del Signore la tua ansietà, ed egli ti sostenterà: ei non farà, che il giusto ondeggi per sempre.*

23. Tu vero Deus deduces eos in puteum interitus.

23. *Ma tu, o Dio, condurrai coloro nella fossa di perdizione.*

E il cuore di lui già prende la pugna. Il Latino *appropinquare* ha l' istesso senso nel versetto 21. Dio non tarderà, non differirà lungamente a prender la pugna contro questi traditori, e omicidi del Messia.

Vers. 21. *Le parole di lui ec.* Dopo aver parlato generalmente de' suoi nemici torna a parlare del Discepolo, che lo tradì. Ognun sa, che questi nell' appressarsi a lui per farlo riconoscere dagli sgherri, che avea seco, salutò Cristo col nome di Maestro, e lo baciò. Così le parole di Giuda molli come l' olio furon vere saette, che penetrarono il cuore del Salvatore, ancor più a riflesso dell' orribile cecità, e durezza di quell' infelice, che per sentimento dell' orrendo oltraggio a se fatto.

Vers. 22. *Getta nel seno del Signore la tua ansietà.* L' Ebreo dice: *il tuo peso, la tua soma.* E' una bella esortazione ai giusti, che imitando il loro capo divino Gesù Cristo nelle afflizioni, nelle contraddizioni, e negli oltraggi, che ricevon dagli uomini, in Dio solo cerchino la loro consolazione; perocchè egli non farà, e non vorrà, che il giusto ondeggi per sempre, per sempre sia in tempesta, ma gli renderà a suo tempo la tranquillità, e la pace.

Vers. 23. *Condurrai coloro nella fossa di perdizione.* Vale a dire *nell' inferno*, come spiegano gli Ebrei, e il Caldeo, e s. Girolamo. In questa fossa Dio gli empi conduce non come autore della lor perdizione, ma come giusto vendicatore delle loro iniquità.

Viri sanguinum, et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te, Domine.

I sanguinari, e i fraudolenti non avran la metà de' loro giorni; ma io in te spererò, o Signore.

Non avran la metà de' loro giorni. Periranno di morte immatura, non arriveranno alla metà de' giorni, che avrebber potuto vivere. Così accade sovente, e le Scritture ne porgono gli esempi, uno de' quali fu quello del discepolo traditore. Non debbo lasciar finalmente di dire, che vari Interpreti banno creduto, che questo salmo riguardi la ribellione di Assalonne, e credono ancora, che Davidde tradito da un amico possa essere figura della Chiesa di Cristo perseguitata dagli eretici, i quali se le ribellano, e superbamente parlano contro di lei, e lacerano empiamente il seno della lor madre. Senza rigettare queste sposizioni mi è paruto, che tutte le parti del salmo assai meglio s'intendessero di quel figliuolo di Davidde, di cui lo stesso Davidde fu mirabil figura, e di cui ne' suoi salmi egli scrisse.

SALMO LV.

Orazione di un uomo afflitto, e perseguitato, il quale spera, che il Signore lo aiuterà contro i suoi nemici, e finalmente rende grazie di sua liberazione. I Padri riconoscono qui i sentimenti di Cristo nella sua passione.

In finem, pro populo, qui a Sanctis longe factus est David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allophyli in Geth.
(1. *Reg.* 21. 12.)

Per la fine: per la gente allontanata dalle cose sante: iscrizione da mettersi sopra una colonna, per Davidde: quando gli stranieri lo ebbero in Geth.

1. Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

1. *Abbi misericordia di me, o Dio: perocchè l'uomo mi ha conculcato: tutto giorno assalendomi mi ha afflitto.*

ANNOTAZIONI

Per la gente allontanata dalle cose sante. Quando Davidde per salvare la vita contraffacendo l'insensato si ritirò dalla corte di Achis, andò a nascondersi nella caverna di Odollam, dove andarono a trovarlo molti suoi parenti, e altra gente fino al numero di 400. persone. Per consolare questa gente, la quale si trovava con gran dispiacere lontana dal partecipare alle cose sante, vuolsi accennare, che fu scritto questo salmo.

Iscrizione da mettersi ec. Vedi Psal. xv *Quando gli stranieri ec.* vale a dire quando si trovò tragl' infedeli, tra uomini di altra nazione, e di altra religione in Geth.

Vers. 1. *L'uomo mi ha conculcato.* Contrappone Dio sempre giusto, e sempre misericordioso agli uomini sovente ingiusti, e crudeli. E' posto il singolare pel plurale. Riguardo a Davidde egli era perseguitato dal Saul, e da' suoi cortigiani, e riferendo il salmo a quello, che gli avvenne in Geth possiamo intendere aggiunti agli altri nemici di lui i cortigiani del re di Geth. Quanto a Cristo veramente nella sua passione ogni specie di uomini, e quelli di sua nazione, e gli estranei si unirono ad affiggerlo, e a procurar la sua morte.

2. Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.

3. Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.

4. In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo quid faciat mihi caro.

5 Tota die verba mea execrabantur: adversum me

2. *Tutto giorno mi han conculcato i miei nemici: perocchè sono molti que', che combattono contro di me.*

3. *Nel pieno giorno sarò in timore; ma io spererò in te.*

4. *In Dio loderò la parola detta a me, in Dio ho posta la mia speranza; non temerò quel, che possa farmi la carne.*

5. *Tutto giorno ebbero in abominazione le mie parole:*

Vers. 3. *Nel pieno giorno sarò in timore.* Pel giorno *pieno*, o sia giorno alto intendono alcuni i pericoli maggiori, e più evidenti di grave sciagura: altri nel senso più semplice interpretano questa parola, come se volesse dire, in pien meriggio. Comunque sia dee esporsi questo versetto in tal guisa: se io mi troverò in tali circostanze, che anche nel pieno giorno io abbia cagion di temere, io non lascerò mai di serbare in cuor mio la speranza, che ho in te. Se non solo la notte, ma anche il pieno meriggio sarà per me tempo di timori, e di spaventi, io però spererò sempre nella tua bontà. Egli è da uomo il temere ne' pericoli, ma è proprio dell'uomo giusto il sostenersi colla viva, e ferma speranza dell'aiuto divino.

Vers. 4 *In Dio loderò la parola detta a me.* Notisi questa maniera di parlare *laudabo sermones meos* le parole mie, cioè date a me, e vuol dire: in Dio, e mediante il suo aiuto io in qualunque stato mi trovi, loderò, celebrerò le promesse, che egli mi ha fatte, e benchè egli ne differisca l'adempimento io non mi scorderò di sperare in lui, e di aspettare le sue misericordie. Un antico, e dotto Interprete osserva qui molto utilmente, che le lodi di Dio, e il diffondersi nel celebrare le sue misericordie fu sempre per Davidde, e per tutti i giusti un preservativo contro la tristezza, e l'abbattimento di cuore. *Quel, che possa farmi la carne:* vale a dire: l'uomo di carne, l'uomo mortale, l'uomo impotente a salvare, impotente anche a offendere, se Dio nol permette

Vers. 5 *Ebbero in abominazione le mie parole.* Siccome la voce *parola* nell'Ebreo si usa ancora a significare i fatti, le

omnes cogitationes eorum, in malum.

6. Inhabitabunt,et abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.

7. Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

8. Deus, vitam meam annuntiavi tibi; posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,

tutti i loro pensieri son rivolti contro di me ad offendermi.

6. *Si uniranno insieme, e si terranno nascosi; noteranno però i miei passi.*

7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l'anima mia, tu per nissun modo li salverai: nell' ira tua dispergerai questi popoli.*

8. *A te, o Dio, ho esposto qual sia la mia vita: le mie lacrime ti se' tu poste dinanzi agli occhi tuoi.*

---

opère di un uomo, può perciò intendersi questo passo nell'uno, e nell'altro modo: riguardavano come tante bestemmie le mie parole, ovvero aveano in esecrazione, e calunniavano tutto quel, ch'io faceva. Le parole, e le opere di Gesù Cristo, le opere dico anche più ammirabili, tutto era da' suoi nemici convertito in occasione di maldicenza, e di empia mormorazione fino a dire, che in virtù di Beelzebub egli cacciava i demoni.

Vers. 6. *Si uniranno insieme*, ec. Sono descritti i frequenti conciliaboli de' nemici di Cristo, la cautela, che usavano almeno ne' primi tempi di non mostrarsi sì apertamente suoi nemici per soggezione del popolo, che lo rispettava, e amava, e l'infinita cura, che aveano di notare tutti i suoi passi, e raccogliere tutte le sue parole per malignare sopra di esse.

Vers. 7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l'anima mia.* Per farmi perire: *tu per nissun modo li salverai*: ho preferita questa traduzione, perchè più chiara. Il senso più rigoroso sarebbe una maniera d'ironia, e di gravissimo avvertimento: *costoro hanno atteso al varco l'anima mia.* Veramente *per questa bella vanità tu li salverai*, tu li renderai felici. Lasciando, che s'intenda, che ciò non farà Dio certamente per essi, che anzi (come segue) tu, o Dio, *nell' ira tua disperg erai questi popoli.* E *popoli*, cioè popolo grande chiama la turba de' nemici che d' ogni parte si levavano contro di lui.

Vers 8. 9. *A te, o Dio, ho esposto ec.* Ho spiegate, e dimostrato a te tutte le mie afflizioni, e da quanti mali travagliata sia la mia vita, e tu buono, e misericordioso, tu delle mie la-

9. Sicut et in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum.

10 In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es,

11. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

12. In me sunt Deus vota tua, quae reddam, laudationes tibi.

13. Quoniam eripuisti animam meam de morte, et pe-

9. *Come sta nelle tue promesse: e allora saran messi in fuga i miei nemici:*

10. *In qualunque giorno io t' invochi, ecco che io riconosco, che tu se' il mio Dio.*

11. *In Dio loderò la parola, nel Signore loderò la promessa: ho sperato in Dio, non temerò quel, che possa farmi un uomo.*

12. *Son presso di me, o Dio, i voti di laude, che ho a te fatti, i quali io scioglierò.*

13. *Perocchè liberasti l'anima mia dalla morte, e i miei*

---

crime fai conserva, e tutte le tieni presenti agli occhi tuoi, e una sola io non ne spargo inutilmente, e che non sia contata da te: così tu avevi promesso, e così fai tu non iscordandoti giammai de' patimenti del povero. In vece di quelle parole *come sta* (*scritto*) *nelle tue promesse*. L'Ebreo si traduce letteralmente *non son elleno* (scritte le mie lacrime) *nel libro tuo? E allora saran messi in fuga ec:* Questo *allora* significa in questo luogo un tempo stabilito dalla Providenza divina per la liberazione perfetta del giusto, onde potrebbe tradursi: *e un dì saranno ec.*

Vers. 10. *Ecco che io riconosco, ec.* Frattanto però mentre tu vuoi, che io sia tuttora in affanni ogni volta che io ricorro a te, sperimentalmente conosco, che tu se' il mio Dio, perchè mi aiuti, e mi consoli.

Vers. 11. *In Dio loderò la parola, ec.* È una stessa cosa la *parola*, e la *promessa*. Vedi *vers.* 4.

Vers. 12. *Son presso di me, o Dio, i voti di laude, ec.* Il Greco, e molti Salteri Latini in vece di *laudationes* leggono *laudationis*, ovvero *laudis*, e così forse dee stare nella nostra Volgata. Ho presenti, o mio Dio, le mie promesse, che io ti ho fatte di offerirti sacrifizio di laude, e di rendimento di grazie; e queste promesse adempirò.

Vers. 13. *Liberasti l'anima mia dalla morte, ec.* L'ordine naturale porterebbe: hai liberati i miei piedi dalle cadute, salvandomi dall'insidie de' miei nemici, hai liberato l'anima mia

des meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.

piedi dalle cadute, ond'io sia accetto dinanzi a Dio nella luce dei vivi.

---

dalla morte. Così Cristo viene quì a ringraziare il celeste suo Padre d'averlo tratto dalle mani de' suoi nemici, e dalla morte, risuscitandolo, onde egli soggiunge, che sarà accetto a Dio dopo il penoso suo sacrifizio, e goderà presso a lui della luce de' vivi, vale a dire della eterna felicità del cielo, goderà di quella luce immortale, in paragon della quale la luce del nostro mondo ha più sembianza di tenebre, che di luce. E alla stessa felicità aspirava Davidde dietro al primogenito di tutti gli eletti Gesù Cristo, onde anche in bocca di lui bene stanno queste parole, quando a lui voglia riferirsi questo salmo.

SALMO LVI.

Chiede aiuto contro i suoi ostinati nemici. Più conviene a Cristo, che a Davidde.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, cum fugeret a facie Saul in speluncam.
(2. *Reg.* 22. 1. *et* 24. 4.)

Per la fine: non mandare in perdizione: iscrizione da mettersi sopra una colonna: a Davidde quando fuggendo Saul si ritirò in una spelonca.

1. Miserere mei Deus miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.

1. Abbi misericordia di me o Dio, abbi misericordia di me, perchè in te confida l'anima mia.

ANNOTAZIONI

Non mandare in perdizione. È incertissimo, quel che debba intendersi per questa espressione La più semplice spiegazione sarebbe di dire, che voglia con questo indicarsi, che questa è un'orazione di Davidde, che domanda al Signore di non essere abbandonato alla perdizione secondo il desiderio de' suoi

Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.

2. Clamabo ad Deum Altissimum: Deum qui benefecit mihi.

3. Misit de coelo, et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.

4. Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam,

E all' ombra dell' ali tue spererò, sino a tanto che passi l' iniquità.

2. *Alzerò le mie grida a Dio altissimo, a Dio mio benefattore.*

3. *Mandò dal cielo a liberarmi: svergognò coloro, che mi conculcavano.*

4. *Mandò Dio la sua misericordia, e la sua verità, e li-*

---

nemici: *A Davidde* crediamo, che sempre significhi *di Davidde*, cioè salmo composto da Davidde. *Si ritirò nella caverna* si può intendere o della caverna di Odollam 1. *Reg.* XXII. 1. 2. *ec.* o di quella di Engaddi XXIV. 1. 2.

E all' ombra dell' ali tue spererò. La metafora è bella, ed è presa dai pulcini, i quali si ricoverano sotto le ali della gallina. Vedi *Ruth.* II. 12., *Matth.* XXIII. 37. *Fino a tanto che passi l' iniquità*: fino a tanto, che gl' iniqui abbian fatto contro di me tutto quello, che tu vorrai lor permettere di fare: l' iniquità ha il suo tempo, e il suo corso, e i termini di questo corso a Dio sono noti, ma sono fissi, e gl' iniqui uomini, e il demonio, che di essi si serve, non gli oltrepassano, nè possono oltrepassarli.

Vers. 2. *A Dio altissimo*. A Dio, che abita negli altissimi cieli. Parla de' benefizi fattigli da Dio fino al versetto 6.

Vers. 3 *Mandò dal cielo ec.* Mandò a me il suo aiuto, ovvero i suoi Angeli. *Svergognò coloro, che mi conculcavano.* Saulle nella spelonca di Engaddi dovette la vita a quel Davidde, di cui andava in traccia per ucciderlo, onde e riconobbe la virtù di Davidde, ed ebbe anche a pregarlo di salvare la sua stirpe, quando fosse arrivato al trono. Ma quanto più furono svergognati i nemici del mistico Davidde, allorchè questi risuscitato da morte fe' conoscere colla missione dello Spirito santo, co' doni spirituali compartiti a' credenti, e con gl' infiniti miracoli operati da' suoi Apostoli nel nome suo in mezzo a Gerusalemme, che egli era quel solo nome dato da Dio agli uomini, nel quale potesser questi ottener salute.

Vers. 4. *Mandò Dio la sua misericordia, e la sua verità, ec.* Più viva, e grandiosa immagine non so se possa trovarsi. Dio

et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.

Filii hominum dentes eorum arma, et sagittae: et lingua eorum gladius acutus.

5. Exaltare super coelos Deus: et in omnem terram gloria tua.

berò l'anima mia di mezzo ai giovani leoni: conturbato mi addormentai.

Dei figliuoli degli uomini sono i denti lance, e saette, e affilato coltello la loro lingua.

5. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta la terra.*

---

spedisce la sua misericordia, che è la sua bontà, colla quale si muove a soccorrere gli afflitti, e spedisce la sua verità, che è (come altrove si è detto) la fedeltà, con cui egli adempie le sue promesse. Questi due attributi divini sono mandati a provvedere alla salute del giusto afflitto, e questi lo liberano dalle gole de' lioni più feroci, come sono i lioni giovani nel fiore, e nel bollor della prima età. *Conturbato mi addormentai.* Egli è Gesù Cristo, il quale in mezzo alle più dolorose agonie, in mezzo a' suoi terribili patimenti dopo aver fino dovuto dolersi di essere abbandonato dallo stesso suo Padre non muore, ma si addormenta, aspettando la prossima sua Risurrezione. Abbiam notato altre volte ne' prof ti, e particolarmente ne' salmi l'uso del preterito in vece del futuro, onde viensi a indicare l'infallibilità delle cose predette, le quali è tanto certo, che avverranno, come è certo, che furono quelle, che sono avvenute.

Dei figliuoli degli uomini ec. Paragonò nel versetto precedente i suoi nemici a' leoni furibondi, ma di questi lioni i denti son lance, e saette, e la loro lingua coltello ben affilato. Così spiega con grande energia le detrazioni, le calunnie, gli improperii co' quali lo laceravano gli stessi nemici.

Vers. 5. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, ec.* È magnificamente adombrata in queste parole l'ascensione del Salvatore. Tu t'innalzerai fin sopra de' cieli, o Dio Salvatore, e la tua gloria si spanderà per tutta quanta la terra. Egli è però adombrato in tal guisa il mistero di Cristo, che il profeta, o sia Cristo sembra domandar solamente a Dio, che si faccia conoscere qual egli è più grande, e sublime dei cieli, e la terra riempia della sua gloria liberando, e conservando il giusto, e consolandolo anche per via di miracoli nella sua tribolazione.

6. Laqueum paraverunt pedibus meis: et incurvaverunt animam meam.

Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.

7. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, et psalmum dicam.

8. Exurge gloria mea, exurge psalterium, et cithara: exurgam diluculo.

6. *Tesero un laccio a' miei piedi, e vi fecer piegare l'anima mia.*

Scavarono dinanzi a me una fossa, e in essa sono caduti.

7. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò, e salmeggerò.*

8. *Sorgi, o mia gloria, sorgi tu, salterio, e tu, cetera: io sorgerò coll' aurora.*

Vers. 6. *Tesero un laccio ec.* In questi due versetti i nemici sono rappresentati sotto la figura di cacciatori, i quali tendono lacci, e scavano fosse cieche per far preda degli animali. *E in essa sono caduti.* Il male, che vollero fare a me, cadde sopra di essi. Dispose Dio, che Saulle in quella spelonca andasse a mettersi nelle mani di Davidde, ma Davidde lo lasciò andar libero, e solo tagliò un pezzetto della clamide di Saulle. Quanto meglio però si avverano queste parole riguardo ai nemici del Cristo, in rovina de' quali tornò tutto quello, che fecer contro di lui, e contro la Chiesa? E quanto piene di senso son queste parole: *vi fecer piegare l'anima mia.;* perocchè non restò Cristo al laccio, nè vi fu preso, si piegò solamente, e parve quasi che fosse per restarvi, ma realmente schivò il laccio, non morì, ma si addormentò, e dopo brevissimo tempo risorse glorioso vinta la morte. Quindi nell'originale, alla fine di questo versetto 6. si ha il motto *sela*, il quale come abbiam detto altrove, si appone a que' luoghi, ne' quali di qualche opera grande di Dio si parla, la quale meriti special riflessione, e riconoscenza dagli uomini.

Vers. 7 *Il mio cuore . . . egli è preparato: ec.* Io son preparato, o Dio, a tutto quello, che tu vorrai, ch' io soffra dagli uomini. Io farò la tua volontà, e tu mi libererai, onde a te canterò inni, e salmi di ringraziamento, e di laude.

Vers. 8 9. *Sorgi*, o *mia gloria*, *ec.* Secondo s. Atanasio *sua gloria* chiama lo spirito di profezia. Ma più semplicemente s'intende, che parli dell'anima propria; perocchè l'anima è la vera gloria dell'uomo per la sua somiglianza con Dio. Sorgi

9. Confitebor tibi in populis, Domine: et psalmum dicam tibi in gentibus:	9. *A te darò laude, o Signore, trai popoli, e inni a te canterò tralle genti:*
10. Quoniam magnificata est usque ad coelos misericordia tua, et usque ad nubes veritas tua.	10. *Imperocchè si è innalzata fino a' cieli la tua misericordia, e fino alle nubi la tua verità.*
11. Exaltare super coelos Deus: et super omnem terram gloria tua.	11. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta quanta la terra.*

---

anima mia, sorgi tu, o saltero, e tu mia cetra: su via cantiamo le lodi del Signore; *io sorgerò coll' aurora*: un dotto Ebreo sottintende quì la voce *quando, quando io sorgerò coll' aurora*; onde più chiaramente s' intende mostrato il mistero della Risurrezione di Cristo al primo apparir dell' aurora il terzo giorno dopo la sua morte. Cristo adunque risuscitato non solo ringrazia, e loda con gran pienezza d' affetto il celeste suo Padre, ma gli promette, che il nome di lui farà celebrare da tutti i popoli, e da tutte le nazioni della terra, vale a dir della Chiesa composta di tutte le genti riunite nella fede del comun Salvatore.

Vers. 10. 11. *Si è innalzata fino a' cieli ec.* Io con tutte queste nazioni come loro capo darò eterne laudi alla tua misericordia per gl' immensi benefizi fatti da te a tutto il genere umano dandomi a tutti gli uomini per lor Salvatore, e laudi darò a te per la fedeltà, colla quale hai adempite tutte le tue promesse fatte da te a favor mio, a favore della mia Chiesa. Questa tua misericordia, e questa tua verità, e fedeltà, o Signore, sorpassano tutto quello, che di più grande, o sublime può concepirsi sopra la terra: fa adunque conoscere, o Dio, la tua grandezza, e la magnificenza delle tue misericordie fin sopra de' cieli, dove tu mi farai salire per sedere alla tua destra: falla conoscere a tutta la terra, affinchè si riempia della tua gloria. *Innalza te stesso, o Dio, fin sopra de' cieli, ec.* Quest' ultimo versetto, che è lo stesso del settimo, è come il ritornello di questo cantico.

SALMO LVII.

Gli empi periranno, e i giusti raccoglieranno il frutto dalle loro buone opere, e si renderà manifesta la providenza di Dio.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davidde: iscrizione da mettersi sopra una colonna.

1. Si vere utique justitiam loquimini: recta judicate filii hominum.

1. *Se veramente voi parlate per la giustizia, sieno retti i vostri giudizi, o figliuoli degli uomini.*

2. Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestrae concinnant.

2. *Ma voi nel cuore operate l'iniquità: le vostre mani lavorano ingiustizie sopra la terra.*

3. Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.

3. *Si sono alienati da Dio i peccatori fino dal loro nascere, fin dal seno della madre han deviato: han parlato con falsità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Se veramente voi parlate ec.* Se non per ipocrisia, ma con sincerità voi parlate, quando vi mostrate sì zelanti della giustizia, voi dovete ancora badar diligentemente, che i vostri giudizi pratici sieno retti, dovete provare il vostro zelo co' fatti. Ma voi non fate così; perocchè col vostro cuore operate iniquità, e le mani vostre lavorano ingiustizie. Notò s. Agostino, come il profeta dice, che il cuore opera l'iniquità, perchè desso è il vero principio del male, onde la volontà di fare il male basta a render l'uomo colpevole dinanzi a Dio, benchè la stessa volontà non sia ridotta ad effetto.

Vers. 3. *Si sono alienati da Dio i peccatori ec.* Vuol mostrare il profeta, che parla a gente inveterata nella malizia. Costoro

4. Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas,

5. Quae non exaudiet vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter.

6. Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.

4. Il loro furore è simile a quello di un serpente: simile a quello di un aspide sorda, che si ciude le orecchie;

5. La quale non udirà la voce dell'incantatore, e del mago perito degl' incantesimi.

6. Dio stritolerà i loro denti nella lor bocca, il Signore spezzerà le mascelle de' lioni.

---

si sono alienati da Dio, e dalla virtù fin dalla culla, fin dalla prima tenera infanzia sono usciti dalla via retta per seguire la menzogna, e l' iniquità.

Vers. 4. 5. *Il loro furore è simile ec.* Il loro furore, ovvero il loro veleno è simile a quello di un serpente, e non di un qualunque serpente, ma simile al veleno di un' aspide, la quale è piena di tal furore, che non può essere ammansito per via d' incanti; perocchè ella è sorda alle canzoni degl' incantatori, anzi le orecchie si chiude per non sentire le voci dell' incantatore più esperto. Due cose dobbiam quì osservare ad istruzione dei leggitori: primo o sia vero, o sia falso, che sienvi de' serpenti, i quali, come scrive un Interprete Greco, per non udire le voci degl' incantatori fitto sul suolo l' un degli orecchi, si turino l' altro colla loro coda, sia ciò vero, o sia falso, ciò nulla importa; perocchè Davidde si serve a suo proposito di una similitudine presa da quello, che comunemente si teneva per vero. In secondo luogo perchè gli empi, che ricusano di udire le ammonizioni, e le correzioni de' saggi, son paragonati allo aspidi, che chiudon gli orecchi alle voci degli incantatori, non per questo potrà inferirsi, che non sieno condannabili le arti degl' incantatori, e dei maghi, i quali Dio comandò, che fossero puniti di morte, *Deuter.* XVIII. 10., *Levit.* XX. 27. Vedi s. Agostino.

Vers. 6. *Dio stritolerà i loro denti ec.* Con alcune forti similitudini metaforicamente descrive la giusta vendetta, che Dio prenderà degli empi, a' quali dice quì, che sarà tolta ogni forza di nuocere, come prima facevano, servendosi della loro potenza per affliggere, e vessare gl' innocenti. In vece di *mascelle de' lioni* alcuni credono, che potrebbero intendersi i *denti molari.*

7. Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum donec infirmentur.

8. Sicut cera, quae fluit, auferentur: supercecidit ignis, et non viderunt solem.

9. Priusquam intelligerent spinae vestrae rhamnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos.

10. Laetabitur justus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.

7. *Si ridurran nel niente com'acqua che scorre; egli tien teso il suo arco, per fino a tanto ch e sieno abbattuti.*

8. *Saranno strutti, come cera che si fonde: cadde il fuoco sopra di essi, e non vider più il sole.*

9. *Prima che queste vostre spine si sentano fatte un roveto, così ei li divorerà nel suo sdegno, quasi ancor vivi.*

10. *Si allegrerà il giusto nel veder la vendetta: laverà le mani sue nel sangue del peccatore.*

Vers. 7. *Com'acqua, che scorre.* Com'acqua, che passa rapidamente, e più non si vede, com'acqua di torrente, che in breve tempo trascorre, e lascia a secco il terreno, per cui passò, così gli empi passeranno ben presto, e sarà annichilata tutta la loro potenza, e anche il lor nome. Così rappresenta la subitanea perdizione dell'empio. *Egli tien teso il suo arco ec.* Dio ha teso già l'arco, e le sue saette scoccherà sopra gli empi, e non lascerà di tirare fino a tanto che tutti sieno sterminati.

Vers 8. *Cadde il fuoco sopra di essi, ec.* Il fuoco dell'ira divina cadde sopra quest'infelici, e furon privi della bella luce del sole.

Vers. 9 *Prima che queste vostre spine si sentano fatte un roveto, ec.* Questo versetto assai oscuro ho procurato di tradurlo colla possibil chiarezza seguendo il senso più adattato alle parole della nostra Volgata. Gl'ingiusti sono spine pei buoni; Dio sterpa queste spine, prima che divengano un roveto, primachè diventino una pianta più forte, e più arida a far male. Stermina, Dio, gli empi, prima che arrivino a quell'alta potenza, a cui aspirano, e ancor vivi, e floridi, e in prosperità li divora col suo sdegno. Così parla il profeta ai giusti per consolarli delle trafitture, che soffrono da queste spine crudeli.

Vers. 10. *Si allegrerà il giusto ec.* Si allegrerà non per odio contro degli uomini, nè per insultare alle miserie degl'infeli-

11. Et dicet homo: Si utique est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra.

11. *E uomo dirà: Certamente se v' ha frutto pel giusto, v' ha certamente un Dio, che giudica costoro sopra la terra.*

---

felici, ma per izelo di giustizia, e per amore della gloria di Dio, e perchè saran tolti di pericolo i giusti; e, come notò un antico Interprete, si allegrerà non nella vita presente, ma nel cielo: quaggiù si affliggerà della perdizione de' cattivi, che son suoi fratelli, e nelle loro sciagure temerà per se stesso; perocchè egli ancora può cadere dallo stato di grazia, e perdere la protezione del suo Dio: *chi sta in piede, badi di non cadere*, dice l'Apostolo. Lassù poi, dove la passione, e l'errore non ha luogo si allegrerà veggendo come Dio è glorificato nella punizione del peccato, non meno, che nella glorificazione de' Santi suoi. Vedi s. Agostino *in Psal.* LI.

Laverà le mani sue ec. E' una iperbole, colla quale vuol dinotarsi, che tale, e tanta sarà la strage degli empi, che i giusti potrebbon lavarsi le mani nel loro sangue. Una non dissimile espressione si legge *Apocal.* XIV. 20. Vedi quello, che sopra di essa abbiam notato. S. Agostino dice, che i giusti lavano le mani loro, cioè le opere loro nel sangue de' peccatori, perchè i gastighi, co' quali Dio punisce costoro servono a rendere più sollecita, e vigilante la pietà de' giusti, onde le loro opere purificano dai mancamenti, e difetti, che impedivano la lor perfezione.

Vers. 11. *Certamente se v'ha frutto.* Se la giustizia ha il suo premio, se non senza frutto Iddio è onorato dai giusti, v' ha certamente un Dio, che giudica gli empi sopra la terra, vale a dire, non lascia impunita la loro ingiustizia, e particolarmente la persecuzione, che questi fanno ai suoi amici, a' suoi santi. L'Ebreo più chiaramente, ma nello stesso senso: *Certamente v'ha frutto pel giusto; certamente v'ha Dio, che fa giudizio sopra la terra.*

SALMO LVIII.

Chiede aiuto a Dio contro i suoi nemici. Conviene mirabilmente a Cristo, e alla sua Chiesa.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, quando misit Saul, et custodivit domum ejus, ut eum interficeret.
(1. *Reg.* 19. 11.)

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davidde: iscrizione da mettersi sopra una colonna: quando Saul mandò ad assediar la sua casa per ammazzarlo.

1. Eripe me de inimicis meis Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.

1. *Salvami da' miei nemici, o mio Dio, e liberami da coloro, che insorgono contro di me.*

2. Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me.

2. *Toglimi dalle mani di quei, che lavorano iniquità, e salvami dagli uomini sanguinari.*

3. Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.

3. *Perocchè ecco che avran presa l' anima mia: uomini di gran possa son venuti ad assalirmi.*

4. Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, et direxi.

4. *Nè ciò, o Signore, per la mia iniquità, nè per mia colpa: senza iniquità io corsi, e regolai i miei passi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Ecco che avran presa l' anima mia* Eccomi al punto di vedermi tosto nelle loro mani, in loro potere.

Vers. 4. *Nè ciò, o Signore, per la mia iniquità, ec.* La rabbia, che i miei nemici hanno contro di me, non vien dall' avergli io offesi: nè iniquità, nè ingiustizia ho io commessa contro di essi; con rettitudine ho trattato, e operato verso di loro. Ma in un senso più illimitato convengono a Cristo queste parole *senza iniquità io corsi, e regolai i miei passi*: a Cristo, il quale potè dire liberamente a' Giudei, *chi di voi mi accuserà di peccato?*

5. Exurge in occursum meum, et vide: et tu, Domine, Deus virtutum, Deus Israel,

Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

6. Convertentur ad vesperam: et famem patientur ut canes, et circuibunt civitatem.

5. *Sorgi, e viemmi incontro, e considera. E tu, o Signore Dio degli eserciti, Dio d'Israele,*

Svegliati per visitare tutte le nazioni, non far misericordia a verun di coloro, che operano l' iniquità.

6. *Verranno alla sera, e patiranno fame canina, e gireranno intorno alla città.*

Vers. 5. *E tu, o Signore . . . svegliati ec.* La seconda parte del versetto 5. lega col 6. Il senso di ambedue i versetti è questo: levati su, o Signore, e vieni incontro a me, che ti cerco, e considera tu la mia innocenza, e la malizia di costoro. E tu Signore Dio degli eserciti, tu, dico, a cui servono obbedienti tutte le schiere degli Angeli, tu Dio d'Israele, visita co' tuoi gastighi tutte le genti, non aver pietà degl'iniqui. Osserva Eusebio, che Dio ne' primi tempi della predicazione del Vangelo visitò con vari flagelli i popoli, affinchè gli uomini sotto il peso delle afflizioni rientrando in se stessi fossor meglio disposti ad ascoltare la parola. Così questa preghiera: *non far misericordia a veruno di quelli, che operano l'iniquità:* in questo luogo significherà, non risparmiare agl'iniqui i temporali gastighi, affinchè tu lor risparmi gli eterni; perocchè, come osserva s. Agostino, ogni peccato debbe essere punito o dall'uomo stesso mediante la penitenza, o da Dio, che dell'offesa Maestà sua faccia vendetta.

Vers. 6 *Verranno alla sera, ec.* Questo versetto da alcuni Padri è inteso della conversione de' Giudei alla sera, cioè alla fine del mondo: da altri della dispersione de' medesimi Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme: onde ho tradotto la parola *convertentur* in guisa, che possa aversi l'uno, e l'altro senso. Nel primo senso vorrà dire, che gli Ebrei si rivolgeranno a mirare colui, che hanno crudelmente trafitto, e ucciso, ma si rivolgeranno solamente alla fine del mondo, e avranno una fame inquieta, e stragrande della parola di Dio, di cui non avran potuto per tanto tempo cibarsi: perocchè rigettato il Cristo, che è la chiave di David, e l'oggetto di tutte le Scritture,

7. Ecce loquentur in ore suo, et gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?

8. Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.

7. Ecco che apriranno la loro bocca, avendo un coltello nelle loro labbra (dicendo): Chi ci ha ascoltati?

8. Ma tu, o Signore, ti burlerai di loro, stimerai come un nulla tutte le genti.

---

queste non son più cibo per essi; perocchè nulla in esse comprendono; avendo un velo sopra degli occhi loro, come dice l'Apostolo. Quindi gireranno attorno per la città, vale a dire, cercheranno con avidità grandissima nella Chiesa chi loro spieghi la parola della fede, e apra loro gli occhi per intendere la verità. Nel secondo senso gli Ebrei arrivati alla sera, cioè all'ultimo periodo della loro repubblica, presa, e desolata Gerusalemme, e arso il tempio saran condannati da Dio a patire una total privazione del cibo salutare della parola divina, di cui non intenderanno più il vero senso, e nella estrema loro miseria terranno per gran consolazione la permissione di poter girare attorno alla distrutta città, e, come dice s. Girolamo, a caro prezzo compreranno la grazia di andare a piangere le sue rovine. Dopo Adriano Imperatore fu proibito a Giudei non solamente di entrare nel luogo, dove era Gerusalemme, ma anche di mirarla da lungi, e solamente in appresso fu loro permesso, mediante lo sborso di certa somma di denaro, di andare in certi giorni dell'anno a rivedere il sito della amata loro patria, e gemere disperatamente sopra la sua tristissima sorte. Vedi s. Girolamo in Sophon. *cap.* 1. S. Ilario, Teodoreto, ed altri preferirono quest' ultima sposizione.

Vers. 7 *Ecco che apriranno la loro bocca, avendo ec.* Torna a parlare de' suoi nemici, i quali dipinge come impudenti calunniatori, che hanno il coltello nelle lor labbra, perchè tutte le loro parole, tutti i loro discorsi tendono a far perire l'innocente. E contro ogni apprensione dei divini gastighi dicono sfacciatamente tra loro: chi è, che ci ascolti? chi è, che penetri i nostri disegni? Così negano la Providenza di Dio. Vedi il Salmo x. 4. 10. 11.

Vers. 8. *Stimerai come un nulla ec.* Il senso dell'Ebreo, e del Greco è quello, che abbiamo espresso, e non altro vuol dire anche la Volgata. Dio (dice Cristo), non solo si burlerà dei tentativi, e degli sforzi de' miei nemici, ma stimerà come

9. Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es:

10. Deus meus, misericordia ejus praeveniet me.

11. Deus ostendet mihi super inimicos meos, ne occidas eos: nequando obliviscantur populi mei.

Disperge illos in virtute tua: et depone eos protector meus, Domine:

12. Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.

9. *La mia fortezza riporrò in te, perchè tu se', o Dio, il mio difensore.*

10. *La misericordia del mio Dio mi preverrà.*

11. *Dio mi ha fatto vedere la vendetta de' miei nemici; non gli uccidere; affinchè non se ne scordi il popol mio.*

Dispergili colla tua possanza, e degradagli, o Signore, protettor mio,

12. *A motivo del delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbra: e sieno presi dalla propria lor superbia.*

---

un nulla la congiura di tutte le genti idolatre, che si uniranno nel perseguitar me, perseguitando la Chiesa.

Vers. 9. *La mia fortezza riporrò in te, ec.* Che vuol dir questo, dice s. Agostino? Se io non presumerò di me stesso, non attribuirò nulla a me stesso. Voce di grande insegnamento, voce degna di Cristo come capo della Chiesa, a cui per prima lezione egli insegnò l'amore, e la pratica dell'umiltà.

Vers. 10. *Mi preverrà.* Vedendo il mio bisogno mi soccorrerà anche prima, che io la implori.

Vers. 11. *Non gli uccidere; affinchè ec* Egli è Cristo, che prega il Padre di non distruggere interamente la ingrata sua nazione, che lo avea negato, e rigettato: non uccidere, non distruggere questi nemici tuoi, e miei, o Padre, affinchè un gastigo passeggero benchè strepitoso, e terribile non sia o prima, o dopo dimenticato dal popolo, di cui tu mi farai Re, dal popolo, che abbraccerà la mia fede: spergili tralle nazioni tutte del mondo, e sieno nella misera loro cattività esempio sempre vivo, e presente di tua giustizia, e dimostrazione palpabile della verità del Vangelo: *furon dispersi i Giudei* (dice s. Agostino) *perchè fossero testimoni della loro iniquità, e della nostra verità.*

Vers. 12 *A motivo del delitto della loro bocca, ec.* Il delitto grande commesso da' Giudei colla loro bocca, delitto, di cui portano ancor la pena, fu di avere chiesta con tanta insolen-

13. Et de execratione, et mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.

Et scient quia Deus dominabitur Jacob, et finium terrae.

14. Convertentur ad vesperam, et famem patientur, ut canes: et circuibunt civitatem.

15. Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint saturati, et murmurabunt.

13. *E per lo spergiuro, e per la menzogna saran chiamati alla perdizione dall' ira, che li consuma, ed e' più non saranno.*

E conosceranno come il Signore regnerà sopra Giacobbe, e fino alla estremità della terra.

14. *Si convertiranno alla sera, e saranno affamati come cani, e gireranno attorno alla città.*

15. *Eglino andran vagabondi cercando cibo: e se non saran satollati, ancora mormoreranno.*

---

za, e rabbia a Pilato la morte di Cristo, e alle proteste, che questo giudice faceva della conosciuta innocenza del Salvatore, aver essi risposto: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.* Questa superba, ed empia dichiarazione, colla quale mettevano i loro capricci, e la loro passione al di sopra della legge di Dio, e di tutti i riguardi dovuti alla giustizia, fu il laccio, a cui rimaser presi gli Ebrei.

Vers. 13. *E per lo spergiuro, e per la menzogna ec.* Saranno chiamati, cioè mandati alla perdizione, come rei di testimonianze false portate contro di me, e di orrende menzogne; saran mandati in perdizione dall'ira di Dio, che li consumerà, li struggerà, ed e' non saranno più popolo, non avranno più patria, nè regno, nè stato fisso sopra la terra: *E il popolo, che lo negherà, non sarà più*, Dan. IX. 26.

E conosceranno come il Signore ec. Dio, e il suo Cristo regnerà sopra tutte le genti sino agli ultimi termini della terra. Regnerà anche sopra Giacobbe in differente maniera; perocchè di quegli Ebrei, che si convertiranno alla fede sarà loro Signore, e Capo, e Pastore: di quelli, che rimarranno nella incredulità sarà Re, ma per far loro sentire il poter del suo braccio, e il rigore di sue vendette. Così avvenne di quei, che dissero: *Non vogliam, che costui regni sopra di noi.* Luc. XIX. 14.

Vers. 15. *Andran vagabondi cercando cibo: e se non saran satollati, ec.* Anderanno dispersi, ed essendo spogliati di tutto

16. Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exultabo mane misericordiam tuam.

Quia factus es susceptor meus, et refugium meum, in die tribulationis meae.

17. Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea:

16. *Ma io canterò la tua fortezza, e inni di letizia offerirò al mattino alla tua misericordia.*

Perchè tu se' stato mia difesa, e mio rifugio nel dì della mia tribolazione.

17. *Aiuto mio, te io canterò, perchè tu, o Dio, tu se' mia difesa: Dio mio, mia misericordia.*

---

saran costretti a mendicare il loro sostentamento, e sovente non trovando da levarsi la fame mormoreranno. Si può ciò intendere letteralmente riguardo agli Ebrei dopo l' espugnazione di Gerusalemme: ma forse meglio per questo cibo, cui cercheranno gl' infelici senza trovarlo, s' intenderà, come sopra, il pascolo della divina parola, nella quale l' Ebreo cerca, onde nudrire, e sostenere le sue speranze. In questa parola egli legge le promesse fatte da Dio alla sua nazione: ma siccome queste promesse egli le interpreta secondo i suoi pregiudizi aspettando un Messia tutto diverso dal vero, e siccome i tempi della venuta del suo Messia, e delle felicità annunziate per esso ad Israele son già trascorsi, si trova perciò il misero Ebreo senza consolazione, e senza ristoro al suo spirito, e tra mille dubbi ondeggiando, mormora contro la Providenza, e in cuor suo sta quasi per rinunziare alla sua fede.

Vers. 16. *Ma io canterò la tua fortezza, ec.* Ma quanto a me lo stato, a cui sarà ridotto Israele, sarà argomento per me di celebrare la tua possanza, e di dar gloria alla tua misericordia; perocchè hai punito Israele in tal guisa, che il suo gastigo dimostrando la verità del Vangelo servirà a tutte le genti di nuovo stimolo per soggettarsi alla fede; e conservi Israele nella sua dispersione serbandolo al suo futuro ravvedimento. *Inni di Letizia offerirò al mattino:* si può intendere *tutti i dì al mattino*, ovvero di quel mattino, a cui non succede sera, cioè nel mattino dell' eterna felicità. Del rimanente questo, e i due seguenti versetti sono un affettuosissimo ringraziamento di Cristo al Padre per le misericordie fatte da esso alla sua Chiesa. E quanto tenera è quella espressione: *Dio mio, mia misericordia!*

SALMO LIX.

Il popolo di Dio chieda aiuto nella spedizione contro gli Idumei, e altri popoli vicini. S. Agostino, s. Girolamo, ed altri riferiscono questo salmo a Cristo, e alla sua Chiesa vessata dalle persecuzioni.

In finem, pro his, qui immutabuntur, in tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam, cum succendit Mesopotamiam Syriae, et Sobal, et convertit Joab, et percussit Idumaeam in valle Salinarum duodecim millia.
(2. *Reg.* 8. 1. *et* 10. 7., *et* 1. *Par.* 18. 1.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati. Iscrizione da mettersi sopra una colonna: allo stesso Davidde per istruzione: quando egli messe a fuoco, e fiamma la Mesopotamia della Siria, e Sobal, e tornato Gioab vinse l'Idumea con istrage di dodici mila uomini nella valle delle Saline.

1. Deus repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis.

1. *Tu ci rigettasti, o Dio, e ci distruggesti: ti sdegnasti, e avesti misericordia di noi.*

ANNOTAZIONI

Quando egli messe a fuoco, e fiamme ec. Questa spedizione di Davidde è rammentata 2. *Reg.* x. 16 19, 1. *Paralip* xix. 19. *E tornato Gioab vinse l' Idumea* con istrage di 12000 uomini. Questa spedizione debbe essere differente da quella, che è descitta 1. *Paralip.* xviii. 12.; perocchè gl'Idumei uccisi in questa furono 18000.

Vers. 1. *Tu ci rigettasti, o Dio, e ci distruggesti: ec.* Ci rigettasti come indegni di tua protezione, e ci distruggesti permettendo, che noi fossimo oppressi da' Filistei, da' Moabiti, dagl'Idumei, perchè eri sdegnato con noi: quindi avesti di noi pietà, e ti riconciliasti con noi, e ci salvasti. **Rammenta i passati mali, e le precedenti misericordie.**

7. Meus est Galaad, et meus est Manasses, et Ephraim fortitudo capitis mei.

8 Juda rex meus: Moab olla spei meae.

In Idumaeam extendam calceamentum meum: mihi alienigenae subditi sunt.

7. *Mio è Galaad, e mio è Manasse, ed Ephraim fortezza della mia testa.*

8. *Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza.*

Col mio piede calcherò l'Idumea: gli stranieri a me saran soggetti.

---

mezzo alle perdite, che soffre la Chiesa di tanti de' suoi figliuoli tolti dal seno di lei, dall'eresia, e di tanti altri, che periscono per la corruzione de' costumi. *Spartirò la Samaria, ec.* Letteralmente *spartirò Sichem* città della Samaria. Conterò trai paesi a me soggetti la Samaria, e ne farò la divisione, distinguendo i territori delle città, dei borghi ec. Il popolo adunque, o sia la Chiesa di Cristo novera i paesi, e le genti, che le sono soggette, e noi vedremo come tutta la enumerazione, che segue, benchè possa adattarsi alle conquiste fatte da Davidde, che stese il regno di Israele fino agli ultimi termini stabiliti nelle antiche promesse; contuttociò certe espressioni molto meglio si adattano allo spirituale regno di Cristo, e a questo perfettamente convengono. *La valle de' Tabernacoli* secondo la comune sposizione è *la valle di Socoth* di là dal Giordano. Ma possono ancora per questa valle de' tabernacoli intendersi gli Arabi Nomadi, o Sceniti abitanti sotto le tende.

Vers. 7. *Mio è Galaad, e mio è Manasse, ec.* A me appartengono i paesi tenuti dalle tribù di Galaad, e di Manasse; e la Tribù di Ephraim rende forte, e stabile il mio regno, somministrandomi de' valorosi soldati, e degli ottimi capitani.

Vers. 8 *Giuda mio re.* La tribù di Giuda mi dà il re, e da Giuda, o dalla stirpe di Davidde venne il Cristo. *Moab vaso di mia speranza.* Credesi, che la metafora sia tratta dall'uso di gettare le sorti in un vaso pieno di acqua: quella, che veniva l'ultima, era la fortunata. Moab è un paese, che io già posseggo colla speranza tenendo per fermo, che mi verrà dato a sorte.

Calcherò l'Idumea. In segno del dominio, che ho acquistato sopra di essa. *Gli stranieri a me saranno soggetti.* Col nome di *stranieri* i LXX., e dietro ad essi le versioni Latine, intendono i Filistei.

9. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?

10. Nonne tu Deus, qui repulisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris?

11. Da nobis auxilium de tribulatione; quia vana salus hominis.

12. In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.

9. *Chi mi condurrà nella città munita? Chi mi condurrà fino nell' Idumea?*

10. *Chi, se non tu, o Dio, il quale ci rigettasti? e non verrai tu, o Dio, co' nostri eserciti?*

11. *Aiutaci tu nella tribolazione; perocchè in vano si aspetta salute dall' uomo.*

12. *Con Dio farem cose grandi; ed egli annichilerà coloro, che ci affliggono.*

Vers. 9. 10. *Chi mi condurrà nella città munita?* Non si sa se voglia intendersi o la città di Petra capitale dell'Idumea, o Rabbath degli Ammoniti ec. Si potrebbe forse meglio tradurre in tempo passato: *chi mi ha condotto ec.* Chi mi farà padrone della città munita, chi mi condurrà ad occupare tutta anche l'Idumea? Tu stesso mi condurrai, o Signore, tu, che altre volte per le nostre colpe ci rigettasti. Non sarai forse tu, o Signore, colle schiere, che debbono andare a tali conquiste? Per simil modo la Chiesa da Dio, e dall'assistenza continua del suo Spirito riconosce tutte le vittorie sopra il demonio, e il suo ingrandimento tralle nazioni infedeli.

Vers. 12. *Annichilerà coloro, che ci affliggono.* Tutti i persecutori, e nemici della Chiesa un dopo l'altro saranno conquisi, e sterminati.

SALMO LX.

Il popolo chiede di ritornare dall' esilio alla patria; forse nella ribellione di Assalonne. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, e di un anima fedele in mezzo alle tentazioni, e travagli della vita presente.

In finem, in hymnis David. *Per la fine, su' cantici: di Davidde.*

1 Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meae.

1. Esaudisci, o Dio, le mie suppliche, porgi orecchio alla mia orazione.

2. A finibus terrae ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.

2. Dalla estremità della terra a te alzai le mie grida: mentre il mio cuore era in affanno sopra un'alta pietra mi collocasti.

3. Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.

3. Tu fosti mia guida, perchè tu se' mia speranza, torre fortissima contro il nimico.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Dalla estremità della terra ec.* Davidde in tempo della ribellione dell' empio figliuolo fuggì di là dal Giordano 2. *Reg.* XVII. 22.; così vorrebbe dire dall' estremità della terra santa: ma secondo l' altro senso già accennato si dimostra come la Chiesa si stenderà fino all' ultime parti del mondo, e in ogni luogo adorerà, e invocherà il suo Dio. *Sopra un' alta pietra mi collocasti.* Negli affanni, che mi stringevano da ogni parte, tu colla tua possente mano mi sollevasti, e mi ponesti in luogo forte, e sicuro, dove non potessero giungere a nuocermi i miei nemici. Questa pietra nel senso spirituale è Cristo liberatore, consolatore, speranza, e fortezza della Chiesa, e di chiunque in lui crede, e confida.

4. Inhabitabo in tabernaculo tuo in secula: protegar in velamento alarum tuarum.

4. *Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo: sarò protetto sotto il velo delle tue ali.*

5 Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam: dedisti hereditatem timentibus nomen tuum.

5. *Perchè tu, o Dio, hai esaudita la mia orazione: hai data l'eredità a quelli, che temono il nome tuo.*

6. Dies super dies regis adjicies: annos ejus usque in diem generationis, et generationis.

6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re, gli anni di lui fino al dì d'una, e d'altra generazione.*

7. Permanet in æternum in conspectu Dei: misericordiam, et veritatem ejus quis requiret?

7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio: chi potrà penetrare la misericordia di lui, e la verità?*

Vers. 4. *Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo*: ec. Ritornato, ch'io sia a Gerusalemme, frequenterò il tuo tabernacolo, continuamente viverò sicuro, e tranquillo all'ombra della tua protezione. Ma quanto meglio queste parole esprimono i desiderj, e la volontà della Chiesa di vivere sempre unita con Dio, e col suo Sposo celeste in questo tempo per la carità, e di essere un dì riunita in eterno con lui ne' tabernacoli eterni mediante la visione beata?

Vers. 5. *Hai data l'eredità a quelli*, ec. L'eredità della terra promessa, o piuttosto di quella terra de' vivi, di cui la prima era figura. L'eredità eterna celeste è serbata da te per color, che ti temono.

Vers. 6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re*; ec. Se si vuole intendere del re Davidde sarà una preghiera del popolo a Dio, perchè lunghissima vita conceda a questo re: ma e il Caldeo, e gli antichi Rabbini, e tutti i Padri a Cristo solo riferiscono queste parole, le quali veramente in lui solo si verificano letteralmente, perchè il regno di lui non ha fine. *Fino al dì d'una, e d'altra generazione.* Gli anni del regno di Cristo riempieranno tutto il secolo presente, e tutto il secolo futuro, vale a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine.

Vers. 7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio.* Le promesse fatte alla casa di Davidde di perpetuare in essa il regno, queste promesse includevano il regno di Cristo, che dovea na-

8. Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum seculi: ut reddam vota mea de die in diem.

8. *Così io per tutti i secoli canterò inno di laude al nome tuo: per rendere ogni giorno i miei voti.*

---

scere di quella stirpe. Così di lui, e in lui si verificano, perchè egli sta in eterno dinanzi al Padre, alla destra del Padre. *Chi potrà penetrare ec.* E chi è, che sappia comprendere com'ei sia pieno di misericordia, e di carità verso il suo popolo, e come sia verace, e fedele nell'adempiere le sue promesse, e quelle principalmente, che riguardano la cura, che questo buon Pastore ha delle sue pecorelle, e l'affetto, con cui l'uffizio esercita di mediatore presso del Padre, *sempre vivendo per sempre sollecitare per noi*, come dice l'Apostolo *Hebr.* VII. 25.

Vers. 8. *Così io per tutti i secoli canterò ec.* Questa misericordia, e questa verità saranno l'argomento degl'inni eterni, che io a te canterò, inni, e rendimenti di grazie, che saran sempre nuovi, e non mai intermessi, perchè questo io promisi a te, e questa sarà una delle dolci mie occupazioni per tutta l'eternità.

SALMO LXI.

Confidenza in Dio ne' grandi pericoli: questa confidenza è la salute de' giusti. Dio rende a ciascuno secondo le sue operazioni.

In finem, pro Idithun, psalmus David.

Per la fine: per Idithun: salmo di David

1. Nonne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.

1. *Non sarà ella soggetta a Dio l'anima mia; mentre da lui dipende la mia salute?*

ANNOTAZIONI

Per Idithun. Era questi uno de' principali cantori a tempo di Davidde, 1. *Paralip.* XXV. 3. A lui dovette essere dato il salmo per metterlo in musica, o per cantarlo.

Vers. 1. *Non sarà ella soggetta ec.* Certamente l'anima mia non vuol ribellarsi contro Dio, nè contro le disposizioni di

2 Nam et ipse Deus meus, et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius

2. Imperocchè ed egli è mio Dio, e mio Salvatore, mia difesa, non sarò più in agitazione.

3. Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos: tamquam parieti inclinato, et maceriae depulsae?

3. *Fino a quando assalite un uomo, e voi tutti cercate di dar morte ad uno, che è quasi muro che casca, e come scommossa macerie?*

4. Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.

4. *Ma eglino pensarono a levarmi quello, che ho di prezioso: corsi sitibondo: e benedicevano colla bocca, e in cuor loro maledicevano.*

---

sua Providenza. Mirabil segreto a calmare le inquietudini, e le agitazioni dello spirito in qualunque incontro, o disastro: mirare in tutto il volere di Dio. Or da Dio dipende la salute dell'uomo, la salute temporale non men, che l'eterna: come se dicesse: se tu a Dio non ti soggetti per amore di Dio, soggettati per amore del tuo proprio interesse: perocchè ogni bene dee venirti da lui, e i mali non puoi fuggire s'ei non ti aiuta.

Vers. 2. *Non sarò più in agitazione.* Qualunque cosa mi avvenga, io conserverò su tali riflessi tranquillo il mio spirito.

Vers. 3. *Fino a quando assalite un uomo, ec.* Parla di se in terza persona, e parla a' suoi nemici: voi, che siete tanti di numero, fino a quando vi adoprerete nell'assalire un uomo solo, e di più anche debole, similissimo a un muro, che casca a pezzi, e a una scommossa macerie di sassi, che nulla vale a tener custodito un orto, od un campo?

Vers. 4. *Pensarono a levarmi quello, che ho di prezioso.* Vale a dire: il mio onore, come lessero s. Agostino, s. Ilario, e molti antichi Salteri, ed è il senso della versione dei LXX. Alcuni l'intendono della dignità reale, perchè credono scritto il salmo in tempo della ribellione di Assalonne, e le seguenti parole di questo versetto possono veramente riferirsi a quel grande avvenimento; ma possono ancora adattarsi alla persecuzione di Saulle. *Corsi sitibondo* fuggii con tanta precipitazione, che non mi detti tempo di rinfrescarmi col bere, benchè fossi grandemente assetato. Può essere una maniera di parlare proverbiale. *Benedicevano colla bocca*, ec Descrive il carattere finto, e bugiardo degli stessi nemici, che aveano il miele in bocca, e il veleno nel cuore.

5. Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.

5. *Ma tu, anima mia, sii soggetta a Dio: imperocchè da lui (viene) la mia pazienza.*

6. Quia ipse Deus meus, et Salvator meus: adjutor meus, non emigrabo.

6. *Perchè egli è il mio Dio, e il mio Salvatore: egli mio aiuto, e io non vacillerò.*

7. In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est.

7. *In Dio la mia salute, e la mia gloria: egli il Dio di mia difesa, e la mia speranza è in Dio.*

8. Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in aeternum.

8. *Confidate in lui, o popoli quanti voi siete: spandete dinanzi a lui i vostri cuori: Dio nostro aiuto in eterno.*

9. Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.

9. *Certamente vani sono i figliuoli d'Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance, onde tutti insieme ingannano più che la vanità.*

Vers. 5. *Da lui (viene) la mia pazienza*. Vuol dire ogni mia aspettazione, ogni mia speranza in lui è fondata.

Vers. 8 *Spandete dinanzi a lui i vostri cuori*. Nell'orazione esponete, gettate fuori dinanzi a lui i desiderj tutti, che avete nel cuore, e tutti i vostri bisogni.

Vers. 9. *Vani sono i figliuoli d'Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance; ec.* I figliuoli d'Adamo secondo la frase Ebrea sono gli uomini plebei, figliuoli degli uomini (*virorum*) sono gli uomini più distinti nella società. E gli uni, e gli altri (dice il profeta) sono vani, sono bugiardi posti sulle bilance, cioè pesati, e scandagliati secondo la verità, onde tutti insieme ingannano più della stessa vanità; perocchè si vantano di essere qualche cosa, e pare ancora, che sieno qualche cosa, ma posti sulle bilance essi da una parte, e dall'altra parte la vanità, pesano tutti insieme assai meno, che non pesa la medesima vanità. Considerate bene le parole della nostra Volgata, e paragonate coll'originale, si vedrà chiaramente, che tale è il bellissimo sentimento del profeta.

10 Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere: divitiae si affluant, nolite cor apponere.

11. Semel locutus est Deus, duo haec audivi, quia potestas Dei est, et tibi, Domine, misericordia: * quia tu reddes unicuique juxta opera sua.

* *Matth.* 16. 27. *Rom.* 2. 6. 1. *Cor.* 3. 8. *Gal.* 6. 5.

10. *Non vogliate confidar nell' iniquità, e non vogliate amar le rapine: se le ricchezze vi vengono in copia, non ponete in esse il cuor vostro.*

11. *Una volta ha parlato Dio: queste due cose io udii: Che la potenza è di Dio: e che in te, o Signore, è misericordia, perchè tu renderai a ciascheduno secondo le sue operazioni.*

Vers 10. *Non ponete in esse il cuor vostro*. E' lo stesso insegnamento del Vangelo, e di Paolo 1 *Cor.* VII. 30. 31. Quei, che usano di questo mondo come se non ne usassero.

Vers. 11. *Una volta ha parlato Dio: queste due cose io udii: ec.* Vuol mostrare, che non dee l'uomo confidarsi nelle iniquità, e nemmeno nella vanità delle ricchezze terrene: *Dio ha parlato una volta*; così il profeta accenna la fermezza della parola di Dio, la quale non si muta, non si ritratta, non varia, come avviene delle parole degli uomini. E parlando Dio, due cose io appresi da lui: primo, che a lui solo appartiene la potestà somma, e sovrana, e assoluta, e dipoi appresi, che in te, o Signore, si trova la misericordia: colla suprema potestà tu giudichi tutti gli uomini, e dai a' cattivi la pena dovuta a' loro delitti, colla misericordia tu salvi i buoni: così tu ricompensi ciascuno secondo le sue operazioni. Egli è visibile, che il profeta, attribuendo alla misericordia una parte del giudizio, cioè il sentenziare in favore de' buoni, viene perciò a insegnarci molto prima di Paolo, che *grazia di Dio, è la vita eterna*. Alcuni dotti Ebrei traducon le prime parole di questo versetto in tal guisa: *Dio parlò una volta: due cose udii*: ovvero: *una sola parola disse Dio, e due cose io udii*: e vogliono intendere, che ogni parola di Dio ha due sensi, il senso della lettera, e il senso intellettuale riguardante i misteri. Onde ogni parola di Dio vale per due: verità appresa nella tradizione della sinagoga, e ricevuta come sua propria eredità nella Chiesa Cristiana, verità, che ha luogo in tutti i libri santi, e in ogni parte di essi, ne' quali oltre la scorza della lettera, un senso più sublime racchiudesi, il senso spirituale riguardante il Cristo, e la sua sposa la Chiesa.

SALMO LXII.

Si consola nel suo esilio col lodare Dio, e rendergli grazie. I nemici saranno puniti, e i suoi mali avran fine. Conviene a Cristo, e ad ogni giusto nell' esilio di questa vita.

Psalmus David, cum esset in deserto Idumaeae. (1. *Reg.* 22. 5.

1. Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.

Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

2. In terra deserta, et invia, et inaquosa: sic in sancto

Salmo di David quando stava nel deserto dell' Idumea.

1. *Dio, Dio mio, a te io aspiro al primo apparir della luce.*

Di te ha sete l'anima mia: in quante maniere ha sete di te la mia carne!

2. *In una terra deserta, che vie non ha, ed è mancante di*

ANNOTAZIONI

Dell' Idumea. L'Ebreo, il Caldeo, e la Complutense dei LXX. leggono *della Giudea;* lo che potrebbe intendersi del deserto di Ziph. Vedi 1. *Reg.* XXII. 1. Ivi si ritirò Davidde fuggendo la persecuzione di Saulle.

Vers. 1. *A te io aspiro ec.* Al mattino ti cerco, mi alzo per parlarti nella orazione.

In quante maniere ha sete di te la mia carne! Gli affetti dell' animo particolarmente se sono forti, e veementi si fanno sentire anche al corpo per la mutua strettissima arcana relazione, che Dio ha posta tra queste due sì differenti sostanze. La carne adunque del giusto secondando i moti dello spirito desidera la beata risurrezione: primo per esser libera dai pravi movimenti della cupidità contrari alla legge dello spirito: secondo per non esser più soggetta alle malattie, e alla corruzione; perocchè nella risurrezione tutto quel, che la carne ha di corruttibile, e di abietto, e di mortale, sarà assorbito dalla immortalità, e dalla gloria. Vedi 1. *Cor.* XV. 43. 44. *ec.*

Vers. 2. *In una terra deserta, ec.* In quest' esilio, in questo luogo deserto inospito, e arido io ho, e nudrisco i sen-

apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.

3. Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

4. Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.

5. Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.

6. Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te:

acque, mi presentai a te come nel santuario, per contemplare la tua potenza, e la tua gloria.

3. *Perocchè miglior delle vite ell'è la tua misericordia: a te le labbra mie daran laude.*

4. *Quindi io ti benedirò nella mia vita, e nel nome tuo alzerò le mie mani.*

5. *Sia come ingrassata, e impinguata l'anima mia: e con voci di giubilo te loderà la mia bocca.*

6. *Se io mi son ricordato di te nel mio letto al bel mattino, mediterò sopra di te:*

---

timenti stessi, e gli affetti, che occupano l'anima mia, quando ho la sorte di trovarmi nella mia patria dinanzi al tuo tabernacolo, e di meditarvi le tue grandezze, e la tua gloria. Così il giusto nel deserto di questo mondo, dove le acque della consolazione, e della vera contentezza non trovansi, dee poter dire, che egli fa quello stesso, che un dì con perfezione maggiore, e pienezza di cuore farà ne' tabernacoli eterni amando Dio, e lodandolo, e dimostrandogli il suo amore coll'esercizio delle buone opere.

Vers. 3. *Perocchè miglior delle vite ec.* Più della vita, più di qualunque vita temporale io stimo, e apprezzo la misericordia, che tu in questo luogo mi dimostri: per questo ti loderò, ti renderò grazie nel mio esilio.

Vers. 4. *E nel nome tuo alzerò ec.* E invocando il tuo nome santo alzerò al cielo le mani: così insegna l'Apostolo agli uomini, che orino in ogni luogo alzando pure le mani.

Vers. 5. *Sia come ingrassata, e impinguata l'anima mia*: Delle tue grazie, e delle tue spirituali consolazioni, affinchè con più grande fervore di spirito io possa cantar le tue lodi.

Vers. 6. *Se io mi son ricordato di te nel mio letto ec.* Se nel tempo stesso del riposo quando meno si pensa a te, io ti ho avuto sempre in memoria, molto più penserò a te all'apparir della luce, a te, che sei l' unico mio aiuto.

7. Quia fuisti adjutor meus.

8. Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.

9. Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam, introibunt in inferiora terrae:

10. Tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

11. Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur omnes qui

7. *Perocchè mio aiuto se' tu.*

8. *E all'ombra dell'ali tue io esulterò: dietro a te va anelando l'anima mia: la tua destra mi ha sostenuto.*

9. *Eglino però indarno cercano la mia vita: entreranno nelle cupe viscere della terra.*

10. *Saranno dati in poter della spada, saran preda delle volpi.*

11. *Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti*

Vers. 8. *Dietro a te va anelando l'anima mia.* Te ardentemente sospira, te cerca per essere sempre unita con te: te sospira con amore, e fiducia grande, perchè colla possente tua destra mi sostenesti, e mi sostieni.

Vers. 9. *Indarno cercano la mia vita.* Indarno cercano di farmi perire, mentre io son difeso da Dio. *Entreranno nelle cupe viscere della terra ec.* Precipiteranno nell'inferno; saranno dati in poter della spada vendicatrice: saranno preda, e pascolo delle volpi, e delle altre fiere, che divoreranno i loro cadaveri. Quest'espressioni dinotano anche meglio quello, che avvenne ai nemici di Cristo, i quali invano cercaron la morte di lui, perchè non ne ritrasser quel frutto, che bramavano, cioè di distruggere la sua Chiesa; perocchè egli risuscitato la stabilì, e la rendè invincibile a tutte le loro persecuzioni. Ma eglino ne ebber per frutto la perdizione e temporale, ed eterna.

Vers. 11. *Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti color, che per lui giurano; ec.* Il re secondo la comune opinione de' Padri egli è Cristo; perocchè non si trova mai, che Davidde fin che visse Saulle, prendesse il nome di re, benchè fosse stato unto da Samuele. Questo re distrutti i Giudei increduli, e tutti i persecutori della sua Chiesa si allegrerà in Dio, da cui sarà esaltato nel cielo, e sopra la terra: quelli, che crederanno in questo re, e lo riconosceranno per loro Signore, e per lui faranno i lor giuramenti, quando debban giurare, saran lodati da Dio Giudice; e le bocche degli empi, che hanno calunniato, e bestemmiato questo re, saran chiuse, essendo questi con-

jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.

coloro, che per lui giurano: perchè è stata chiusa la bocca di coloro, che parlavano iniquamente.

---

sto re, saran chiuse, essendo questi condannati a eterna morte. Abbiamo altrove notato come col legittimo giuramento si riconosce Dio come fonte di tutta verità, e santità, ond'è atto di religione. Quella parola *per lui* alcuni la riferiscono alla voce *Dio*, che immediatamente precede, ma molti altri con miglior fondamento la riportano al re, di cui si celebra la somma, e divina autorità.

SALMO LXIII.

Chiede aiuto contro la malizia, e perversità de' nemici, e predice la loro rovina. Conviene a Cristo.

In finem, psalmus David.

Per la fine, salmo di David.

1. Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.

2. Protexisti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.

3. Quia exacuerunt, ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.

1. *Esaudisci, o Dio, l' orazione mia, mentre t' invoco: dal timore dell' inimico custodisci l' anima mia.*

2. *Tu m' hai difeso dalla cospirazione de' maligni: dalla turba di gente data a mal fare.*

3. *Perocchè assalirono come spade le loro lingue: tesero il loro arco (amara cosa) per saettare al buio l' innocente.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dal timore dell' inimico ec.* Fa, o Signore, che il mio nimico non possa farmi il male, ch'io temo.

Vers. 3. *Tesero il loro arco (amara cosa) per saettare ec.* Tesero l'arco, arco mortifero, arco, che è amara cosa per chi

4. Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.

4. *Lo saetteranno all' improvviso, e non temeranno: si sono ostinati nello scellerato disegno.*

5. Narraverunt ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?

5. *Preser consiglio di nascondere i loro lacci, e dissero: Chi gli scoprirà?*

6. Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.

6. *Studiavano invenzioni per far del male: gl' indagatori venner meno nell' indagare.*

7. Accedet homo ad cor altum: et exaltabitur Deus.

7. *Si alzerà l'uomo a grandi disegni: ma Dio sarà esaltato.*

8. Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum: et in-

8. *Le ferite, ch' essi fanno son ferite di frecce lanciate da*

---

i colpi ne sperimenta. Quest'arco, sono le calunnie, colle quali l'empio senza essere nè visto, nè temuto, e senza temere di essere discoperto ferisce occultamente l'innocente, e con piaga mortale lo ferisce.

Vers. 5 *Preser consiglio di nascondere ec.* Consultarono, discorsero tra di loro di tendere i loro lacci contro di me con tal segretezza, e con tanto artifizio, che nessuno potesse scoprirli; e credettero, che ciò fosse loro riuscito felicemente.

Vers 6. *Studiarono invenzioni per far del male: gl' indagatori ec.* Furono ingegnosi nell' iniquità per l' estrema voglia di nuocermi; cercavano, e ricercavano, e indagavano tutti i miei andamenti, e tutte le mie parole per avere onde accusarmi; ma questi indagatori si consumarono con pessima, e inutile fatica; ciò veramente potea dir Gesù Cristo riguardo a' suoi nemici, i quali invano si affaticarono per trovare argomenti, e testimonianze per farlo condannare da Pilato. Questo giudice lo riconobbe sempre per innocente, e innocente lo dichiarò publicamente, non avendo potuto tutte le arti, e le invenzioni de' suoi nemici appannare, non che oscurar l' innocenza del giusto.

Vers. 7. *Si alzerà l' uomo a grandi disegni: ma ec.* L' uomo inventerà, studierà, cuocerà in cuor suo de' grandi disegni in danno della verità, e della giustizia; ma Dio si glorificherà col dissipar con un soffio tutte le sue invenzioni, e le sue macchine.

Vers. 8. *Le ferite ch' essi fanno.* Tutte le malizie degli empi non possono far un gran male al giusto, difeso, e custodito da

firmatae sunt contra eos linguae eorum.

fanciullini; e senza forza son rimaste le loro lingue per loro danno.

9. Conturbati sunt omnes qui videbant eos: et timuit omnis homo.

9. Si sbigottirono tutti quei che li videro, e ogni uomo si intimorì.

Et annuntiaverunt opera Dei: et facta ejus intellexerunt.

E annunziarono le opere di Dio, e meditarono sopra le cose fatte da lui.

10. Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.

10. Il giusto si allegrerà nel Signore, e in lui spererà, e lode avranno tutti gli uomini di cuore retto.

Dio; così vuol egli esprimere con questa bella similitudine di una freccia tirata da un fanciullino di poca età, e di deboli forze. *E senza forza son rimaste le loro lingue ec.* E le lingue, colle quali di calunnie, e di obbrobri caricavano il giusto, sono state impotenti a far vero male a lui, ma un male grande hanno fatto ad essi rendendoli degni dell'ira di Dio, e degni de' terribili gastighi, co' quali punirà le loro scelleratezze, e particolarmente l'ingiusto odio contro il Giusto del Signore.

Vers 9. *Si sbigottirono ec.* Chiunque vide costoro percossi, e flagellati da Dio dopo l'orrendo lor deicidio ne restò sbigottito, e non fu uomo; che non ne prendesse timore: tanto furono grandi, e orrendi i flagelli, co' quali punì Dio l'ostinazione degli Ebrei. Quindi da tutti fu celebrata quest' opera della giustizia divina, e tutti meditarono sopra le cose fatte da Dio inverso di questa nazione: la qual cosa e a un numero grandissimo di Gentili, e a non pochi ancor degli Ebrei diede i primi impulsi ad abbracciare il Vangelo di Cristo.

Vers. 10. *Il giusto si allegrerà ec.* L' uomo giusto, e retto di cuore si allegri, e si consoli nella protezione del Signore, e in lui tenga ferma la sua speranza, e avrà lode, e gloria eterna dinanzi a lui. Tale è la conclusione, che ad istruzione, e vantaggio de' fedeli si deduce da quello, che Dio fece in difesa, ed esaltazione del giusto per eccellenza, la di cui vita, e i patimenti, e la morte, e la glorificazione sono esempio insieme, e fondamento di consolazione, e di speranza per gli stessi fedeli.

SALMO LXIV.

Dio è degno di laude per la sua bontà, e beneficenza verso Sionne, e verso tutto il genere umano. Profezia della vocazione delle genti.

In finem, psalmus David, canticum Jeremiae, et Ezechielis populo transmigrationis, cum inciperent exire.

Per la fine: salmo di David: cantico di Aggeo, Geremia, ed Ezechielle al popolo della trasmigrazione, quando principiavano a partire.

1. Te decet hymnus Deus in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.

2. Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.

3. Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et im-

1. *A te son dovuti, o Signore, gl' inni in Sionne: e a te saranno renduti i voti in Gerusalemme:*

2. *Esaudisci, o Dio, la mia orazione: verranno a te tutti gli uomini.*

3. *Le parole degl' iniqui hanno prevaluto sopra di noi:*

ANNOTAZIONI

Cantico di Aggeo ec. Queste parole non sono nell'Ebreo, e mancano nel Caldeo, nel Siriaco, e non erano in alcuni esemplari dei LXX, e in quelli, ne' quali si trovano, non sono interamente le medesime. Vuolsi, che que' profeti facesser cantare questo salmo a quelli, che partivano per la cattività di Babilonia, come atto a risvegliare in essi la consolazione, e la speranza del loro felice ritorno a Gerusalemme. Nissuno, ch' io sappia, ha creduto, che di questo salmo fossero autori quei profeti.

Vers. 1. *In Sionne . . . in Gerusalemme.* Nella tua Chiesa, fuori della quale nè le laudi, nè i voti, che a te si facciano non possono esserti accetti.

Vers. 2. *Verranno a te tutti gli uomini.* Tutto il mondo conoscerà te vero Dio, e il tuo Cristo: *spanderò* (dice Dio) *il mio spirito sopra tutti gli uomini*, Joel. 11. 28.

Vers. 3. *Le parole degl' iniqui hanno prevaluto sopra di noi: ma tu ec.* Così parlano i Gentili convertiti alla fede di Cristo

pietatibus nostris tu propitiaberis.

ma tu sarai propizio alle nostre empietà.

4. Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.

4 *Beato colui, cui, tu eleggesti, e prendesti in tua società: egli avrà stanza nel tuo tabernacolo.*

5. Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.

5. *Sarem ripieni de' beni della tua casa: santo è il tuo tempio, ammirabile per la giustizia.*

6. Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terrae, et in mari longe.

6. *Ascolta le nostre preghiere, o Dio, Salvator nostro, speranza di tutte le parti della terra, e delle isole più rimote.*

---

secondo Eusebio, Atanasio, Ilario ec. Le dottrine degli empi maestri ci sedussero: noi seguitammo alla cieca gli errori dei nostri maggiori, ma tu ci perdonerai la empietà, colla quale il culto dovuto a te rendemmo alle mute statue, e agl' irragionevoli animali.

Vers. 4. *Beato colui cui tu eleggesti ec.* Celebrano con grande affetto la grazia grande da Dio fatta ad un'anima predestinata da lui alla fede, e chiamata alla società de' Santi, alla società collo stesso Dio, e col figliuolo suo Gesù Cristo. Vedi 1. *Joan.* 1. 3. Quest'anima abiterà nella casa di Dio come membro di questa casa, cioè della Chiesa. Or quanto grande felicità è mai questa, e quanto gran benefizio di Dio egli è l'esserne a parte?

Vers. 5 *Sarem ripieni de' beni della tua casa* Questi beni della casa di Dio, cioè della Chiesa, sono la grazia giustificante, l'adozione in figliuoli, la partecipazione de' sacramenti, e sopratutto del corpo, e del sangue di Cristo, la speranza, e la caparra di vita eterna. *Santo è il tuo tempio ec.* Questo tuo tempio, o Dio, egli è santo, perchè vi abiti tu fonte di tutta santità; ed è ancor santo, perchè in esso s'insegna la purità, la religione, e la santità, e la stessa santità si comunica a chi vi dimora, onde egli è veramente mirabile per la giustizia, vale a dire pel complesso di tutte le virtù, le quali nella Chiesa si apparano, e nella Chiesa si acquistano, e si perfezionano. Quindi è uno degli attributi della Chiesa l'essere *santa.*

Vers. 6. *Speranza di tutte le parti della terra ec.* Speranza non più di un solo popolo, ma di tutti i popoli del mondo.

7. Praeparans montes in virtute tua, accinctus potentia qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

7. *Tu, che dai a' monti fermezza col tuo potere: tu cinto di potenza, tu, che sconvolgi il profondo del mare, e fai romoreggiare i suoi flutti.*

8. Turbabuntur gentes, et timebunt qui habitant terminos a signis tuis: exitus matutini, et vespere delectabis.

8. *Saranno in agitazione le genti, impauriti gli ultimi abitatori della terra, a causa de' tuoi prodigi: tu spanderai l'allegrezza, e dove nasce il mattino, e dove nasce la sera.*

9. Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

9. *Tu hai visitato la terra, e l' hai inzuppata: tu l' hai arricchita di molte maniere.*

Vers. 7. *Tu che dai a' monti fermezza col tuo potere: ec.* Questi monti secondo la sposizione di s. Agostino sono gli Apostoli. *Monti* (dice egli) *bassi, e umili in se stessi, eccelsi in Dio.* A questi, o Dio, tu dai fermezza, e coraggio, e virtù per annunziare la tua parola, e per edificare la Chiesa; perchè tu puoi il tutto, e i più deboli strumenti nelle mani tue divengono idonei alle imprese più grandi. Quindi il mare del secolo alla predicazione di tua parola è sconvolto, e la tua tempesta si fa sentire di lontano.

Vers. 8. *Saranno in agitazione le genti: ec.* Le genti tutte saranno in agitazione, parte per le contraddizioni, e violenze de' nemici della Chiesa contro i fedeli, parte pe' prodigi, che tu opererai in favore de' tuoi servi. *Spanderai l' allegrezza, e dove esce il mattino, ec.* Un piccolissimo errore, che per colpa de' copisti è avvenuto nella nostra Volgata ne rendeva quì inintelligibile il sentimento; leggasi adunque: *exitus matutini, et vespere delectabis* come porta il Greco dei LXX, dal quale vien la nostra Volgata, e allora sì avrà il senso, che abbiamo espresso. Ma tu in mezzo a tanti tumulti spanderai l'allegrezza della buona novella, o sia del tuo Vangelo, e dove il sol nasce, e dove tramonta: vale a dire: tu finalmente tutta la terra rallegrerai colla predicazione di tua parola: perocchè da tutta la terra sarà ella finalmente riconosciuta, e amata come parola di salute.

Vers. 9. *Tu hai visitato la terra, ec.* Descrive con bella figura la pienezza dei doni, e delle grazie spirituali, onde fu arric-

10. Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est praeparatio ejus.

11. Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus laetabitur germinans.

10. *Il fiume di Dio è ripieno di acque; hai preparato il loro cibo: perocchè così la terra è preparata:*

11. *Inebria i rivi di lei: moltiplica i suoi germogli: dell' inaffiamento di lei si rallegrerà tutto quello, che germina.*

---

ebita oltre modo la Chiesa nascente, talmente che, come dice l'Apostolo, nulla mancasse a' fedeli di nessuna specie di grazia, 1. *Cor.* 1.

Vers. 10. *Il fiume di Dio ripieno di acque.* Questa terra ad accrescere, e mantenere la sua fecondità ha un gran fiume, che la inonda, e questo fiume egli è Cristo, il quale fu dal Padre ripieno di tutte le grazie dello spirito senza misura, affinchè della pienezza di lui ricevessero tutti i figliuoli di Dio. Vedi *Joan.* 1. 16. Altri per questo fiume intendono la stessa parola Evangelica, lo che non varia il senso: *ai preparato il cibo per essi:* per quelli, che in questa terra felice dimorano, per quelli, che sono nel numero de' figliuoli della Chiesa, per mezzo di questo fiume tu hai preparato a' tuoi fedeli lo spirituale sostentamento, e particolarmente il frumento degli eletti, la divina Eucaristia. Vedi s. Ilario, Atanasio ec. *Perocchè così la terra è preparata.* Così, o buon Padre, è preparata da te questa terra, onde è vera terra di pane, ed ha in copia il cibo per tutti i famelici, e bevanda per gli assetati, e così volesti tu, che ella fosse visitata, e ristorata, e renduta oltre modo feconda.

Vers. 11. *Inebria i rivi di lei.* I LXX. *Inebria i solchi di lei:* ma forse fu tradotto *rivi* in vece di *solchi* per rendere più facile a intendersi l'allegoria; perocchè per questi rivi, o canali, che le acque ricevono dal gran fiume si intendono i santi Apostoli, e i lor successori, i quali ripieni dell'acqua della grazia dello spirito, e della salutare dottrina, arricchiranno continuamente la Chiesa di nuovi germogli, di nuove piante. *Moltiplica i suoi germogli*: *dell' inaffiamento di lei* (delle acque, che sopra di lei tu spanderai) *si allegrerà* (prenderà vita, e vigore), *tutto quello, che germina*: vale a dire: tutti i germi, tutte le piante, che sono piantate in questa terra beata goderanno il benefizio delle acque, onde tu la irrighi. La voce *germinans* dalla Volgata si prende in neutro: quello, che germina.

12. Benedices coronae anni benignitatis tuae, et campi tui replebuntur ubertate.

12. Tu benedirai la corona dell'anno di tua benignità, e saranno grandemente ubertosi i tuoi campi.

13. Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.

13. S'impingueranno i monti del deserto, e di letizia cinte saranno le pendici.

14. Induti sunt arietes o-

14. Gli arieti de' greggi son

Vers. 12. *Tu benedirai la corona dell' anno di tua benignità.* Ovvero: benedirai il giro dell'anno ec., o più semplicemente come ha l'Ebreo: *tu coroni l'anno di tua benignità. Per quest' anno di benignità* s'intende tutto il tempo dalla venuta di Cristo fino alla consumazione de' secoli, tempo di benignità, e di misericordia. In tutto questo tempo tu non cesserai, o Signore, di spandere sopra la Chiesa le tue misericordie, e di benedirla, e di esser sempre con essa, onde i tuoi campi, cioè le Chiese particolari, ond'ella è composta saranno sempre feconde di virtù, e abbondanti di beni spirituali.

Vers. 13. *S' impingueranno i monti del deserto.* In vece di *speciosa deserti*, che non fa quì un buon senso, ho creduto di poter seguire la lezione dei LXX. dell'edizione di Roma, s. Agostino, s. Ilario, s. Ambrogio, Cassiodoro, e gli antichi Salteri, che leggono *montana deserti*: l'affinità tra due parole Greche probabilmente fu causa del cambiamento, che si trova adesso nella Volgata. I monti stessi de' più sterili, e abbandonati deserti diverranno grassi, e fecondi, e daranno frutti degni di Dio mediante la sua benedizione. Così sono allegoricamente descritti i paesi più barbari, e corrotti di religione, e di costumi. *E di letizia cinte saranno le pendici*; ornate mirabilmente di lieti, e copiosi frutti saran le pendici; s'intendono i colli, e le pendici del deserto, come sopra.

Vers. 14. *Gli arieti de' greggi son ben vestiti.* Gli arieti, che servono alla moltiplicazione del gregge son vestiti di puro, e candido, e fino vello: per questi arieti sono significati i ministri della Chiesa, i quali colla parola, e coll'esempio guidano il gregge, e a Cristo generano de' figli per mezzo della parola del Vangelo: questi in particolare saran cinti, e ornati d'innocenza, e di perfetta santità di costumi.

vium, et valles abundabunt frumento; clamabunt, etenim hymnum dicent.

ben vestiti, e le valli abbonderanno di frumento, e alzeranno le voci, e canteranno inni di laude.

E le valli abbonderanno ec. I fedeli degli ordini inferiori nella Chiesa di Cristo porteranno copioso frutto di buone opere. *Alzeranno le voci, ec.* Questa è come la conclusione di tutto quello, che finora si è letto. Tutti i figliuoli della Chiesa considerata l'immensa copia di benefizi a lei fatti da Dio, considerata la bontà, e l'amore, con cui l'assiste, e la conserva, alzino concordemente le loro voci, e lieti inni cantino di ringraziamento, e di laude al sovrano beneficentissimo Signore.

SALMO LXV.

Esorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefizi fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al suo popolo. Salmo profetico della vocazione delle genti.

In finem, canticum psalmi resurrectionis.

Per la fine; salmo, e cantico della risurrezione.

1. Jubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.

2. Dicite Deo: Quam terribilia sunt opera tua, Do-

1. Terra tutta quanta alza a Dio voci di giubilo: canta salmi al nome di lui, rendi a lui gloriosa laude.

2. Dite a Dio: Quanto son terribili, o Signore, le opere

ANNOTAZIONI

Della risurrezione. Questo fu aggiunto nella versione dei LXX per indicare come quì si parla de' misteri di Cristo, e della sua risurrezione, che è fondamento degli altri misteri, e principio di nostra speranza.

Vers 1. *Terra tutta quanta alza ec.* Poeticamente nomina la terra in vece degli abitanti di essa.

Vers. 2. *Quanto son terribili ec.* Quanto mirabili, stupende ec. *I tuoi nemici fingeranno, ec.* I tuoi nemici vedendo quante

mine! in multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.

3. Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

4. Venite, et videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.

5. Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi laetabimur in ipso.

6. Qui dominatur in virtute sua in aeternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.

tue! a cagione della tua molta possanza i tuoi nemici fingeranno con te.

3. La terra tutta adori te, e canti tue lodi: canti laude al nome tuo.

4. Venite, e osservate le opere di Dio: terribil ne' suoi consigli verso i figliuoli degli uomini.

5. Egli converte il mare in arida terra: passeranno il fiume a piede asciutto; ivi in lui ci allegreremo.

6. Egli ha un dominio eterno per sua potenza: gli occhi di lui sono aperti sopra le nazioni: coloro, che lo irritano non s'inalberino dentro di loro.

---

tu se' possente, non ardiranno di dichiararsi contro di te, fingeranno anzi di essere dalla tua parte, con finto animo a te si soggetteranno, e con cuore servile.

Vers. 4. *Terribile ne' suoi consigli ec.* Intendesi con s. Agostino della vocazione de' Gentili, e della riprovazione degli Ebrei.

Vers. 5. *Egli converte il mare in arida terra; ec.* Allude al passaggio del mar rosso, *Exod.* XIV. 21., e al passaggio del fiume Giordano *Jos.* III. 15. Nell' uno, e nell' altro si ha una figura del Battesimo di Gesù Cristo, mediante il quale siamo sottratti al giogo del superbo Faraone, il demonio, e introdotti nella Chiesa di Cristo. E ciò vuol significare il profeta con queste figure. *Ivi in lui ci allegreremo*: in questo felice passaggio dal regno del demonio al regno di Cristo ci rallegrerem nel Signore, e canteremo a lui il cantico di Mosè.

Vers. 6. *Coloro, che lo irritano ec.* Non s'insuperbiscano coloro, che inutilmente si oppongono a' suoi disegni: parla principalmente degli Ebrei increduli, nemici del Vangelo, e nemici specialmente *per cagion nostra* (come dice l' Apostolo), cioè per l'odio, che portavano a' Gentili, a' quali non potevan patire gli stessi Ebrei, che fosse aperta la porta dell' Evangelio. Vedi *Rom.* XI. 28.

7. Benedicite gentes Deum nostrum: et auditam facite vocem laudis ejus,

8. Qui posuit animam meam ad vitam: et non dedit in commotionem pedes meos.

9. Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

10. Induxisti nos in laqueum: posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra.

7. *Benedite, o nazioni, il nostro Dio, e fate udire le voci, con cui lo lodate.*

8. *Egli ha serbata l' anima mia alla vita, e non ha permesso, che i miei piedi vacillassero.*

9. *Perchè tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ne hai fatto saggio col fuoco, come si fa dell' argento.*

10. *Ci hai condotti al laccio: hai aggravate di tribolazioni le nostre spalle: duri uomini hai messi sopra le nostre teste.*

Vers. 7. *Benedite, o nazioni, ec.* Accenna assai chiaramente la conversione delle genti. *E fate udire le voci ec.* Celebratelo pubblicamente, e con voci alte, e sonore.

Vers. 8. *Ha serbata l' anima mia alla vita. Alla vita del secolo futuro*, dice il Parafraste Caldeo. S' intende adunque della risurrezione di Cristo, e anche della risurrezione nostra alla vita eterna, essendo la risurrezione di Cristo modello, e pegno della nostra. Vedi 1. *Cor.* xv. Nell' originale in vece di *anima mia* si ha *anima nostra*, e in cambio di *piedi miei*, *piedi nostri.* E non solamente Dio renderà a me nuova vita, e beata dopo la morte, ma nel tempo della vita presente di forza mi arma, perchè non ceda agli urti de' miei e visibili, e invisibili nemici.

Vers. 9. *Perchè tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ec.* Passa a descrivere le persecuzioni sofferte dalla Chiesa, e da' fedeli, nelle quali provò Dio, e prova la lor fede, e la pietà col fuoco della tribolazione.

Vers. 10 *Ci hai condotti al laccio.* Allude alle catene, e ai ceppi de' Martiri; come per le tribolazioni delle spalle intende i flagelli, e le battiture, delle quali si gloriava Paolo, e Pietro, e Giovanni. Vedi *Atti* v. 41., 2. *Cor.* xi. 25.

Duri uomini hai messi ec. Ci hai renduti soggetti a uomini crudeli, e indegni del nome di uomini per la somma loro barbarie.

11. Transivimus per ignem, et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.

12. Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quae distinxerunt labia mea.

13. Et locutum est os meum, in tribulatione mea.

14. Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis:

11. *Siam passati pel fuoco, e per l'acqua; ma ci hai quindi condotti in luogo di ristoro.*

12. *Entrerò nella tua casa per offerire olocausti: scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra:*

13. *E i quali la mia bocca proferì nel tempo di mia tribolazione.*

14. *Ti offerirò pingui olocausti col fumo de' capri: ti offerirò de' bovi, e de' montoni.*

Vers. 11. *Siam passati pel fuoco, e per l'acqua.* Accenna due generi di morte, di esser bruciato vivo, e di esser gittato a perire nell'acque; e per questi intende tutte le altre maniere, onde furono uccisi i Martiri di Cristo Ma e dal fuoco, e dall'acqua, e dalla morte tu (dicon essi a Dio, ci facesti passare al luogo del refrigerio, e della eterna consolazione.

Vers. 12. 13. 14. *Scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra: e i quali la mia bocca proferì ec.* Dal plurale si passa al singolare senzachè diversifichi il senso: perocchè Gesù Cristo, e i suoi Martiri, Gesù Cristo, e i suoi membri, Gesù Cristo, e la Chiesa sono una sol cosa. Entrerò nel luogo del refrigerio, entrerò nel tuo tempio santo, entrerò nella tua casa, nella Gerusalemme celeste, dove scioglierò i voti fatti da me nel tempo della tribolazione, dalla quale io vengo, e vengo per offerirti i sacrifizi dovuti alla tua Maestà per l'amore, e l'assistenza continua, colla quale mi sostenesti nel tempo della vita mortale. Sono quì notate tre specie di olocausti ordinati nell'antica legge degli arieti, de' buoi, e de' montoni, pe' quali sacrifizi carnali sono intesi i sacrifizi spirituali, che a Dio offeriranno i santi nel cielo: perocchè ivi i santi sono *sacerdoti di Dio, e di Cristo*, come è detto *Apocal.* xx. 6., e v. 10. Offeriscono adunque a Dio i santi in eterno le spirituali loro ostie, la ferventissima loro carità, la gratitudine, con cui da Dio riconoscono le loro vittorie, onde *le loro corone gettano dinanzi al trono del Signore Dio loro*, Apocal. IV. 10. E finalmente gli offeriscono il perenne sacrifizio delle loro lodi, e ringraziamenti.

15. Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animae meae.

16. Ad ipsum ore meo clamavi, et exaltavi sub lingua mea.

17. Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.

18. Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.

19. Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.

15. *Venite, udite tutti voi, che temete Dio, e racconterò quanto grandi cose ha fatto Dio per l' anima mia.*

16. *A lui alzai le grida della mia bocca, e l' ho glorificato colla mia lingua.*

17. *Se io vedessi nel cuor mio l' iniquità, il Signore non mi esaudirebbe.*

18. *Ma Dio mi ha esaudito, e ha data udienza alla voce delle mie suppliche.*

19. *Benedetto Dio, il quale non ha allontanato da me nè la mia orazione, nè la sua misericordia.*

Vers. 15. *Venite, udite ec.* Ella è la Chiesa, la quale per trasporto di affettuosissima gratitudine invita tutti gli uomini a considerare quello, che Dio ha fatto per lei in ogni tempo, ma particolarmente ne' tempi di afflizione.

Vers. 16. *E l' ho glorificato colla mia lingua.* Così tradusse s. Girolamo.

Vers. 7. *Se io vedessi nel cuor mio l' iniquità, ec.* Comunemente per l' *iniquità* s' intende l' ipocrisia; ma anche generalmente può dirsi, che l' iniquità, e il peccato son cagione per lo più, che le nostre orazioni non sieno esaudite da Dio, o sieno a lui anche odiose; e la migliore, e la vera disposizione di cuore, con cui un peccatore dee presentarsi a Dio per orare, ella è la detestazione de' propri falli.

Vers. 19. *Non ha allontanato da me nè la mia orazione, ec.* Benedetto il Signore, il quale in tutte le afflizioni, e i pericoli di questa vita mi ha lasciato il mezzo, onde trovare aiuto, e conforto; vale a dire il ricorso all' orazione, e lasciandomi questo mi lascia una caparra della misericordia, che vuole usare verso di me.

SALMO LXVI.

Orazione a Dio, affinchè si faccia conoscere a tutta la terra. Profezia della Chiesa delle Nazioni.

In hymnis, psalmus cantici David.

Per la fine: sopra gl' inni: salmo, o cantico di David.

1. Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri,

2. Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.

1. *Iddio abbia pietà di noi, e ci benedica: faccia splendere la luce della sua faccia sopra di noi, e abbia di noi pietà.*

2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra, e la salute tua (che è) per tutte le genti.*

ANNOTAZIONI

Sopra gl' inni. È lo stesso, che *sopra i cantici*, Psal. IV.

Vers. 1. *Iddio abbia pietà di noi.* Iddio ci perdoni i nostri peccati, e ci dia la sua grazia. *E ci benedica*: sparga sopra di noi i suoi doni. *Faccia splendere la luce della sua faccia ec.* Ci si dimostri favorevole, e benigno: per lo contrario si dice nelle Scritture, che Dio nasconde ad alcuno la sua faccia quando è irato. Ma in questo luogo forse meglio *per la luce della faccia di Dio* alcuni intendono il Cristo *splendor della gloria*, e *figura della sostanza del Padre*, Hebr. 1. 3., onde la preghiera sarà; fa, o Signore, finalmente risplendere sopra di noi il tuo Cristo. E siccome i nostri peccati posson forse ritardare la sua venuta, abbi pietà di noi, e perdonaci i nostri peccati.

Vers. 2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra.* Affinchè conosciamo le tue volontà sopra la terra, affinchè ci sia insegnato tutto quello, che tu vuoi dagli uomini nel tempo, che vivono sopra la terra; e a' tuoi voleri ci conformiamo. Ma in un senso più alto, e più adattato a questo luogo *la via* è il Cristo: *io son via, e verità, e vita, e al Padre nissuno perviene se non per me*, Joan. XIV. 6. Così la seconda parte del versetto sarà una repetizione della prima parte in tal guisa; affinchè conosciamo sulla terra il Cristo, che è la via, per cui possiam giungere a te, conosciamo quel Salvatore, che tu nella misericordia tua manderai a benefizio di tutte le genti.

3. Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.

4. Laetentur, et exultent gentes: quoniam judicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis.

5. Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.

6. Benedicat nos, Deus, Deus noster, benedicat nos, Deus: et metuant eum omnes fines terrae.

3. *A te dien laude, o Dio, i popoli: a te dieno laude i popoli tutti.*

4. *Si rallegrino, ed esultino le genti, perchè tu governi i popoli nell' equità; e se' duce delle nazioni sulla terra.*

5. *Te confessino, o Dio, i popoli: te confessino i popoli tutti, la terra ha dato il suo frutto.*

6. *Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica, e lo temano tutte l' estremità della terra.*

Vers. 3. *A te dien laude, ec.* A te rendano grazie tutti i popoli per l' eccessiva carità, con cui tu gli ami fino a mandare il proprio figliuolo vestito della carne dell' uom peccatore a redimerli, e salvarli.

Vers. 4. *E se' duce delle nazioni sulla terra.* Tu governi i popoli con equità, e i tuoi doni distribuisci senza accettazione di persone, e se' divenuto tu stesso il condottiere degli uomini tutti per l' acquisto della salute.

Vers. 5. *La terra ha dato il suo frutto.* Dieno laude a te tutti i popoli, perchè la terra ha dato finalmente quel frutto di vita sì lungamente aspettato: *frutto sublime della terra* è chiamato il Cristo in Isaia IV. 2. La terra, che ha prodotto questo frutto ella è la Vergine, che lo concepì, e lo partorì per virtù dello Spirito santo senza lesione della sua Verginità.

Vers. 6. *Ti benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica.* La repetizione del nome di Dio per tre volte, unita al verbo singolare *ci benedica* è attissima ad accennare il mistero della augustissima Trinità delle persone in una sola essenza. Or questo mistero fu chiaramente, ed espressamente manifestato per mezzo del Vangelo. Onde è come se dicesse: ci salvi la santissima Trinità, e sia da tutti adorata. E quell' aggiunto del pronome *nostro* fatta la seconda volta che Dio è nominato, è destinata a indicare il particolare affetto, e fidanza nel Figliuolo, il quale essendosi incarnato, e fattosi simile all' uomo contrasse una strettissima relazione con noi, qual è quella, che il capo ha colle membra, e il Re co' suoi sudditi, e il Pastore colle sue pecorelle, e il Salvatore del mondo con tutti quelli, pel riscatto de' quali diede la propria vita.

FINE DELLA PRIMA PARTE DE' SALMI







